



Diversità culturale, identità di tutela

III° Rapporto su immigrati e
previdenza negli archivi Inps

Istituto Nazionale della Previdenza Sociale
con la collaborazione del
Dossier statistico Immigrazione
Caritas/Migrantes

CREDITI

Hanno collaborato alla stesura del III Rapporto su immigrati e previdenza negli archivi Inps:

per DossierStatistico Immigrazione Caritas/Migrantes:

Maria Paola Nanni

Franco Pittau

con il supporto della redazione centrale del *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

per l'INPS:

Coordinamento e supporto attività connesse al fenomeno migratorio

Patrizia Bonifazi

Fiorella Candida

Francesco Di Maggio

Angela Fucilitti

Roberto Frusone

Alessia La Groia

Coordinamento generale Statistico attuariale

Leda Accosta

Carla Di Giacomo,

Rosanna Franchini,

Marco Giovannini,

Diego Pieroni.

III Rapporto INPS sui lavoratori immigrati

INDICE

Prefazione del Presidente dell'INPS

Introduzione del Direttore Generale dell'INPS

- 1. Il lavoro come fattore di integrazione: cinque Paesi europei a confronto**
a cura di: *L. Di Sciullo*
- 2. Lavoratori stranieri e mercato del lavoro italiano**
a cura di: *E. Pavolini*
- 3. Il lavoratore immigrato nel contesto giuridico-normativo italiano**
a cura di: *R. Miele – F. Candida*
- 4. I lavoratori di origine non comunitaria negli archivi INPS: categorie, settori, territorio e genere**
a cura di: *F. Pittau - M.P. Nanni - A. Fucilitti*
- 5. Le qualifiche dei lavoratori di origine extracomunitaria**
a cura di: *A. Ricci*
- 6. Lavoro autonomo e imprenditoria immigrata negli archivi INPS**
a cura di: *F. Dota*
- 7. Immigrazione e lavoro interinale**
a cura di: *L. Ara*
- 8. Il lavoro agricolo**
a cura di: *P. Bonifazi - A. Fucilitti – R. Magrini – F. Pittau*
- 9. I livelli retributivi dei lavoratori di origine extracomunitaria**
a cura di: *M.P. Nanni – A. Fucilitti*
- 10. Le prestazioni a sostegno del reddito erogate ai lavoratori extracomunitari**
a cura di: *A. Bergamaschi*
- 11. Immigrazione e accesso alle prestazioni pensionistiche**
a cura di: *F. Pittau - F. Di Maggio*
- 12. Attività di vigilanza e normativa anti-sommerso**
a cura di: *F. Di Maggio - A. Fucilitti – P. Bonifazi*
- 13. I lavoratori domestici e le iniziative per l'emersione**
a cura di: *F. Di Maggio - A. Fucilitti - A. La Groia*
- 14. I lavoratori immigrati nel settore edile**
a cura di: *G. Demaio – P. Bonifazi*

Si ringraziano i colleghi del Coordinamento generale Statistico attuariale che hanno collaborato alla stesura del III Rapporto Immigrazione, con la fornitura e l'elaborazione dei dati statistici: Leda Accosta, Carla Di Giacomo, Rosanna Franchini, Marco Giovannini, Diego Peroni.

Prefazione del Presidente

La dimensione sociale delle statistiche previdenziali

La cura posta dall'Istituto nell'approfondire la presenza dei lavoratori immigrati nei suoi archivi rientra nella sua tradizione di coniugare la responsabilità istituzionale nel settore previdenziale con una forte sensibilità sociale, dimostrata non solo nel mettere i dati a disposizione di una cerchia allargata di utenti, ma anche nel collegarli in un contesto improntato a una visione ampia, nella quale la legalità si congiunge alla promozione della dignità del lavoro.

Le recenti proiezioni demografiche dell'Istat, che hanno ipotizzato gli scenari che si delinearanno da qui al 2050, non possono lasciare indifferenti di fronte al crescente impatto che la presenza immigrata avrà nella società e nel mercato occupazionale. Questa nuova presenza è l'opportunità che ci viene offerta per rimediare alle conseguenze di un andamento demografico negativo che non siamo più in grado di riprendere senza un apporto esterno. Del resto, come cittadini di un grande Paese di emigrazione, noi stessi abbiamo svolto lo stesso ruolo nei confronti di tanti Paesi, dove ancora sono insediate consistenti collettività italiane. Mi pare, anzi, doveroso ispirarmi a questo passato e sottolineare ancora una volta che la strategia dell'Istituto non può fare a meno di insistere congiuntamente sulla legalità, che comporta il pieno rispetto delle leggi e il contrasto di ogni loro inosservanza, e sulla promozionalità, che fa di ogni lavoratore un potenziale da tutelare nel corso dello svolgimento del lavoro e, quindi, al momento del pensionamento.

Il III Rapporto prende l'avvio dal contesto europeo e pone a confronto la locale situazione lavorativa degli immigrati con quella che si riscontra in Italia, che viene presentata dettagliatamente nei suoi aspetti statistici e normativi. Così come l'immigrazione è destinata a diventare una parte consistente del Sistema Italia, altrettanto deve diventare fondamentale il riferimento europeo. Il nostro continente dalle tradizioni millenarie, che una volta aveva una tradizione unitaria, si propone oggi come una tra le aree a più elevata presenza di immigrati, e quindi come un crocevia di popoli e culture. È imponente la sfida che l'Italia sta vivendo insieme agli altri Stati membri e, se essa verrà risolta in maniera soddisfacente, il futuro che ci attende non potrà che essere positivo.

Il contributo che l'Istituto è in grado di fornire, pur essendo limitato alle sue competenze istituzionali, non è per questo meno importante. Parlare di lavoro dipendente o autonomo, di durata dei rapporti, di qualifiche e retribuzioni, di ripartizione in settori e di prestazioni erogate, contribuisce a rendere gli immigrati una realtà meno astratta e meno lontana e più vicina alle vicende che noi stessi viviamo.

I dati finiscono di essere meramente dei numeri e si tramutano anche in indicatori sociali di una nuova presenza lavorativa e sta in ciò l'utilità del nostro Rapporto, che ci riproponiamo di ampliare e diffondere maggiormente.

Introduzione del Direttore Generale

I dati INPS come indicatori di complessità

I dati presentati in questo III Rapporto sull'Immigrazione, provenienti dagli archivi dell'INPS, sulla incidenza nel mercato del lavoro di cittadini di origine extracomunitaria, se pur riferiti all'anno 2004, conservano una loro valenza informativa, sia in senso assoluto per l'analisi di dettaglio sulle caratteristiche di questa popolazione di lavoratori, sia in senso relativo se posti a confronto con le stime di alcune indagini e ricerche sulla consistenza occupazionale degli immigrati.

Nel 2004 i lavoratori immigrati presenti negli archivi dell'INPS erano 1.537.380. La corrispondente stima dell'ISTAT (dalla rilevazione delle forze di lavoro) registrava nel 2005 una media di 1.169.000 unità: una stima dunque che sembrerebbe sottodimensionata rispetto alla nostra, e tuttavia coerente con il dato dello stesso ISTAT sulla popolazione straniera residente in Italia che, al 1 gennaio 2005, registrava 2.402.157 unità, compresi i minori (circa 500mila) e i familiari.

I dati dell'Istituto evidenziano, come le altre indagini, l'aumento di cittadini immigrati; rispetto al 2002 i dati presentano un incremento dei lavoratori extracomunitari del 20,3%, accompagnato dalla costante tendenza all'aumento nelle categorie occupazionali del lavoro autonomo e del lavoro dipendente da aziende.

In particolare i lavoratori dipendenti extracomunitari, pur rappresentando l'8% dei dipendenti totali, risultano concentrati in alcuni settori privilegiati di inserimento: edilizia, settore nel quale raggiungono il 15,3%, tessile e abbigliamento (10,8%), legno e mobili (10,7%).

Ricordando che l'anno che si è appena concluso, il 2008, era dedicato all'interculturalità, è interessante rilevare come dai dati del nostro Rapporto emergano chiari indicatori di integrazione e di stabilizzazione nel mercato del lavoro: l'aumento, rispetto agli anni precedenti, della presenza dei lavoratori extracomunitari nelle qualifiche occupazionali più elevate; la maggiore stabilità dell'occupazione nell'anno di riferimento, la maggiore incidenza dell'occupazione femminile nel lavoro dipendente da aziende, l'incremento della media retributiva.

Dai nostri dati si evince anche un alto grado di multiculturalità della presenza straniera nel mercato del lavoro, considerando il rilevante numero (più di 180) di nazionalità registrate negli archivi.

Il Rapporto conferma anche che il quadro dell'immigrazione risulta complesso, molteplice e, a volte, contraddittorio; infatti, accanto agli indicatori positivi di integrazione, emergono indicatori di irregolarità e di disagio, come la diminuzione delle iscrizioni nel settore domestico, indicativa di una estensione dei rapporti informali e sommersi, a fronte di un incremento di richieste nel cosiddetto 'mercato di cura', evidenziato da tutte le analisi sociologiche. A

questa situazione di vulnerabilità e alle iniziative dell'Istituto e di altri soggetti sociali per favorire l'emersione nel settore domestico è dedicato uno specifico approfondimento.

Un altro indicatore di irregolarità e di difficoltà di inclusione è rappresentato dall'incremento dei lavoratori immigrati individuati 'in nero' rispetto al totale dei lavoratori sconosciuti all'INPS, infatti nel 2006 costituiscono il 26% del totale rispetto al 15% del 2003, con una sorprendente supremazia, rispetto agli italiani, in alcune regioni del Nord.

Un focus specifico è stato dedicato al settore edile, che rappresenta uno degli ambiti occupazionali nel quale convivono maggiormente tendenze positive e altre problematiche; infatti accanto ad un incremento rilevante di lavoratori immigrati iscritti negli archivi INPS, registrato negli ultimi anni, si evidenziano fenomeni, come lo sfruttamento, l'assenza di tutela, o l'aumento di modalità mascherate di rapporto di lavoro, sotto forma di richieste di 'partite IVA', che indicano il persistere di condizioni di debolezza che caratterizzano molti immigrati.

L'Istituto è impegnato nel garantire a tutti i lavoratori immigrati e ai loro familiari il rispetto del principio di pari opportunità di trattamento, rispetto ai lavoratori italiani, e di promozione dell'accesso alle tutele assistenziali e previdenziali, che rappresentano uno degli aspetti fondamentali dell'integrazione nella società di accoglienza.

Da questo punto di vista il riferimento ai diritti sociali e assistenziali contenuto nei principi della 'Carta dei valori, della cittadinanza e dell'integrazione', promossa dal Ministero dell'Interno nel 2007, ribadisce la valenza sociale dell'azione dell'Istituto.

Anche quest'anno il Rapporto, redatto insieme a Dossier statistico immigrazione Caritas/Migrantes, ci offre l'occasione per individuare le aree in cui impegnarci maggiormente nel prossimo futuro per contribuire alla promozione dell'integrazione dei lavoratori immigrati nel nostro Paese.

CAPITOLO 1

IL LAVORO COME FATTORE DI INTEGRAZIONE: CINQUE PAESI EUROPEI A CONFRONTO*

Premessa

Il tema dell'integrazione degli immigrati è ormai al centro delle politiche di immigrazione a livello europeo ed è sempre più sentito anche in Italia.

L'Italia, infatti, risulta essere uno tra i più grandi contesti europei di immigrazione.

Presenze stranieri	Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006	Anno 2007
<i>Regolari (stima Caritas)</i>	2.786.000	3.035.144	3.690.000	4.000.000 circa
<i>Residenti</i>	2.402.157	2.670.514	2.938.000	3.000.000 circa

*Età media	
<i>Italiani</i>	42,3 anni
<i>Stranieri</i>	30,4 anni (quasi ¼ degli stranieri residenti in Italia è minorenni)

* dati forniti dal Viminale : "Primo rapporto sull'immigrazione" dicembre 2007

Oggi l'attenzione va posta maggiormente sul ritmo d'aumento: con circa 300.000 immigrati in più ogni anno nell'ultimo quinquennio, esso supera ormai, in proporzione, quello degli Stati Uniti.

Tra le cause di questo cambiamento vanno considerate sia:

- **quelle es terne:** pressione migratoria dei paesi di origine, chiusura dei tradizionali paesi di immigrazione;
- **quelle interne:** andamento demografico negativo, bisogno di integrare la forza lavoro con manodopera supplementare.

Inoltre:

- la collocazione geografica della penisola (alla confluenza dei flussi che si originano dall'Est Europa, dall'Asia e dall'Africa);
- l'ampia diffusione del lavoro nero o illegale;
- il frequente ricorso a regolarizzazioni e a misure di gestione degli ingressi annuali (decreti annuali sulle quote di "ingresso" per lavoro).

L'obiettivo dell'integrazione pone oggi tutti gli Stati membri dell'Unione Europea nella posizione di sperimentatori, avendo i modelli tradizionali (assimilazionista come in Francia, funzionalista come era stato in Germania, multiculturale proprio dell'area anglosassone) dimostrato i loro limiti.

Nonostante l'impossibilità di pervenire a un concetto definitivo e universalmente condiviso di **integrazione**, si è largamente concordi che essa connoti un *processo bipolare di reciproca interazione tra il più ampio contesto di vita e gli individui che vi si vengono a trovare, finalizzato alla strutturazione di un nuovo tessuto socio-culturale in cui entrambi i poli si compenetrino e riconoscano a vicenda, come risultato del loro comune apporto e scambio*. Si tratta certamente di un obiettivo complesso la cui misurazione quantitativa è possibile per gli aspetti estensivi e tangibili di tale processo.

Tra questi aspetti, uno dei più importanti per l'integrazione degli immigrati è indubbiamente quello **dell'inserimento occupazionale**, la cui importanza è ritenuta talmente alta che su di essa si è appuntata la maggiore attenzione anche nell'Unione Europea.

* A cura di Luca Di Sciuolo, *Dossier Statistico Immigrazione, Caritas/Migrantes*

In questa sede, si prenderanno in considerazione i risultati finali di un recente progetto europeo denominato MITI (*Migrants' Integration Territorial Index*) finalizzato a misurare *il grado di integrazione degli immigrati non comunitari, a livello sia nazionale sia regionale, in cinque grandi paesi membri:*

- **Italia:** capofila del progetto attraverso il Centro Studi e Ricerche IDOS di Roma;
- **Francia:** attraverso il CERI di Parigi;
- **Spagna:** attraverso l'Associazione *Salud y Familia* di Barcellona;
- **Portogallo:** attraverso l'OIM di Lisbona, con il supporto dell'Associazione *Numena*;
- **Regno Unito:** attraverso la Middlesex University di Londra.

Il progetto è stato finanziato dall'Unione Europea attraverso il programma comunitario INTI, è durato un anno e mezzo (da settembre 2006 a marzo 2008) e ha prodotto, per ciascun paese coinvolto, un rapporto finale in cui si è utilizzata una griglia comune e condivisa di indicatori socio-statistici, selezionati tra una serie di dati aggregati messi a disposizione dalle fonti ufficiali a livello nazionale e comunitario.

Tra gli indicatori utilizzati spiccano quelli relativi al **Labour Market Index** (*indice di inserimento nel mercato occupazionale*) che, attraverso un metodo differenziale che considera lo scarto tra la situazione degli autoctoni e quella degli immigrati non comunitari, misura la qualità e il livello di inserimento di questi ultimi nel mercato del lavoro a livello nazionale e regionale.

Per ogni indicatore di questo indice è stata stilata la graduatoria nazionale delle regioni, ponendo in testa quella che mostra lo scarto minore e in coda quella con lo scarto maggiore; l'uso di indicatori pressoché identici per tutti i paesi in questione consente, poi, di apprezzare somiglianze e differenze tra aree appartenenti anche a realtà nazionali differenti.

Così, dopo essersi soffermati sul caso italiano, si renderà sinteticamente conto dei risultati finali di questo indice occupazionale relativi agli altri paesi menzionati, offrendo un utile quadro transnazionale di riferimento alla stessa situazione italiana.

1. Italia

È evidente che per valutare se un ambiente sia più o meno aperto all'inserimento socio-occupazionale degli immigrati non si può prendere in considerazione la sola presenza numerica e che, a seconda dei singoli aspetti analizzati, le graduatorie possano essere diverse.

L'indice di inserimento occupazionale mostra:

- prevalenza del Nord, sia in fascia massima (Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Veneto), che in fascia alta (Emilia Romagna, Piemonte, Marche e Valle d'Aosta);
- ultime posizioni riservate a regioni meridionali, mentre nella fascia media non è incluso il Lazio, a differenza di quanto avviene per la Toscana e l'Umbria;
- *al Nord e nel Centro* (aree più dotate sul piano economico, occupazionale e dei servizi) la capacità di accoglienza risulta più elevata e gli immigrati, nonostante alcuni aspetti di problematicità, risultano complessivamente meglio inseriti rispetto al Mezzogiorno;

- *al Sud*, pur non mancando azioni e politiche in materia, le condizioni strutturali di partenza sono più problematiche e perciò i risultati vanno letti in modo contestualizzato.

Ciò è ancora più evidente se, come realizzato nel progetto MITI, si considerano non tanto i dati degli immigrati di per sé presi, ma lo scarto tra questi dati e quelli che si riferiscono agli italiani, nella stessa area.

A conferma di quanto esposto si possono analizzare alcuni indicatori:

- **la disoccupazione:** se rispetto al tasso medio nazionale degli italiani le regioni del Nord e del Centro offrono agli immigrati una situazione più soddisfacente, rispetto ai tassi degli italiani riscontrabili in ciascuna regione, sono i territori del Meridione a rivelarsi più ugualitari nei confronti degli immigrati, seppure in una condizione di disagio generalizzato.
- **l'incidenza dei lavoratori qualificati:** nel 2003 quelli immigrati, secondo la trasposizione al caso italiano della classificazione ISCO, erano appena l'1,3% del totale (5.859 su 447.846 in base ai dati INPS), se rapportata alle medie regionali degli italiani, sono le regioni del Sud quelle più soddisfacenti per la posizione degli immigrati, mentre agli ultimi posti si collocano sei grandi regioni di immigrazione: Toscana, Emilia Romagna, Liguria, Piemonte, Lazio, Lombardia. La posizione discreta delle regioni del Sud può essere imputata al fatto che i lavoratori qualificati siano in assoluto in numero inferiore anche tra gli autoctoni. La graduatoria si stravolge, invece, facendo perno sulla media nazionale dei lavoratori qualificati (27,6 per mille) e nei primi posti si collocano regioni del Nord e del Centro, con la Valle d'Aosta che primeggia comunque in entrambe le graduatorie. Una delle possibili spiegazioni può essere ricollegata all'evoluzione dei contesti post-industriali delle aree forti del paese, dove l'incremento di posti qualificati ha bisogno come supporto di una quantità elevata di forza lavoro non qualificata.
- **il tasso di attività:** se il dato degli immigrati viene rapportato alla media nazionale, al vertice si collocano due regioni molto produttive come l'Emilia Romagna e la Toscana, affiancate da Abruzzo, Marche e Umbria, che precedono diverse grandi regioni tra le quali anche la Lombardia; agli ultimi posti, invece, si trovano le regioni del Meridione. Se invece il tasso di attività degli immigrati viene rapportato al dato medio regionale, i primi otto posti sono occupati ancora una volta da regioni del Meridione, probabilmente perché in quell'area i tassi di attività regionali sono più contenuti e, inoltre, molti italiani sono attivi ma nel settore del lavoro nero, mentre gli immigrati sono più motivati ad avere un lavoro regolare per garantire la durata del loro permesso di soggiorno. Il fatto, quindi, che troviamo otto regioni del Nord nella fascia bassa, non depone a sfavore delle stesse (quasi che offrano meno possibilità occupazionali rispetto al Sud) ma va letto alla luce del fatto che in quell'area il lavoro nero è più contenuto e i tassi di attività regionali, alla base del confronto, più elevati.
- **La retribuzione media annua** percepita dai lavoratori immigrati è più vicina alla media nazionale nelle ricche regioni del Nord (alle quali vanno i primi otto posti). Però, rispetto al reddito medio regionale nel suo complesso, il panorama è più diversificato: il caso più eclatante è costituito dal Lazio, regione dal massimo reddito medio procapite (24.492 euro nel 2004 rispetto al dato nazionale di 23.618 in base ai dati Istat/Cnel), ma inegualmente ripartito tra italiani e immigrati, ai quali sono spettati solo 8.049 euro (a fronte dei 10.042 a livello nazionale).

Tenendo conto di questi indicatori nel loro complesso, in base all'*indice globale di inserimento occupazionale*, il quadro che si presenta è il seguente:

- **riferito ai valori medi nazionali:** le posizioni alte vengono assegnate a quattro regioni produttivamente forti (Lombardia, Piemonte, Lazio, Emilia Romagna) e anche a due piccole regioni del Nord (Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia), lasciando nella fascia bassa e minima sei regioni meridionali e anche l'Umbria;
- **riferito ai valori medi region ali della popolazione autoctona:** la graduatoria muta sostanzialmente e colloca ai primi otto posti regioni meridionali.

Questo equivale a dire che, come già evidenziato, non conta solo quanto si offre ma anche e specialmente il suo rapporto rispetto alle possibilità e al contesto socio-economico di partenza: l'unica regione che si colloca in maniera eccellente in entrambi i sistemi di valutazione è, significativamente, le Marche.

1.1. Potenziale complessivo di integrazione: indice italiano delle regioni¹

Il quadro relativo all'indice globale di integrazione (costruito sugli indicatori di inserimento sociale e lavorativo insieme) per singole regioni italiane, sulla base del confronto tra la situazione degli immigrati non comunitari e quella degli autoctoni, risulta essere il seguente:

- **prendendo come riferimento la situazione degli italiani a livello nazionale:** le regioni che garantiscono un trattamento più ugualitario agli immigrati sono il Friuli Venezia Giulia (che con 63 punti ha il doppio di quelli della Puglia, ultima con 30), il Trentino Alto Adige e il Piemonte. Tuttavia anche in queste regioni gli immigrati, pur essendo più vicini agli standard medi di vita della popolazione nazionale, sulla base degli indicatori presi in considerazione, hanno un *gap* di circa il 40% a sfavore rispetto alla situazione degli italiani.
- **Prendendo come riferimento la situazione degli italiani nella stessa regione:** lo scenario cambia notevolmente perché, nel caso delle regioni strutturalmente deboli, il poco che esse danno agli immigrati può essere molto rispetto alle loro possibilità e, di converso, nel caso delle regioni strutturalmente forti, il molto offerto agli immigrati può essere poco rispetto alle loro capacità potenziali. Vediamo così che al di sopra dei 60 punti si collocano 7 regioni, per lo più del Sud (a partire dall'Abruzzo), ma anche una del Nord (Trentino Alto Adige) e una del Centro (Umbria). D'altro canto con 40 punti, e al penultimo posto, troviamo la ricca Lombardia, e con 38 punti, ultima in graduatoria, una regione turistica come la Valle d'Aosta. Entrambe sono appena precedute, con un punteggio di poco superiore, da altre regioni grandi ed economicamente forti come Lazio, Piemonte, Emilia Romagna e Veneto.

Si constata così che, in termini differenziali, gli immigrati non solo si trovano in una posizione impari dal punto di vista giuridico, ma lo sono anche quanto alle concrete condizioni di vita: si tratta di una situazione di maggiore sfavore da recuperare attraverso adeguate politiche e pratiche di integrazione.

¹ Per un ulteriore e più dettagliato approfondimento sull'argomento si può fare riferimento al Rapporto MITI per l'Italia "Misurare l'integrazione. Indici territoriali di inserimento socio-occupazionale degli immigrati non comunitari", Idos, marzo 2008.

2. Francia

Le statistiche relative all'indice sulla consistenza degli immigrati, il loro incremento e la durata della permanenza, forniscono un quadro di contesto per gli indici di inserimento socio-occupazionale che, in Francia, può sintetizzarsi così:

- gli stranieri provenienti da paesi non comunitari erano 2.252.000 nel 2005; di questi quasi la metà abita nella regione di Parigi, l'Ile de France (44,5%).
- l'incidenza degli stranieri non comunitari è del 3,7% sulla popolazione complessiva. Questa percentuale, tuttavia, presenta forti oscillazioni (tra lo 0,8% e l'8,8%) a seconda delle regioni francesi considerate.
- la variazione del numero di immigrati sul territorio varia a seconda delle aree e della nazionalità degli stranieri. In generale si registra un incremento del 5% della popolazione immigrata tra il 1999 e il 2005.

In questo sommario contesto di riferimento, ecco come si presenta – in breve – l'analisi degli indicatori relativi all'inserimento lavorativo:

- **disoccupazione:** lo stato di disoccupazione è condizionato sia dalla durata della permanenza degli stranieri sul territorio che dalla situazione del mercato lavorativo locale. In ogni caso, è indicativo che il tasso di disoccupazione degli stranieri provenienti da paesi non appartenenti all'UE a 15 Stati sia del 26%, a fronte di una media del 10% che riguarda l'intera popolazione. Tra questi stranieri sono i turchi a possedere i tassi più elevati di disoccupazione, ma ciò è in parte attribuibile all'elevata disoccupazione della componente femminile di questa collettività e in parte al fatto che essi siano particolarmente coinvolti nel lavoro nero. Del resto è considerevole che sussista una differenza di ben 10 punti percentuali tra il tasso di disoccupazione maschile (22%) e femminile (32%) tra gli immigrati non comunitari in generale;
- **distribuzione dei lavoratori stranieri per settori di attività:**
 - a) **settore agricolo:** 2% dei lavoratori immigrati (ma in realtà in questo settore molti immigrati lavorano in nero e clandestinamente);
 - b) **settore dei servizi:** 72% dei lavoratori immigrati (Eurostat 2004-2005), dove i rami di maggiore concentrazione sono quelli delle pulizie (poco qualificato) e accademico-universitario (altamente qualificato);
 - c) **settore industriale:** non si dispone di una ripartizione dei lavoratori immigrati per rami specifici, sebbene sarebbe interessante avere dati più dettagliati riguardo ai vari tipi d'industrie.
- **livello occupazionale:** è in crescita, tra gli immigrati, il tasso di lavoro non dipendente. Ciò è da un lato positivo, perché indica un inserimento a livelli più elevati nel mercato lavorativo; ma d'altro lato occorre interpretare la circostanza con prudenza, perché a volte l'esclusione dal mercato del lavoro salariato comporta la necessità di aprire un'attività in proprio, con tutti i rischi che ciò comporta. In particolare, sono i portoghesi e i marocchini ad avere i tassi più bassi di lavoro non salariato.
- **rapporto del livello occupazionale con il livello di studi** (sul quale in Francia i dati si riferiscono prevalentemente alla seconda generazione, cioè ai figli naturalizzati di immigrati): si rileva molto significativamente che
 - a) per i diplomi poco qualificati: il tasso di occupazione è sostanzialmente lo stesso per i francesi e per gli stranieri (SOPEMI);
 - b) per i diplomi più qualificati: il divario tra stranieri e nazionali cresce, nel tasso di occupazione, a favore di questi ultimi.

- **tasso di attività:** si segnala ancora come, tra il 2003 e il 2005, quello degli stranieri non comunitari (UE a 15 Stati) era del 59% (a fronte del 69% proprio della popolazione nel suo insieme), con una grande differenza, all'interno della popolazione immigrata extraUE, tra il tasso di attività maschile (74%) e quello femminile (45%). Sono però i portoghesi, una collettività comunitaria, a vantare il tasso di attività più elevato tra tutti i migranti, superiore persino a quello dei francesi.

3. Regno Unito

Quanto a ripartizione amministrativa e a rilevazione delle statistiche sull'immigrazione, il Regno Unito presenta caratteristiche del tutto particolari che rendono più ardua una comparazione transnazionale con gli altri paesi che hanno partecipato al progetto MITI. In particolare, rispetto alla divisione per unità territoriali, quella codificata dall'Unione Europea in base a livelli amministrativi regionali (NUT 1) non risulta adeguata alla situazione britannica, dove i livelli significativi, in rapporto sia alla politica che al senso di appartenenza, sono quello nazionale e quello più locale (come, ad esempio, la circoscrizione e le ripartizioni locali più piccole).

Inoltre in Gran Bretagna i dati sugli "immigrati" sono spesso disponibili per *"appartenenza etnica"* piuttosto che per nazionalità estera, la qual cosa è riconducibile al fatto che, essendo un paese di lunga tradizione migratoria, molti immigrati sono divenuti cittadini britannici ormai da più di una generazione, per cui l'unica rintracciabilità possibile della loro origine immigrata è appunto il differente riferimento "etnico".

In ogni caso, la Gran Bretagna si è allineata, nella ricerca MITI, ai parametri continentali sia di definizione dell' "immigrato" (sulla base della nazionalità estera) che di suddivisione territoriale (unità regionali), per cui l'analisi degli indicatori socio-economici relativi al Regno Unito si inquadra nel seguente contesto di riferimento sulla popolazione immigrata nel paese.

- gli immigrati non comunitari ammontano complessivamente a oltre 2 milioni, con forti differenze regionali di insediamento e una concentrazione notevole a Londra.
- negli ultimi 10 anni la popolazione non comunitaria è cresciuta in tutte le aree ad eccezione dell'Irlanda del Nord. In molte regioni questa crescita ha superato quella della popolazione britannica (o ne ha controbilanciato il decremento).
- Londra continua a detenere una posizione di predominio per le presenze, ma si registra una crescente dispersione territoriale dei nuovi immigrati.
- più della metà di tutti i non comunitari sono residenti da oltre 5 anni; le variazioni regionali sono contenute, ad eccezione del Galles e dell'Irlanda del Nord, dove l'immigrazione è più recente. La percentuale di Londra è più elevata della media nazionale, il che lascia intendere che si tratti sia di una meta di primo approdo, sia di un luogo di radicamento stabile per gli immigrati.

In un simile panorama, si rileva che:

- **disoccupazione:** un tasso generalmente più elevato tra gli immigrati non comunitari che tra la popolazione britannica, ma con differenze regionali sostanziali: lo scarto è più alto nel Midlands nord-orientale/occidentale, mentre è più basso nel Galles e nell'Irlanda del Nord, dove l'immigrazione è più recente. Inoltre, a livello di singoli casi di studio, il tasso è piuttosto basso per gli australiani, nella media per i polacchi, alto per i bengalesi e i cinesi;

- **distribuzione per settori di attività:** le variazioni regionali sono più sensibili per gli immigrati non comunitari che per il resto della popolazione, il che riflette l'esistenza di nicchie etniche del mercato. In particolare si registrano alte concentrazioni in determinati settori tra alcune delle collettività considerate come interessanti casi di studio: ad esempio, gli australiani nel settore bancario e finanziario, i bengalesi nel settore alberghiero e ristorativo, i cinesi nella ristorazione e nella finanza.
- **livelli occupazionali:** in generale gli immigrati non comunitari risultano leggermente sovra-rappresentati, rispetto ai cittadini britannici, nei livelli occupazionali estremi: in quelli più elevati e in quelli più bassi. Le variazioni regionali, sotto questo profilo, non sono grandi: si registra una concentrazione nei livelli occupazionali più elevati per i britannici a Londra e per gli immigrati non comunitari nel Galles e in Scozia. In particolare, rispetto alla media, gli australiani risultano sovra-rappresentati nei livelli occupazionali elevati e sotto-rappresentati in quelli bassi; per i bengalesi è invece l'opposto; i cinesi sono in linea con la popolazione britannica, mentre i polacchi si concentrano nei livelli più bassi;
- **livelli di studio della forza lavoro straniera** (indicatore connesso ai livelli occupazionali): i dati mostrano complessivamente un certo declassamento dell'offerta di lavoro tra i non comunitari. In generale nonostante tra la popolazione britannica e quella non comunitaria la quota di forza lavoro che possiede il più alto livello di studio (laurea universitaria) sia simile (differenze più grandi si registrano, semmai, per gli altri livelli di istruzione), a livello regionale si rilevano scarti tra livello di studio e livello occupazionale raggiunto che sono contenute per i britannici e più marcate per i non comunitari (in assoluto più elevate in Irlanda del Nord).
- **tasso di attività degli immigrati disaggregato per genere:** sebbene il rapporto di questo indicatore con l'integrazione non sia diretto e univoco (i motivi per cui si è fuori del mercato occupazionale sono diversi e includono, ad esempio, il reddito e la condizione di vita), nel tasso di attività lo scarto di genere è più consistente tra i non comunitari che non tra la popolazione britannica nel suo complesso; non comunitari che registrano anche, però, tassi di attività più elevati, rispetto al resto della popolazione, tanto tra gli uomini che tra le donne. A livello di singole regioni non si registrano variazioni sostanziali per la popolazione britannica, mentre esse sono più sensibili tra la popolazione non comunitaria. Differenze fondamentali si rilevano, invece, tra le collettività che rappresentano casi di studio particolari: ad esempio, il tasso di attività degli australiani è mediamente più alto sia tra gli uomini che tra le donne, mentre i bengalesi conoscono uno scarto di genere notevole per via di un tasso di attività femminile piuttosto basso.

4. Portogallo

Su un totale di 409.185 stranieri legalmente residenti in Portogallo, 329.411 (l'81%) provengono da paesi terzi. Nel 2001 i cittadini dei paesi terzi rappresentavano il 3% dell'intera popolazione residente in Portogallo: essi sono per lo più concentrati nei *distritos* costieri, specialmente nella capitale Lisbona (49%), a Setúbal (12%) e a Faro (10%). Nei dieci anni precedenti il Censimento, gli immigrati non comunitari sono aumentati in tutti i distretti, specialmente nelle aree dell'entroterra dove la loro presenza era quasi insignificante nel passato. Benché Lisbona resti indiscutibilmente il

distretto con una più forte rappresentanza di immigrati, è emersa una nuova geografia dell'immigrazione, caratterizzata da una dispersione degli immigrati sul territorio nazionale. Più della metà dei cittadini dei paesi terzi sono residenti da oltre 5 anni. Come immaginabile, i distretti con un radicamento territoriale più debole sono quelli in cui l'immigrazione è più recente. Negli ultimi 10 anni, i tassi di incremento dell'immigrazione proveniente dal Brasile (+277%) e dalla Cina (+181%) sono stati più elevati di quelli degli immigrati provenienti da Gran Bretagna (+59%), Capo Verde (+65%) e Ucraina (+89%).

La relazione tra disoccupazione e integrazione è complessa. Molti paesi fanno dipendere la permanenza legale sul proprio territorio degli immigrati giunti di recente dalla loro situazione occupazionale. In questo senso la durata dell'immigrazione assume una grande importanza. In un simile panorama si rileva che:

- **disoccupazione:** nel 2001 il *tasso di disoccupazione* dei cittadini dei paesi terzi (8,9%) era superiore a quello della popolazione portoghese (6,7%). I distretti in cui si è rilevato l'incremento maggiore di popolazione straniera sono quelli con i tassi più bassi di disoccupazione degli immigrati, a indicare l'autoregolazione dei flussi migratori. Il tasso di disoccupazione specifico delle nazionalità considerate come specifici casi di studio è: basso per i cinesi (0,9%), in linea con la media per gli ucraini (3%) e i britannici (4%), alto per i brasiliani (7%) e i capoverdiani (8%).
- **distribuzione per settori di attività:** gli immigrati sono per lo più concentrati nell'industria. Questa concentrazione è piuttosto usuale nei distretti meridionali. Da quel che appare, questa concentrazione nel secondario è più frequente tra gli immigrati giunti di recente. In particolare i brasiliani confluiscono maggiormente nelle attività dei settori secondario e terziario (industria e servizi); più della metà dei capoverdiani lavora nell'industria (53%); i cinesi lavorano massicciamente nel terziario (96%), dove si concentrano anche i britannici (80%), mentre anche le attività degli ucraini ricadono in maggioranza nel settore secondario (73%).
- **Rapporto tra livello di studio e livello occupazionale:** questo confronto indica il grado di declassamento dell'offerta di lavoro; nel 2001 solo il 50% dei cittadini di paesi terzi altamente qualificati hanno ricoperto posti di alto livello occupazionale, mentre per i portoghesi il dato corrispondente è molto più elevato: 86%. Immigrati altamente qualificati sono presenti in tutti i distretti. Le regioni in cui la situazione è meno sfavorevole per gli immigrati sono Viana e Castelo do Açores: si tratta dei territori in cui gli immigrati conoscono un insediamento di più lunga durata e le condizioni abitative migliori. I cittadini britannici sono quelli che mostrano la migliore corrispondenza tra preparazione altamente qualificata e alto livello occupazionale (87%). Brasiliani (72%), capoverdiani (70%) e cinesi (62%) presentano una corrispondenza in linea con la media. Gli ucraini sono gli immigrati che soffrono maggiormente la declassazione: solo il 10% di essi svolge un lavoro adeguato alla loro preparazione;
- **tasso di attività:** nel 2001 era del 10% superiore a quello della popolazione portoghese; esso risulta più elevato in ogni distretto, ad eccezione di Coimbra. Ciò potrebbe spiegarsi con il fatto che questo distretto è un importante polo accademico e probabilmente attrae cittadini non comunitari più per ragioni di studio che per ragioni di lavoro. Il tasso di attività più alto è quello degli ucraini (97%), a indicare una loro forte immigrazione per lavoro; brasiliani e cinesi hanno tassi rispettivamente del 72% e del 75%. I capoverdiani, con un insediamento di lunga data in Portogallo, posseggono un tasso di attività del 65% mentre i britannici del 39%.

- **retribuzione media pro capite:** nel 2005 i portoghesi hanno guadagnato complessivamente l'11% in più dei cittadini di paesi terzi che svolgevano la stessa attività lavorativa.

L'analisi del reddito mensile medio di base mostra che tutte le collettività nazionali considerate, ad eccezione della Gran Bretagna, ricevono meno dei loro colleghi portoghesi. In particolare, i cinesi sono gli immigrati con il reddito medio mensile di base più basso.

5. Spagna

In Spagna l'immigrazione, come fenomeno socialmente significativo, è un processo recente ed intenso. Come altri Stati dell'Europa del sud, la Spagna è stato un paese di emigrazione piuttosto che di immigrazione. Tuttavia questa vocazione si è invertita negli ultimi anni, a seguito della trasformazione della società spagnola e della dinamica globale dei flussi migratori. Nel 1970 in Spagna risiedevano 291.035 stranieri (lo 0,9% della popolazione complessiva); nel 2006 si è arrivati a 4.144.076 (il 9,2% della popolazione totale). Ogni anno arrivano in Spagna decine di migliaia di nuovi cittadini provenienti da diverse parti del mondo, specialmente latinoamericani, marocchini e algerini, ma anche originari dell'Europa dell'Est, dell'Africa subsahariana, dell'Asia centro-meridionale e cinesi. Oggi la Spagna è il secondo paese al mondo in cui affluiscono più immigrati ogni anno, dopo gli Stati Uniti.

Nel 2006 i residenti stranieri di paesi terzi (extraUE a 25) erano in Spagna 3.225.190, pari al 7,2% della popolazione totale. Quasi il 50% si concentra nella Catalogna e a Madrid, mentre se con Madrid si tiene conto degli insediamenti lungo tutto la fascia spagnola che si affaccia sul Mediterraneo la percentuale sale al 78%. A Madrid, Murcia, Catalogna e La Rioja più del 10% della popolazione è rappresentata da immigrati extracomunitari, mentre nel Cantábrico del Nord e nella zona che si affaccia sull'Atlantico si concentrano meno immigrati e l'incidenza è minore. Nel decennio compreso tra il 1996 e il 2006 l'incremento degli immigrati extracomunitari in Spagna è stato del 1.028% (presenza più che decuplicata). Nelle province come Navarra o Murcia l'incremento supera abbondantemente il 2.000%. In tutti i territori l'incremento è significativo, nonostante sia più forte nel centro della Spagna.

In questo quadro si inserisce l'analisi degli indicatori occupazionali:

- **disoccupazione:** nel 2006 il tasso di disoccupazione degli spagnoli era del 7,7% e quello degli stranieri non comunitari (UE a 25) del 12,3%. In tutte le regioni il tasso di disoccupazione degli immigrati extracomunitari era maggiore di quello degli spagnoli (minore nel sud e maggiore nel nord).
- **distribuzione per settori di occupazione:** mostra (dato disponibile al 2006 solo per 10 delle 19 regioni spagnole e per la popolazione straniera nel suo complesso) che esistono grandi disparità a livello regionale circa i rami in cui i lavoratori stranieri vengono maggiormente assorbiti:
 - a) settore servizi:** nelle regioni insulari (Canarie e Baleari) e a Madrid (70%), in linea con il dato nazionale spagnolo. D'altra parte nelle altre regioni (e specialmente nella Murcia) il settore dei servizi non raggiunge il 50%, lasciando più spazio all'agricoltura e all'industria;
 - b) edilizia:** assorbe il 20%-25% dei lavoratori stranieri mentre la media spagnola è del 10%-15%.
- **livello occupazionale** (dato disponibile al 2006 solo per 10 delle 19 regioni spagnole e per la popolazione straniera nel suo complesso): si

osserva che mentre il 31,3% degli spagnoli occupati ricopre un posto di lavoro altamente qualificato, per gli stranieri il valore è solo del 10,9%. Nelle regioni insulari, Canarie e Baleari, quasi il 20% degli stranieri occupati è in uno status lavorativo di alto livello, con valori pari a quelli degli spagnoli; di contro, nelle regioni come la Castiglia, la Murcia o l'Aragona il dato degli stranieri è del 5% o anche di poco inferiore. In tutte le regioni spagnole i valori degli autoctoni eguagliano o superano il 25%, con punta del 38,7% a Madrid.

- **popolazione immigrata attiva per qualifica** (dato al 2006 disponibile solo per 10 delle 19 regioni e riferito alla popolazione immigrata complessiva): si constata che, a livello nazionale, è altamente qualificato il 32,6% degli occupati spagnoli e il 21,5% di quelli stranieri. Nelle regioni insulari (Baleari e Canarie) esiste una sostanziale parità tra i valori degli spagnoli e quelli degli stranieri, essendo questi ultimi i più alti del paese (24-25%) e i primi i più bassi (23-26%). Nella maggior parte delle regioni il valore degli stranieri si aggira intorno al 20%, eccetto che nella Murcia, dove la percentuale è eccezionalmente bassa (8,8%). I valori degli spagnoli, invece, oscillano molto da una regione all'altra, passando dal 39,1% di Madrid al 26% di Canarie, Castiglia, La Mancia e Murcia;
- **tasso di attività delle donne** (dato al 2006): risulta in Spagna decisamente molto alto sia per le immigrate dei paesi terzi (extra UE 25) che per le autoctone: il tasso nazionale, infatti, è del 46% per queste ultime e di ben il 72% per le extracomunitarie. Territorialmente le percentuali oscillano, per le spagnole, tra il 40% e il 50% e, per le extracomunitarie, dal 65% all'80%. Le percentuali più basse per le straniere extraUE si trovano nelle regioni del bacino del Mediterraneo, ad eccezione dell'Andalusia.
- **reddito degli immigrati** (dato riferito a tutta la popolazione straniera a livello di regioni, senza disaggregazione tra lavoratori comunitari ed extracomunitari): nel 2002 la media salariale pro capite degli spagnoli era di 19.922 euro annui mentre per gli stranieri era di 16.290 euro, per una differenza del 18%. In Spagna esiste un notevole divario tra le regioni nel trattamento medio salariale, tanto per gli spagnoli che per gli stranieri: quelle con l'importo medio per stranieri più alto sono Euskadi, Asturie, Madrid e Catalogna. Le differenze si accentuano se si prendono in considerazione anche la distinzione di genere, oppure – a livello nazionale – i singoli paesi di provenienza degli immigrati. Se infatti gli europei comunitari e i nordamericani guadagnano in media tra 30% e il 50% in più rispetto agli spagnoli, gli europei non comunitari, gli africani, i latino-americani e gli asiatici guadagnano invece intorno al 25-35% in meno.

CAPITOLO 2

IMMIGRATI STRANIERI E MERCATO DEL LAVORO ITALIANO: UNO SGUARDO GENERALE*

1. Introduzione: l'inserimento lavorativo come modalità di integrazione

Il ruolo dei lavoratori stranieri all'interno del mercato del lavoro italiano ha ormai assunto dimensioni ragguardevoli. Tradizionalmente proprio tale canale rappresenta una delle principali modalità di integrazione dei flussi migratori nelle società locali di accoglienza. Ciò si è verificato nel corso dello scorso secolo per gli emigranti italiani nel resto dell'Europa e in America, così come per molti altri gruppi di migranti. A partire dagli anni '70, a seguito dei fenomeni di ristrutturazione socio-economica in atto nei paesi occidentali, si è iniziato ad ipotizzare soprattutto in Europa che il cosiddetto effetto di "richiamo" da parte dei mercati del lavoro locali perdesse progressivamente importanza e che, viste le nuove forme di segmentazione del mercato del lavoro, la manodopera immigrata sarebbe stata meno necessaria che nelle fasi migratorie precedenti o comunque sarebbe stata inserita in occupazioni differenti da quelle tipiche di epoca fordista, e cioè il lavoro in fabbrica.

Gli anni più recenti hanno mostrato come in realtà le economie europee, e fra queste quella italiana, continuano ad esercitare un effetto di "richiamo" che riguarda spesso settori trainanti del proprio sistema produttivo. Nello specifico del mercato del lavoro italiano, a partire dalla seconda parte degli anni '90, soprattutto nel Centro-Nord e nelle aree di piccola-media impresa, la richiesta di immigrati nell'industria e nell'artigianato è infatti andata crescendo, dovendo fare fronte a carenze di organici non colmabili con la forza lavoro locale, assente o non interessata (Ambrosini, 1999; 2001). Accanto a questo fenomeno che ha riguardato l'industria nel suo complesso, la presenza immigrata è diventata sempre più rilevante anche in altri gangli dell'economia e della società italiana, dal lavoro di cura e nei servizi alla persona presso le famiglie italiane alle altre molteplici attività nel terziario e nell'agricoltura.

La concentrazione della presenza straniera si è collocata spesso in questi anni nelle occupazioni più faticose, insalubri, meno retribuite e ambite, con addensamenti nelle mansioni di operaio generico per gli uomini e di collaboratrice domestica per le donne (Zucchetti, 2004).

La concentrazione del lavoro immigrato in determinati settori e mestieri emerge chiaramente anche dall'analisi della domanda di lavoro, che se ha visto, almeno in parte, ampliare gli ambiti professionali di inserimento della manodopera d'importazione, per altro verso documenta in modo inequivocabile le tendenze di etnicizzazione del mercato del lavoro definite da tempo in letteratura (Zanfrini, 2000). Le previsioni di assunzione, che dedicano attenzione specifica alla rilevazione della domanda di lavoro immigrato delle imprese, si concentrano, per il terziario, nell'ambito dei servizi alla persona e dei servizi operativi alle imprese, di alberghi, ristoranti e servizi turistici, nonché, per il secondario, nell'ambito delle imprese metalmeccaniche. Le figure più richieste sono quelle di addetti alle pulizie (specializzati e non), camerieri, operatori di mensa e assimilati, addetti all'edilizia (muratori e manovali) e manovali industriali (Excelsior-Unioncamere).

Aspetti tipici dei fabbisogni espressi dalle aziende sono:

- la concentrazione sui profili meno qualificati,
- la richiesta significativa di operai specializzati.

* A cura di Emmanuele Pavolini, Università degli Studi di Macerata.

L'etnicizzazione del mercato del lavoro è pertanto il risultato dell'azione di diversi fattori:

- una specifica domanda non evasa dalla manodopera locale;
- un'offerta di manodopera straniera particolarmente disponibile e adattabile;
- il funzionamento dei meccanismi e dei *network* di solidarietà e mutuo aiuto su base etnica, efficaci nell'aiutare i membri di un gruppo a trovare lavoro, ma anche in grado di rafforzare meccanismi di precategorizzazione e discriminazione statistica;
- la duttilità della manodopera immigrata a rispondere e ad adattarsi alle caratteristiche dei sistemi produttivi contemporanei, nei quali si amplia l'impiego di lavoro precario e si manifestano in misura crescente fenomeni di non corrispondenza (*mismatch*) tra domanda e offerta di lavoro.

Un tratto comune dei sistemi produttivi più dinamici appare dunque essere la difficoltà di reperimento delle risorse umane necessarie, di contro al manifestarsi di situazioni di disoccupazione di lunga durata, anche giovanile (e con elevati livelli di istruzione). In tale quadro la presenza di tale manodopera straniera consentirebbe la stessa sopravvivenza di imprese o perfino di settori che, senza di essa, cesserebbero di esistere o, almeno, di essere competitivi. Gli immigrati di prima generazione, quali la gran parte di quelli attualmente presenti sul mercato del lavoro italiano, in quanto in genere mossi da ragioni di tipo economico, più che di realizzazione personale e professionale, si dimostrano adattabili a ricoprire tali mansioni specie se il progetto di permanenza nel nostro paese è a scopo e tempo definito: guadagnare denaro sufficiente per migliorare le condizioni di vita proprie e dei propri familiari e rientrare nel paese di origine una volta raggiunto tale obiettivo.

Proprio in virtù di tale diversità, l'inserimento della manodopera nel nostro mercato del lavoro si è a lungo qualificato per la non concorrenzialità con la forza lavoro italiana (Chiesi e Zucchetti, 2003; Ambrosini, 2001).

All'interno di questo quadro, il presente lavoro cerca di illustrare due aspetti rilevanti delle caratteristiche assunte dalla presenza immigrata sul mercato delle occupazioni: le forme specifiche di questo inserimento, in un'ottica comparata rispetto agli italiani e, tematica in parte più originale rispetto alla letteratura attualmente disponibile sull'argomento, un confronto più puntuale con la situazione del lavoro straniero in altri paesi occidentali per meglio inquadrare il caso italiano.

Le fonti dati per questa doppia analisi (nazionale e internazionale) sono fondamentalmente due: da un lato l'Istat, che dal 2005 elabora, all'interno delle sue rilevazioni sulle forze lavoro in Italia, stime circa la presenza e le caratteristiche dei lavoratori stranieri presenti; dall'altro l'OCSE che, in una sua recente pubblicazione del 2008 "A Profile of Immigrant Populations in the 21st Century", ha presentato un quadro relativamente aggiornato (i dati si riferiscono ai primi anni Duemila) e comparabile circa le principali caratteristiche della popolazione immigrata e della sua partecipazione al mercato del lavoro nei paesi OCSE. In queste pagine, in relazione a questa seconda fonte, si è deciso di restringere la comparazione del caso italiano con quello dei paesi dell'Europa occidentale.

2. Una contestualizzazione del lavoro immigrato in Italia: l'andamento dell'economia e del mercato del lavoro in generale negli ultimi anni

Rispetto a quanto accaduto negli anni 2002-2005, in cui l'andamento dell'economia era stato relativamente critico nella gran parte dei paesi europei, Italia *in primis*, nel biennio 2006 - 2007 sono cominciati ad apparire segnali di ripresa.

L'Italia, che in un primo momento sembrava stentare più di altri paesi in questa fase di ripresa, sembra riprendere il passo. Nel 2006-07 la crescita mondiale ha accelerato il passo, diffondendosi a tutte le aree geo-economiche. In Italia in particolare nel periodo 2006-2007 il PIL è cresciuto attorno al 1,9% nel 2006 e nel 2007 si dovrebbe assestare attorno a valori simili (nel terzo trimestre del 2007 era pari appunto all'1,9%). Questo risultato rappresenta per il paese il ritorno ad una fase di sviluppo dopo alcuni anni di stagnazione (tassi di crescita annui del Pil dello 0,4% nel periodo 2003-2005): la performance dei primi anni 2000 era stata per l'Italia la peggiore dal dopoguerra e inoltre, in termini comparati, la più debole all'interno dell'UE a 15. Nello specifico la produzione industriale nel 2006 è cresciuta del 2,2%, dopo una flessione dell'1,8% nell'anno precedente. Questa ripresa, oltre a risentire della maggiore vivacità della domanda estera, è stata supportata dai settori fortemente colpiti dalla crisi degli anni precedenti (mezzi di trasporto, apparecchi elettrici e di precisione, etc.). Il settore edile ha partecipato a tale processo: il lungo ciclo espansivo delle costruzioni (in crescita dal 1999) è infatti proseguito anche nel 2006 e per buona parte del 2007. L'andamento delle vendite al dettaglio si è invece mantenuto modesto, con una crescita dell'1,2% in valore.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro il biennio 2006-07 mostra un aumento dell'occupazione sia dipendente che autonoma. Il numero degli occupati è rispettivamente aumentato di 425 mila e 234 mila unità nel 2006 e 2007 ed il tasso di occupazione è salito nel 2007 al 58,7%. Tale incremento occupazionale dell'ultimo biennio si è realizzato principalmente nel lavoro dipendente (circa nel 90% dei casi), spesso grazie a contratti a termine, e si è concentrato in particolare nell'area dei servizi. Il tasso di disoccupazione è sceso fortemente al 6,1% nel 2007 (7,7% nel 2005), facendo registrare livelli minimi, mai raggiunti dall'inizio degli anni '90.

Contestualizzando il quadro del mercato del lavoro italiano in ottica comparata, va tenuto presente che il nostro paese, pur avendo fatto registrare un miglioramento complessivo della situazione occupazionale, seguendo quanto in buona parte avvenuto a livello di resto dell'Europa occidentale, rimane, fra gli stati europei più grandi (Germania, Francia, etc.), quello con il più basso tasso di occupazione: pur essendo cresciuto in maniera sostenuta nell'ultimo decennio, esso è infatti nettamente inferiore a quello medio dell'UE a 15 di circa 7 punti percentuali. Tale situazione risente fortemente della difficoltà del mercato del lavoro italiano di inserire forza lavoro femminile. Pur essendo cresciuta infatti al ritmo del 2% annuo negli ultimi dieci anni l'occupazione femminile in Italia, tasso percentuale di aumento più che doppio rispetto a quello relativo alla componente maschile, il grado di inserimento complessivo delle donne nel mercato del lavoro resta ancora limitato: nel 2007 il tasso di attività femminile è stato appena sotto al 51%, registrando una distanza di circa il 12% dalla media dell'UE a 15.

Rispetto al quadro del 2006-2007, i primi mesi del 2008 si stanno inoltre aprendo purtroppo con segnali non certo incoraggianti sotto il profilo dell'andamento economico: il rischio di un periodo di crisi e di recessione, che appare nuovamente alle porte, potrebbe aprire scenari nel futuro prossimo più somiglianti al quadriennio 2002-2005 che all'ultimo biennio 2006-2007. La crisi americana dei mutui sub-prime, accompagnata dal rialzo del costo vertiginoso delle materie prime e dei beni alimentari, sta infatti rappresentando a livello globale un insieme di fenomeni in grado di influenzare negativamente l'andamento dell'economia mondiale e quella italiana in particolare. Accanto infatti ad una produzione manifatturiera che inizia a mostrare già le prime difficoltà, si inizia ad evidenziare una crescente stasi nel settore dell'edilizia, settore trainante nell'ultimo decennio.

L'Italia si presenta a questo nuovo appuntamento con una condizione economica e di mercato del lavoro solo parzialmente robusta e potrebbe quindi risentirne in

maniera forte sia sotto il profilo della capacità di creare risorse e valore aggiunto che sotto quello di aumentare l'occupazione, in particolare nei suoi segmenti più deboli (giovani, donne e forse, come illustreremo, immigrati).

3. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano: luci ed ombre

Come già sottolineato nel primo paragrafo, all'interno di questo quadro del modello di sviluppo italiano e del suo mercato del lavoro, il ruolo della forza lavoro immigrata straniera sta giocando un ruolo crescente in termini sia quantitativi, di presenze numeriche, che qualitativi, visti i settori centrali in cui l'offerta di lavoro immigrata si va a posizionare (il settore edile che è continuato a crescere in questo ultimo decennio fino a poco tempo fa, grazie anche all'assenza di fenomeni di scarsità di manodopera, assicurata dagli stranieri; quello manifatturiero, centrale soprattutto nei distretti della Terza Italia; quello dei servizi alle famiglie, permettendo a molte donne italiane di affrontare più facilmente la conciliazione fra compiti casalinghi e di cura con quelli lavorativi). Come sottolinea Reyneri (2007), spesso per descrivere il modello di inserimento degli immigrati in Italia si suole contrapporre una cittadinanza economica in larga misura raggiunta grazie al lavoro ad una cittadinanza sociale ancora molto debole per lo scarso accesso alla casa, alla scuola e agli altri servizi sociali. In realtà tale valutazione circa l'inserimento sul mercato del lavoro appare troppo ottimista, visto che ad un robusto inserimento occupazionale, sotto il profilo quantitativo, stanno corrispondendo forti discriminazione e segregazione nell'allocazione dei posti di lavoro fra italiani e stranieri, con questi ultimi mediamente collocati in quelli peggiori.

Dato questo quadro, l'analisi delle modalità di inserimento sul mercato del lavoro degli immigrati presentata in questo capitolo è articolata attorno a due dimensioni:

1. quella quantitativa, legata ai tassi di occupazione e di disoccupazione degli occupati stranieri, rispetto alla situazione italiana più generale;
2. quella qualitativa, relativa alle condizioni e alle specificità con cui avviene questo inserimento (qualificazione professionale, retribuzioni, etc.).

3.1 Il ruolo degli stranieri nel mercato del lavoro: la dimensione quantitativa

A fine 2007 la presenza di lavoratori stranieri sul mercato del lavoro italiano era in aumento rispetto agli anni precedenti e si è attestata attorno al 6,5% del totale sia delle forze lavoro che degli occupati. L'incidenza relativa rispetto al genere appare abbastanza simile (tab. 1).

Ciò che preme sottolineare rispetto a questi dati non è solo il ruolo in generale ma, soprattutto, l'apporto degli immigrati alla crescita dell'occupazione nel suo complesso negli ultimi anni. Vari studi sull'ultimo decennio (Reyneri, 2006) hanno sostenuto come l'aumento dell'occupazione in termini reali, sia stata legata ad un incremento dell'offerta da parte di donne italiane ed immigrati stranieri, in quest'ultimo caso di ambo i sessi. Specificatamente per quanto riguarda i lavoratori stranieri, i dati sulle variazioni nel numero di occupati degli ultimi tre anni illustrano molto chiaramente questa tesi (tab. 2):

- circa il 42% dell'aumento in termini assoluti di occupati nel 2005-06 è collegabile ad un aumento dell'offerta di lavoratori stranieri;

- tale percentuale raggiunge quasi il 66% nel periodo più recente del 2006-07.

Questi dati indicano quindi come buona parte delle performance del mercato del lavoro italiano ed in particolare di quelle, positive, relative a trend di tassi di attività e di occupazione sia da ascrivere ad una forza lavoro straniera in crescita, in grado quindi di svolgere un ruolo rilevante e consistente rispetto al funzionamento generale del mercato del lavoro italiano.

Tab. 1 Incidenza % degli immigrati stranieri sul totale della forza lavoro (15-64 anni) e degli occupati in Italia (2007)

	Maschi	Femmine	Totale
Forze lavoro	6,6	6,7	6,6
Occupati	6,6	6,3	6,5

Fonte: Rielaborazione a partire da Indagini Forze Lavoro Istat

Tab. 2 Variazioni nel numero di occupati rispetto anno precedente (v.a. e %)

Totale occupati	
2005-2006	+ 425.000
2006-2007	+ 234.000
Immigrati stranieri	
2005-2006	+ 178.000
2006-2007	+ 154.000
Incidenza % immigrati stranieri sull'aumento di occupazione	
2005-2006	41,9%
2006-2007	65,8%

Fonte: Rielaborazione a partire da Indagini Forze Lavoro Istat (anni 2005-2007)

Il ruolo della forza lavoro immigrata in questi anni è del resto sottolineata anche da indagini quali quelle di Infocamere, tramite il sistema Excelsior, che illustra le previsioni di assunzione di lavoratori, anche stranieri. Le stime per il 2007 confermavano la rilevanza della quota di assunzioni previste di personale immigrato che si sarebbe dovuto situare tra il 19% e il 27% del totale delle assunzioni ipotizzate. La stima del 2007 appariva in crescita rispetto a quella dell'anno precedente sia nei valori massimi che in quelli minimi, e simile a quella registrata nel 2004-05, a dimostrazione probabilmente di una stabilizzazione dell'apporto aggiuntivo di forza lavoro straniera nel sistema del mercato del lavoro italiano.

Analizzando più in dettaglio, si nota come la popolazione lavorativa straniera presenta una più spiccata propensione ad inserirsi sul mercato del lavoro rispetto a quella italiana. Complessivamente nel 2007 i tassi di attività degli immigrati erano di circa 11 punti percentuali superiori a quelli della popolazione in età 15-64 anni nel suo complesso (62,0% a fronte del 73,2% degli stranieri) (tab. 3). Tale situazione è il risultato di un doppio fenomeno: da un lato gli stranieri presentano una composizione per classi di età maggiormente concentrata nelle fasce più giovani (quelle generalmente più presenti sul mercato del lavoro) rispetto agli italiani, fra cui invece è forte la presenza di persone fra i 50 e i 60 anni (dove i tassi di attività risultano più contenuti); dall'altro comunque gli immigrati mostrano una propensione ad entrare sul mercato del lavoro più alta degli italiani, anche a parità di classi di età.

Sotto questo profilo un dato molto rilevante è quello rappresentato dalla componente femminile dell'immigrazione: i tassi di attività delle donne immigrate superano di gran lunga quello delle italiane (58,7% rispetto al 50,2%). Di nuovo, le statistiche sul mercato del lavoro femminile risentono in positivo della crescente presenza di occupate o in cerca di occupazione straniere.

Anche l'aumento del tasso di occupazione generale ha beneficiato in questi anni per la presenza crescente di lavoratori stranieri, che mostrano valori ben più alti di quelli italiani di circa 10 punti percentuali (tab. 4). In questo caso il gap è più alto fra

gli uomini (circa il 13%) che fra le donne (circa 5%), per ragioni che riguardano la differente capacità degli immigrati di ottenere un lavoro.

Il tasso di disoccupazione fra gli immigrati è infatti più alto, ma non di moltissimo, rispetto a quello degli italiani (8,3% rispetto al 5,9%) (tab. 5). Tale differenza ha una forte connotazione di genere: in particolare i tassi maschili sono praticamente in linea con quelli degli italiani, mentre le donne immigrate mostrano difficoltà ben più consistenti di inserimento (12,8% risultano disoccupate a fronte del 7,7% delle italiane). Fra le donne immigrate il tasso di disoccupazione raggiunge livelli particolarmente elevati per quelle che hanno figli con sé in Italia: si tratta infatti di persone con particolari problemi di conciliazione del lavoro con le attività di cura familiari che risultano simili (scarsa presenza di servizi pubblici per la prima infanzia e di politiche di supporto), ma più acuti (in genere godono di una più limitata rete di aiuto e di supporto informale / familiare), rispetto alle corrispondenti donne italiane. Mentre infatti buona parte di queste ultime può o accetta di uscire dal mercato del lavoro, le immigrate, spesso in condizioni di maggiore bisogno economico, permangono alla ricerca di una occupazione, scontando però tutte le difficoltà di inserimento (Zanfrini, 2006).

Va comunque notato il trend positivo registrato dalla diminuzione dei tassi di disoccupazione. In un quadro generale caratterizzato da un abbassamento di tali tassi anche per le donne (dal 9,8% del 2005 al 7,7% del 2007), quello per le immigrate fa registrare una diminuzione leggermente più marcata (dal 15,4% del 2005 al 12,8% del 2007).

Tab. 3 Tassi attività (15-64 anni) Italia (2007)

	Maschi	Femmine	Totale
Stranieri	87,9	58,7	73,2
Italiani	73,9	50,2	62,0

Fonte: Rielaborazioni a partire da indagine forze lavoro Istat

Tab. 4 Tassi di occupazione degli stranieri per genere (15-64) (2007)

	Maschi	Femmine	Totale
Stranieri	83,2	51,2	67,1
Italiani	70,2	46,3	58,3

Fonte: Rielaborazioni a partire da indagine forze lavoro Istat

Tab. 5 Tassi di disoccupazione degli stranieri per genere (15-64) (2005 e 2007)

	Maschi	Femmine	Totale
2005 – Stranieri	6,8	15,4	10,2
2007 – Stranieri	5,3	12,8	8,3
2005 - Italiani	6,1	9,8	7,6
2007 - Italiani	4,7	7,7	5,9

Fonte: Rielaborazioni a partire da indagine forze lavoro Istat

Per quanto concerne il settore di inserimento occupazionale, la maggioranza degli immigrati lavora nel campo dei servizi (56,2%), soprattutto se donna (84,8%) (tab. 6). L'industria rappresenta comunque un volano occupazionale molto importante visto che sono circa il 40% i lavoratori stranieri ivi impegnati e, nel caso degli uomini, si tratta addirittura della maggioranza (57,1%). I dati ISTAT a disposizione per il periodo 2005-2007 ci indicano che il quadro appena delineato è sostanzialmente stabile con un leggero aumento del ruolo delle costruzioni e dei servizi a cui corrisponde una limitata diminuzione di manifattura ed agricoltura.

Il confronto fra questa distribuzione degli occupati immigrati fra settori economici e quella degli occupati italiani mostra come complessivamente l'occupazione straniera sia fortemente sbilanciata nel settore industriale e, in particolare, delle costruzioni,

mentre appaia relativamente meno diffusa nei servizi: se sono circa il 40% gli immigrati impegnati in industria (di cui il 17% nelle costruzioni), fra gli italiani sono invece circa il 29% gli occupati in tale settore (di cui l'8% circa nell'edilizia). Ne consegue che l'incidenza del lavoro straniero sul totale degli occupati nei vari settori economici sia molto più alta nelle costruzioni (13,1%) e nella manifattura (6,9%), rispetto ai servizi (5,5%).

Un'analisi per genere di tali dati permette di cogliere alcuni aspetti peculiari dell'occupazione straniera:

- oltre un quarto dei lavoratori stranieri maschi (27,4%) lavora nelle costruzioni, percentuale più che doppia rispetto a quella degli italiani (7,8%); come sbocco occupazionale, le costruzioni fra gli stranieri giocano un ruolo molto simile a quello della manifattura in senso stretto;
- ciò significa che il maggior grado di impiego nell'industria in generale dei maschi immigrati è soprattutto legato al mercato del lavoro in edilizia, visto che nella manifattura la distanza fra stranieri e quella generale è più limitata (l'incidenza di questo settore è 'solo' quasi 5 punti percentuali più alta fra gli immigrati);
- la situazione si rovescia parzialmente nel caso delle donne, visto che le straniere appaiono meno presenti nell'industria e nell'agricoltura rispetto alle italiane (-5,9%) e più concentrate nei servizi (+5,9%); se si tiene presente che l'accesso al pubblico impiego è fortemente limitato per i cittadini stranieri e che questo rappresenta uno dei terreni rilevanti di occupazione femminile, si può cogliere anche maggiormente il livello di 'segregazione' delle lavoratrici straniere in settori dei servizi diversi dalle pubbliche amministrazioni.

Questo tipo di collocazione sul mercato del lavoro per settore, se attualmente permette un 'agevole' inserimento, visti i ridotti tassi di disoccupazione, desta preoccupazioni per il futuro prossimo.

Innanzitutto perché il processo di de-industrializzazione in Italia non ha (ancora) toccato il suo apice, come invece già avvenuto in numerosi paesi del Centro-Nord Europa in cui è stato proprio tale fenomeno a comportare un aumento delle difficoltà di occupazione per gli immigrati. Vari indicatori mostrano come questo possa essere un futuro, non augurabile ma possibile, per molti lavoratori stranieri in Italia. I dati INPS pubblicati in questi anni, così come uno studio relativamente recente di Banca d'Italia, mostrano come molto frequentemente gli immigrati si collochino nei segmenti dell'industria manifatturiera in prospettiva più fragili: imprese di dimensioni ridotte, con livelli di efficienza e di tecnologia più bassa, in settori 'maturi' del *Made in Italy* (tessile, calzature, arredamento, etc.) (Brandolini, Cipollone e Rosolia, 2005).

L'identikit delle imprese manifatturiere che prediligono forza lavoro immigrata (artigiane, spesso contoterziste, collocate in settori tradizionali, a basso livello tecnologico e spesso basate su un modello organizzativo centrato sull'efficienza derivante da bassi salari più che da aumenti consistenti di produttività) è però proprio quello tipico delle imprese che rischiano maggiormente in seguito alla fase di globalizzazione dell'economia ed in particolare si colloca nella fascia più esposta alla competizione con paesi emergenti quali ad esempio la Cina. Vi è il rischio che molti posti di lavoro in quest'area si perdano e gli immigrati potrebbero essere fra i primi a subire le conseguenze di questa situazione geo-economica.

Ugualmente nell'edilizia i rischi sono attualmente consistenti. Come ricordato in precedenza, dopo oltre un decennio di crescita e di espansione, gli ultimi mesi mostrano come l'intero comparto stia entrando in una fase di stagnazione ed i segnali per il prossimo futuro, anche a seguito della crisi internazionale dei mutui, non sono certo positivi.

In una ottica prospettica quindi l'occupazione maschile immigrata, centrata in buona parte nell'area industriale (con un ruolo spiccato dell'edilizia), rischia di dover affrontare assestamenti rilevanti e negativi in un futuro (prossimo). Quella femminile, più legata ai servizi, appare più al sicuro da questo rischio, ma, come vedremo, si scontra con un inserimento nel terziario più precario e spesso anche meno strutturato di quello maschile nell'industria.

Tab. 6 Distribuzione ed incidenza dei lavoratori stranieri per genere nei settore di attività economica % (2007)

	Agricoltura			Manifattura			Costruzioni			Servizi			Totale		
	M	F	M+F	M	F	M+F	M	F	M+F	M	F	M+F	M	F	M+F
Stranieri	4,6	1,7	3,5	29,7	12,9	23,3	27,4	0,6	17,1	38,3	84,8	56,2	100	100	100
Italiani	4,4	3,4	4,0	25,0	16,1	21,6	11,6	1,6	7,8	59,0	78,9	66,5	100	100	100
Incidenza % immigrati			5,6			6,9			3,1			5,5			6,5

Fonte: Rielaborazioni a partire da indagine forze lavoro Istat

Osservando infine il caso italiano in una prospettiva comparata, il nostro paese si colloca fra quelli in cui il tasso di attività degli stranieri è più alto di quello degli italiani. Questo fenomeno è in realtà poco diffuso fra i paesi dell'OCSE: a livello aggregato infatti i tassi di attività dei nativi (71,1%) sono leggermente più alti di quelli degli stranieri (69,1%). Sono infatti solo i paesi dell'area europea del Mediterraneo (Portogallo, Spagna, Italia e Grecia), assieme all'Irlanda a far registrare consistenti differenze fra i tassi di attività dei primi e quelli dei secondi. Nei restanti casi i valori si equivalgono o i rapporti sono addirittura fortemente invertiti (come nel caso dei paesi scandinavi, della Gran Bretagna e dell'Olanda).

Nel tentare di spiegare queste differenze occorre tenere presente entrambi i termini del confronto: i tassi riguardanti i nativi e quelli concernenti gli stranieri. Nel caso italiano, ed in generale degli altri paesi con tassi di attività degli stranieri più alti dei nativi, questa differenza sembra più spiegabile in base al funzionamento del mercato del lavoro per i non immigrati, ed in particolare per le donne, che per la propensione ad entrare sul mercato del lavoro da parte degli stranieri. Se infatti i tassi di attività fra gli immigrati in Italia sono superiori, ma comunque abbastanza simili a quelli in media registrati nell'OCSE e nell'UE a 15 (attorno al 70%), non si può affermare lo stesso per quelli riguardanti i nativi, ben più bassi soprattutto nel caso delle donne (più bassi di ben oltre 10 punti percentuali).

Anche la situazione degli stranieri per quanto concerne la disoccupazione cambia a seconda del paese di residenza. Generalmente gli stranieri tendono a presentare tassi di disoccupazione più consistenti rispetto a quelli dei nativi nei paesi dell'UE a 15. Ciò che in questo caso distingue l'Italia da buona parte degli altri paesi europei è il ridotto scarto fra i tassi dei due gruppi a svantaggio degli stranieri (pari a circa 2%), molto più contenuto rispetto alla situazione del Centro-Nord Europa dove i tassi stranieri sono in genere almeno doppi rispetto a quelli dei nativi. La situazione italiana è simile a quella del resto dei paesi del Sud Europa e delle Isole britanniche. Una spiegazione rilevante di tali differenze può essere cercata nel fatto che nei territori di vecchia immigrazione dell'Europa centro-settentrionale, l'elevata disoccupazione dei lavoratori stranieri riguarda persone, ormai da tempo immigrate, in difficoltà perché è in atto un processo di deindustrializzazione che colpisce innanzitutto occupazioni tipicamente coperte da lavoratori stranieri e/o perché vi sono difficoltà di inserimento per le seconde generazioni. Nel Sud Europa, e quindi in Italia, invece i recenti flussi

migratori si collocano in segmenti di mercato in cui la domanda supera l'offerta e non si pone spesso un problema di competizione con gli italiani.

In questo quadro ciò che risulta specifico della sola Italia, assieme parzialmente al Portogallo, è la connotazione di genere della disoccupazione: il più alto tasso registrato fra gli stranieri è in principalmente imputabile infatti alle lavoratrici non italiane, che hanno molte più difficoltà di trovare lavoro rispetto agli uomini.

Per quanto concerne il settore economico di impiego dei lavoratori stranieri non emergono a livello europeo occidentali modelli di inserimento chiari e relativamente diffusi: spesso le differenze fra modelli di impiego sono molto forti fra paesi. Rispetto ai nativi, l'Italia è uno dei pochi paesi in cui in maniera più rilevante conta il settore industriale quale luogo di inserimento di immigrati: solo infatti in Svizzera, Austria, Germania e Grecia si riscontra una situazione simile a quella italiana, caratterizzata inoltre, perlomeno anche in questi ultimi due casi, da una incidenza superiore al 40% del totale dei lavoratori stranieri in tale settore.

Caratteristica comune invece a praticamente tutti i paesi europei occidentali è la forte presenza femminile nei servizi sociali e alla persona: oltre il 40% delle occupate è impiegato in questo settore. Se i servizi sociali e alla persona sono quindi un settore in cui opera buona parte delle lavoratrici straniere quasi ovunque in Europa, i quattro paesi dell'Europa del Sud si caratterizzano rispetto agli altri per la maggiore diffusione di impieghi in tali settori fra le immigrate rispetto alle native.

3.2 Il ruolo degli stranieri nel mercato del lavoro: gli aspetti qualitativi

Tassi di attività più alti, tassi di disoccupazione relativamente contenuti e non troppo dissimili da quelli generali, se non per la componente femminile, maggiormente in difficoltà, forte inserimento nei settori principali dell'economia italiana (circa il 6,5% degli occupati è straniero): questo appare il quadro quantitativo, relativamente positivo, con l'eccezione appunto delle difficoltà occupazionali delle donne immigrate, della presenza dei lavoratori stranieri nel mercato del lavoro italiano.

Passando ad un'analisi più qualitativa emergono però alcuni elementi di maggiore problematizzazione del lavoro straniero. Fra i vari possibili², si è scelto di concentrare l'attenzione in questa sede su tre problematiche, vista la loro rilevanza, riassumibili attorno ai seguenti concetti:

- *brain drain* ('fuga dei cervelli');
- *brain waste* ('spreco di conoscenze');
- differenze salariali più che contrattuali.

Rispetto a quanto avvenuto nelle migrazioni del dopoguerra, il tasso di istruzione della forza lavoro immigrata in Italia è relativamente alto e abbastanza simile a quello italiano (tab. 7): circa il 12% degli stranieri presenti ha una laurea ed il 41,2% un diploma a fronte rispettivamente di percentuali fra gli italiani del circa 16% e 45% (tab. 7). Se quindi esiste un maggior grado di istruzione fra gli italiani, il gap rispetto agli stranieri è relativamente contenuto nell'ordine di circa 8 punti percentuali. In questo senso si può parlare, anche nel caso italiano, di un processo di '*brain drain*' dai paesi di emigrazione: buona parte di coloro che emigrano è rappresentata dalla parte

² Andrebbero tenuti ad esempio in considerazione anche sia veri e propri fenomeni di discriminazione e di razzismo sui luoghi di lavoro, sia la presenza di un settore sommerso molto vasto, con scarse tutele (si pensi ad esempio a tutto il fenomeno del 'badantato'), sia infine di un tasso di infortuni elevato e drammatico, legato anche alla forte presenza degli immigrati in settori, quali l'edilizia, in cui di per sé già tale fenomeno è più diffuso.

più colta e formata della popolazione. Questo fenomeno appare relativamente nuovo rispetto al passato, quando vi erano forti differenze fra i livelli di istruzione dei locali e degli immigrati.

Tab. 7 Livello di istruzione della popolazione (15-64 anni) in generale e di quella straniera in Italia, % (2007)

	Laurea e post - laurea	Diploma	Fino Licenza media	Totale
Stranieri	11,8	41,2	47,0	100,0
Italiani	16,2	45,2	38,6	100,0

Fonte: Rielaborazioni a partire da indagine forze lavoro Istat

Volendo contestualizzare il caso italiano in un'ottica europea, i dati OCSE indicano come in realtà il fenomeno del *brain drain* sia relativamente diffuso in molti contesti e assuma forme simili. Sotto questo profilo la situazione italiana non si differenzia quindi in maniera forte da quella di molti altri paesi dell'Europa occidentale. Ciò che paradossalmente caratterizza l'Italia, assieme ad altri pochi stati (*in primis* Germania e Austria), è la limitata presenza di laureati sul totale degli immigrati presenti rispetto a quello che succede nell'Europa occidentale, dove in media i laureati stranieri rappresentano attorno ad un quinto degli stranieri presenti (il dato italiano è pari a quasi la metà). Mentre nel caso dell'area germanica il dato può essere in parte spiegato con le caratteristiche di una quota della 'vecchia' immigrazione, caratterizzata dai bassi tassi di scolarizzazione, il caso italiano appare anche più peculiare. Quindi la spiegazione di due fenomeni che sembrano in contrapposizione fra loro (una diffusione relativa di laureati fra stranieri ed italiani abbastanza simile e contemporaneamente, a livello di comparazione internazionale, una più contenuta presenza di laureati stranieri rispetto al totale degli immigrati presenti) sembra da collegare al più generale funzionamento del processo formativo e del mercato del lavoro italiano, che ha prodotto e produce meno laureati di quanto fanno molti altri paesi europei. Pertanto esiste anche nel nostro paese un fenomeno di *brain drain*, che però va contestualizzato all'interno di modello di sviluppo economico che stenta a produrre ed impiegare personale con livelli alti di formazione.

Se quindi, entro alcuni termini ampi, si può parlare di un fenomeno di *'brain drain'*, esso assume spesso i tratti di un vero e proprio *'brain waste'*, e cioè l'impiego di lavoratori stranieri con livelli di istruzione e preparazione medio alta, in mansioni che invece richiedono livelli molto più contenuti di formazione. La struttura dell'occupazione straniera, in ottica comparata con quella italiana, mostra chiaramente un forte sbilanciamento degli immigrati nelle occupazioni non qualificate (28,5% a fronte dell'8,5% degli italiani) ed anche di quelle artigiane ed operaie (rispettivamente 43% e 26%) (tab. 8).

A fronte del 53% dei lavoratori stranieri dotato di almeno un livello di istruzione medio-alto (pari a come minimo il diploma di scuola superiore), solo poco più di un quarto di essi (28,5%) ha accesso ad una professione qualificata, a ruoli impiegatizi o professioni medio-alte nel commercio e nei servizi. La tabella 8 esprime chiaramente le caratteristiche della segregazione e della discriminazione degli occupati immigrati, ben accolti (perché manca manodopera italiana) in molti settori della nostra economia, ma in genere confinati in mansioni poco o limitatamente qualificate. Chiaramente la relativa novità del fenomeno migratorio in Italia può spiegare in parte questa struttura: è difficile per un nuovo arrivato collocarsi in fasce occupazionali più qualificate. Se questa spiegazione è sensata, va però tenuto presente come uno studio dell'Ismu-Ires Lombardia (2005) mostra come occorra un numero considerevole di anni di permanenza in Italia (almeno 13) prima che mediamente migliorino le opportunità di inserimento a livelli più elevati nella struttura occupazionale italiana.

Tab. 8 Ripartizione degli occupati in generale e stranieri in Italia sulla base della professione, % (ISCO) (2007)

	Qualificati	Impiegati, professioni commercio e servizi	Artigiani, operai, conduttori impianti	Non qualificate	Totale
Stranieri	9,9%	18,6%	43,0%	28,5%	100,0%
Italiani	38,8%	26,7%	26,0%	8,5%	100,0%

Fonte: Rielaborazioni a partire da indagine forze lavoro Istat

Se quindi si pone un problema di *brain waste* in Italia, possiamo chiederci quanto questo risulti accentuato rispetto al quadro europeo. La tabella 9 mostra come in realtà il fenomeno appaia relativamente diffuso in vari paesi: la percentuale di stranieri occupati in mansioni non consone al proprio grado di istruzione (più elevato) varia da circa il 10% della Svizzera al 32% della Grecia. Il caso italiano si pone in una situazione più vicina a quella svizzera (15,4%). Da questo primo dato se ne dovrebbe quindi dedurre che il *brain waste*, pur essendo presente in Italia, non risulta così rilevante quanto in buona parte degli altri paesi europei occidentali. In realtà a questa notazione, ne va aggiunta un'altra. Se infatti si considera quanto il fenomeno del *brain waste* sia diffuso in un paese in generale (considerando quindi anche il suo verificarsi fra i nativi), si nota che l'Italia, assieme a Grecia, Spagna, Svezia e Danimarca, è fra i primi paesi in Europa occidentale per divario fra situazioni di dequalificazione fra nativi e stranieri: per ogni italiano in tale condizione vi sono 2,2 stranieri, mentre tale rapporto è pari ad esempio all'1,3 in stati quali Francia e Gran Bretagna.

In conclusione il fenomeno del *brain waste* è rilevante in Italia e per alcuni aspetti lo è anche più che nella media europea, anche se la condizione italiana sembra condivisa da paesi mediterranei e scandinavi. In questi ultimi però la composizione della popolazione immigrata è abbastanza differente da quella presente in Italia, vista la ben più alta percentuale di persone arrivate come rifugiati, che quindi incontrano una serie di difficoltà peculiari per inserirsi sul mercato del lavoro locale.

Tab. 9 Il problema della dequalificazione professionale in ottica comparata % (primi anni 2000)

Paese	% di occupati che svolgono una professione dequalificante rispetto al proprio livelli di istruzione		Rapporto B/A
	Nativi (A)	Stranieri (B)	
Grecia	10,1	32,4	3,2
Spagna	7,3	19,8	2,7
Svezia	7,6	18,6	2,4
Italia	6,9	15,4	2,2
Danimarca	11,2	24,5	2,2
Austria	9,9	20,0	2,0
Portogallo	8,3	13,6	1,6
Svizzera	7,2	10,6	1,5
Regno Unito	14,0	18,4	1,3
Finlandia	16,1	21,6	1,3
Francia	10,8	13,7	1,3
Irlanda	16,9	21,0	1,2

Fonte: Rielaborazioni a partire da statistiche OCSE (2008)

Una terza dimensione su cui si possono valutare più qualitativamente i caratteri dell'inserimento dei lavoratori stranieri è quella dei contratti e delle retribuzioni. Analizzando il primo aspetto, il quadro italiano ci mostra come, se da un lato i lavori temporanei risultano più diffusi fra gli immigrati, dall'altro tale differenza appare comunque limitata (14,8% rispetto al 13,2% fra gli italiani), anche prendendo in

considerazione il genere. Va però tenuto presente che il forte inserimento di lavoratori stranieri in molte piccole imprese, sotto i 15 addetti, dove la normativa sui licenziamenti è relativamente più flessibile, rende la comparazione in questo caso più incerta.

Tab. 10 La distribuzione % dei lavoratori stranieri ed italiani sulla base del tipo di contratto di lavoro, (2007)

	PERMANENTE			TEMPORANEO			TOTALE		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Stranieri	86,3	83,5	85,2	13,7	16,5	14,8	100,0	100,0	100,0
Italiani	88,8	84,1	86,8	11,2	15,9	13,2	100,0	100,0	100,0

Se comunque non risultano particolarmente rilevanti le diversità sul tipo di contratto, quando si passa alle retribuzioni il gap fra italiani e stranieri appare più incisivo. Se si tengono presenti le analisi e riflessioni, formulate proprio a partire da dati INPS riferiti ai primi anni 2000 e contenuti nell'ultimo *Dossier Immigrazione* della Caritas/Migrantes del 2007, risulta come: *"i lavoratori non comunitari occupati come dipendenti da aziende percepivano una retribuzione media inferiore del 37% rispetto ai lavoratori totali... un tale scarto, pari in termini assoluti a oltre 550 euro mensili, si spiega in parte con il fatto che spesso le carriere lavorative degli iscritti non comunitari sono frammentate, per cui le retribuzioni medie, calcolate su un intero anno, si abbassano notevolmente... In ogni caso, il dato è indicativo di una situazione di svantaggio a danno del lavoratore extracomunitario, che si accentua nel caso delle donne e degli addetti a certi settori produttivi"*, in primis il lavoro domestico (p. 261).

Purtroppo su queste ultime dimensioni non è possibile il confronto con lo studio OCSE.

4. Osservazioni conclusive: una inclusione lavorativa subordinata e forse precaria

Il quadro presentato in queste pagine, circa le modalità di inserimento della presenza di lavoratori stranieri nel mercato del lavoro italiano, presenta numerosi (e rilevanti) luci, ma anche alcune pesanti ombre.

È indubbio che la forza lavoro straniera stia assumendo, e lo sta facendo nel corso di pochi anni, un ruolo sempre più centrale nel mercato del lavoro e nell'economia italiane, assicurando il mantenimento di buone performance ad un segmento rilevante di queste ultime e facilitando la risoluzione dei problemi di conciliazione fra responsabilità familiari e lavoro per molte donne italiane. Si evidenziano tassi di disoccupazione complessivamente contenuti e simili a quelli registrati fra gli italiani. Non si registrano particolari differenze e discriminazioni nelle possibilità di accesso a contratti stabili e permanenti.

Se questo è il quadro complessivo, non vanno però trascurati vari fenomeni preoccupanti: da quelli di prospettiva di breve-medio periodo (gli immigrati, soprattutto maschi, sono fortemente coinvolti in segmenti del settore industriale a rischio nei prossimi anni, a seguito dei processi di globalizzazione e competizione internazionale), a quelli riguardanti lo spreco di conoscenze, la dequalificazione professionale, la segregazione in certi comparti e le differenze retributive. Il confronto internazionale ha permesso solo in parte di relativizzare questi problemi, mettendo spesso in mostra come essi siano presenti anche in altri paesi dell'Europa occidentale, ma confermando spesso comunque una specificità italiana (e frequentemente sud-europea), in particolare per quanto riguarda le difficoltà di inserimento, quantitativo e qualitativo, della forza lavoro femminile straniera.

Bibliografia

Ambrosini, M. (1999), *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Milano, Angeli.

Ambrosini, M. (2001), *La fatica di integrarsi*, Bologna, Il Mulino.

Brandolini, A., Cipollone, P. e Rosolia, A. (2005), *Le condizioni di lavoro degli immigrati in Italia*, in Livi Bacci, (a cura di), *L'incidenza economica dell'immigrazione*, Torino, Giappichelli.

Chiesi A.M., Zucchetti E. (2003), *Immigrati imprenditori. Il contributo degli extracomunitari allo sviluppo della piccola impresa in Lombardia*, Egea, Milano.

Colasanto M. (a cura di) (2006), *L'occupazione possibile, Percorsi tra lavoro e non lavoro e servizi per l'inserimento lavorativo dei cittadini non comunitari*, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.

Caritas/Migrantes (2007), *Dossier Statistico Immigrazione*, Idos, Roma.

Ismu (2005), *L'immigrazione straniera in Lombardia. L'indagine regionale*, a cura di G. C. Blangiardo, Milano, Fondazione Ismu.

Istat (2006-2008), *Rilevazione sulle forze lavoro in Italia*, Roma.

OCSE (2008), *A Profile of Immigrant Populations in the 21st Century*, Parigi.

Reyneri E. (2006), *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna.

Reyneri E. (2007), "La vulnerabilità degli immigrati", in Brandolini A. e Saraceno C. (a cura di), *Povertà e benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Zanfrini, L. (2000), "La discriminazione nel mercato del lavoro", in Ismu, *Quinto rapporto sulle migrazioni 1999*, Milano, Angeli.

Zanfrini L. (2003), "Il lavoro", in Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La seconda indagine regionale*, Fondazione Ismu, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Franco Angeli, Milano.

Zucchetti, E. (2004), "Caratteristiche essenziali e questioni aperte della 'grande regolarizzazione' in Italia", in Barbagli M., Colombo A. e Sciortino G. (a cura di), *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino.

CAPITOLO 3

IL LAVORATORE IMMIGRATO NEL CONTESTO GIURIDICO-NORMATIVO ITALIANO: I PRINCIPALI INTERVENTI NEL 2007*

1. Il trattamento giuridico dei cittadini comunitari

Il fenomeno dell'immigrazione ha assunto negli ultimi anni una dimensione quantitativa consistente e una rilevanza nel settore produttivo e sociale tale da richiedere politiche e interventi coordinati degli organismi pubblici, per fornire agli immigrati servizi che favoriscano il processo di integrazione. E' anche cresciuta la consapevolezza della propria condizione e dei propri diritti da parte dei lavoratori immigrati.

Nell'anno 2007 si é assistito, in Italia, ad una profonda riforma della legislazione interna relativamente ai lavoratori comunitari ed extracomunitari e delle politiche relative all'immigrazione conseguenti all'ingresso nell'Unione europea di Bulgaria e Romania.

Il primo gennaio 2007 è entrato in vigore il Trattato di adesione della Repubblica della Romania e della Bulgaria (ratificato dallo Stato italiano con legge 9 gennaio 2006, n.16). Secondo quanto previsto dall'art. 1 del Trattato la Bulgaria e la Romania sono diventate, decorrere dal 1° gennaio 2007, membri dell'Unione Europea.

Per quanto concerne l'accesso al mercato del lavoro, il Governo italiano ha deciso di avvalersi di un regime transitorio, per il periodo di un anno (la moratoria è stata prorogata anche per tutto il 2008), prima di liberalizzare completamente l'accesso al lavoro subordinato, mentre rimane privo di alcuna limitazione il lavoro autonomo. La moratoria, in verità, è piuttosto di forma che non di sostanza essendo residuali le attività lavorative subordinate non ammesse al libero ingresso nel mercato del lavoro. Possono infatti essere liberamente assunti i lavoratori altamente qualificati e del settore dirigenziale, nonché di quello agricolo e turistico-alberghiero, del lavoro domestico e di assistenza alla persona, edilizio e metalmeccanico. È ugualmente prevista l'apertura immediata per i lavoratori stagionali. Nessuna limitazione anche per gli infermieri, peraltro già esclusi dal sistema delle quote. L'ingresso dei lavoratori autonomi è comunque libero, come pure la circolazione per motivi diversi dal lavoro, quali lo studio o la residenza elettiva.

Per tutti i restanti settori produttivi l'assunzione avviene mediante la presentazione, da parte del datore di lavoro, di una richiesta di nulla osta (c/o Sportello Unico per l'Immigrazione).

Il 21 dicembre, infine, ha segnato un evento di grande rilevanza: l'estensione dello spazio Schenghen a nove dei dodici paesi neocomunitari (Estonia, Lituania, Lettonia, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria).

Come avvenuto nel passato, anche in questa occasione la soppressione dei controlli alle frontiere sarà graduale. Infatti, in una prima fase, la soppressione dei controlli riguarda solamente le frontiere terrestri e marittime, mentre, per quelle aeree, si è dovuto attendere il mese di marzo del 2008. Le facilitazioni alla mobilità interna, inoltre, non si riferiscono solo ai cittadini dei 24 paesi dell'area Schengen, ma anche ai cittadini stranieri che soggiornano regolarmente in ciascuno di essi, in quanto potranno viaggiare liberamente per motivi turistici o di affari per un periodo massimo di tre mesi senza più bisogno di richiedere un visto nazionale.

* A cura di Raffaele Miele, Direttore delle riviste 'Immigrazione.it' e 'immigrazioneOggi/Video web', e Fiorella Candida, INPS.

Contestualmente il Governo italiano ha approvato, in recepimento di alcune direttive comunitarie, alcuni Decreti legislativi che hanno comportato un notevole mutamento alla regolamentazione relativa alle politiche migratorie.

1.1. Provvedimenti legislativi ed atti di governo

Uno dei provvedimenti più rilevanti per la regolamentazione del trattamento dei cittadini comunitari è stato il ***Decreto Legislativo del 6 febbraio 2007, n. 30 (disciplina le nuove modalità relative al diritto di soggiorno dei cittadini comunitari e dei loro familiari, anche se cittadini extracomunitari)*** che dando attuazione alla direttiva 2004/38/CE del 29 aprile 2004, ha razionalizzato la materia della circolazione e del soggiorno dei cittadini comunitari, unificando in un unico testo l'enorme corpus legislativo dell'UE. Esso conferisce maggiore trasparenza al diritto di libera circolazione e soggiorno facilitandone l'applicazione ed elevando il livello delle tutele e della garanzie.

Per i periodi di soggiorno superiori a tre mesi la nuova normativa riconosce il diritto di soggiorno al cittadino comunitario se lavoratore autonomo o subordinato, o studente iscritto presso un istituto di formazione professionale riconosciuto dallo Stato o per la frequenza di un corso di formazione professionale, o se intende eleggere la sua residenza nel territorio italiano (articolo 7, comma 1). Superati i tre mesi di permanenza sul territorio nazionale, i cittadini comunitari titolari di un autonomo diritto di soggiorno - ed i loro familiari - sono tenuti a richiedere l'iscrizione anagrafica presso il Comune di residenza (articolo 9); il certificato di iscrizione anagrafica rappresenta il titolo di soggiorno che sostituisce di fatto la carta di soggiorno per cittadini UE, prevista dal DPR n. 54/2002.

Ai fini dell'iscrizione anagrafica il cittadino comunitario deve presentare, ai sensi dell'articolo 9, comma 3, lettera a) e b), idonea documentazione attestante lo svolgimento di un'attività lavorativa, di studio o di formazione professionale, ovvero la disponibilità di risorse economiche sufficienti per sé e per i propri familiari - che può essere autocertificata dall'interessato (per la relativa quantificazione delle risorse si utilizza il parametro dell'importo dell'assegno sociale) - accompagnata dalla titolarità di una polizza assicurativa sanitaria, della durata di almeno un anno e che copra i rischi su tutto il territorio nazionale. In caso di ingresso per lavoro, l'iscrizione all'anagrafe comunale può essere successiva all'iscrizione all'INPS; è invece precedente in caso di cittadini comunitari iscritti all'anagrafe per motivi diversi dal lavoro (studio, formazione professionale, residenza) che successivamente accedono all'inserimento lavorativo.

Sulle questioni relative all'iscrizione anagrafica, prevista dal D.Lgs., dei lavoratori (*Circolare n. 19 del 6.4.2007 del Ministero dell'Interno*), il Ministero dell'Interno è intervenuto con la *Circolare n. 45 dell'8 agosto 2007*. La circolare precisa che l'iscrizione anagrafica prescinde dalla durata del contratto di lavoro ed elenca i vari documenti idonei a dimostrare la qualità di lavoratore: l'ultima busta paga o la ricevuta di versamento di contributi all'Inps, ovvero, alternativamente, il contratto di lavoro contenente gli identificativi Inps e Inail, oppure la comunicazione di assunzione al CPI (Centro per l'impiego) o la ricevuta di denuncia all'Inps del rapporto di lavoro, ovvero la preventiva comunicazione all'Inail dello stesso (entrambe sono ora assorbite dalla Comunicazione Obbligatoria al CPI, dotato di "pluriefficacia").

Nel caso di lavoro autonomo è invece sufficiente il certificato d'iscrizione alla Camera di Commercio o l'attestazione di attribuzione di partita IVA da parte dell'Agenzia delle entrate.

Nei rapporti con l'Inps per la richiesta di prestazioni previdenziali e assistenziali, il titolo di soggiorno richiesto per il cittadino comunitario – nella generalità dei casi – è il certificato di iscrizione anagrafica rilasciato dal Comune di residenza.

Con decorrenza dall'11 aprile 2007, i cittadini comunitari ed i loro familiari a carico che risiedono regolarmente in Italia, da più di tre mesi, possono fare richiesta, in presenza degli altri requisiti, dell'assegno sociale e delle prestazioni di invalidità civile, accludendo alla domanda il certificato d'iscrizione anagrafica presso il Comune di residenza.

Va precisato che per la concessione delle prestazioni di carattere assistenziale, richieste dai familiari a carico, l'accertamento del requisito reddituale dovrà essere effettuato valutando il solo reddito personale del richiedente, oppure, ove previsto, il reddito cumulato con quello del coniuge. I familiari a carico, non aventi cittadinanza in uno Stato membro dell'Unione, per ottenere l'iscrizione anagrafica, debbono preventivamente fare richiesta all'Ufficio Immigrazione della Questura competente, della "carta di soggiorno" di familiare di cittadino dell'Unione.

L'attuazione del decreto legislativo n. 30/2007 si è rivelata difficoltosa fin dal primo momento, sia perché si tratta di una materia particolarmente complessa, le cui competenze sono state affidate ad uffici che prima di quel momento non si erano mai dedicati alla gestione della condizione giuridica dello straniero, sia – soprattutto – perché l'emersione di un numero particolarmente elevato di cittadini romeni ha comportato un eccezionale afflusso presso gli sportelli delle anagrafi, compromettendone il regolare funzionamento.

2. Il trattamento giuridico dei cittadini extracomunitari

Nel corso del 2007 si sono registrati numerosissimi provvedimenti legislativi e di natura amministrativa, che hanno inciso profondamente su importanti aspetti della condizione giuridica dello straniero e sulla gestione dei flussi migratori. Si tratta, per lo più, di normativa attuativa di importanti direttive europee, recepite con lo strumento del decreto legislativo.

È di gennaio il ***Decreto Legislativo 8 gennaio 2007 n. 3 che dà attuazione alla direttiva 2003/109/CE relativa allo status dei cittadini di Paesi terzi soggiornanti di lungo periodo.***

Il decreto sostituisce la 'carta di soggiorno', introdotta dalla Legge 189/2002 con il "Permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo".

Di particolare rilievo, la riduzione da sei a cinque anni del periodo di regolare soggiorno per richiedere il permesso CE e l'introduzione nel Testo Unico immigrazione dell'articolo 9-bis, che disciplina l'ingresso ed il soggiorno degli stranieri in possesso di un permesso per soggiornanti di lungo periodo rilasciato da altro Stato membro. Ma non in tutti i paesi dell'Unione. Regno Unito, Irlanda e Danimarca non partecipano all'attuazione della direttiva e, pertanto, sono esclusi dall'area della libera circolazione dei lungosoggiornanti.

Per la prima volta i lungoresidenti provenienti da altri Stati membri possono essere ammessi in Italia senza visto anche per periodi superiori a tre mesi per motivi di lavoro, di studio e dimora, nel rispetto delle condizioni stabilite dalla legge.

Allo scopo di evitare un utilizzo strumentale del permesso CE rispetto alla fruizione di misure di sicurezza sociale, uno dei requisiti per fruire di alcune prestazioni assistenziali (assegno invalidità civile e assegno sociale), è che il titolare debba comunque mantenere l'effettiva residenza in Italia.

Nello stesso mese è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale anche il **Decreto Legislativo 8 gennaio 2007 n. 5 che dà attuazione alla direttiva 2003/86/CE relativa al diritto di ricongiungimento familiare**.

Per quanto riguarda gli aspetti sostanziali, il decreto consente – integrando l’art. 29 del T.U. sull’immigrazione, il ricongiungimento dei genitori, realizzabile alla sola condizione che siano a carico del richiedente e non dispongano di un adeguato sostegno familiare nel paese di origine o di provenienza.

Di particolare importanza il nuovo sistema di tutele contro i provvedimenti di allontanamento nei confronti degli stranieri che hanno esercitato il diritto al ricongiungimento familiare o che sono familiari ricongiunti. Il Decreto, infatti, integra gli articoli 5 e 13 del Testo Unico con la previsione che il rifiuto del permesso di soggiorno o del suo rinnovo ed il provvedimento di espulsione per motivi non riconducibili alla pericolosità possano essere adottati previa valutazione della natura e della effettività dei vincoli familiari, della durata del soggiorno, nonché dell’esistenza di legami familiari e sociali con il paese di origine.

Per la prima volta ha fatto il suo ingresso nel quadro legislativo nazionale il principio – da tempo consolidato in Europa – della necessità di operare – attraverso una valutazione discrezionale – un bilanciamento tra il diritto dello straniero al rispetto della sua vita familiare ed il diritto dello Stato ad assicurare la difesa dell’ordine e della sicurezza.

La **Legge 28 maggio 2007, n. 68**, recante la disciplina dei soggiorni di breve durata per visite, affari, turismo e studio stabilisce che il permesso di soggiorno deve essere richiesto solo per soggiorni superiori a tre mesi, mentre per periodi inferiori viene previsto il solo obbligo di dichiarare la presenza entro otto giorni dall’ingresso in Italia. La legge non “apre” le porte agli stranieri in modo indiscriminato in quanto resta comunque fermo l’obbligo di richiedere il visto nei casi in cui questo è obbligatorio.

Si tratta invece di una semplificazione degli adempimenti burocratici per quelle persone che intendono soggiornare in Italia per un periodo non superiore a novanta giorni per visite, affari, turismo e studio, e che d’ora in avanti, invece di richiedere il permesso di soggiorno, dovranno, più semplicemente, dichiarare la loro presenza alla polizia di frontiera o alla questura entro otto giorni dall’ingresso in Italia.

Con l’approvazione della legge n. 68, l’Italia si è comunque adeguata alla richiesta della Commissione Europea, in quanto era rimasta l’unico paese ad imporre il possesso del permesso di soggiorno anche nei casi di soggiorni di durata inferiore a tre mesi.

Il **Decreto del Ministero dell’Interno del 26 Luglio 2007**, infine, ha stabilito le modalità di attuazione della legge n. 68 introducendo ulteriori semplificazioni.

In virtù del Decreto, lo straniero in provenienza diretta da paesi che non applicano l’Accordo di Schengen assolve l’obbligo di rendere la dichiarazione di presenza all’atto del suo ingresso nel territorio dello Stato, presentandosi ai valichi di frontiera, e l’adempimento è attestato mediante l’apposizione, da parte della polizia di frontiera, dell’impronta del timbro uniforme Schengen sul documento di viaggio. Invece, lo straniero in provenienza diretta da paesi che applicano l’Accordo di Schengen rende la dichiarazione di presenza, entro otto giorni dall’ingresso, al questore della Provincia in cui si trova, ovvero, se alloggiato in una struttura ricettiva, provvede per suo conto il gestore della struttura mediante la schedina degli alloggiati.

Per superare le difficoltà prospettate dagli uffici anagrafici comunali, in merito all’iscrizione degli stranieri che intendono avviare in Italia la procedura per il riconoscimento della cittadinanza per discendenza dal cittadino italiano e che sono però sprovvisti di permesso di soggiorno, il Ministero dell’Interno è intervenuto con propria circolare, stabilendo che l’iscrizione è comunque possibile anche con la sola

ricevuta della dichiarazione di presenza o il possesso del timbro della polizia di frontiera.

Il Ministero dell'Interno, che ha la piena responsabilità della gestione dei permessi di soggiorno, è intervenuto con **direttive ministeriali** per ridurre gli inconvenienti amministrativi derivanti dal ritardo nelle procedure di rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno.

Si è tentato di attenuare i disagi dell'utenza con provvedimenti amministrativi *ad hoc* e, pertanto, dopo la direttiva emanata dal Ministro dell'Interno nell'agosto 2006 – che ha stabilito la sussistenza dei diritti contemplati dalla titolarità del permesso di soggiorno anche durante la fase del suo rinnovo – è stata emanata la **direttiva 20 febbraio 2007**, finalizzata a riconoscere i pieni diritti anche ai lavoratori subordinati in attesa di rilascio del primo permesso, qualora abbiano presentato domanda di rilascio del permesso di soggiorno allo Sportello Unico per l'immigrazione entro 8 giorni dall'ingresso in Italia, abbiano sottoscritto il contratto di soggiorno, siano in possesso della copia del modello di richiesta di permesso di soggiorno rilasciato dallo Sportello Unico per l'immigrazione, siano in possesso della ricevuta attestante l'avvenuta presentazione della richiesta del permesso di soggiorno rilasciata dall'ufficio postale.

Con ulteriori circolari, il Ministero dell'Interno ha disposto la possibilità di iscrizione anagrafica nelle more del rilascio del primo permesso di soggiorno per lavoro (con *circolare n. 16 del 2 aprile 2007*) e per motivi di famiglia (*circolare n. 43 del 2 agosto 2007*); la possibilità del rilascio della carta d'identità a cittadini stranieri in attesa della definizione delle procedure di rinnovo del permesso di soggiorno (*circolare n. 17 del 2 aprile 2007*); la possibilità di rilasciare un permesso di soggiorno provvisorio cartaceo ai minori di quattordici anni, iscritti sul permesso di soggiorno dei genitori in fase di rinnovo per consentirne il temporaneo espatrio estivo (*circolare del 27 giugno 2007*); la possibilità di uscire e rientrare dall'Italia – fino al 30 ottobre – con il solo possesso della ricevuta postale anche da parte degli stranieri in attesa del rilascio del primo permesso per lavoro o per ricongiungimento familiare, anche con la previsione della possibilità di transito attraverso i paesi dell'area Schengen (*circolare della PS del 7 agosto 2007*), circolare rinnovata a ridosso delle festività natalizie con la possibilità di transito attraverso i paesi Schengen fino al 31 marzo 2008 (*circolare della PS del 12 dicembre 2007*).

Il Ministero dell'Interno, con **circolare del 7 luglio 2006**, aveva inoltre già affrontato il problema della mancata assunzione del lavoratore appena giunto in Italia a causa del decesso del datore di lavoro o della cessazione dell'impresa, prevedendo, comunque, la possibilità di subentro da parte di altro datore di lavoro.

Con la **circolare del 20 agosto 2007**, il Ministero prende in esame anche i casi, piuttosto frequenti, della sopravvenuta indisponibilità del datore di lavoro che aveva richiesto ed ottenuto il nulla osta dallo Sportello Unico.

Sono situazioni che si riscontrano spesso, soprattutto perché nel lungo periodo di tempo che intercorre tra la presentazione della domanda di assunzione dall'estero e l'effettivo "arrivo" del lavoratore in Italia, possono mutare radicalmente le esigenze che avevano provocato la richiesta. A seguito della circolare, il lavoratore non sarà più costretto a rientrare in patria o a celarsi nella clandestinità, in quanto potrà richiedere un permesso di soggiorno per attesa occupazione. A tal fine, precisa la circolare, lo straniero dovrà allegare alla domanda indirizzata alla questura, una apposita dichiarazione firmata dal responsabile dello Sportello Unico dell'immigrazione dalla quale risulti la mancata disponibilità del datore di lavoro a formalizzare l'assunzione.

Nel mese di settembre è stato pubblicato il **Decreto Legislativo 10 agosto 2007 n. 154** che attua la direttiva 2004/114/CE relativa alle condizioni di ammissione

dei cittadini di paesi terzi per motivi di studio, scambio di alunni, tirocinio non retribuito o volontariato.

Il Decreto ha modificato l'articolo 39 del Testo Unico immigrazione con lo scopo di consentire agli studenti universitari di ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno anche se cambiano il corso di laurea iniziale, previa autorizzazione dell'università. La nuova normativa prevede inoltre che lo studente straniero in possesso di un permesso di soggiorno per studio rilasciato da uno Stato appartenente all'Unione Europea (esclusi Regno Unito, Irlanda e Danimarca, che non partecipano all'adozione della Direttiva 2004/114/CE e non sono tenuti ad applicarla), in quanto iscritto ad un corso universitario o ad un istituto di insegnamento superiore, può fare ingresso in Italia per soggiorni superiori a tre mesi senza necessità del visto per proseguire gli studi già iniziati nell'altro Stato o per integrarli con un programma di studi ad esso connessi.

Altra importante novità è quella della possibilità di entrare in Italia per partecipare a programmi di volontariato grazie a nuove tipologie di visto e permesso di soggiorno "per volontariato" espressamente previsti dal nuovo articolo 27 bis introdotto nel Testo Unico sull'immigrazione.

2.1 Politiche di ammissione per lavoro e formazione

Le politiche di ammissione dei cittadini extracomunitari per lavoro e per formazione professionale si concretizzano nel 2007 in tre provvedimenti:

- Sulla Gazzetta Ufficiale del 12 marzo è stato pubblicato il *Decreto Flussi* per i lavoratori stagionali extracomunitari e per i lavoratori che hanno partecipato a programmi di formazione e di istruzione nel paese di origine, con una previsione di 80.000 lavoratori stagionali e di 2.000 lavoratori formati nel proprio paese.

Il Decreto prevede due novità: l'aumento del numero delle associazioni di categoria che possono presentare le domande dei datori di lavoro con procedura informatica, canale che offre all'imprenditore la procedura più semplice, e la semplificazione delle domande individuali del datore di lavoro, che può avvalersi di moduli scaricabili dal sito del Ministro dell'Interno.

- L'11 ottobre è stato pubblicato sulla GU il Decreto interministeriale che stabilisce il numero di ingressi di cittadini stranieri che possono entrare in Italia per frequentare corsi di formazione professionale e tirocini formativi.

Per la frequenza di corsi di formazione professionale sono state autorizzate 5.000 unità per l'anno 2007. I corsi ai quali si riferisce il Decreto sono finalizzati al riconoscimento di una qualifica o alla certificazione delle competenze acquisite; sono di durata non superiore a ventiquattro mesi e sono organizzati da enti di formazione accreditati. Perciò gli stranieri che intendono partecipare a tali corsi possono richiedere un visto per studio che le rappresentanze italiane rilasceranno nell'ambito di questo contingente. Non occorre alcun *nulla osta* dello Sportello Unico. Il Decreto prevede anche una quota di 5.000 unità per lo svolgimento di tirocini di formazione e d'orientamento che possono essere promossi solo da determinati soggetti, tra i quali le agenzie per l'impiego, le università, istituzioni scolastiche, ecc.

- Il 30 novembre è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il *Decreto Flussi 2007*, ma quale provvedimento in via transitoria, poiché non è stato ancora approvato il documento programmatico che consentirebbe al Governo di riformulare la stima dei fabbisogni di lavoratori da parte di imprese e famiglie.

Il decreto prevede 170 mila unità e, per la prima volta, si sperimenta una nuova modalità di inoltro delle domande da parte dei datori di lavoro completamente informatizzata e anche un nuovo modello di gestione dei procedimenti di competenza dello Sportello Unico per l'immigrazione.

In pochi giorni sono confluite nel sistema informatico del Ministero dell'Interno oltre 700 mila domande, che rappresentano un numero enormemente superiore al tetto prestabilito.

3. Proposte in campo europeo

Tra le iniziative promosse a livello europeo, assume particolare importanza la proposta di direttiva della Commissione per introdurre in tutti i paesi membri sanzioni analoghe per i datori di lavoro che impiegano cittadini extracomunitari in condizioni di irregolarità o di clandestinità.

La proposta prevede sanzioni per i datori di lavoro, non per i lavoratori, e interessa non solo le persone fisiche o giuridiche che ne impiegano altre per l'esercizio delle loro attività, ma anche i privati cittadini quando agiscono in qualità di datori di lavoro.

Nel mese di settembre si è registrata una decisa accelerazione dei lavori relativi alla proposta di direttiva per uniformare le politiche di espulsione tra i paesi membri. Infatti, il 13 settembre la Commissione Libertà Civili del Parlamento europeo ha approvato la proposta all'unanimità. Tempo di detenzione amministrativa fino a 18 mesi, divieto di rientro in tutta l'UE in caso di espulsione da un paese membro, istituzione di un'autorità garante sulle espulsioni nell'ambito del Parlamento: sono questi i cardini della direttiva europea per uniformare le politiche di espulsione e rimpatrio degli immigrati irregolari approvata dalla Commissione Libertà Civili (LIBE) del Parlamento Europeo, con il voto favorevole di tutti i gruppi politici ad esclusione della Sinistra unitaria. In un comunicato dell'Assemblea europea si legge che "l'iniziativa punta a fare in modo che i Ventisette trattino in modo più omogeneo le questioni relative all'espulsione dei migranti e stabiliscano regole giuste e trasparenti in materia di rimpatri volontari, ordini di espulsione, uso di misure coercitive, custodia provvisoria, e bandi di riammissione".

4. I principali interventi della giurisprudenza

Nelle schede che seguono vengono riportati, in forma sintetica, i principali orientamenti giurisprudenziali sul rapporto di lavoro dei cittadini immigrati, sul permesso di soggiorno e le sue procedure, sulle prestazioni assistenziali e sull'accesso al pubblico impiego.

Lavoro autonomo

Tar Toscana, Sent. 2918 dell'1.10.2007

È illegittimo il provvedimento di diniego del rinnovo del permesso di soggiorno per lavoro autonomo motivato con riferimento a condanne per reati inerenti il diritto d'autore. L'art. 26 del Testo Unico sull'immigrazione, viceversa, non fa alcuna menzione della condanna per patteggiamento, dovendosi quindi concludere che per il diniego del relativo titolo occorra una sentenza di condanna pronunciata a seguito di dibattimento e divenuta irrevocabile.

Tar Puglia, Lecce, Sez. I, ord. 399/04 del 7.4.2007

La disposizione dell'art.26, comma 7 bis del TU immigrazione, concernente la revoca del pds a seguito di condanna per reati relativi alla tutela del diritto d'autore, si riferisce ai soli titolari di pds per lavoro autonomo.

Tar Emilia Romagna, Sez. Parma, Sent. 300 del 9.5.2007

È legittimo il provvedimento di revoca del permesso di soggiorno per lavoro autonomo adottato a motivo della pericolosità sociale dello straniero.

Tar Emilia Romagna, Sez. I Bologna, Sent. 1581/27.10.07

È illegittimo il provvedimento che nega l'attestazione di disponibilità di quota per beneficiare della conversione del permesso di soggiorno per motivi di studio per lo svolgimento di attività di lavoro autonomo, nella fattispecie "servizi di traduzione", motivato con la mera indicazione che questo tipo di attività non rientra nell'ambito delle categorie di lavoro autonomo indicate come "liberi professionisti".

Nella nozione di "liberi professionisti" rientrano non soltanto coloro che esercitano professioni per le quali sono istituiti ordini o elenchi, ma tutti coloro che esercitano attività intellettuali senza vincolo di subordinazione.

Lavoro stagionale

Tar Lombardia, Sez. I, Sent. 1894 del 19.4.2007

L'art. 24 del D.Lgs. 286/98 va interpretato nel senso che solo ai fini del rilascio di un nuovo permesso di lavoro stagionale, per l'anno successivo, gli stranieri debbono rientrare nello Stato di provenienza. Invece, per la conversione del permesso di soggiorno per lavoro stagionale in permesso di soggiorno per lavoro subordinato a tempo determinato o indeterminato devono sussistere solo le condizioni del rilascio di tale permesso, vale a dire l'esistenza di un rapporto di lavoro a tempo determinato o a tempo indeterminato e la mancanza di elementi ostativi.

Tar Veneto, Sez. III, Sent. 3914 del 26.10.2006

È illegittimo il provvedimento di rigetto dell'istanza di rinnovo del permesso di soggiorno di lavoro subordinato opposto allo straniero già in possesso di un permesso di soggiorno per lavoro stagionale e motivato con riferimento alla mancata produzione dell'attestazione della Direzione provinciale del lavoro, relativa alla disponibilità di una quota per la relativa conversione (non essendo tale documento elencato tra quelli che il richiedente la conversione deve presentare).

Tar Umbria, Sent. 130 del 14.2.2007

È illegittimo il provvedimento di diniego del rinnovo del permesso di soggiorno motivato con riferimento all'assenza dei presupposti per la conversione del precedente pds stagionale in permesso di soggiorno per lavoro subordinato.

Tar Emilia R., Sez. I, Sent. 3684 del 25.10.2004

Il lavoratore stagionale non può ottenere la conversione del proprio permesso di soggiorno in permesso per lavoro a tempo determinato o indeterminato se non è stata preliminarmente rilasciata la relativa autorizzazione da parte della Direzione provinciale.

Attesa occupazione/licenziamento

Tar Sicilia, Sez. II Catania, Sent. 490/30.3.2006

È illegittimo il provvedimento di diniego del rinnovo del pds per attesa occupazione motivato in relazione alla scadenza del termine di 6 mesi concesso dall'art. 22, comma 11, del D.Lgs. 286/98 (come modificato dalla Legge 180/2002).

L'Amministrazione non ha considerato che alla data di entrata in vigore della L.189/02 il ricorrente era già inserito nelle liste di collocamento ove aveva diritto a permanere per un anno, e non sei mesi ai sensi della norma novellata.

Tar Liguria, Sez. II, sent. 317 del 4 marzo 2005

Lo straniero che perde il posto di lavoro ha diritto al mantenimento del pds fino alla sua scadenza, ma il termine di 6 mesi entro il quale deve reperire una nuova attività

non decorre dalla scadenza del pds, bensì dal momento in cui è rimasto disoccupato.
Tar Campania, Sez. VI, Sent. 6691 del 27.6.2007 È legittimo il diniego di permesso di soggiorno da attesa occupazione a lavoro subordinato opposto allo straniero che abbia strumentalmente prestato attività lavorativa per un brevissimo lasso di tempo al fine di ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno.
Consiglio di Stato, Sez. VI, decisione 2594/22.5.2007 È legittimo il provvedimento di diniego del rinnovo del permesso di soggiorno motivato con riferimento alla circostanza che il richiedente non aveva instaurato un nuovo rapporto di lavoro alla scadenza dei sei mesi concessi allo straniero che perda il lavoro per la ricerca di uno nuovo.
Tar Sicilia, Sez. II Catania, Sent. 1224 del 11.7.2007 È illegittimo il provvedimento di revoca del permesso di soggiorno per lavoro subordinato, basato sulla circostanza del mancato svolgimento di un'attività lavorativa da parte dello straniero a seguito del suo licenziamento, se nelle more dell'istruttoria ed in corso di validità del titolo di soggiorno, il datore di lavoro abbia un ripensamento e riassuma il lavoratore prima licenziato.
Tar Sicilia, Palermo, Sez. II, Sent. 787 del 13.3.2007 È illegittimo, per difetto di istruttoria, il provvedimento di diniego del rinnovo del permesso di soggiorno per attesa occupazione in permesso per lavoro subordinato. L'amministrazione ha infatti omesso di valutare positivamente l'impegno del datore di lavoro che si dichiarava disposto a formalizzare l'assunzione non appena lo straniero avesse ottenuto il titolo di soggiorno. Un contratto di lavoro così condizionato è da considerarsi un contratto a tutti gli effetti e quindi valido anche ai fini del rilascio del permesso di soggiorno o del suo rinnovo.
Consiglio di Stato, Sez. VI, Decisione 4939/22.8.2006 È legittimo il rigetto dell'istanza del rinnovo del permesso di soggiorno opposto al cittadino extracomunitario nei confronti del quale sia inutilmente decorso il termine di 6 mesi concesso dall'art.22, comma 11, del D.Lgs. 286/98 per poter cercare un'altra occupazione.

Idoneità del reddito

Consiglio di Stato, Sez. VI, Decisione 2988/5.6.2007 È illegittimo il diniego del rinnovo del permesso di soggiorno per lavoro subordinato motivato con riferimento alla mancanza di redditi idonei per l'anno 2004, L'amministrazione avrebbe dovuto prendere in considerazione la situazione della richiedente al momento dell'adozione del provvedimento impugnato, e soprattutto la titolarità da parte della stessa di un contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato.
Tar Campania, Napoli, sez. VI, Sent. 10587/8.11.2006 È illegittimo il provvedimento di diniego delle richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno motivato con riferimento al mancato possesso da parte della richiedente del livello di reddito richiesto per la permanenza degli stranieri sul territorio nazionale.
Tar Marche, Sez. I, Sent. 4822 del 11.4.2007 È legittimo il provvedimento di diniego del rinnovo del permesso di soggiorno per lavoro autonomo motivato con riferimento alla mancata dimostrazione della titolarità di un reddito sufficiente al proprio sostentamento.

Esistenza del rapporto di lavoro

Tar Campania, Sez. IV, Sent. 4822 del 14.3.2007

È legittimo il diniego del rinnovo del permesso di soggiorno per motivi di lavoro motivato con riferimento all'inesistenza del rapporto di lavoro per cui è richiesto il rinnovo del titolo. Tale conclusione è legittimamente derivata da 2 diversi accertamenti, in occasione dei quali il richiedente non era stato trovato sul luogo di lavoro.

Tar Puglia, Sez. III di Lecce, Sent. 4822 del 20.02.2007

È illegittimo il rifiuto del rilascio del permesso di soggiorno per svolgere attività di badante opposto alla cittadina extracomunitaria che, a seguito di controlli, non era risultata reperibile presso il datore di lavoro per il quale era stato autorizzato l'ingresso, bensì presso un'azienda di confezioni. L'Amministrazione non ha considerato che le parti dell'originario rapporto di lavoro avevano prontamente comunicato la non instaurazione dello stesso e che un nuovo datore di lavoro aveva dichiarato di essere disponibile all'assunzione della straniera.

Prestazioni assistenziali

Tribunale di Milano, Sent. 8802/06 del 31.01.2008

Riconoscimento dell'indennità d'accompagnamento al figlio di straniero titolare dello *status* di rifugiato e senza permesso CE per soggiornanti di lungo periodo.

Il rifugiato, riconosciuto ai sensi della Convenzione di Ginevra, ha diritto alla parità di trattamento rispetto al cittadino italiano per quanto concerne il beneficio di tutte le prestazioni assistenziali (indipendentemente dal possesso del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo).

Tribunale Perugia, Sez. Lavoro, n. 433 del 26.6.2007

L'INPS deve corrispondere alla minore straniera invalida l'indennità di frequenza anche se titolare del solo permesso di soggiorno.

Il 26 giugno il Giudice del lavoro ha accolto il ricorso della madre di una minore straniera dichiarata invalida civile dalla Commissione di Prima Istanza dell'AUSL di Perugia alla quale, però, l'Ufficio Invalidi Civili del Comune aveva negato l'indennità di frequenza prevista dalla legge 11 ottobre 1990, n. 289 per essere la stessa, pur regolarmente soggiornante, priva della carta di soggiorno. Infatti, il Comune aveva applicato la disposizione della legge n. 388 del 2000 (Finanziaria del 2001), con la quale era stato modificato il Testo Unico sull'immigrazione, nel senso di subordinare tutte le provvidenze economiche che costituiscono diritti soggettivi in materia di servizi sociali al possesso della carta di soggiorno e non del solo permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno come originariamente previsto dal Testo Unico del 1998. Il Tribunale, ritenendo preminenti rispetto alla norma ordinaria le convenzioni internazionali ratificate dall'Italia, che stabiliscono una particolare tutela in favore dei minori, ha accolto il ricorso ed ha condannato l'INPS a pagare il trattamento corrispondente, con interessi e rivalutazione monetaria sui ratei dell'indennità maturati nel frattempo.

Permesso di soggiorno per motivi umanitari

<p>Tar Emilia R., Sent. 1248 del 3.4.2008 Illegittimo il diniego del permesso di soggiorno. È fondato il ricorso avverso il diniego di rinnovo del permesso di soggiorno rilasciato per motivi umanitari. La giurisprudenza amministrativa è dell'avviso che l'art. 18 comma 5 del D.Lgs. 25 del luglio 1998 n. 286 (in forza del quale fu rilasciato alla ricorrente il primo titolo di soggiorno) consente il rinnovo del permesso, già rilasciato a titolo umanitario, anche per altri diversi motivi, compreso quello di svolgimento di attività lavorativa. Nel caso in specie, la ricorrente non solo ha completato il programma di integrazione sociale necessario per ottenere un permesso di soggiorno, ma possiede un regolare contratto di assunzione, le relative buste paga e tutta la documentazione relativa all'alloggio.</p>

Assunzione di cittadini stranieri nella pubblica amministrazione italiana

Soggetti	Accesso concorsi pubblici	Eccezioni
<i>Cittadini comunitari</i>	Sì: <i>il cittadino non è propriamente uno straniero e pertanto si considera munito di cittadinanza comunitaria.</i>	Forze armate; le forze di polizia e le altre forze dell'ordine; la Magistratura; l'amministrazione fiscale e i corpi diplomatici (D.Lgs. 165/2001).
<i>Cittadini extracomunitari</i>	No: <i>non è discriminazione in quanto il posto pubblico "non rientra tra i diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione" (sent. della Cassazione n.24170 del 13/11/2006).</i>	In deroga: supplenze per l'insegnamento di conversazione in lingua estera, che sia lingua ufficiale esclusivamente in paesi non comunitari. I predetti aspiranti sono, comunque, collocati in graduatoria in posizione subordinata agli eventuali aspiranti in possesso del requisito della cittadinanza comunitaria; infermieri professionali, se autorizzati all'esercizio della professione in Italia, l'assunzione è consentita solo se il rapporto di lavoro è a tempo determinato (ex art. 27 D.Lgs. 286/98).
<i>Titolari di status di rifugiato</i>	Sì: <i>"è consentito l'accesso al pubblico impiego al titolare dello status di rifugiato, con le modalità e le limitazioni previste per i cittadini dell'UE" (art. 25 comma 2 D.Lgs. n. 251 del 19-11-2007).</i>	

Assunzione di cittadini comunitari

Il cittadino UE non è propriamente uno straniero, in quanto si considera titolare di cittadinanza "comunitaria".

In merito all'accesso al pubblico impiego da parte dei cittadini comunitari, va rilevato come l'art. 39 del Trattato CE preveda che il principio di libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità non si applichi agli impieghi nella pubblica amministrazione. Tale assunto è stato precisato dalla Corte di Giustizia Europea con la sentenza del 17/12/1980, causa 149/79, nel senso che *"...l'esclusione non è assoluta, ma vi rientrano i posti che implicano in maniera diretta o indiretta la partecipazione all'esercizio dei pubblici poteri ed alle mansioni che hanno ad oggetto la tutela degli interessi generali dello Stato o delle altre collettività pubbliche, poiché tali posti presuppongono da parte dei loro titolari l'esistenza di un rapporto particolare di solidarietà nei confronti dello Stato, nonché la reciprocità di diritti e doveri che costituiscono il fondamento del vincolo di cittadinanza"*.

Funzioni specifiche dello Stato e di entità assimilabili (D.Lgs. 165/2001):

- le forze armate;
- le forze di polizia e le altre forze dell'ordine;
- la Magistratura;
- l'amministrazione fiscale e i corpi diplomatici.

Tuttavia, non tutti i posti di lavoro di tali settori (ad esempio, le mansioni amministrative, la consultazione tecnica e la manutenzione) implicano l'esercizio dell'autorità pubblica e la salvaguardia degli interessi generali.

Assunzione di cittadini extracomunitari

Una recente sentenza della Cassazione, la n. 24170 del 14 novembre 2006, ha ribadito che i cittadini extracomunitari residenti in Italia non hanno diritto ad essere assunti dalla pubblica amministrazione, anche se sono disabili. E questa conclusione non può essere considerata una discriminazione, in quanto il posto pubblico *"non rientra tra i diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione"*. Secondo i giudici. *"In materia di rapporti con la pubblica amministrazione, viene riconosciuta la parità di tutti gli aspiranti lavoratori non in termini assoluti e totali ma nei limiti e nei modi previsti dalla legge e ciò non comporta incompatibilità con disposizioni costituzionali perché non rientra tra i diritti fondamentali garantiti l'assunzione alle dipendenze di un determinato datore di lavoro"*.

In deroga:

- per l'insegnamento di conversazione in lingua estera, che sia lingua ufficiale esclusivamente in paesi non comunitari, sono ammessi aspiranti anche non in possesso della cittadinanza di uno degli Stati membri dell'UE, anche se poi viene precisato che «i predetti aspiranti sono, comunque, collocati in graduatoria in posizione subordinata agli eventuali aspiranti, in possesso del requisito della cittadinanza comunitaria».
- per gli infermieri professionali, se autorizzati all'esercizio della professione in Italia, l'assunzione, presso le strutture pubbliche, è consentita solo se con rapporto di lavoro a tempo determinato, in quanto i rapporti di lavoro a tempo determinato non sono considerati come parte dell'organico dell'amministrazione datrice di lavoro.

Novità: è consentito l'accesso al pubblico impiego ai titolari di status di rifugiato, così come disciplinato dall'art. 25 comma 2 del D.Lgs. n. 251 del 19 novembre 2007 in recepimento della Direttiva Europea 2004/83/CE: "È consentito al titolare dello status di rifugiato l'accesso al pubblico impiego, con le modalità e le limitazioni previste per i cittadini dell'Unione Europea".

Sentenze inserimento nel pubblico impiego

Ordinanza del Tribunale di Bologna del 7.9.2007

Con ricorso depositato in data 19 luglio 2007, il Signor *****, cittadino egiziano, stabilmente residente sul territorio nazionale da circa nove anni e munito di permesso di soggiorno a tempo indeterminato, chiedeva di essere ammesso al concorso pubblico per titoli ed esami bandito da "Alma Mater Studiorum" - Università di Bologna per la copertura di numero 4 unità di personale. "...pertanto, la normativa relativa all'accesso al pubblico impiego deve essere riletta alla luce del superiore principio più volte enunciato dallo stesso legislatore - da ultimo con il D.Lgs. n.215/2003, successivo, come detto, anche al D.Lgs. n.165/2001 T.U. sul Pubblico Impiego - della parità di trattamento fra cittadini italiani e cittadini extracomunitari anche quanto all'accesso al lavoro, ritenendo affermato nel nostro ordinamento il principio di parità di trattamento anche nell'accesso al pubblico impiego a discapito di qualsivoglia previsione normativa di diversa portata e nell'assenza di una disposizione di legge che esplicitamente vieti l'accesso al pubblico impiego ai cittadini extracomunitari; ... per quanto detto, la soluzione da ultimo offerta dalla Suprema Corte (Cassazione - Sezione Lavoro - Sentenza 13.11.2006 n.24170) non appare convincente, essendo il principio di diritto là enunciato realmente supportato da una semplice norma regolamentare - l'art.2 del DPR n.487/1994 - unica ancora che preveda il requisito della cittadinanza italiana per l'accesso al pubblico impiego, e non essendovi alcun ragionevole motivo per riservare un diverso trattamento ai cittadini italiani, o comunque comunitari, e ai cittadini extracomunitari relativamente all'accesso al lavoro presso la Pubblica Amministrazione... può, pertanto, legittimamente sostenersi che il principio di parità di trattamento fra cittadini extracomunitari e cittadini italiani (valido tanto nel settore pubblico come in quello privato) viga anche in materia di accesso al pubblico impiego, atteso che parità ed uguaglianza previsti dall'art.2 T.U. Immigrazione devono trovare immediata applicazione nell'ordinamento non solo con riferimento a diritti attinenti allo svolgimento del rapporto di lavoro, ma anche con riguardo al diritto di aspettativa di occupazione (pur essendo senz'altro auspicabile a breve un quanto mai opportuno intervento chiarificatore del legislatore in materia di tale delicatezza)...".

Corte di Cassazione, Sez. Lav. Sent. 24170/13.11.06

I cittadini extracomunitari residenti in Italia non hanno diritto ad essere assunti dalla P.A. - anche se sono disabili. Questa esclusione non può essere considerata una discriminazione, in quanto il posto pubblico "non rientra tra i diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione".

Tar Toscana, Sez. II, Sent. 4689 del 14.10.2005

È legittima l'esclusione da un concorso pubblico della cittadina extracomunitaria (iraniana) in possesso di permesso di soggiorno e laureata in Italia. L'art. 38 del D.Lgs. n. 165 del 2001 consente ai soli cittadini dell'UE l'accesso a posti di lavoro nelle pubbliche amministrazioni, che peraltro non implicano esercizio diretto o indiretto di pubblici poteri ovvero non attengono alla tutela dell'interesse nazionale.

Tar Veneto, Sez. I, Sent. 782 del 15.01.2004

È legittima l'esclusione di una cittadina extracomunitaria dal concorso per insegnante per mancanza di cittadinanza italiana o di uno dei paesi UE. Se infatti l'evoluzione dell'ordinamento ha portato all'estensione dell'accesso al pubblico impiego ai cittadini comunitari, siffatta conclusione deve ritenersi congrua con l'appartenenza dell'Italia all'UE, mentre non può essere estesa anche a favore dei cittadini extracomunitari.

Ordinanza Tar Perugia del 6.12.2006

"... La questione della partecipazione a pubblici concorsi del cittadino non italiano, né appartenente all'UE risulta essere stata più volte posta, una volta richiamato integralmente l'ampio *excursus* normativo compiutamente elaborato dalla difesa della ricorrente, si ritiene che per addivenire ad una soluzione favorevole alla stessa ricorrente della controversia basti solo osservare come la attuale normativa in materia di stranieri ha di fatto e implicitamente abrogato la regola generale contenuta e ribadita in varie antecedenti disposizioni normative per effetto della quale era da ritenere esistente una riserva di accesso al pubblico impiego a favore dei soli cittadini italiani e per i soggetti per legge agli stessi equiparati.

Da ciò deriva che in assenza di precise disposizioni restrittive inerenti lo svolgimento di determinate attività (quali, ad esempio, quelle dei militari e dei magistrati) prevedenti normativamente (come stabilito, ad esempio, dall'art. 27 del D.Lgs. n. 286/1998) ovvero per effetto di individuazione demandata al Presidente del Consiglio dei Ministri (in tal senso l'art. 38, 2° comma, del D.Lgs. 30.3.2001, n. 165) il possesso della cittadinanza italiana debba valere la regola generale contenuta nella normativa speciale in tema di immigrazione, con particolare riferimento all'art. 2 che sancisce la parità di trattamento e la piena uguaglianza di diritti tra lo straniero regolarmente soggiornante in Italia e il cittadino italiano. Da ultimo, può ancora evidenziarsi come non esista un interesse dello Stato volto a precludere l'accesso "al posto di a", come non esista un interesse dello Stato volto a precludere l'accesso di uno straniero al posto di dirigente medico e che nemmeno può rinvenirsi un ostacolo alla partecipazione dello straniero a concorsi pubblici l'art. 51 della Costituzione, sia perché l'interpretazione nel senso escludente gli stranieri è contraria alla sua *ratio*, volta alla eliminazione di ogni forma di discriminazione all'interno dello Stato, sia perché la previsione in esso contenuta di consentire l'accesso ai pubblici uffici ai soli cittadini italiani non ha impedito che tale accesso fosse reso possibile anche per i cittadini dell'Unione Europea per cui non si scorgono valide ragioni per ritenere l'esclusione di cittadini anche non appartenenti all'UE.

Settore trasporti pubblici

"Illegittimo richiedere la cittadinanza italiana"

Un parere adottato dall'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziale) fa chiarezza sulle assunzioni nel settore dei trasporti pubblici.

Le aziende di trasporto pubblico, nel caso specifico il Cotral Lazio, ma la questione è sostanzialmente analoga un po' per tutte le aziende operanti in questo settore, che sono dal punto di vista legale delle aziende private.

I rapporti di lavoro che vengono instaurati con queste aziende da parte degli autisti, bigliettai e altro sono rapporti di lavoro di diritto privato. Queste aziende però – basandosi sulla convinzione che si tratta di aziende di trasporto pubblico e quindi indirettamente di pubblico impiego – continuano a rivendicare la necessità (in base al Regio Decreto 148 del 1931) della cittadinanza italiana per poter accedere all'impiego, il che contrasta con il principio di piena parità di trattamento, di diritti e di opportunità di accesso al lavoro, tra lavoratori stranieri regolarmente soggiornanti e

lavoratori nazionali.

Si tratta, invece, di un rapporto che non rientra assolutamente nella classificazione di lavoro nel pubblico impiego, ma di un rapporto di lavoro privato.

Non si tratta di concorsi pubblici, ma semplicemente di assunzioni che devono essere effettuate in modo trasparente, che consentono l'accesso a un rapporto di lavoro di diritto privato e che quindi non possono soggiacere a nessun tipo di limitazione sotto il profilo della cittadinanza. L'UNAR ha recepito *in toto* le argomentazioni proposte dall'ASGI e ha adottato questo parere.

CAPITOLO 4

I LAVORATORI DI ORIGINE NON COMUNITARIA NEGLI ARCHIVI INPS: CATEGORIE, SETTORI, TERRITORIO E GENERE*

1. Premessa

I dati degli archivi Inps sugli iscritti di origine non comunitaria, valutati nel loro insieme, permettono di condurre un'analisi organica della partecipazione degli immigrati al sistema economico-produttivo italiano, utile a individuare ed evidenziare gli andamenti caratteristici e le linee di tendenza che orientano il fenomeno.

Il quadro statistico tratteggiato nel presente capitolo costituisce lo sfondo sul quale collocare gli ulteriori specifici approfondimenti presentati nei capitoli che seguono e finalizzati, invece, all'analisi accurata di aspetti e ambiti più circoscritti (lavoro autonomo, agricolo, domestico...), qui presentati esclusivamente come tasselli di un quadro più ampio. L'intento del presente contributo, infatti, non è quello di enfatizzare la quantità e la varietà dei dati desumibili dagli archivi Inps, ma piuttosto quello di circoscrivere l'analisi alle informazioni statistiche più utili e adeguate a delineare "sinteticamente" le forme specifiche dell'inserimento occupazionale dei lavoratori immigrati nel contesto produttivo italiano.

L'attenzione alle linee di tendenza, evidenziate dalla riflessione sui valori percentuali, inoltre, si associa bene alle particolari caratteristiche degli archivi Inps, che si distinguono per essere degli archivi mobili. La progressiva registrazione di nuove posizioni e il continuo aggiornamento di quelle già aperte comporta infatti che i valori assoluti relativi agli anni più vicini siano soggetti a piccoli aggiustamenti, che comportano una sorta di lieve tendenza al rialzo. Ecco quindi che rivolgere l'attenzione agli andamenti delle iscrizioni e delle contribuzioni sul lungo periodo e all'analisi dei valori percentuali acquista una valenza particolarmente proficua, in quanto permette di evidenziare le tendenze passate e presenti, le linee strutturali della presenza immigrata nel contesto occupazionale italiano, al di là delle piccole "incongruenze" poste dal continuo raffinamento del dato. Con questo, in ogni caso, non si vuole sminuire l'importanza del valore assoluto, ma soltanto sottolineare l'esigenza di collocarlo in un più ampio contesto di relazioni, perché possa indicare quegli andamenti caratteristici che assumono significato anche quando il dato stesso non è del tutto consolidato.

I dati in esame sono aggiornati alla fine del 2004 e si riferiscono a tutti gli iscritti nati in paesi non comunitari per i quali, nel corso dell'anno, è stato registrato almeno un rapporto di lavoro. Il criterio di registrazione in qualità di lavoratore extracomunitario presso gli archivi Inps, infatti, non è sempre la cittadinanza, ma più spesso la nascita in un paese posto al di fuori dei confini dell'UE, in quanto si tratta di archivi integrati con le informazioni provenienti anche da altre amministrazioni, quali il Ministero dell'Interno per i permessi di soggiorno e l'Inail per le assunzioni e le cessazioni dei rapporti di lavoro. Ne consegue che se nel caso dei lavoratori riconducibili all'archivio ministeriale (permessi di soggiorno) la cittadinanza è desunta direttamente dal passaporto del richiedente (o da un documento equipollente), nei casi restanti la si riconduce al paese di nascita del lavoratore dedotto dal codice fiscale.

* A cura di Maria Paola Nanni e Franco Pittau, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*, e di Angela Fucilitti, INPS.

L'Inps gestisce la registrazione delle iscrizioni e delle contribuzioni attraverso quattro "grandi" archivi: lavoratori dipendenti d'azienda (che include in un'apposita sezione anche gli interinali), lavoratori autonomi (distinti in artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri e collaboratori parasubordinati), lavoratori domestici e operai agricoli. Vista la possibilità che uno stesso lavoratore, nel corso dell'anno di riferimento, versi contributi in più archivi (ovvero lavori in diversi ambiti), i dati in esame si riferiscono alle posizioni contributive per le quali risulta il maggior numero di giorni lavorati (archivio a massima contribuzione), un criterio che permette di quantificare le persone fisiche occupate nel corso dell'anno, a prescindere dai rapporti di lavoro avviati³.

Infine, considerata l'adozione, nel 2004, del regime transitorio nei confronti dei cittadini dei paesi di nuovo ingresso nell'UE (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Estonia, Lituania, Lettonia, Cipro e Malta), i dati in esame includono anche i neocomunitari, ovvero si riferiscono all'insieme dei lavoratori nati all'estero con la sola esclusione degli originari dell'UE nel suo assetto originario a 15 Stati. Le misure adottate dal governo italiano per gestire il passaggio dall'UE a 15 all'UE a 25 (2004) hanno infatti comportato delle limitazioni all'inserimento dei neocomunitari nel mondo del lavoro dipendente, rimaste in vigore fino a tutto il 2005, analogamente a quanto avviene oggi – anche se solo per alcuni settori produttivi - nei confronti di bulgari e romeni (cittadini comunitari dal 1° gennaio 2007).

Sullo sfondo di queste precisazioni, nelle pagine che seguono si presenterà il quadro d'insieme descritto dai dati Inps (2004) a partire dalla dinamica temporale dell'inserimento immigrato nel mondo del lavoro italiano, valutata sulla base delle principali categorie occupazionali di riferimento. Si guarderà quindi da vicino alla distribuzione territoriale di questi lavoratori, delineando i tratti caratteristici dell'inserimento a livello locale, con particolare attenzione al diversificato ruolo giocato dal sommerso e dai principali settori economico-occupazionali a seconda dell'area territoriale di riferimento. Si scenderà poi nel dettaglio delle provenienze continentali e nazionali, valutate tanto in un'ottica temporale, quanto in relazione alle specifiche traiettorie di collocazione occupazionale seguite dai vari gruppi, per poi guardare con maggior attenzione all'inserimento nei diversi settori del lavoro dipendente e alle dinamiche legate all'appartenenza di genere.

2. L'inserimento occupazionale dalla metà degli anni '90 a oggi: un quadro d'insieme

Nel corso del 2004 sono 1.537.380 i lavoratori nati oltre i confini dell'UE a 15 per i quali è stato registrato dall'Inps almeno un rapporto di lavoro, un dato che attesta con immediatezza il ruolo strutturale giocato dalla componente immigrata nel contesto economico-produttivo italiano.⁴

I criteri di gestione delle informazioni statistiche sugli iscritti all'Inps rendono particolarmente complesso il confronto dell'insieme dei dati relativi ai nati in territorio

³ I rapporti avviati sono chiaramente ben più numerosi delle persone fisiche coinvolte anche restando all'interno di uno stesso archivio gestionale, ma in questo caso il problema di un doppio conteggio è superato dal fatto che la posizione contributiva di riferimento rimane la stessa, a prescindere dal numero dei contratti sottoscritti e dalla loro durata.

⁴ Il dato complessivo è influenzato al ribasso dall'archivio degli operai agricoli, non perfettamente consolidato a causa della particolare tempificazione delle modalità di registrazione dei rapporti di lavoro. Questi ultimi, infatti, si attestano intorno alle 25.000 unità (24.144), ma si stima che siano almeno 45.000 in più, portando il numero complessivo degli occupati di origine non comunitaria a sfiorare quota 1.600.000.

extraUE con quelli relativi ai soli lavoratori autoctoni o di origine comunitaria; è possibile effettuare la quantificazione del peso percentuale esercitato dai primi sull'insieme degli iscritti, in base all'analisi di specifici gruppi di lavoratori, ovvero gli iscritti in qualità di dipendenti d'azienda o di lavoratori autonomi (agricoli e commercianti) o di lavoratori domestici. Nel primo caso, l'incidenza dei non comunitari sul totale è dell'8%, con significative variazioni a seconda del comparto di inserimento; nel secondo, invece, i valori sono più contenuti e si attestano all'1% nel caso dei commercianti e al 1,9% in quello degli artigiani. In media, quindi, i non comunitari incidono per il 6,5% sul totale degli iscritti riconducibili a queste specifiche attività lavorative. Si tratta di un valore lievemente superiore a quello calcolato nel 2003 (6,2%), che attesta il consistente e crescente impatto esercitato dalla manodopera immigrata sul sistema produttivo del Paese. Per quanto riguarda il settore domestico, un ambito occupazionale segnato da un massiccio ricorso alla forza lavoro immigrata, i lavoratori extracomunitari rappresentano il 66,9% degli iscritti nell'anno 2004.

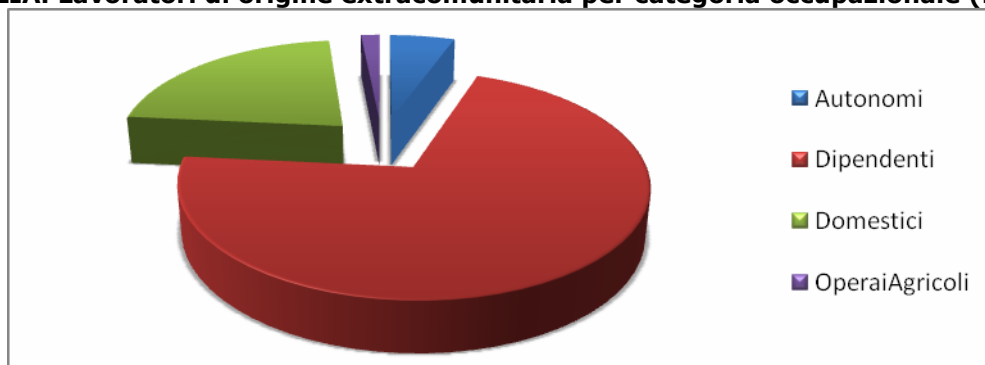
ITALIA. Incidenza % lavoratori di origine extracomunitaria su totale per categoria occupazionale (2004)

Categoria occupazionale		Nati extra UE	Totale	%	% 2003
Autonomi	Artigiani	37.395	1.957.599	1,9%	1,5%
	Commercianti	21.467	2.058.051	1,0%	0,9%
Dipendenti da azienda		1.092.719	13.639.948	8,0%	7,6%
Totale Auton. + dipend. da azienda		1.151.581	17.665.598	6,5%	6,2%
Lavoratori domestici		336.524	502.547	66,9%	68,3%

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

Più in particolare, i lavoratori domestici a servizio delle famiglie italiane (336.524 persone) costituiscono, da soli, oltre un quinto (21,9%) del totale degli iscritti di origine extracomunitaria, mentre gli operai agricoli, sui quali pesa il mancato aggiornamento del dato, si fermano all'1,6% (24.144 persone). Gli autonomi, invece, incidono sull'insieme dei nati in territorio extraUE per il 5,5% (83.993 persone) e tra loro è maggioritaria la componente degli artigiani (44,5%), seguiti dai collaboratori parasubordinati (28,6%), dai commercianti (25,6%) e dai coltivatori diretti, coloni e mezzadri (1,3%). Infine, ad assorbire la larga maggioranza degli iscritti è il lavoro alle dipendenze delle aziende: vi lavorano oltre i due terzi del totale (71,1%, pari a 1.092.719 persone).

ITALIA. Lavoratori di origine extracomunitaria per categoria occupazionale (2004)



Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

D'altra parte, i lavoratori dipendenti dalle aziende e dalle famiglie italiane costituiscono tradizionalmente i due gruppi che coprono le quote maggiori di

manodopera immigrata, secondo una tendenza che si è andata rafforzando nel corso degli ultimi dieci anni, pur seguendo traiettorie diverse a seconda della categoria di riferimento. In particolare, appare diversificato l'effetto dei procedimenti di regolarizzazione, di cui l'ultimo e più importante esempio (in termini quantitativi) è la regolarizzazione indetta nel 2002 a seguito della legge Bossi-Fini, che si rivolgeva primariamente proprio a queste due categorie occupazionali. Al contrario di quanto avviene in relazione ai dipendenti da azienda, infatti, l'incidenza dei lavoratori domestici cresce nettamente in occasione dei procedimenti di sanatoria, mentre in assenza di speciali misure finalizzate alla regolarizzazione degli addetti tende a diminuire nel tempo, in quanto è particolarmente marcata l'esposizione del settore alle dinamiche del lavoro sommerso, soprattutto in confronto ad altri ambiti, come per esempio il lavoro nell'industria in senso stretto. Così, nel passaggio dal 2001 e il 2002, la quota coperta dai lavoratori domestici è cresciuta di oltre 10 punti percentuali (14,2% vs 24,9%) e, parallelamente, è diminuita la quota relativa ai dipendenti d'azienda (72% vs 65,4%), mentre negli anni immediatamente successivi si assiste a una progressiva inversione di tendenza che ha portato, nel 2004, ai valori prima richiamati, per i quali i domestici incidono sul totale dei non comunitari per il 21,9% e i dipendenti da aziende per il 71,1%. In ogni caso, nel loro insieme, questi lavoratori hanno fatto registrare un aumento della loro incidenza sul totale di circa 4 punti percentuali: costituivano l'89,5% dei lavoratori non comunitari iscritti all'Inps nel 1995, a fronte dell'attuale 93%.

ITALIA. Lavoratori di origine extracomunitaria per categoria occupazionale (1995-2004)

Categoria	ANNO									
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Operai agricoli	19.720	32.762	32.864	51.710	63.022	77.649	80.384	75.361	68.040	24.144*
Autonomi	11.041	16.392	19.687	23.373	30.192	37.350	48.948	64.250	78.700	83.993
Dipendenti da aziende	195.355	265.696	284.255	314.149	380.413	566.961	678.679	943.697	1.018.784	1.092.719
Lavoratori domestici	66.236	121.015	107.727	109.538	119.297	129.830	134.217	358.558	370.502	336.524
TOTALE	292.352	435.865	444.533	498.770	592.924	811.790	942.228	1.441.866	1.536.026	1.537.380

* il dato degli operai agricoli non è consolidato. Al 2004 si stima siano circa 45.000 in più

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

Su un piano più generale, la serie storica relativa all'ultimo decennio (1995-2004) attesta da un lato il progressivo e consistente incremento della presenza immigrata nel sistema economico-produttivo italiano e, dall'altro, l'imprescindibile relazione che lega l'impianto politico-normativo e l'emersione del lavoro degli immigrati (o, viceversa, con il suo essere relegato nella sfera dell'informalità). Il numero degli assicurati è cresciuto mediamente del 425,9%, vale a dire è più che quintuplicato, e in questa continua tendenza alla crescita i picchi massimi si sono tutti registrati in corrispondenza dei procedimenti di regolarizzazione indetti prima nel 1995 dal Decreto Dini, poi dalla c.d. Turco-Napolitano nel 1998 e, infine, dalla c.d. Bossi-Fini nel 2002. In particolare, il numero dei non comunitari assicurati all'Inps è cresciuto del 49% (+143.513 iscritti) tra il 1995 e il 1996; del 18,9% (+94.154 iscritti) tra il '98 e il '99 e del 36,9% (+218.886 iscritti) l'anno successivo, per il prolungarsi dei procedimenti amministrativi di regolarizzazione; ancora più netto è stato l'aumento registrato nel 2002: + 53,1%, pari in termini assoluti a quasi 500.000 persone, di cui il 53% iscritto in qualità di dipendente da azienda e il 45% come lavoratore domestico.

ITALIA. Aumento % lavoratori di origine extracom. per categoria occupazionale (1995-2004)

Categoria	ANNO									
	1995-'96	1996-'97	1997-'98	1998-'99	1999-2000	2000-'01	2001-'02	2002-'03	2003-'04	1995-2004
Op. agricoli*	+66,1	+0,3	+57,3	+21,9	+23,2	+3,5	-6,2	-9,7	-64,5	22,4
Autonomi	+48,5	+20,1	+18,7	+29,2	+23,7	+31,1	+31,3	+22,5	+6,7	660,7
Dipendenti	+36,0	+7,0	+10,5	+21,1	+49,0	+19,7	+39,0	+8,0	+7,3	459,4
Lav. domestici	+82,7	-11,0	+1,7	+8,9	+8,8	+3,4	+167,1	+3,3	-9,2	408,1
TOTALE	+49,1	+2,0	+12,2	+18,9	+36,9	+16,1	+53,0	+6,5	+0,1	425,9

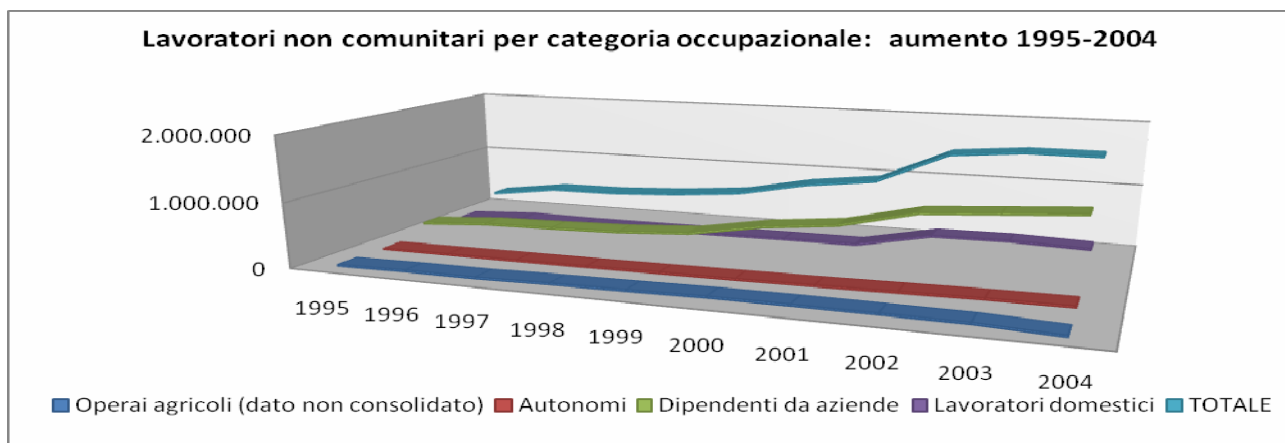
* il dato degli operai agricoli non è consolidato.

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

Nel corso dell'intero decennio, l'incremento più massiccio in termini assoluti ha riguardato gli assicurati in qualità di dipendenti d'azienda, che sono aumentati di quasi 900.000 unità, ovvero sono cresciuti di più di 5 volte e mezza (+459,4%), con uno scarto rispetto all'incremento percentuale medio calcolato sull'insieme degli iscritti di origine non comunitaria di oltre 30 punti percentuali, che è apparso particolarmente accentuato nel passaggio al nuovo millennio, quanto il numero dei lavoratori registrati in questo archivio è quasi raddoppiato (+49%).

Seguono per numero di nuovi lavoratori registrati durante i dieci anni di riferimento, i lavoratori domestici, che sono cresciuti di quasi 300.000 unità, ovvero sono più che quintuplicati (+408,1%), con un picco di crescita nel 2002, quando in occasione del procedimento di regolarizzazione il loro numero è cresciuto di oltre 1 volta e mezza (+167,1%, pari a oltre 200.000 iscritti), con uno scarto rispetto all'incremento percentuale medio di oltre 100 punti percentuali.

La categoria per la quale nel corso del decennio si rileva l'incremento percentuale più consistente è invece quella dei lavoratori autonomi, con la precisazione che non tutte le tipologie di lavoro indipendente sono di competenza dell'Inps e che, quindi, il dato complessivo è da considerarsi più alto. I non comunitari iscritti come tali negli archivi Inps sono cresciuti di oltre 7 volte: erano poco più di 11.000 nel '95, contro i circa 84.000 del 2004 (+660,7%). La crescita si è attestata su livelli particolarmente elevati soprattutto negli anni compresi tra il 1998 e il 2002, quando si sono registrate percentuali d'aumento sempre prossime al 30%. Il ritmo d'aumento più sostenuto rispetto alle altre tipologie occupazionali ha evidentemente comportato un graduale incremento del peso percentuale degli autonomi sul totale degli iscritti non comunitari. La percentuale di riferimento alla fine del 2004 è del 5,5%, contro il 3,8% del 1995. I dati Inps confermano, dunque, quella crescente tendenza dei lavoratori immigrati a scegliere la via del lavoro autonomo (e, spesso, della vera e propria impresa), che ha rappresentato il principale elemento di novità nelle dinamiche di inserimento dei migranti nel sistema economico-produttivo del paese, proprio a partire dalla seconda metà degli anni '90. Nonostante questo, però, come evidenziato in apertura del presente paragrafo, l'incidenza dei non comunitari sul totale degli iscritti in questo specifico archivio è nettamente ridotta rispetto, per esempio, a quella relativa agli iscritti in qualità di dipendenti da azienda, un elemento che rende conto, in modo quasi emblematico, delle molte potenzialità ancora inesprese dai migranti nel mondo dell'imprenditoria.



L'aumento intervenuto nel corso dell'ultimo anno (2004), invece, si è attestato su valori particolarmente contenuti, tanto in termini percentuali che assoluti (+0,1%, pari a 1.354 lavoratori), e questo anche in conseguenza del ritardo nell'aggiornamento dell'archivio degli operai agricoli, precedentemente richiamato. Al di là di questo aspetto e, su un piano più generale, del continuo perfezionamento del dato, caratteristico dell'insieme degli archivi Inps, una tale evoluzione va ricondotta a una sorta di "calo fisiologico", legato al forte incremento rilevato tra il 2001 e il 2003 per effetto del procedimento di regolarizzazione indetto con la L. 189/02. In altri termini, un certo numero di lavoratori immigrati non sarebbe riuscito a mantenere lo *status* di lavoratore regolare, finendo per scivolare di nuovo nel sommerso, secondo una dinamica, spesso innescata dagli stessi datori di lavoro in accordo con il proprio dipendente, per la quale la regolarità contributiva viene meno una volta ottenuto un titolo di soggiorno valido.

Questa osservazione, in accordo con quanto sopra esposto, vale in particolare per i lavoratori domestici (in larga maggioranza donne: 87,7%), che dopo l'eccezionale aumento fatto registrare nel 2002, sono cresciuti in misura nettamente ridimensionata l'anno successivo (+3,3%, pari a circa 12.000 persone), mentre nel corso del 2004 hanno fatto registrare addirittura un calo di quasi 34.000 unità (-9,2%), che può essere ricondotto alla precarietà tipica del lavoro di cura e alla scarsa propensione a formalizzare questo tipo di prestazioni da parte del datore di lavoro. È evidente che un tale atteggiamento pregiudica fortemente la condizione di regolarità (lavorativa e, di riflesso, di soggiorno) delle lavoratrici immigrate impiegate nel settore domestico, con tutto ciò che ne consegue tanto in relazione al diritto formale di soggiornare in Italia, quanto sul piano della tutela assicurativa e previdenziale. Allo loro condizione di particolare vulnerabilità, il presente volume dedica uno specifico approfondimento⁵.

Continua a crescere, invece, il numero dei cittadini non comunitari iscritti nell'archivio dei lavoratori autonomi e in quello dei lavoratori dipendenti da aziende: i primi sono aumentati del 6,7% (+5.923 iscritti), i secondi del 7,3% (+73.395 unità).

Nel gruppo degli autonomi, spiccano le percentuali d'aumento fatte registrare dagli artigiani (+22,9%) e, solo in seconda battuta, dai commercianti (+14,7%), e questo in accordo con un *trend* ormai in atto da diversi anni. Dal 1995 a oggi, infatti, si è definita una graduale e progressiva redistribuzione dei non comunitari iscritti in questo archivio: nel 1995 prevalevano i commercianti con il 52,9%, contro il 41,1% degli artigiani, mentre nel 2004 le percentuali di riferimento sono pari, rispettivamente, al 25,6% e al 44,5%. La quota a carico dei coltivatori diretti, coloni e

⁵ Cfr. *infra*, F. Di Maggio, A. Fucilitti, A. La Groia, *I lavoratori domestici e le iniziative per l'emersione*.

mezzadri è invece gradualmente diminuita, passando dal 5,9% del 1995, all'attuale 1,3%, e questo a fronte di un numero di iscritti sempre piuttosto contenuto e pari, nel 2004, a poco più di un migliaio di unità. A partire dal 1996, inoltre, l'Inps registra nella categoria degli autonomi anche i collaboratori parasubordinati, che a distanza di quasi un decennio, hanno conservato un peso percentuale del tutto analogo sul totale degli autonomi non comunitari: erano il 28,8% nel 1996, contro il 28,7% del 2004. In termini assoluti si è passati da 4.700 a oltre 24.000 iscritti (+412%).

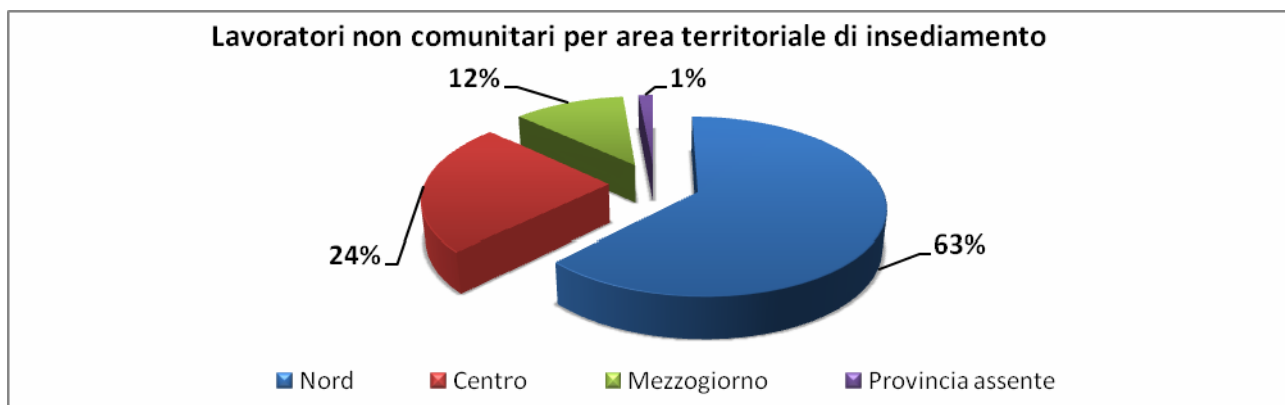
Quanto poi al vasto e variegato insieme dei lavoratori dipendenti da azienda, al suo interno i tre gruppi degli addetti alla metallurgia e meccanica, all'edilizia e al commercio continuano a raccogliere le quote più importanti di lavoratori di origine non comunitaria, seppure con significative variazioni rispetto a dieci anni fa. Nel 1995, infatti, gli addetti al comparto metallurgico e meccanico coprivano il 19,1% del totale, vale a dire una quota superiore di quasi 5 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 2004 (14,3%). Viceversa, gli addetti all'edilizia e al comparto commerciale hanno visto aumentare il loro peso percentuale rispettivamente di 5,4 e 5 punti percentuali e, alla fine del 2004, coprono nell'insieme oltre la metà degli immigrati registrati nell'archivio dei dipendenti da aziende (edilizia 18,1%; commercio 37,1%). Nel corso dell'intero decennio è stato particolarmente rilevante l'incremento degli addetti al settore edile, che dal '95 a oggi sono aumentati di quasi 8 volte (+699%), con un picco nel 2002, quando, in occasione della regolarizzazione, il loro numero è più che raddoppiato (+100,6%, pari a quasi 90.000 iscritti). Nell'ultimo anno, invece, la crescita più vistosa ha riguardato gli addetti al commercio, che sono aumentati del 13,2% (pari oltre 47.000 iscritti), un valore quasi doppio rispetto all'incremento medio rilevato per l'insieme dei lavoratori non comunitari dipendenti da aziende (+7,3%).

3. Modelli di inserimento territoriale

3.1 Distribuzione territoriale

La popolazione immigrata si distribuisce in maniera disomogenea sul territorio nazionale e tende a concentrarsi nelle aree in grado di offrire maggiori e migliori opportunità occupazionali. Alla fine del 2004, i lavoratori e le lavoratrici non comunitari assicurati all'Inps risultano così ripartiti per grandi aree territoriali: Nord 62,5% (pari a oltre 960.000 iscritti, di cui 34,4% al Nord-Ovest e il 28,1% al Nord-Est), Centro 24,4% (quasi 380.000 iscritti), Mezzogiorno 11,6% (pari a quasi 200.000 iscritti, dei quali l'8,8% al Sud e il 2,8% nelle Isole). Per il restante 1,5% non è stata registrata la provincia di appartenenza.

Il quadro descritto riflette il differenziato andamento economico-produttivo del Paese, con il Nord che raccoglie oltre cinque volte il numero dei lavoratori non comunitari regolarmente occupati nel Mezzogiorno e oltre due volte e mezza quello degli assicurati nel Centro.



Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

In questo contesto, la regione in cui si inserisce la più alta quota di lavoratori immigrati è la Lombardia, con il 23,6% del totale nazionale, ovvero un valore più che doppio rispetto a quello rilevato per il Lazio (11,9%), che, soprattutto grazie alla forza d'attrazione esercitata da Roma, sfiora il 12% del Veneto e precede Emilia Romagna (10,8%) e Piemonte (8%). È pari a circa un decimo della quota lombarda, invece, il valore relativo alla Sicilia (2,3%), la prima delle regioni del Mezzogiorno quanto alla presenza di lavoratori immigrati assicurati.

ITALIA. Lavoratori di origine extracomunitaria per regione di insediamento (2004)

Regione	v.a.	% vert.	Regione	v.a.	% vert.
Lombardia	362.195	23,6	Sicilia	35.082	2,3
Veneto	184.681	12,0	Umbria	28.773	1,9
Lazio	183.307	11,9	Puglia	25.699	1,7
Emilia Romagna	165.289	10,8	Abruzzo	21.980	1,4
Piemonte	122.756	8,0	Calabria	17.536	1,1
Toscana	116.312	7,6	Sardegna	6.932	0,5
Campania	64.272	4,2	Basilicata	3.705	0,2
Marche	47.374	3,1	Val D'Aosta	2.920	0,2
Friuli Venezia Giulia	42.185	2,7	Molise	2.478	0,2
Liguria	40.789	2,7	Provincia assente	23.830	1,6
Trentino Alto Adige	39.285	2,6	TOTALE	1.537.380	100,0

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

A livello delle singole province, in parallelo a quanto visto per le regioni, è Milano a raccogliere la quota maggiore di lavoratori di origine non comunitaria (11,4%), seguita da Roma (10,4%): questi due territori, da soli, coprono oltre un quinto del totale dei non comunitari iscritti presso l'Inps, mentre la terza provincia in graduatoria, Torino, si ferma a una quota più che dimezzata (4,4%). A seguire un'altra provincia del Nord Ovest, Brescia (3,9%), e quindi con percentuali comprese tra il 2 e il 3% diversi territori dell'area settentrionale, con le sole eccezioni di Firenze (2,6%) e di Napoli (2,3%), prima provincia meridionale per numero di lavoratori non comunitari, con una quota più che tripla rispetto a Caserta (0,8%), Bari (0,7%) e Salerno (0,7%).

ITALIA. Prime dieci e ultime dieci province per num. di lavoratori di origine extracom. (2004)

Provincia	va	%	Provincia	va	%
Milano	174.895	11,4	Vibo Valentia	1.423	0,1
Roma	160.206	10,4	Crotone	1.366	0,1
Torino	66.978	4,4	Sassari	1.190	0,1
Brescia	59.258	3,9	Caltanissetta	979	0,1
Treviso	41.481	2,7	Isernia	838	0,1
Firenze	39.217	2,6	Enna	782	0,1
Vicenza	39.101	2,5	Nuoro	510	0,0
Bologna	37.620	2,4	Oristano	422	0,0
Bergamo	37.564	2,4	Carbonia-Iglesias	186	0,0
Verona	36.242	2,4	Ogliastra	159	0,0
Napoli	34.836	2,3	Medio-Campidano	155	0,0

Fonte: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS*

3.2. Rapporto assicurati/soggiornanti

Non può sfuggire l'importanza dell'iscrizione all'Inps come indice di un inserimento completo nel mondo del lavoro. Tale inserimento, invece, per molti avviene solo di fatto e non trova riscontro nelle statistiche ufficiali, rimanendo confinato nel sommerso. È il caso dei lavoratori che non vengono dichiarati dal datore di lavoro, per evitare di versare i contributi, oppure che non possono esserlo, trattandosi di irregolari. La copertura previdenziale attesta, invece, un impiego corretto dei lavoratori immigrati, ai quali non vengono soltanto chieste delle prestazioni lavorative, ma vengono anche riconosciuti i relativi "benefici", non solo in caso di ritiro dal lavoro (che costituisce l'esito finale della carriera lavorativa), ma anche al verificarsi di eventi relativi al rapporto di lavoro (interruzione del rapporto e conseguente stato di disoccupazione) o alla vita personale o familiare (assunzione di familiari a carico, malattia, maternità, ecc.), eventi parimenti rilevanti ai fini della copertura previdenziale.

Nonostante la sua importanza, dunque, il numero degli assicurati all'Inps rimane un dato "opaco" fino a quando non se ne illustri la valenza relazionale, che consente di percepire meglio il significato delle tendenze in atto anche a livello territoriale. Abbiamo, perciò, individuato alcuni punti di riferimento significativi.

Un primo elemento da sottolineare è relativo all'evoluzione intervenuta nel corso degli ultimi tre anni, in parte già valutata nei paragrafi precedenti. Il confronto dei dati sui lavoratori extracomunitari assicurati all'Inps nel 2002 e pubblicati nel "I Rapporto su immigrazione e previdenza"⁶ con quelli aggiornati al 2004 è in grado, infatti, di indicare il maggiore o minore aumento della copertura assicurativa per territorio di insediamento, oltre che per categorie occupazionali o aree continentali e paesi di nascita.

Quest'ultimo aspetto sarà valutato nelle pagine seguenti, mentre l'evoluzione intervenuta a livello locale è illustrata nella tabella che segue.

⁶ Cfr. *Immigrazione: una risorsa da tutelare*, in "Sistema Previdenza", anno XXII, n. 2/3, sett. 2005.

ITALIA. Lavoratori di origine extracomunitaria per regione di insediamento (2002 - 2004)

Regione	2002		2004		Variazione 2002-04	
	v.a.	% regione	v.a.	% regione	v.a.	%
Valle d'Aosta	2.238	0,2	2.920	0,2	+682	+23,4
Piemonte	93.974	7,7	122.756	8,0	+28.782	+23,4
Lombardia	276.191	22,6	362.195	23,6	+86.004	+23,7
Liguria	25.035	2,0	40.789	2,7	+15.754	+38,6
Nord Ovest	397.438	32,5	528.660	34,4	+131.222	+24,8
Trentino	30.827	2,5	39.285	2,6	+8.458	+21,5
Veneto	147.165	12,0	184.681	12,0	+37.516	+20,3
Friuli Venezia Giulia	33.278	2,7	42.185	2,7	+8.907	+21,1
Emilia Romagna	123.822	10,1	165.289	10,8	+41.467	+25,1
Nord Est	335.092	27,4	431.440	28,1	+96.348	+22,3
Nord	732.530	59,8	960.100	62,5	+227.570	+23,7
Toscana	91.607	7,5	116.312	7,6	+24.705	+21,2
Umbria	20.491	1,7	28.773	1,9	+8.282	+28,8
Marche	35.186	2,9	47.374	3,1	+12.188	+25,7
Lazio	130.997	10,7	183.307	11,9	+52.310	+28,5
Centro	278.281	22,7	375.766	24,4	+97.485	+25,9
Abruzzo	17.799	1,5	21.980	1,4	+4.181	+19,0
Campania	43.023	3,5	64.272	4,2	+21.249	+33,1
Molise	2.141	0,2	2.478	0,2	+337	+13,6
Basilicata	2.971	0,2	3.705	0,2	+734	+19,8
Puglia	22.448	1,8	25.699	1,7	+3.251	+12,7
Calabria	12.274	1,0	17.536	1,1	+5.262	+30,0
Sud	100.656	8,2	135.670	8,8	+35.014	+25,8
Sicilia	27.438	2,2	35.082	2,3	+7644	+21,8
Sardegna	6.067	,5	6.932	,5	+865	+12,5
Isole	33.505	2,7	42.014	2,7	+8.509	+20,3
Provincia assente	79.779	6,5	23.830	1,6	-55.949	-234,8
Totale	1.224.751	100,0	1.537.380	100,0	+312.629	+20,3

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero Interno e Inps

Complessivamente risulta un incremento del 20,3% a livello nazionale, con punte più elevate al Centro e al Sud, determinate dall'influenza positiva esercitata da alcune regioni (rispettivamente Lazio e Umbria, Campania e Calabria).

Il secondo punto di riferimento serve poi per contemperare la parzialità del primo: anche un notevole incremento nelle statistiche Inps potrebbe essere deficitario qualora risultasse inferiore all'aumento intervenuto tra la popolazione immigrata in un dato territorio, il cui esito finale è rappresentato dalla quota percentuale a carico delle singole realtà territoriali sul totale della popolazione straniera regolarmente soggiornante.

Le quote percentuali degli immigrati assicurati all'Inps, che non corrispondono esattamente a quelle dei soggiornanti, per alcune aree sono più elevate, di molto come nel caso del Nord Est (28,1% di assicurati contro il 25,3% di soggiornanti) o di poco come nel caso del Nord Ovest (rispettivamente, 34,4% e 34%), attestando così una positiva corrispondenza tra presenza e assicurati. Lo stesso, invece, non avviene nelle altre aree, dove le quote degli assicurati sono inferiori a quelle dei soggiornanti: Centro 24,4% di assicurati contro il 27,15 di soggiornanti; Sud 8,8% di assicurati contro il 9,9% dei soggiornanti; Isole 2,7% contro 3,7%.

A livello regionale, le differenze colpiscono, naturalmente, di più: ad esempio nel Veneto la quota degli assicurati è quasi di 2 punti percentuali superiore a quella

dei soggiornanti e in Emilia Romagna di quasi 1 punto, mentre è inferiore di 2 punti nel Lazio e di circa mezzo punto in diverse altre realtà regionali (Toscana, Campania, Sicilia).

ITALIA. Immigrati soggiornanti e iscritti all'Inps per regione (2004)

Regione	Soggiornanti	Iscritti Inps	Regione	Soggiornanti	Iscritti Inps
Valle d'Aosta	0,2	0,2	Lazio	14,0	11,9
Piemonte	7,8	8,0	Centro	27,1	24,4
Lombardia	23,4	23,6	Abruzzo	1,5	1,4
Liguria	2,6	2,7	Campania	4,6	4,2
Nord Ovest	34,0	34,4	Molise	0,2	0,2
Trentino	2,0	2,6	Basilicata	0,3	0,2
Veneto	10,3	12,0	Puglia	2,0	1,7
Friuli Venezia Giulia	2,7	2,7	Calabria	1,4	1,1
Emilia Romagna	10,2	10,8	Sud	9,9	8,8
Nord Est	25,3	28,1	Sicilia	3,0	2,3
Toscana	8,0	7,6	Sardegna	0,7	0,5
Umbria	2,0	1,9	Isole	3,7	2,7
Marche	3,1	3,1	Provincia assente	-	1,6
Totale				100,0	100,0

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero Interno e Inps

Questa discordanza, che di per sé merita grande attenzione nell'ottica della promozione della regolarità lavorativa e contributiva, non deve essere acriticamente ricondotta alla propensione all'evasione. Per questo torna utile, per affinare il discorso, prendere come terzo punto di riferimento l'incidenza sul totale dei soggiornanti dei titolari di permesso di soggiorno per motivi di lavoro e degli assicurati all'Inps.

ITALIA. Incidenza motivi di lavoro su soggiornanti e iscritti Inps su soggiornanti (2004)

Regione	Lavoratori su soggiornanti	Assicurati Inps su soggiornanti
Valle d'Aosta	60,3	70,9
Piemonte	64,1	79,4
Lombardia	65,5	75,5
Liguria	61,5	72,4
Trentino A.A.	63,1	87,7
Veneto	64,0	86,6
Friuli V. G.	52,0	67,0
Emilia R.	66,8	74,4
Nord Ovest	64,9	76,1
Nord est	63,7	79,4
Nord	64,4	77,5
Toscana	62,6	65,8
Marche	58,5	73,7
Umbria	61,1	64,4
Lazio	58,4	65,4
Centro	60,0	66,4
Abruzzo	54,4	67,0
Campania	65,6	68,6
Molise	48,6	66,5
Basilicata	58,1	66,6
Puglia	55,8	66,0
Calabria	60,5	64,6
Sud	60,7	67,2
Sicilia	57,8	61,0
Sardegna	44,4	44,5
Isole	55,0	57,5
Totale	62,5	73,9

Fonte: Elaborazioni Caritas/Migrantes su dati Inps e del Ministero dell'Interno

A livello nazionale, riscontriamo che i permessi per lavoro sono il 62,5% sul totale dei soggiornanti e gli assicurati Inps il 73,9%, in quanto vi è una quota di assicurati che va ricondotta a quei soggiornanti che pur essendo venuti per altri motivi (principalmente per motivi di famiglia o di studio), si sono avvalsi della facoltà di poter lavorare e sono riusciti a farlo senza scivolare nell'informalità. Nel Nord Ovest la quota ulteriore di assicurati è dell'11,2%, nel Nord Est del 17,7%, nel Centro del 6,4%, nel Sud del 6,7% e nelle Isole del 7,5%. Sono dunque soprattutto le aree del Nord a consentire l'inserimento dei familiari nel mercato del lavoro regolare, mentre questa tendenza appare più contenuta nelle altre aree sia perché le loro potenzialità territoriali sono più limitate, sia perché si riscontra una maggiore tendenza all'evasione contributiva.

3.3. Le categorie occupazionali per area di insediamento

Tenuto conto della diversa composizione delle percentuali relative alla distribuzione dei lavoratori di origine non comunitaria nelle 4 principali categorie occupazionali rilevate dall'Inps, si possono individuare delle tipologie di inserimento specifiche, caratteristiche dei vari contesti territoriali.

- Il **Nord-Est** si distingue per la massima incidenza dei lavoratori dipendenti da aziende (79,5% del totale degli iscritti non comunitari, pari a quasi 390.000 persone), una percentuale superiore di oltre 8 punti a quella calcolata a livello nazionale (71,1%). Massima, per quanto ridotta sul piano quantitativo, è anche la percentuale dei lavoratori autonomi (6,2%), e questo soprattutto per una più alta presenza di artigiani (3,1%). È minima, invece, la quota coperta dai lavoratori domestici (13%), contro un valore medio nazionale superiore di quasi 9 punti (21,9%), e basso il peso percentuale degli operai agricoli (1,2%).
- Il lavoro dipendente è di gran lunga prevalente anche al **Nord-Ovest**, dove i non comunitari iscritti all'Inps in qualità di dipendenti da aziende rappresentano il 73,4% del totale. Notevolmente più alta rispetto al Nord-Est è la quota coperta dai lavoratori domestici (20,2%), che rimane comunque più contenuta rispetto ai valori registrati nel resto del Paese, dove non si scende sotto la soglia del 30%. Intermedio rispetto al Nord-Est e alle regioni centro-meridionali è anche il valore relativo agli autonomi (5,8%), seppure con dei margini di scarto molto inferiori. Minima, invece, è la quota coperta dagli operai agricoli (0,5%).

Nell'insieme il **Nord** si caratterizza per un elevato ricorso alla manodopera immigrata nell'ambito del lavoro dipendente (94%), che si esplica in larghissima maggioranza presso le aziende (76,2%), nonché per il massimo peso percentuale degli autonomi (6%). L'Ovest si distingue poi per una più alta offerta di lavoro domestico, una categoria in cui gli assicurati non comunitari sono quasi il doppio rispetto a quelli registrati nell'Est, mentre l'area orientale ricorre in maniera più cospicua alla manodopera agricola.

- Nel **Centro** il lavoro dipendente copre una quota analoga a quella registrata per il Nord e pari al 94,6% dei non comunitari iscritti all'Inps. Varia notevolmente, però, la composizione delle percentuali per categoria lavorativa: i dipendenti da aziende sono il 62,2% del totale, i domestici il 31,3% e gli agricoli l'1,1%. Tanto nel caso dei lavoratori domestici che in quello dei dipendenti da aziende si tratta di valori molto vicini a quelli rilevati nel Mezzogiorno, mentre è rilevante lo scarto rispetto al Settentrione. Al contrario, i valori relativi agli operai agricoli (1,1%) e ai lavoratori autonomi (5,4%) sono più vicini a quelli visti per le regioni settentrionali, anche

per quanto riguarda la distribuzione tra le diverse tipologie di riferimento, con gli artigiani che coprono una quota quasi doppia rispetto ai commercianti.

- Il **Sud** si distingue per la più bassa percentuale di non comunitari iscritti all'Inps in qualità di lavoratori autonomi (3%) e per la più alta quota di lavoratori nel settore domestico (31,4%), anche se in quest'ultimo caso si tratta di un valore sostanzialmente omologo a quello rilevato nelle regioni centrali (-0,1%). Più che triplo rispetto alla media nazionale è il peso percentuale esercitato dagli operai agricoli (4,2%), mentre è relativamente bassa la quota coperta dai dipendenti da aziende (61,4%).
- Nelle **Isole** è massima la percentuale di operai agricoli (4,5%) e minima quella dei dipendenti da aziende (60,8%). I lavoratori domestici (30,9%) coprono una quota leggermente ridotta rispetto a quelle viste per il Sud e per il Centro, ma sempre nettamente superiore ai valori rilevati nelle regioni settentrionali (+13,9%). Gli autonomi, invece, incidono per il 3,8% e tra questi prevalgono i commercianti, che qui raggiungono il valore più alto dell'intera Penisola (1,9%).

Nel complesso, le regioni del **Mezzogiorno** si caratterizzano per il più alto ricorso alla manodopera immigrata nel settore agricolo (4,2%) e per la più bassa quota di non comunitari assicurati come autonomi (3,3%) e come dipendenti da aziende (61,2%), anche se in quest'ultimo caso lo scarto rispetto alle regioni centrali si riduce ad appena un punto percentuale. Del tutto in linea con i valori registrati nel Centro è anche la percentuale dei lavoratori domestici (31,3%).

ITALIA. Lavoratori di o rorigine non comunitaria per categoria e area territoriale: v.a. e % orizz. (2004)

Aree territoriali	Autonomi		Dipendenti da aziende		Lavoratori domestici		Operai agricoli		TOTALE	
	va	% orizz	va	% orizz	va	% orizz	va	% orizz	va	% totale naz.
Nord-Ovest	31.127	5,9	388.213	73,4	106.609	20,2	2.711	0,5	528.660	34,4
Nord-Est	26.568	6,2	343.199	79,5	56.241	13,0	5.432	1,2	431.440	28,1
Nord	57.695	6,0	731.412	76,2	162.850	17,0	8.143	0,8	960.100	62,5
Centro	20.207	5,4	233.789	62,2	117.430	31,3	4.340	1,1	375.766	24,4
Sud	4.190	3,1	83.265	61,4	42.571	31,4	5.644	4,2	135.670	8,8
Isole	1.618	3,9	25.532	60,8	12.985	30,9	1.879	4,5	42.014	2,7
Mezzogiorno	5.808	3,3	108.797	61,2	55.556	31,3	7.523	4,2	177.684	11,6
Totale	83.710	5,5	1.073.998	71,0	335.836	22,2	20.006	1,3	1.513.550	98,4
Prov. assente	283	1,2	18.721	78,6	688	2,9	4.138	17,4	23.830	1,6
Totale	83.993	5,5	1.092.719	71,1	336.524	21,9	24.144	1,5	1.537.380	100,0

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

Si rileva, quindi, un opposto andamento dei due principali settori di inserimento dei lavoratori immigrati: il lavoro domestico è prevalente nei contesti occupazionali delle regioni centro-meridionali e il suo peso percentuale è minimo nel Nord-Est, mentre il lavoro dipendente presso le aziende ha maggiore impatto nel Nord, e in particolare nell'area orientale, e raggiunge i valori minimi nelle regioni centro-meridionali. Anche il lavoro autonomo vede ridurre la propria quota man mano che si scende lungo la Penisola, ma lo scarto più significativo, in questo caso, è quello tra l'area centrale e il Sud. Il lavoro agricolo, invece, prevale nettamente nelle regioni del Mezzogiorno.

Scendendo nel dettaglio regionale, emerge come le caratteristiche di ciascuna ripartizione possono accentuarsi o anche attenuarsi a seconda del contesto territoriale specifico. Si distinguono per le incidenze massime e minime delle principali categorie occupazionali di riferimento:

- Nel *Nord Est* il Trentino, il Veneto e il Friuli Venezia Giulia si segnalano, a livello nazionale, per le massime incidenze dei dipendenti da azienda (sempre superiori alla media ripartizionale) e, parallelamente, per il minimo peso percentuale esercitato dai lavoratori domestici. In entrambi i casi è il Trentino Alto Adige a far registrare i valori estremi (dipendenti da azienda: 87%; domestici: 7,7%), ponendosi come una sorta di caso emblematico delle principali caratteristiche dell'intera ripartizione, fatta eccezione per la quota ridotta di lavoratori autonomi (4%), che invece raggiungono il valore più alto della ripartizione in Emilia Romagna (7,2%).
- Nel *Nord Ovest* la Lombardia si distingue, a livello nazionale, per la minima incidenza degli operai agricoli (0,3%), seguita a ruota da Liguria (0,7%) e Piemonte (0,8%). Prossime ai livelli rilevati nel Nord Est sono le quote percentuali dei dipendenti d'azienda, che raggiungono il valore più elevato in Val d'Aosta (79,5%) e il più basso in Liguria (60,8%), regione che si segnala anche per il maggiore peso percentuale fatto registrare, nell'area, dagli autonomi (7,2%).
- Nel *Centro* il Lazio si segnala sul piano nazionale per la massima incidenza dei lavoratori del settore domestico (42,9%) e, parallelamente, per il minimo peso percentuale dei dipendenti d'azienda (52,4%), nonché per l'incidenza molto contenuta degli operai agricoli (0,7%) e dei lavoratori autonomi (3,9%). Questi ultimi toccano invece un valore prossimo al livello massimo in Toscana, dove incidono per il 7,6%.
- Nel *Mezzogiorno* la Campania si distingue, al livello nazionale, per la minima incidenza dei lavoratori autonomi (2%), mentre le quote dei dipendenti da azienda (53,1%) e dei lavoratori domestici (42,6%) sfiorano i livelli estremi toccati nel Lazio, evidenziando un modello di inserimento occupazionale della popolazione immigrata per certi versi analogo. Basilicata, Puglia e Calabria si distinguono, invece, per le massime incidenze di operai agricoli della Penisola, pari rispettivamente all'8,2%, 7,9% e 5,5% del totale dei lavoratori non comunitari, mentre la Sardegna si segnala per il massimo peso percentuale degli autonomi (8,1%), che toccano i livelli minimi in Sicilia (3%), Calabria (3,2%) e Puglia (3,6%).

ITALIA. Lavoratori di origine non comunitaria per categoria occupazionale e regione di insediamento (2004)

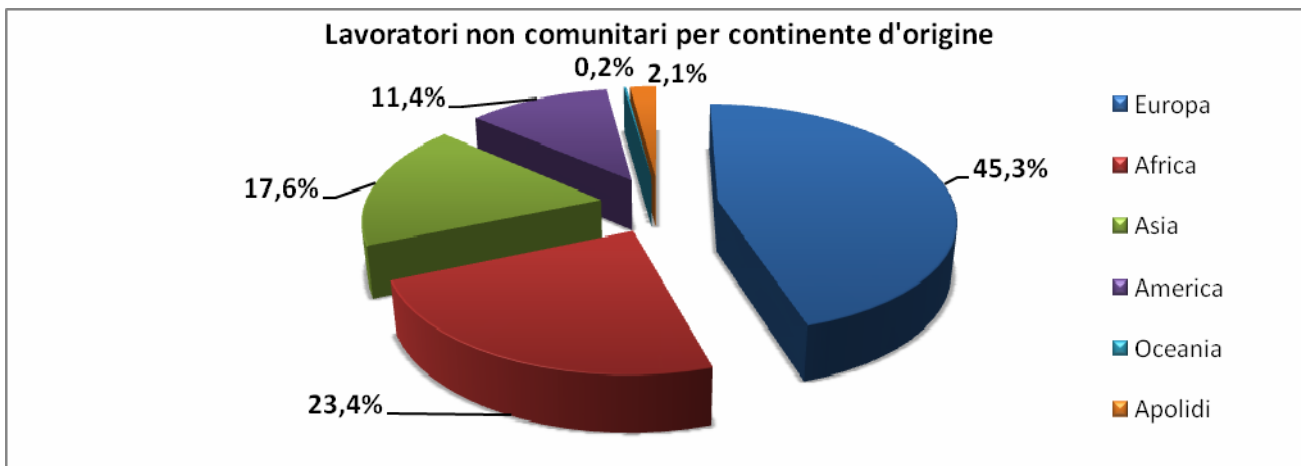
Regione	% Regione				TOTALE	
	Autonomi	Dipendenti da aziende	Lavoratori Domestici	Operai agricoli	v.a.	% su tot. nazionale
Val d'Aosta	5,4	79,5	12,4	2,7	2.920	0,2
Piemonte	6,0	72,1	21,2	0,8	122.756	8,0
Lombardia	5,7	75,3	18,6	0,3	362.195	23,6
Liguria	7,2	60,8	31,3	0,7	40.789	2,7
Trentino Alto Adige	4,0	87,0	7,7	1,3	39.285	2,6
Veneto	5,6	81,3	12,1	1,0	184.681	12,0
Friuli Venezia Giulia	6,6	82,5	10,2	0,7	42.185	2,7
Emilia Romagna	7,2	75,1	16,1	1,6	165.289	10,8
Toscana	7,6	69,9	21,1	1,5	116.312	7,6
Umbria	5,3	66,1	25,7	2,8	28.773	1,9
Marche	5,6	79,0	14,2	1,1	47.374	3,1
Lazio	3,9	52,4	42,9	0,7	183.307	11,9
Abruzzo	5,1	73,8	17,6	3,5	21.980	1,4
Campania	2,0	53,1	42,6	2,3	64.272	4,2
Molise	5,8	73,4	17,4	3,5	2.478	0,2
Basilicata	4,1	69,4	18,3	8,2	3.705	0,2
Puglia	3,6	70,8	17,6	7,9	25.699	1,7
Calabria	3,2	59,0	32,3	5,5	17.536	1,1
Sicilia	3,0	59,1	32,9	5,0	35.082	2,3
Sardegna	8,1	69,5	20,7	1,7	6.932	0,5
Provincia assente	1,2	78,6	2,9	17,4	23.830	1,6
TOTALE	5,5	71,1	21,9	1,5	1.537.380	100,0

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

4. I paesi d'origine

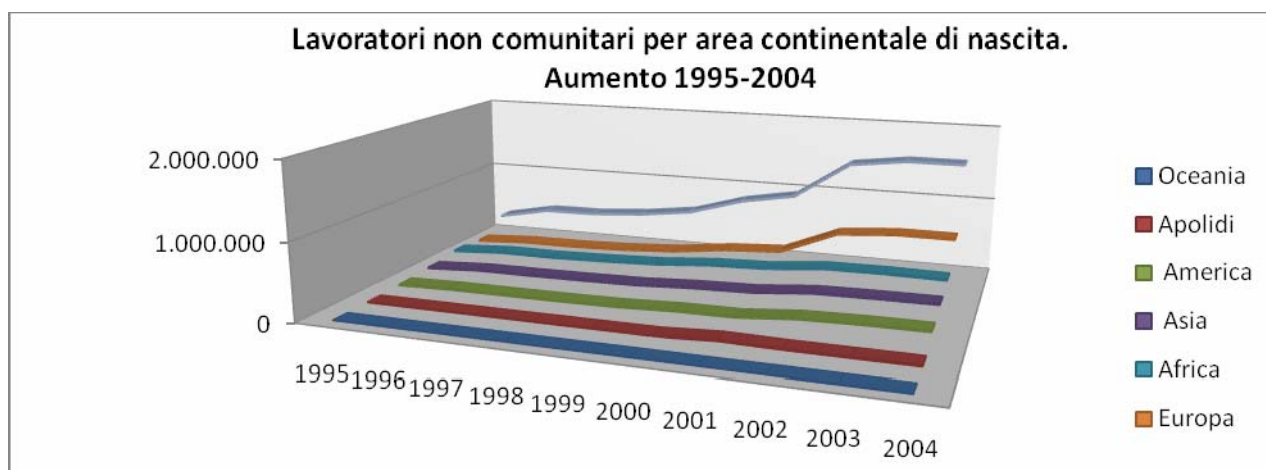
4.1 Le provenienze continentali nell'ultimo decennio

I lavoratori di origine non comunitaria assicurati all'Inps provengono in quasi la metà dei casi dall'Europa (45,3% del totale, pari a quasi 700.000 persone), e più in particolare dall'area orientale del continente (43,8%, ovvero il 96,7% di tutti gli originari del Vecchio Continente). Seguono i cittadini africani (23,4%, quasi 360.000 persone), oltre i tre quarti dei quali provengono dall'Africa del Nord (77,6%), gli asiatici (17,6%, oltre 270.000), originari nella quasi totalità dei casi dall'Asia orientale (94%) e gli americani (11,4%, più di 175.000 persone), in larghissima maggioranza provenienti dall'America del Sud (81,4%). Molto ridotta è la quota dei nati in Oceania (0,2% poco più di 2.000 persone), mentre gli apolidi rappresentano il 2,1% del totale (quasi 33.000 persone).



Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

Nel corso dell'ultimo decennio (1995-2004) si è assistito a un significativo cambiamento del quadro composto dalle provenienze continentali dei lavoratori non comunitari iscritti negli archivi dell'Istituto. Nel 1995 a prevalere erano gli africani, con il 38,5% delle iscrizioni (circa 113.000 persone), un valore di dieci punti superiore a quello relativo agli europei (28,1%, 82.000). Poi, secondo una tendenza che si fa più marcata con il passaggio al nuovo millennio, l'Europa non comunitaria si è andata gradualmente affermando come la principale area di origine dei lavoratori immigrati. Nel 2000, per la prima volta, il peso percentuale degli europei (35%) supera quello delle altre aree di origine (Africa 32,5%, Asia 20,1%, America 10,7%) e con la regolarizzazione del 2002 lo scarto rispetto agli africani aumenta notevolmente, fino a superare i 20 punti percentuali nel 2003 (Europa 45,3%, Africa 23,9%).



Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

Nell'arco dell'intero decennio la presenza di lavoratori europei è aumentata di quasi sette volte e mezza (+747,1%), contro un incremento medio del 425,9%. A crescere è stata soprattutto la presenza di lavoratori originari dall'area orientale del continente (+865%), emersa in modo forte in seguito all'ultimo procedimento di regolarizzazione: nel corso del 2002 il loro numero è più che raddoppiato (+102,5%), superando le 600.000 unità. Molto ridotto rispetto alla media è stato invece l'incremento della presenza africana, poco più che triplicata rispetto al 1995 (+218,9%), mentre più elevata è la crescita registrata per l'America (+513,2%) e, in seconda battuta, per l'Asia (+351,1%). In quest'ultimo caso a crescere è stata

soprattutto la presenza di lavoratori originari dell'Asia orientale, che sono quasi quintuplicati (+371,2%), mentre tra gli americani l'incremento ha interessato principalmente i cittadini dell'America del Sud, aumentati di quasi sei volte e mezza (+649%).

ITALIA. Lavoratori non comunitari iscritti all'Inps per area continentale di origine (1995-2004)

Area continent.	Anno										Var. % 1995 2004
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	
Europa Est	69.808	110.138	113.558	135.542	179.998	251.258	302.643	612.856	671.793	673.673	865,0
Europa Ovest	12.430	13.173	13.675	14.004	14.438	33.013	25.916	24.385	23.755	22.950	84,6
<i>Tot. Europa</i>	<i>82.238</i>	<i>123.311</i>	<i>127.233</i>	<i>149.546</i>	<i>194.436</i>	<i>284.271</i>	<i>328.559</i>	<i>637.241</i>	<i>695.548</i>	<i>696.623</i>	<i>747,1</i>
Africa											
Centro-Sud	26.251	37.637	38.434	42.429	47.519	60.606	66.518	78.130	80.764	80.289	205,9
Africa Nord	86.447	118.593	116.913	133.393	155.824	203.241	222.097	282.052	287.029	279.128	222,9
<i>Tot. Africa</i>	<i>112.698</i>	<i>156.230</i>	<i>155.347</i>	<i>175.822</i>	<i>203.343</i>	<i>263.847</i>	<i>288.615</i>	<i>360.182</i>	<i>367.793</i>	<i>359.417</i>	<i>218,9</i>
Asia medio orientale	5.838	7.121	7.133	7.406	8.221	10.524	11.375	15.078	16.022	16.108	175,9
Asia orientale	53.922	92.836	96.797	104.649	116.999	152.584	171.643	237.070	248.332	254.087	371,2
<i>Tot. Asia</i>	<i>59.760</i>	<i>99.957</i>	<i>103.930</i>	<i>112.055</i>	<i>125.220</i>	<i>163.108</i>	<i>183.018</i>	<i>252.148</i>	<i>264.354</i>	<i>270.195</i>	<i>351,1</i>
America centrale	5.935	8.239	8.539	9.664	11.105	14.990	16.965	21.575	23.447	24.163	307,0
America Nord	3.623	4.420	4.653	4.798	5.104	9.259	8.119	8.454	8.771	8.483	134,1
America Sud	19.113	33.380	34.095	36.081	42.400	62.392	67.313	124.913	140.317	143.159	649,0
<i>Tot. America</i>	<i>28.671</i>	<i>46.039</i>	<i>47.287</i>	<i>50.543</i>	<i>58.609</i>	<i>86.641</i>	<i>92.397</i>	<i>154.942</i>	<i>172.535</i>	<i>175.805</i>	<i>513,2</i>
Oceania	1.286	1.440	1.439	1.518	1.545	3.196	2.553	2.418	2.442	2.349	82,7
Apolidi	7.699	8.888	9.297	9.286	9.771	10.727	47.086	34.935	33.354	32.991	328,5
Totale	292.352	435.865	444.533	498.770	592.924	811.790	942.228	1.441.866	1.536.026	1.537.380	425,9

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

A livello dei singoli paesi, nel 2004 è la Romania a guidare la classifica delle nazionalità più rappresentate, con il 13,3% del totale dei non comunitari assicurati all'Inps (oltre 200.000 persone). Seguono Albania e Marocco, con il 10,5% e il 9,8%, pari, rispettivamente a oltre 160.000 e oltre 150.000 iscritti. Questi tre paesi, gli unici a superare la soglia dei 100.000 assicurati, coprono da soli un terzo di tutti i non comunitari registrati dall'Istituto (33,7%). A seguire l'Ucraina, con oltre 90.000 iscritti (9,3%), e, con quasi 70.000, la Cina (4,5%) e le Filippine (4,4%). Con un numero di lavoratori compreso tra le 30.000 e le 40.000 unità troviamo poi la Polonia (3,1%), il Perù (2,8%), l'Ecuador (2,7%), la Tunisia (2,5%), il Senegal (2,5%), l'ex Jugoslavia (2,3%), la Moldavia (2,3%) e lo Sri Lanka (2,2%). I restanti paesi incidono sul totale con percentuali inferiori al 2%. Nel complesso si contano oltre 200 nazionalità diverse, che attestano lo spiccato policentrismo della presenza immigrata in Italia.

ITALIA. Lavoratori di origine non comunitaria per paesi di nascita (2004)

Paese	v.a.	%	Paese	v.a.	%
1. Romania	204.309	13,3	12. Jugoslavia	36.034	2,3
2. Albania	162.192	10,5	13. Moldavia	34.977	2,3
3. Marocco	151.419	9,8	14. Sri Lanka	33.778	2,2
4. Ucraina	97.517	6,3	15. Apolidi	32.991	2,1
5. Cina Rep. Pop.	69.724	4,5	16. Egitto	31.434	2,0
6. Filippine	67.756	4,4	17. India	26.561	1,7
7. Polonia	47.178	3,1	18. Bangladesh	25.497	1,7
8. Perù	42.469	2,8	19. Pakistan	21.947	1,4
9. Ecuador	42.267	2,7	20. Macedonia	20.883	1,4
10. Senegal	38.779	2,5	Altri	311.118	20,5
11. Tunisia	38.550	2,5	Totale	1.537.380	100,0

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

4.2 Gruppi nazionali e categorie lavorative

L'appartenenza nazionale esercita una certa influenza sui percorsi di inserimento lavorativo della popolazione immigrata, in quanto l'azione combinata delle reti di sostegno interne a ciascuna collettività (che tendono a riprodurre i percorsi occupazionali sperimentate da chi è arrivato per primo) e la progressiva affermazione, a livello dell'immaginario collettivo, della convinzione che un certo gruppo nazionale sia particolarmente "idoneo" all'esercizio di determinati mestieri e mansioni, finiscono con l'indurre la concentrazione dei lavoratori appartenenti a una data collettività in uno specifico comparto economico-produttivo. In ogni caso, queste dinamiche agiscono all'interno di un panorama occupazionale già segnato da precise e specifiche tendenze, per le quali la manodopera immigrata è assorbita in massima parte da quei settori e comparti produttivi considerati scarsamente apprezzabili dalla popolazione autoctona, perché di scarso prestigio sociale, malpagati e caratterizzati da un marcato carico di lavoro (perlopiù manuale). Se dunque il ventaglio delle possibilità di inserimento di un lavoratore non comunitario, su un piano generale, è già tendenzialmente ristretto rispetto a un lavoratore autoctono, tende a ridursi ulteriormente in relazione all'appartenenza nazionale, essendo questa aprioristicamente (e pregiudizialmente) considerata dagli stessi datori di lavoro come un'informazione utile a valutare le capacità produttive di un individuo.

Vediamo quindi, in primo luogo, come i lavoratori immigrati si distribuiscono nelle principali categorie occupazionali rilevate dall'Inps in base alla provenienza continentale, per poi analizzare nel dettaglio la situazione relativa alle singole collettività.

Rispetto ai valori medi, calcolati sull'insieme degli iscritti non comunitari a prescindere dalla provenienza geografica, gli europei si distinguono per un più marcato inserimento nel lavoro domestico (26,4% vs 21,9%), cui si associa una riduzione della quota dei dipendenti d'azienda (66,6% vs 71,1%). Una accentuata tendenza a lavorare alle dipendenze delle famiglie italiane a discapito principalmente dell'inserimento nel lavoro aziendale segna anche gli originari dell'Asia e, soprattutto, dell'America, tra i quali il lavoro domestico incide rispettivamente per oltre un quarto (25,7%) e per quasi un terzo (32,7%), mentre quello aziendale si ferma al 66,1% e al 61,3%. Gli asiatici si distinguono anche per una maggiore propensione al lavoro autonomo: vi lavorano nel 7,1% dei casi contro una media del 5,5%. A distinguersi per il più massiccio inserimento in qualità di lavoratori indipendenti sono però gli originari dell'Oceania e, in seconda battuta, gli apolidi: sono iscritti nel relativo archivio, rispettivamente, il 15,9% e 6,1% del totale dei lavoratori riconducibili a questi due gruppi continentali, che si segnalano anche per il marcato inserimento nelle aziende e, parallelamente, per uno scarsissimo ricorso al lavoro domestico. Queste ultime due caratteristiche sono comuni anche al gruppo degli africani che lavorano nell'86,3% dei casi come dipendenti d'azienda (+15,2 punti percentuali rispetto alla media) e solo nel 7,1% dei casi come domestici (-14,8 punti percentuali rispetto alla media). Massima al loro interno è anche l'incidenza degli operai agricoli (2,3%).

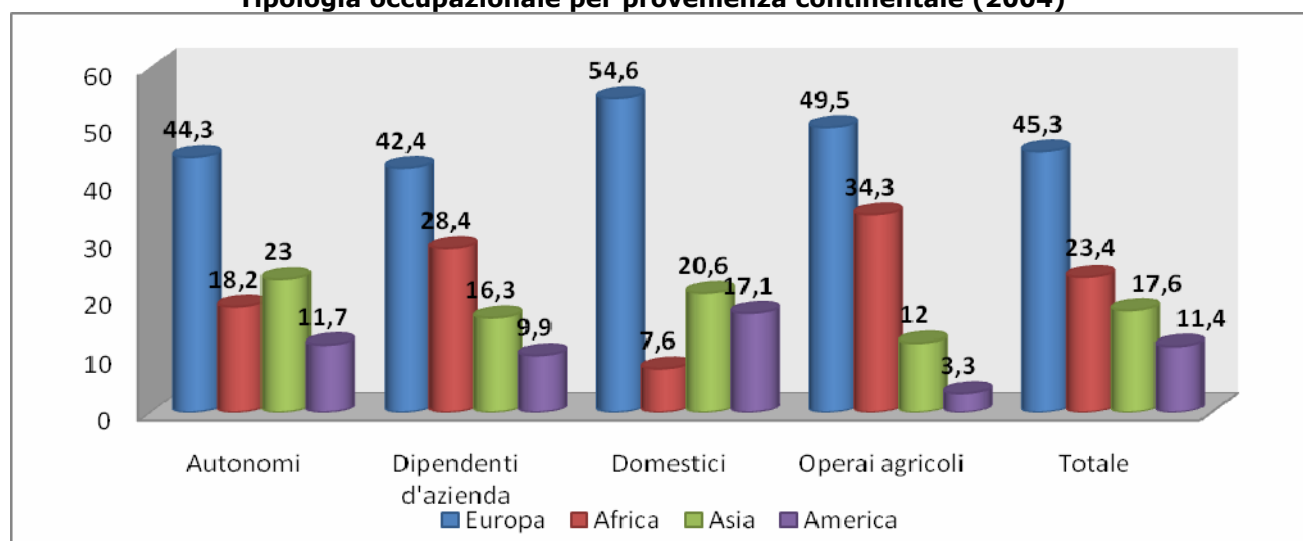
ITALIA. Lavoratori di origine extrac. per continente di nascita e categoria lavorativa (2004)

Continente	Autonomi			Dipendenti d'azienda		
	v.a.	% Continente	% categ lavorativa	v.a.	% Contin.	% categ. lav.
Europa	37.194	44,3	5,3	463.760	42,4	66,6
Africa	15.296	18,2	4,3	310.165	28,4	86,3
Asia	19.305	23,0	7,1	178.614	16,3	66,1
America	9.810	11,7	5,6	107.734	9,9	61,3
Oceania	373	0,4	15,9	1.863	0,2	79,3
Apolidi	2.015	2,4	6,1	30.583	2,8	92,7
TOTALE	83.993	100,0	5,5	1.092.719	100,0	71,1

Continente	Lav Domestici			Operai Agricoli			TOTALE	
	v.a.	% Contin.	% categoria lav.	v.a.	% Contin.	% categoria lav.	v.a	% totale
Europa	183.728	54,6	26,4	11.941	49,5	1,7	696.623	45,3
Africa	25.667	7,6	7,1	8.289	34,3	2,3	359.417	23,4
Asia	69.385	20,6	25,7	2.891	12	1,1	270.195	17,6
America	57.467	17,1	32,7	794	3,3	0,5	175.805	11,4
Oceania	77	0	3,3	-	-	0,0	2.349	0,2
Apolidi	200	0,1	0,6	-	-	0,0	32.991	2,1
TOTALE	336.524	100,0	21,9	24.144	100,0	1,6	1.537.380	100,0

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

Su un altro piano, questo significa che, rispetto alla distribuzione dell'insieme dei non comunitari nei quattro principali archivi gestionali tenuti dall'Inps, tra gli autonomi è sensibilmente più alto il peso percentuale esercitato dagli asiatici (23% vs 17,6%), mentre è particolarmente ridotta la quota degli africani (18,2% vs 23,4%). Questi ultimi, invece, incidono in misura nettamente maggiore alla media nel lavoro agricolo, dove rappresentano oltre un terzo del totale degli addetti (34,3%, contro un'incidenza media sul totale degli iscritti del 23,4%), e nel lavoro alle dipendenze delle aziende (28,4%). Nel lavoro domestico, invece, è più marcata la partecipazione di europei (54,6%), asiatici (20,6%) e americani (17,1%): nell'insieme questi tre grandi gruppi - che coprono quasi i tre quarti del totale dei non comunitari assicurati all'Inps (74,3%) - rappresentano la quasi totalità degli occupati nella collaborazione domestica e familiare (92,3%).

Tipologia occupazionale per provenienza continentale (2004)


Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

Quanto fin qui esposto rappresenta un quadro di sintesi a partire dal quale è possibile valutare più da vicino le traiettorie di inserimento lavorativo caratteristiche dei singoli gruppi nazionali.

L'analisi della distribuzione delle singole nazionalità nelle principali tipologie occupazionali rilevate permette di ottenere interessanti informazioni circa la nota tendenza alla canalizzazione dei lavoratori immigrati in specifici settori occupazionali. Nei diversi comparti, infatti, alcune collettività fanno registrare dei valori che si discostano particolarmente dall'incidenza media calcolata sugli iscritti ai quattro archivi presi nel loro insieme.

- Nel **lavoro autonomo** si distinguono i due gruppi dei cinesi e degli albanesi, che incidono sul totale dei non comunitari rispettivamente per il 17,9% e il 17%, coprendo, da soli, oltre un terzo (34,9%) di tutti i gli iscritti in questo specifico archivio, con uno scarto rispetto alla loro incidenza sul totale degli assicurati non comunitari piuttosto elevato e pari, rispettivamente, a 13,4 e a 6,5 punti percentuali. Scendendo nel dettaglio dei singoli settori, emerge come tra gli **artigiani** sia particolarmente rilevante la presenza di cittadini albanesi, che rappresentano quasi un quarto (24,8%) di tutti i non comunitari registrati come tali dall'Inps, e, in seconda battuta, dei romeni (15,3%); in altri termini circa 4 lavoratori autonomi non comunitari su 10 provengono da Albania e Romania. Tra i **commercianti**, invece, è netta la prevalenza dei cinesi, che costituiscono da soli oltre un terzo del totale (34,3%), un'incidenza pari a circa sette volte la loro quota sull'insieme dei non comunitari registrati dall'Inps, a prescindere dall'archivio d'iscrizione. È questo l'ambito occupazionale in cui si rileva la massima concentrazione di un unico gruppo nazionale. Tra i collaboratori parasubordinati, infine, si osserva nei primi tre posti la progressione delle nazionalità più diffuse (Romania 9,8%, Albania 7,9% e Marocco 6,9%), con incidenze comunque molto ridotte rispetto a quelle calcolate sull'insieme dei non comunitari iscritti nei quattro archivi. Al contrario, si distinguono per essere maggiormente rappresentati in questa categoria i lavoratori originari da paesi a bassa pressione migratoria, quali la Svizzera (3,8% vs 1,4%), il Giappone (2,9% vs 0,2%) e gli Stati Uniti d'America (4,1% vs 0,4%), nonché gli apolidi (4,3% vs 2,1%).
- Nel **lavoro agricolo** spicca l'incidenza dei marocchini: provengono dal Marocco quasi 2 operai agricoli ogni 10 (17,9% del totale, ovvero 9,8 punti percentuali in più rispetto al loro peso sull'insieme dei nati oltre i confini UE assicurati presso l'Inps). A seguire troviamo i rumeni, con il 12,2%, un valore significativo, ma ridotto rispetto all'incidenza media degli appartenenti a questo gruppo (-1,1%), il che attesta che non si tratta di un settore di inserimento privilegiato per la collettività rumena, che tende, invece, a essere più rappresentata in altri ambiti, in primo luogo il lavoro domestico. A contrario, gli operai agricoli di nazionalità indiana, coprono il 7,5% dei non comunitari iscritti in qualità di operai agricoli, contro un'incidenza sul totale dei lavoratori non comunitari assicurati dell'1,7% (+5,8 punti percentuali): l'agricoltura rappresenta un bacino di impiego sicuramente importante per gli indiani immigrati in Italia: vi trova occupazione il 6,7% della collettività, contro un valore medio relativo all'insieme dei lavoratori non comunitari dell'1,5%. Analoga la situazione dei tunisini, che costituiscono il 2,5% dei non comunitari registrati all'Inps e il 7,2% di quelli iscritti come operai agricoli.
- Nel **lavoro domestico** sono gli ucraini il gruppo nazionale più rappresentato, coprendo da soli oltre un quinto di tutti i non comunitari registrati in questo

archivio (21%). Si tratta di un valore più che doppio rispetto all'incidenza media calcolata sui quattro archivi presi nel loro insieme (9,3%), che attesta la spiccata monocanalizzazione dei lavoratori originari di quest'area (e in particolare delle donne) nel lavoro domestico e di cura alla persona. Ne dà conto, con ancora maggiore immediatezza, il fatto che quasi i tre quarti (72,4%) di tutti gli ucraini registrati dall'Inps sono iscritti in qualità di lavoratori domestici (poco più di 70.600 persone). A seguire troviamo i rumeni, con un peso percentuale del 14,3% sul totale dei non comunitari registrati come addetti al settore e, quindi, i filippini, con un'incidenza ben superiore a quella calcolata sull'insieme degli immigrati iscritti nei quattro archivi (13,7% vs 4,4%). Un'osservazione analoga vale anche per polacchi (6,5% vs 3,1%), ecuadoregni (6,5% vs 2,7%), peruviani (6% vs 2,8%), moldavi (5,5% vs 2,3%) e srilankesi (4,7% vs 2,2%).

- Quanto poi al **lavoro alle dipendenze delle aziende**, il dato non disaggregato per singoli comparti produttivi dice molto poco sulle traiettorie di inserimento occupazionale tipiche delle singole collettività. Su un piano generale, emerge la preminenza dei tre gruppi nazionali che si affermano anche sull'insieme degli iscritti ai quattro archivi: la Romania con il 13,2%, l'Albania con il 12,3% e il Marocco con il 12,2%. Negli ultimi due casi si tratta di valori leggermente superiori all'incidenza media calcolata sul totale dei non comunitari a prescindere dall'archivio di iscrizione (Albania +1,8; Marocco +2,4 punti percentuali), mentre nel caso della Romania la percentuale di riferimento è sostanzialmente in linea con il valore medio (13,2% vs 13,3%).

5. I lavoratori assunti alle dipendenze delle aziende italiane

La distribuzione geografica dei lavoratori non comunitari dipendenti d'azienda presi nel loro insieme (1.092.719) vede il 35,5% collocato nel Nord Ovest, il 31,4% nel Nord Est, il 21,4% nel Centro, il 7,6% nel Sud e il 2,3% nelle Isole, mentre per l'1,7% (18.721 casi) non è stato possibile individuare il territorio di appartenenza.

Il riferimento al dato complessivo sugli assicurati Inps, che abbiamo preso in considerazione nelle pagine precedenti, evidenzia che i dipendenti d'azienda sono maggiormente concentrati nel Nord Ovest (+1,1% rispetto alla quota di pertinenza sul totale degli assicurati) e specialmente nel Nord Est (+3,3%), ovvero le aree dove l'imprenditoria aziendale è più sviluppata. Di converso, nel Centro (-3%) e nel Sud e le Isole (in ciascuna area -0,4%), la quota dei dipendenti da aziende è inferiore a quella che raccoglie la totalità degli iscritti a prescindere dalla categoria occupazionale di riferimento, dal che si rileva che in queste aree, in proporzione, è più rilevante il numero degli occupati alle dipendenze delle famiglie. Emerge, quindi, una prima fondamentale distinzione, a livello territoriale, tra le aree in cui prevale l'inserimento presso le famiglie o presso le aziende, sulla cui caratterizzazione entrano in gioco diversi altri fattori, come cercheremo di illustrare nelle riflessioni seguenti, prendendo l'avvio da alcune considerazioni della Banca d'Italia sull'economia italiana nella fase congiunturale in analisi (2004).

Nell'insieme gli oltre 13 milioni e mezzo di lavoratori dipendenti da aziende assicurati all'Inps sono ripartiti, grosso modo, per circa i due terzi nei servizi e per circa un terzo nell'industria, mentre la quota di pertinenza dell'agricoltura – che in questo archivio è relativa solo agli impiegati – non supera l'1%.

Prima di illustrare come i lavoratori di origine extracomunitaria si distribuiscono in maniera diseguale rispetto a quanto avviene per gli italiani, è opportuno ricordare quanto emerso dal monitoraggio annuale condotto dalla Banca d'Italia riguardo

l'andamento settoriale dell'economia del Paese. Nel 2004, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è aumentato dello 0,3% a prezzi costanti, soprattutto grazie al comparto energetico, mentre è risultata stazionaria l'industria manifatturiera; il comparto edile, in espansione dal 1999 (con una media d'incremento annuo, a prezzi costanti, del 2,5%), ha fatto registrare per il terzo anno di seguito una crescita consistente soprattutto nel comparto abitativo, inducendo una crescita dell'occupazione di settore che nel biennio 2003-2004 ha superato l'8%, anche a seguito della regolarizzazione dei lavoratori stranieri; nel settore agricolo la produzione a prezzi costanti è aumentata sensibilmente (+7,9%) e il valore aggiunto del settore primario (pari al 3% dell'intera economia) è cresciuto del 10,8%, con intensità maggiore al Centro e inferiore nel Nord-Ovest; infine nel terziario si è registrato un leggero incremento (1,2%, con una punta del 2,7% al Centro), che è stato più forte nei servizi pubblici e nella sanità, mentre ha visto un rallentamento nei servizi privati alle imprese e alle famiglie, ed ha interessato anche il comparto commerciale (seppure con forti disomogeneità sul territorio nazionale), dei trasporti e delle comunicazioni.

Tornando ai dati Inps, l'inserimento dei lavoratori di origine extracomunitaria si concentra per più di un terzo nel commercio, per più di un sesto nell'edilizia, per quasi un terzo nella metallurgia e nella meccanica e per una quota di circa il 5% nei trasporti e nelle comunicazioni, nel tessile e nell'abbigliamento e nella chimica, secondo il prospetto che segue.

ITALIA. Lavoratori dipendenti di origine extracomunitaria per principali comparti produttivi di inserimento (2004)

Comparto	v.a.	% su totale nazionale
Metallurgia e meccanica	156.408	14,3%
Tessile e abbigliamento	56.131	5,1%
Chimica e gomma	47.017	4,3%
Edilizia	198.010	18,1%
Trasporti e comunicazioni	60.051	5,5%
Commercio	405.188	37,1%
Totale dipendenti	1.092.719	100,0

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

Se poi si guarda al rapporto con i lavoratori autoctoni, emerge come nei comparti nei quali maggiormente si concentrano gli occupati nati oltre i confini dell'UE, la loro incidenza sul totale degli addetti è piuttosto differenziata. Gli immigrati extracomunitari assicurati in qualità di dipendenti da aziende, infatti, incidono sul totale degli iscritti in questo stesso archivio per l'8%, un valore superiore, seppure in misura contenuta, a quello relativo ai comparti metallurgico-meccanico (6,5%), della chimica e la gomma (7,4%) e del commercio (7,9%) e inferiore a quello rilevato nel comparto dei trasporti e delle comunicazioni (8,5%), nel tessile e abbigliamento (10,8%) e, soprattutto, nel comparto edile, dove si registra un'incidenza dei non comunitari pressoché doppia rispetto al valore medio (15,3%).

Quanto poi alla distribuzione di questi lavoratori lungo la Penisola, emerge in primo luogo come la Lombardia ne assorba, da sola, un quarto o anche più, a seconda dei comparti. Poco al di sotto si colloca il Veneto, seguito dall'Emilia Romagna. Queste tre Regioni, insieme, coprono circa il 50% del totale degli addetti, con variazioni anche significative a seconda del comparto di riferimento:

- Alimentari e affini: 47,7% (incidenza maggiore: Emilia Romagna 17,8%)
- Legno e mobili: 47% (incidenza maggiore: Veneto 24,9%; da evidenziare anche il Friuli con il 10,7%)
- Metallurgia e meccanica: 61,1% (incidenza maggiore: Lombardia 27,8%)
- Tessile e abbigliamento: 50,7% (incidenza maggiore: Lombardia 24%; da ricordare anche la Toscana con il 20,1%)
- Chimica e gomma: 54,9% (incidenza maggiore: Veneto 25%; da notare anche la Toscana e le Marche con più del 10%)
- Carta e editoria: 57% (incidenza maggiore: Lombardia 28,5%)
- Edilizia: 44,5% (incidenza maggiore: Lombardia 23,7%; da ricordare anche il Lazio con il 12,1%)
- Trasporti e comunicazioni: 56,5% (incidenza maggiore: Lombardia 28,3%)
- Credito e assicurazioni: 46,3% (incidenza maggiore: Lombardia 34%)
- Commercio: 54,4% (incidenza maggiore: Lombardia 27,1%)
- Amministrazione e enti pubblici: 29,8% (incidenza maggiore: Lombardia 14,9%, da ricordare anche il Lazio con il 9,4%).

ITALIA. Lavoratori dipendenti per settore e incidenza dei nati in territorio extraUE (2004)

Settore economico	Totale lavoratori	Totale extracom.	incid. % extracom.
Agricoltura (impiegati)	35.975	815	2,3
Alimentari e affini	404.703	28.795	7,1
Amministrazioni statali ed Enti Pubblici	698.894	5.514	0,8
Carta - editoria	278.810	8.355	3,0
Chimica, gomma etc.	636.539	47.017	7,4
Commercio	5.111.683	405.188	7,9
Credito ed Assicurazioni	464.889	1.768	0,4
Edilizia	1.295.036	198.010	15,3
Estrazione e trasformazione minerali	278.698	21.757	7,8
Legno, Mobili	283.693	30.263	10,7
Metallurgia e Meccanica	2.411.878	156.408	6,5
Servizi	249.155	16.459	6,6
Settore non individuabile	-	46.797	-
Tessile e Abbigliamento	518.517	56.131	10,8
Trasporti e comunicazioni	704.578	60.051	8,5
Varie	275.189	9.391	3,4
Totale	13.648.237	1.092.719	8,0

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

ITALIA. Lavoratori dipendenti di aziende di origine extracomunitaria per settore di inserimento e regione di insediamento (2004)

Regione	Agric	mine rali	Legno Mobili	Aliment e affini	Metall e Meccan.	Tessile e Abbigl	Chimica gomma	Carta Edit.	Ediliz	Traspor e comun.	Amm. Stat. Enti Pubbl	Credito e Assicur.	Comm	Servizi	Non indiv	Varie	TOTALE	% TOT. NAZ.
Val d'Aosta	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,0	0,0	0,0	0,3	0,1	0,3	0,3	0,3	0,1	0,3	0,3	2.320	0,2
Piemonte	9,6	7,3	6,1	8,7	10,0	5,0	5,9	8,9	10,1	9,0	7,7	8,3	7,3	8,4	5,7	9,2	88.478	8,1
Lombardia	7,0	17,8	14,1	18,3	27,8	24,0	23,3	28,5	23,7	28,3	14,9	34,0	27,1	32,4	13,1	23,3	272.608	24,9
Liguria	1,1	0,9	1,0	2,1	1,3	0,5	0,6	0,9	3,6	3,2	4,2	2,5	2,5	3,6	1,7	2,4	24.807	2,3
Trentino	2,9	4,3	2,7	3,3	1,7	0,6	1,2	2,9	2,5	3,3	2,4	1,9	4,7	2,5	1,9	2,1	34.168	3,1
Veneto	7,6	18,1	24,9	11,4	18,6	16,4	25,0	17,0	11,6	16,2	7,6	5,3	10,8	10,7	8,4	11,1	150.112	13,7
Friuli V. G.	2,0	3,7	10,7	2,3	4,2	1,5	1,7	3,2	2,8	2,7	2,0	4,9	3,0	3,1	2,6	2,7	34.788	3,2
Emilia R.	12,0	17,8	8,0	17,9	14,7	10,3	8,6	11,5	9,2	12,0	7,3	7,0	11,4	11,1	8,1	11,7	124.131	11,4
Toscana	17,7	5,7	6,6	5,6	4,4	20,1	12,2	6,6	8,4	5,4	7,2	4,5	6,8	7,2	5,0	6,5	81.259	7,4
Umbria	7,0	3,0	1,8	2,0	1,7	1,6	0,7	1,7	2,9	1,5	2,0	0,6	1,3	1,7	1,3	1,3	19.018	1,7
Marche	0,6	0,7	1,6	0,8	1,6	1,1	1,3	1,6	0,8	0,8	0,4	0,3	0,8	1,2	0,8	1,9	11.073	1,0
Marche	2,6	4,0	8,6	3,3	4,0	3,8	10,2	4,3	3,0	2,3	2,4	1,9	2,3	3,5	3,5	5,5	37.425	3,4
Lazio	10,1	6,7	5,4	8,4	4,2	2,8	3,0	6,3	12,1	7,4	9,4	9,7	11,3	6,8	8,1	7,6	96.087	8,8
Abruzzo	6,0	1,5	1,0	2,0	1,1	2,7	1,2	1,7	2,1	0,9	2,3	0,5	1,2	1,5	2,5	1,4	16.214	1,5
Campania	4,3	2,7	2,3	5,2	2,2	6,5	2,5	2,3	2,7	2,9	5,1	4,6	3,2	1,5	3,7	3,0	34.105	3,1
Molise	1,0	0,1	0,0	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,4	0,1	0,1	0,2	0,2	1.213	0,1
Basilicata		0,3	0,4	0,4	0,2	0,2	0,1	0,1	0,3	0,2	0,4	0,3	0,2	0,1	0,3	0,1	2.571	0,2
Puglia	1,8	1,9	3,3	2,8	1,2	1,8	1,2	1,3	1,8	1,1	2,3	3,3	1,6	1,4	2,4	1,8	18.204	1,7
Calabria	3,2	1,0	1,0	1,9	0,7	0,6	0,4	0,6	0,9	1,0	1,6	2,6	1,1	0,9	1,0	0,8	10.353	0,9
Sicilia	2,7	1,9	1,3	2,8	1,2	0,8	1,3	1,5	1,3	1,3	3,7	5,7	2,4	2,4	2,8	7,7	20.716	1,9
Sardegna	0,5	0,1	0,1	0,2	0,1	0,0	0,2	0,2	0,1	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	1.587	0,1
Sardegna	0,6	0,5	0,3	0,6	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	1,3	0,9	0,6	0,6	0,6	0,6	4.816	0,4
Prov Ass.	0,7	0,5	0,5	0,5	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4	0,8	15,6	0,7	0,6	0,3	26,8	0,7	18.721	1,7
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	1.092.719	100

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

6. Il lavoro immigrato al femminile

A partire dagli anni 2000 le donne si sono affermate come una componente di fondamentale importanza della forza lavoro di origine extracomunitaria impiegata sul territorio italiano, soprattutto, ma non esclusivamente, per il loro massiccio inserimento nell'ambito della collaborazione domestica e familiare. Alla fine del 2004, analogamente a quanto rilevato per l'anno precedente, poco più di 4 assicurati all'Inps di origine extracomunitaria su 10 sono donne⁷.

Quanto all'età, merita di essere sottolineato il fatto che le donne incidono per meno di un terzo tra i lavoratori più giovani (fino a 19 anni), per circa il 40% nelle classi d'età tra i 20 e i 40 anni, per poi assumere un peso percentuale pari alla metà o più della metà nelle fasce successive, con una punta del 62,7% tra i lavoratori con età compresa tra i 55 e i 59 anni.

Quando si pensa al fondamentale apporto che queste lavoratrici danno alle nostre famiglie, è bene sottolineare anche questo dato, che ci dice che tra loro oltre 200.000 hanno superato i 45 anni d'età.

ITALIA: Lavoratori di origine extracom. con almeno un rapporto per classi d'età e sesso (2004)

Classe d'età	SESSO		TOTALE	% F
	F	M		
Fino a 19	11.260	25.413	36.673	30,7
20-24	62.594	100.321	162.915	38,4
25-29	114.392	170.813	285.205	40,1
30-34	122.562	184.343	306.905	39,9
35-39	106.331	168.883	275.214	38,6
40-44	86.272	118.191	204.463	42,2
45-49	69.292	70.087	139.379	49,7
50-54	45.314	33.456	78.770	57,5
55-59	20.904	12.439	33.343	62,7
60 e oltre	8.649	5.858	14.507	59,6
Senza indic.	3	3	6	50,0
TOTALE	647.573	889.807	1.537.380	42,1

Fonte: Elaborazioni su dati INPS a cura di Coordinamento attività connesse al fenomeno migratorio

Così come avviene per la totalità dei soggiornanti, vi sono territori nei quali le donne costituiscono la maggioranza degli assicurati all'Inps nati nei paesi extracomunitari. A titolo esemplificativo, si possono citare differenti province di tutte le aree territoriali, in cui la loro incidenza sul totale degli iscritti supera la metà del totale, ricordando che solitamente è l'inserimento massiccio nella collaborazione familiare ad alimentare questa preminenza, e questo nonostante si tratti spesso di donne preparate a svolgere mansioni ben più qualificate, in forza dei titoli formativi e professionali acquisiti nel paese d'origine.

⁷ Per un'analisi più esaustiva della condizione femminile nel contesto occupazionale si veda il report 'Un fenomeno complesso: il lavoro femminile immigrato' a cura del Coordinamento attività connesse al fenomeno migratorio, pubblicato sul sito www.inps.it /Informazioni/INPS comunica.

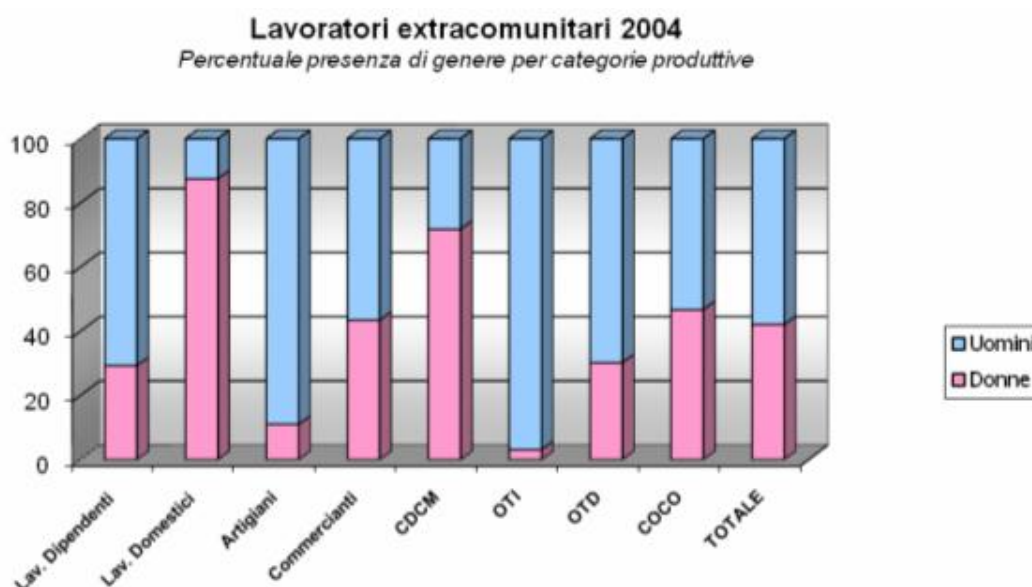
ITALIA. Incidenza femminile sul totale dei lavoratori di origine extracom. assicurati (2004)

Aree territoriali	Media area	Province con una percentuale superiore al 50% di donne
Nord Ovest	39,5	Verbania, Genova
Nord Est	40	Ferrara
Centro	46,8	Grosseto, Terni, Rieti, Roma
Sud	47,8	Isernia, Avellino, Benevento, Napoli, Salerno, Catanzaro, Cosenza
Isole	40	Oristano

Fonte: Elaborazioni su dati INPS a cura di Coordinamento attività connesse al fenomeno migratorio

Di fatto, però, l'inserimento delle donne immigrate nel sistema economico-produttivo italiano resta segnato ancora da un fenomeno di segregazione occupazionale, per cui in quasi la metà dei casi (45,5%) 294.488 persone su un totale di 647.573) le donne extracomunitarie sono inserite in qualità di addette al lavoro domestico e di cura alla persona, anche se emerge come dato incoraggiante che la maggioranza delle donne immigrate (320 mila), pari al 49,5%, è occupata nel lavoro dipendente.

Su un altro piano questo significa che se tra i nati oltre i confini dell'UE a 15 le donne rappresentano mediamente il 42,1% del totale, la loro incidenza sfiora il 90% tra gli iscritti nell'archivio dei lavoratori domestici (87,5% del totale), e scende a circa un terzo del totale tra gli autonomi, tra i dipendenti da azienda e tra gli operai agricoli a tempo determinato (ma solo al 3,1% tra gli agricoltori a tempo indeterminato dediti soprattutto all'allevamento del bestiame). Il peso percentuale esercitato tra gli autonomi, inoltre, varia notevolmente a seconda del comparto di riferimento, raggiungendo i valori massimi tra i collaboratori parasubordinati (46,8%) e i commercianti (43,5%) e scendendo ben al di sotto del valore medio tra gli artigiani (11%) e i coltivatori diretti, coloni e mezzadri (7,8%).



Fonte: Elaborazioni su dati INPS a cura di Coordinamento attività connesse al fenomeno migratorio

Come descritto dalla tabella che segue, significative sono anche le differenze per area di provenienza, che rimandano almeno in parte ai diversi modelli di inserimento femminile nel mercato del lavoro caratteristici dei paesi di origine, nonché ai modelli migratori specifici dei vari gruppi continentali e nazionali di riferimento.

ITALIA. Lavoratori non comunitari per area continentale di origine, categoria e genere (2004)

Area continen.	Autonomi		Dipendenti aziende		Lav. domestici		OTI		OTD		Totale	
	v.a.	% F	v.a.	% F	v.a.	% F	v.a.	% F	v.a.	% F	v.a.	% F
Europa Est	34.094	25,6	444.840	33,4	183.069	94,7	11.357	38,0	313	3,5	673.673	49,7
Europa Ovest	3.100	41,7	18.920	48,3	659	97,0	268	60,1	3	.	22.950	48,9
Africa centro-sud	2.600	39,8	63.424	34,6	13.351	84,3	902	52,1	12	8,3	80.289	43,2
Africa Nord	12.696	13,1	246.741	12,5	12.316	80,1	7.289	15,0	86	.	279.128	15,5
Asia medior.	2.994	17,8	11.810	22,5	1.161	85,1	122	39,3	21	.	16.108	26,2
Asia orientale	16.311	36,8	166.804	23,3	68.224	67,6	2.711	18,1	37	2,7	254.087	36,0
America cent.	1.113	67,2	16.195	65,3	6.682	94,6	166	77,7	7	.	24.163	73,5
America Nord	1862	52,8	6.408	50,5	140	82,9	73	58,9	.	.	8.483	51,6
America Sud	6.835	47,4	85.131	45,7	50.645	90,2	515	54,2	33	9,1	143.159	61,6
Oceania	373	56,3	1.863	52,9	77	88,3	35	51,4	1	.	2.349	54,5
Apolidi	2.015	50,6	30.583	48,6	200	88,5	192	50,0	1	.	32.991	49,0
TOTALE	83.993	30,3	1.092.719	29,3	336.524	87,5	23.630	30,2	514	3,1	1.537.380	42,1

Fonte: Elaborazioni su dati INPS a cura di Coordinamento attività connesse al fenomeno migratorio

Scendendo a livello dei singoli paesi, si distinguono per un'incidenza delle lavoratrici donne sul totale degli assicurati all'Inps, superiore all'80%, i gruppi dei nati in Ucraina e Russia; seguono, con un'incidenza compresa tra il 70 e l'80%, i nati in Polonia, Repubblica Dominicana e Moldavia e, con un'incidenza comunque superiore al 60%, i nati in Ecuador, Perù, Filippine e Brasile. All'estremo opposto, con un'incidenza femminile sul totale degli iscritti inferiore al 10%, troviamo invece il gruppo dei nati in Pakistan, in Egitto, in Bangladesh, in Algeria e in Senegal.

ITALIA. Lavoratori extracomunitari iscritti all'INPS. Incidenza femminile: primi e ultimi 10 paesi (2004)

Paesi con la più alta incidenza % femminile		Paesi con la più bassa incidenza % femminile	
Paese	Incidenza	Paese	Incidenza
Ucraina	86,5	Albania	25,9
Russia	85,0	Marocco	19,8
Polonia	75,7	Macedonia	14,4
Rep. Dominicana	74,5	India	13,7
Moldavia	70,6	Tunisia	11,1
Ecuador	65,8	Senegal	7,4
Perù	65,5	Algeria	7,0
Filippine	63,0	Bangladesh	5,0
Brasile	62,8	Egitto	3,6
Nigeria	55,6	Pakistan	2,0
Totale donne assicurate: 647.573			

Fonte: Elaborazioni su dati INPS a cura di Coordinamento attività connesse al fenomeno migratorio

Quanto infine alle aree territoriali di insediamento, vi sono soltanto tre Regioni (il Lazio, la Campania e la Calabria) nelle quali la forza lavoro immigrata femminile è superiore a quella maschile, e questo nonostante queste regioni non siano caratterizzate dalla prevalenza delle donne sul totale della popolazione soggiornante, il che sembrerebbe rimandare in primo luogo al più alto fabbisogno di manodopera aggiuntiva proprio in quei settori segnati da un più ampio ricorso alla forza lavoro immigrata femminile, ovvero in primo luogo la collaborazione domestica e familiare.

ITALIA. Lavoratori di origine extracomunitaria per categoria occupazionale, genere e regione di insediamento (2004)

Regione	Lavoratori Autonomi								Dipendenti da Aziende		Lavoratori Domestici		Operai agricoli				TOTALE	
	Artigiani		Coltivatori Diretti Coloni Mezzadri		Collaborat. Parasubord.		Commerc.						Tempo Determin.		Tempo Indeter.			
	v.a.	% F	v.a.	% F	v.a.	% F	v.a.	% F	v.a.	% F	v.a.	% F	v.a.	% F	v.a.	% F		
Val d'Aosta	62	12,9	1	100,0	38	55,3	57	38,6	2320	38,1	361	96,4	81	7,4	.		2.920	44,1
Piemonte	3.828	9,1	159	78,0	1.447	49,7	1.904	46,8	88.478	28,1	25.991	92,5	878	30,8	71	5,6	122.756	41,8
Lombardia	7.866	10,6	57	68,4	7.651	42,0	5.125	37,2	272.608	25,8	67.490	88,8	1.252	16,1	146	0,7	362.195	37,6
Liguria	1.487	7,5	35	74,3	572	45,1	838	47,0	24.807	29,6	12.767	89,8	262	14,9	21		40.789	48,1
Trentino A. A.	716	8,4	59	84,7	359	47,1	437	51,0	34.168	37,7	3.018	96,4	489	62,6	39	15,4	39.285	42,2
Veneto	5.458	9,4	100	79,0	2.351	42,7	2.451	43,5	150.112	29,7	22.334	93,6	1.830	33,2	45		184.681	37,2
Friuli V. G.	1.274	11,1	42	92,9	751	50,6	733	51,0	34.788	35,1	4.307	96,7	252	41,7	38	7,9	42.185	41,3
Emilia Romagna	6.109	10,7	124	71,0	3.261	49,6	2.343	44,8	124.131	32,6	26.582	93,8	2.722	35,8	17		165.289	42,2
Toscana	4.673	12,6	167	65,9	2.035	51,7	1.935	48,4	81.259	32,2	24.557	87,3	1.599	23,9	87	2,3	116.312	43,6
Umbria	842	9,1	47	83,0	319	63,6	326	53,1	19.018	28,3	7.398	93,2	809	22,1	14		28.773	45,0
Marche	1.475	13,8	46	69,6	437	58,1	696	50,7	37.425	33,0	6.747	94,4	540	38,0	8		47.374	41,7
Lazio	2.048	10,5	69	58,0	3.197	48,4	1.895	39,6	96.087	25,2	78.728	83,2	1.266	20,6	17		183.307	50,5
Abruzzo	528	16,3	18	83,3	234	52,6	342	50,3	16.214	31,0	3.879	94,8	764	25,3	1		21.980	42,3
Campania	209	29,7	35	74,3	405	42,7	625	42,9	34.105	28,2	27.391	86,0	1.501	34,4	1		64.272	53,2
Molise	26	30,8	9	55,6	65	72,3	44	56,8	1.818	38,4	430	97,4	86	19,8	.		2.478	49,2
Basilicata	27	25,9	9	55,6	39	69,2	78	37,2	2.571	29,9	678	95,4	303	25,1	.		3.705	42,1
Puglia	226	19,0	15	53,3	263	47,9	427	41,9	18.204	27,1	4.532	80,5	2.029	30,1	3		25.699	37,2
Calabria	121	30,6	10	70,0	127	48,0	308	41,2	10.353	32,4	5.661	87,3	956	44,8	.		17.536	51,1
Sicilia	172	27,9	35	54,3	311	45,3	538	40,5	20.716	28,8	11.549	59,7	1.760	14,3	1		35.082	38,6
Sardegna	98	33,7	28	53,6	173	54,9	263	42,2	4.816	37,2	1.436	83,3	115	18,3	3		6.932	47,1
Provincia assente	150	32,7	3	.	28	60,7	102	59,8	18.721	35,9	688	91,6	4.136	36,1	2		23.830	37,7
TOTALE	37.395	11,0	1.068	71,8	24.063	46,8	21.467	43,5	1.092.719	29,3	336.524	87,5	23.630	30,2	514	3,1	1.537.380	42,1

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

CAPITOLO 5

LE QUALIFICHE DEI LAVORATORI DI ORIGINE EXTRACOMUNITARIA *

1. Introduzione

All'interno del mercato del lavoro italiano il livello qualitativo di inserimento degli immigrati è attualmente desumibile dalle informazioni fornite dall'ultimo Censimento, dai primi elementi messi a disposizione dalla nuova indagine sulla forza lavoro condotta dall'Istat e da alcune indagini sul campo, oltre che dalle risultanze degli archivi INPS sui lavoratori nati oltre i confini dell'UE a 15.

L'insieme di queste fonti rende un quadro complessivo in cui risulta evidente il sotto-inquadramento della componente straniera: circa un terzo degli occupati stranieri risulta inserito nel segmento inferiore del sistema occupazionale, mentre per la generalità dei lavoratori ciò avviene in misura inferiore al 10%. Le professioni svolte dagli immigrati rientrano prevalentemente tra quelle non qualificate: manovale edile, bracciante agricolo, operaio nelle imprese di pulizia, collaboratore domestico, assistente familiare, portantino nei servizi sanitari, ecc. Si tratta di lavori a bassa qualificazione, per i quali è richiesta nella maggior parte dei casi capacità di forza fisica e resistenza. Eppure circa la metà degli occupati stranieri è in possesso di una laurea o di un diploma; la restante parte, per una quota decisamente più elevata, è in possesso della licenza media piuttosto che di quella elementare o di nessun titolo (rispettivamente il 36,4% e il 14,3%). Purtroppo quasi il 40% di quelli che hanno una laurea svolge un lavoro non qualificato o un'attività comunque manuale; l'incidenza degli occupati in lavori non qualificati supera il 60% se si considera il gruppo dei lavoratori in possesso di un diploma, e copre la quasi totalità degli occupati stranieri titolari al più della licenza elementare. È comunque da segnalare che una quota significativa della popolazione straniera occupata esercita attività in cui sono richieste maggiori competenze professionali: basti pensare a fabbri, elettricisti, carpentieri, meccanici, conduttori di impianti e mestieri simili che uniscono al lavoro manuale margini di responsabilità e di autonomia⁸.

Un quadro di questo tipo, nella sua diversificazione territoriale e complessità intrinseca, tende ad emergere anche attraverso l'analisi dell'archivio Inps sulle qualifiche dei lavoratori dipendenti e in particolare dal confronto tra i dati totali e quelli pertinenti ai soli nati in paesi non comunitari⁹.

* A cura di Antonio Ricci, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*.

⁸ Cfr. Istat, *Gli stranieri nella rilevazione sulle forze di lavoro*, "Metodi e Norme" n. 27, Roma, 2006.

⁹ L'archivio da cui sono ricavati i dati commentati in questo capitolo è quello relativo ai 'lavoratori dipendenti modello 770' (dichiarazione annuale dei redditi d'impresa) e comprende il totale degli assicurati come lavoratori dipendenti nell'anno, anche se iscritti ad altre gestioni: questo criterio di imputazione spiega la differenza tra il totale lavoratori dipendenti extracomunitari risultante in questo archivio (1.193.385) e quello risultante dall'archivio anagrafico dei lavoratori extracomunitari" (1.092.719), presentato nel capitolo 4, che segue il criterio della 'contribuzione prevalente o esclusiva', attribuendo il lavoratore alla categoria produttiva in cui risulta versato il maggior numero di contributi nell'anno.

2. Qualifiche e lavoro dipendente: livello, genere e classe di età

Nel 2000, 1 lavoratore dipendente da azienda ogni 3, a prescindere dal paese di nascita, aveva una qualifica da impiegato (34,3%) e oltre 1 su 2 da operaio (56,4%). Per quanto riguarda invece i lavoratori ad alto livello di qualifica, 1 ogni 50 ricopriva un ruolo da quadro (2,2%) e 1 ogni 100 da dirigente (0,9%). Il restante 6% veniva registrato come apprendista, cioè in una fase di inserimento lavorativo precario ma finalizzato al miglioramento della propria qualifica.

Quattro anni dopo, nel 2004, i dati più aggiornati a nostra disposizione forniscono un quadro complessivo che non ha conosciuto variazioni significative, se non nell'ordine di pochi punti percentuali, per quanto riguarda la distribuzione delle qualifiche. Nonostante questa stabilità, l'inserimento dei lavoratori dipendenti non comunitari registra non solo uno sbilanciamento verso le qualifiche meno alte, ma anche una crescente concentrazione nella principale categoria degli operai che ormai raggiunge l'83,7%, a conferma del consolidarsi di quel fenomeno che vede la sostituzione in determinate posizioni e qualifiche della forza lavoro nazionale: la qualifica degli operai sul totale dei lavoratori dipendenti (italiani e comunitari inclusi) registra infatti quasi 30 punti percentuali in meno (54,7%). Seguono gli impiegati (9,3% contro il 35,7% del totale lavoratori dipendenti) e apprendisti (6,4%, questi ultimi in linea con la media nazionale del 6,1%).

L'alto numero di immigrati, richiesto per profili generici e senza qualificazione, rispecchia in qualche modo sia il pregiudizio che gli immigrati siano maggiormente portati a svolgere mansioni "servili" sia le difficoltà di inserimento in altri livelli occupazionali. Non è, però, escluso che una parte degli imprenditori preferisca i lavoratori immigrati in questi posti, perché essi, a causa della più debole posizione giuridica, consentono di risparmiare sui livelli salariali (cosa più difficile nel caso dei lavoratori locali). Indubbiamente in un mercato del lavoro diventato estremamente flessibile l'immigrazione, se privata di diritti e ridotta ad un "esercito di riserva", può diventare un'opportunità supplementare di contenimento del costo del lavoro per datori di lavoro "senza scrupoli".

ITALIA. Lavoratori dipendenti da aziende per qualifica e area di nascita, % (2000-2004)

Qualifica	2000			2004		
	Totale	di cui nati in Paesi non comunitari	Incidenza % extracom.	Totale	di cui nati in Paesi non comunitari	Incidenza % extracom.
Operai	56,4	82,6	7,2	54,7	83,7	13,4
Impiegati	34,3	10,9	1,6	35,7	9,3	2,3
Quadri	2,2	0,5	1,1	2,4	0,3	1,2
Dirigenti	0,9	0,4	1,9	0,9	0,2	2,2
Apprendisti	6,0	5,6	4,6	6,1	6,4	9,1
Altro	0,2	0,0	1,0	0,2	0,0	1,4
Totale	100,0	100,0	-	100,0	100,0	-
Totale (v.a.)	12.410.108	613.124	4,9	13.648.237	1.193.385	8,7

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

In termini generali, alla fine del 2004, i dati Inps sui lavoratori nati in paesi non comunitari (neocomunitari inclusi) descrivevano il seguente quadro delle qualifiche: su un totale di 1 milione e 193 mila dipendenti, nell'83,7% dei casi si tratta di operai, nel 9,3% di impiegati, nel 6,4% di apprendisti e nel restante 0,5% di quadri e dirigenti. Da questa ripartizione restano esclusi gli operai agricoli e gli addetti ai servizi alla famiglia e alla persona, stimabili i primi in circa 70 mila e i secondi pari a circa 340 mila.

L'incidenza media dei non comunitari sul totale dei lavoratori è passata dal 4,9% del 2000 all'8,7% del 2004, con punte superiori alla media nel caso di talune qualifiche (operai 13,4% e apprendisti 9,1%) e molto inferiori nel resto dei casi: gli originari di un paese non comunitario sono 1 ogni 100 tra i quadri e 1 ogni 50 tra gli impiegati e i dirigenti.

In termini di valori assoluti, però, la presenza di lavoratori dipendenti non comunitari sta conoscendo negli anni più recenti una crescita molto significativa: i lavoratori dipendenti non comunitari con qualifica di quadri e dirigenti sono passati da circa 5 mila a 6 mila e cinquecento, mentre gli impiegati da 67 mila a 111 mila, con un aumento del 27,4% nel primo caso e del 66,1% nel secondo. Sebbene in Italia i datori di lavoro ricorrano meno all'assunzione diretta dall'estero di lavoratori dai profili qualificati, non è detto, però, che manchi in loro l'interesse a selezionare i più qualificati tra gli immigrati già presenti in Italia, quindi dopo averli conosciuti personalmente, secondo i meccanismi di promozione interni al processo di produzione.

ITALIA. Lavoratori dipendenti da aziende per qualifica, genere e area di nascita % (2004)

Totale				
Qualifica	F	M	Tot.	Inc % F/tot
Operai	41,5	63,5	54,7	30,2
Impiegati	50,4	25,9	35,7	56,4
Quadri	1,3	3,1	2,4	20,9
Dirigenti	0,2	1,4	0,9	10,8
Apprendisti	6,5	5,9	6,1	42,0
Altro	0,2	0,2	0,2	36,7
Totale	100,0	100,0	100,0	39,9
Di cui nati in Paesi non comunitari				
Qualifica	F	M	Tot.	Inc % F/tot
Operai	72,6	88,7	83,7	26,9
Impiegati	19,8	4,6	9,3	65,6
Quadri	0,3	0,4	0,3	24,4
Dirigenti	0,1	0,3	0,2	13,3
Apprendisti	7,3	6,0	6,4	35,3
Altro	0,0	0,0	0,0	42,4
Totale	100,0	100,0	100,0	31,0

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

Per quanto riguarda il genere, si assiste per la popolazione dei dipendenti in generale ad una minore incidenza delle donne tra le qualifiche estreme: di fronte ad una presenza media di donne lavoratrici dipendenti pari a quasi il 40% del totale, la maggioranza (56,4%) si concentra nel gruppo degli impiegati, mentre per la qualifica di operaio l'incidenza femminile scende di 10 punti percentuali, ma anche di 20 e 30 punti nel caso di quadri e dirigenti.

Nel caso dei dipendenti extracomunitari è interessante notare le differenze:

- sia rispetto al gruppo delle donne in generale, dove si evidenzia l'aumento dell'incidenza nelle qualifiche medio-alte (impiegate: 65,6 contro 56,4%, quadri: 24,4% contro 20,9% e dirigenti: 13,3% contro 10,8%)
- sia riguardo alla distribuzione di genere all'interno del gruppo dei nati oltre i confini dell'UE-15, dove risalta che il 20% delle donne riveste la qualifica di impiegato contro il 4,6% degli uomini, con una differenza quasi 4 volte superiore a quella calcolata sull'insieme dei lavoratori, in cui le donne impiegate rappresentano 'solo' il doppio degli uomini.

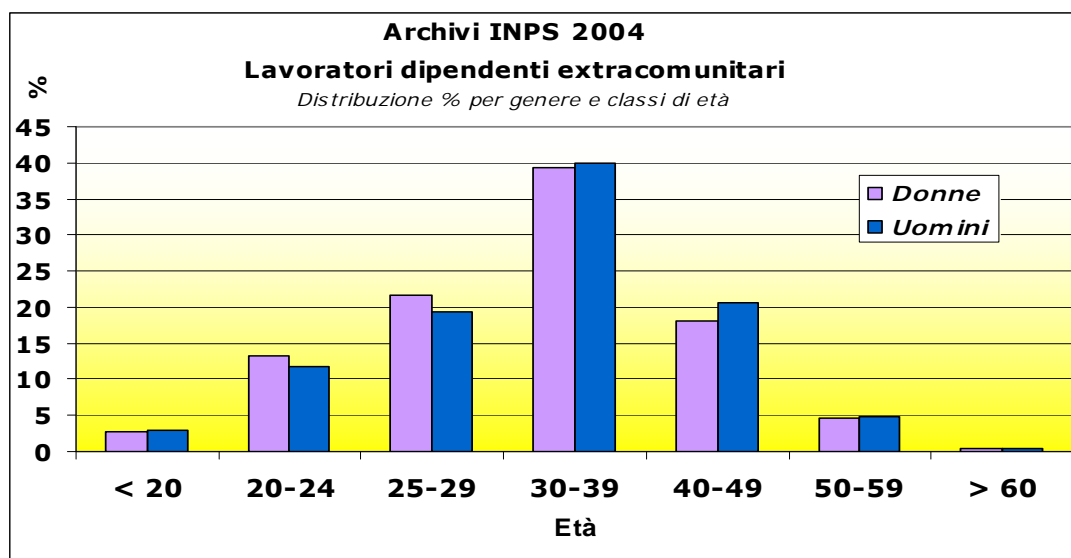
ITALIA. Lavor. non comunitari dipendenti da aziende per qualifica, classe d'età % (2004)

Incidenza % su totale lav. dipendenti	<20	20-24	25-29	30-39	40-49	50-59	>60	Tot
Operai	11,1	15,8	18,0	16,6	11,1	4,7	2,6	13,4
Impiegati	3,4	3,0	2,8	2,5	1,8	1,3	1,9	2,3
Quadri	-	8,1	6,5	1,8	1,1	0,6	1,7	1,2
Dirigenti	33,3	6,5	8,8	3,2	2,4	1,4	2,0	2,2
Apprendisti	9,9	8,9	8,7	10,7	-	-	-	9,1
Altro	11,1	4,1	2,3	1,4	1,1	1,1	1,5	1,4
Totale	9,8	10,8	11,5	10,3	7,2	3,3	2,4	8,7
% Verticale	<20	20-24	25-29	30-39	40-49	50-59	>60	Tot.
Operai	32,5	64,8	86,0	89,1	89,4	84,6	74,1	83,7
Impiegati	2,0	5,4	9,5	10,4	9,4	13,1	20,8	9,3
Quadri	-	0,0	0,1	0,3	0,6	1,0	2,2	0,3
Dirigenti	0,0	0,0	0,0	0,1	0,5	1,2	2,7	0,2
Apprendisti	65,5	29,8	4,4	0,1	-	-	-	6,4
Altro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,2	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
% Orizzontale	<20	20-24	25-29	30-39	40-49	50-59	>60	Tot.
Operai	1,1	9,4	20,7	42,3	21,3	4,8	0,4	100,0
Impiegati	0,6	7,0	20,4	44,2	20,1	6,7	1,0	100,0
Quadri	-	0,3	4,4	40,7	36,2	15,5	3,0	100,0
Dirigenti	0,0	0,1	1,3	24,1	45,1	24,1	5,2	100,0
Apprendisti	29,0	56,9	13,8	0,3	-	-	-	100,0
Altro	0,5	6,2	17,5	36,9	23,9	12,2	2,7	100,0
Totale	2,8	12,2	20,1	39,8	19,9	4,7	0,4	100,0

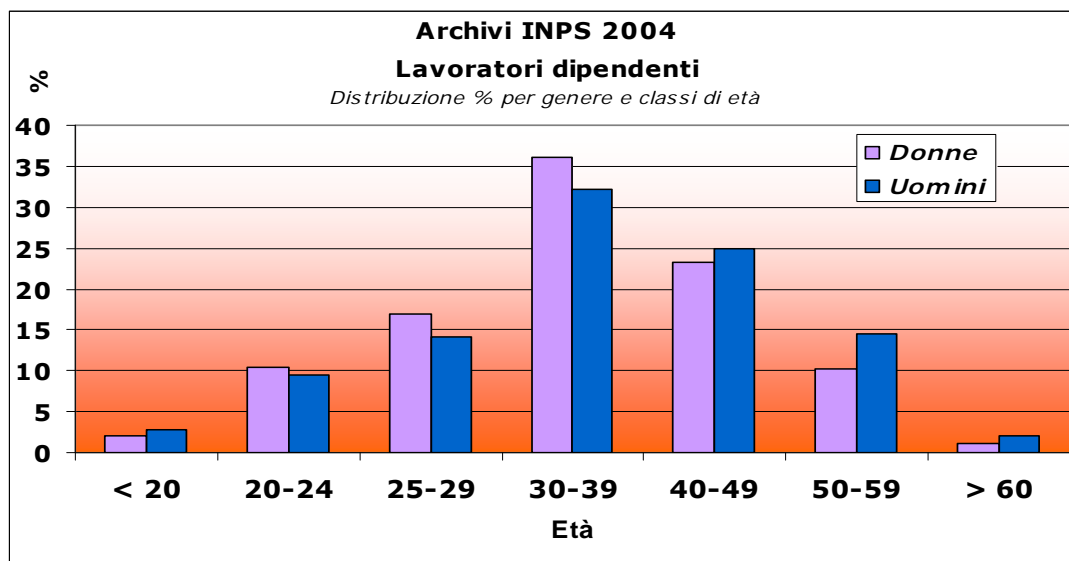
FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

Per classi d'età, i lavoratori dipendenti non comunitari sono così ripartiti: 2,8% al di sotto dei 20 anni (tra cui anche una quota di minori), il 32,3% nella fascia dei 20 anni, il 39,8% nella fascia dei 30 anni, il 19,9% in quella dei 40 anni, il 4,7% nella fascia dei 50 anni e il restante 0,4% nella fascia di 60 anni e oltre.

Dai grafici successivi si evidenzia come i lavoratori dipendenti da aziende extracomunitari siano più giovani del totale dei dipendenti, infatti la classe d'età superiore ai 50 anni comprende il 5,2% di stranieri contro il 13,5% del gruppo complessivo.



FONTE: Elaborazioni su dati Inps a cura di Coordinamento supporto attività fenomeno migratorio



FONTE: Elaborazioni su dati Inps. a cura di Coordinamento supporto attività fenomeno migratorio

Per le qualifiche di operaio e impiegato l'età determina pochi spostamenti rispetto alla media, mentre il contrario avviene per le restanti qualifiche: vi è un inevitabile sbilanciamento verso le classi di età più giovani nel caso degli apprendisti (che per definizione non possono superare i 30 anni di età) o verso quelle più avanzate nel caso di quadri e dirigenti (hanno più di 40 anni il 54,7% dei quadri e il 74,4% dei dirigenti).

L'incidenza media dei lavoratori dipendenti non comunitari sul totale dei lavoratori dipendenti è pari all'8,7% e viene superata di 2-3 punti percentuali nelle classi di età al di sotto dei 40 anni per poi ridursi al di sotto del 3% oltre i 50 anni di età. Se per dirigenti, quadri e impiegati l'incidenza non supera il 2%, nel caso degli operai essa è superiore alla media di almeno 5 punti (13,4%).

3. La distribuzione territoriale

La distribuzione territoriale vede concentrarsi nell'Italia settentrionale il 70% dei lavoratori dipendenti non comunitari (rispettivamente 36,1% nel Nord Ovest e 33,4% nel Nord Est), seguita dal Centro con il 21,0% e quindi da Sud e Isole (9,4%).

Il primato regionale spetta alla Lombardia con il 25% di dipendenti stranieri sul totale nazionale: 1 lavoratore dipendente non comunitario su 4 risulta occupato in questa regione. Nella regione lombarda questa incidenza riguarda operai e impiegati, mentre raggiungono il 40% e sfiorano il 50% quadri (41,4%) e dirigenti (48,5%).

Seguono il Veneto, con il 14,4% dei lavoratori dipendenti non comunitari, l'Emilia Romagna (12,3%), il Lazio (8,1%) e la Toscana (7,5%). Mentre nelle due regioni del Nord Est e in Toscana è il contingente degli operai ad essere determinante, nel Lazio si collocano molto al di sopra della media regionale dell'8,1% gli impiegati (13,0%), i quadri (15,5%) e i dirigenti (15,0%).

Oltre al Lazio registrano una incidenza di impiegati superiore a quella dei dipendenti di alcuni decimali o poco più di un punto percentuale Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia e tutte le regioni meridionali, Isole incluse.

Per quanto riguarda il confronto tra la distribuzione di quadri e dirigenti e quella complessiva dei lavoratori dipendenti, come descritto superano la media regionale Lombardia e Lazio, così come anche il Piemonte e l'Abruzzo (quest'ultimo però solo per i quadri).

La ripartizione tra le diverse qualifiche può essere esaminata anche all'interno della stessa regione, rilevandone l'andamento rispetto alla media nazionale (prendendo in considerazione gli scostamenti di almeno un punto percentuale):

- rispetto alla media nazionale dell'83,7% di operai si collocano al di sopra: Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige e Campania (regioni con forti bisogni di operai nell'industria e nell'agricoltura);
- rispetto alla media nazionale del 9,3% di impiegati si collocano al di sopra: Liguria, Friuli Venezia Giulia, Lazio e tutte le regioni del Sud e le Isole;
- rispetto alla media nazionale dello 0,3% di quadri si collocano al di sopra: lo 0,6% di Lazio e Valle D'Aosta, lo 0,5% della Lombardia e lo 0,4% del Piemonte;
- rispetto alla media nazionale dello 0,2% di dirigenti si collocano al di sopra: lo 0,4% di Lazio e Lombardia e lo 0,3% dell'Abruzzo;
- rispetto alla media nazionale del 6,4% di apprendisti si collocano al di sopra: Valle d'Aosta e Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo e Puglia.

Per quanto riguarda poi il confronto con l'intera area occupazionale a livello nazionale, la loro incidenza complessiva è pari all'8,7%, ma conosce una forte diversificazione non solo, come visto, per quanto riguarda le qualifiche (si va dal 13,4% nel caso degli operai al 2,3% degli impiegati) ma anche in termini di distribuzione territoriale:

- rispetto alla media nazionale del 13,4% di operai l'incidenza è del 20,5% in Trentino Alto Adige, poco al di sopra del 18% in Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Lombardia, poco oltre il 14% in Toscana, Marche e Umbria;
- rispetto alla media nazionale del 2,3% di impiegati l'incidenza è del 4,1% in Friuli Venezia Giulia, 3,0% in Trentino Alto Adige, 2,8% in Abruzzo e Molise, 2,6% nel Lazio;
- rispetto alla media nazionale del 1,2% di quadri l'incidenza è del 3,7% in Valle d'Aosta, 1,9% in Friuli Venezia Giulia, 1,8% in Abruzzo e 1,5% in Lombardia;
- rispetto alla media nazionale del 2,2% di dirigenti l'incidenza è del 5,1% in Abruzzo, 3,3% in Friuli Venezia Giulia, 2,8% in Valle d'Aosta, 2,7% in Lombardia;
- rispetto alla media nazionale del 9,1% di apprendisti l'incidenza è del 13,7% in Umbria, 13,0% in Emilia Romagna, 12,3% nelle Marche, tra 11% e 12% Toscana, Friuli Venezia Giulia, Veneto e Liguria.

4. Settori produttivi e retribuzione media

Per quanto riguarda i settori produttivi, il primo settore di inserimento è il commercio con il 39,7%, seguito dall'edilizia con il 17,8% e dall'industria metallurgica/meccanica con il 14,6%. Gli operai riflettono senza evidenti scostamenti la distribuzione per settori del totale dei dipendenti, mentre gli impiegati registrano punte percentuali più alte nei settori tradizionali del commercio e dell'amministrazione pubblica¹⁰. Per quadri e dirigenti sono il settore del credito, l'industria chimica e quella meccanica/metallurgica ad assumere un maggior rilievo.

¹⁰ Il criterio di attribuzione dei lavoratori dipendenti nell'archivio preso in considerazione è quello del codice fiscale che registra il Paese di nascita, e non la cittadinanza; per questo sono presenti dipendenti della Pubblica Amministrazione nati all'estero, presumibilmente quasi tutti di cittadinanza italiana, dati i vincoli che l'attuale normativa pone per i cittadini stranieri, come illustrato nel capitolo 3.

Rispetto al totale dei lavoratori dipendenti l'incidenza più elevata si registra nell'edilizia (16,4%) e, appaiate, nell'industria del legno e del tessile (11,8%).

L'andamento rispetto alla media nazionale, vede i seguenti settori primeggiare a seconda della qualifica presa in esame:

- nel caso degli operai superano l'83,7% complessivo il settore dei trasporti (+10 punti percentuali), edilizia (+6), tessile, legno, estrazione e trasformazione mineraria (+5);
- nel caso degli impiegati superano il 9,3% complessivo i seguenti settori: credito e assicurazioni (69,9%), amministrazioni statali ed enti pubblici (51,3%), agricoltura e attività connesse (36,7%), carta ed editoria (19,7%) e commercio (14,8%);
- nel caso dei quadri superano lo 0,3% complessivo i seguenti settori: credito e assicurazioni (18,2%), agricoltura (1,1%), chimica e gomma (0,8%);
- nel caso dei dirigenti superano lo 0,2% complessivo i seguenti settori: credito e assicurazioni (5,0%), agricoltura (0,9%), chimica e gomma (0,6%);
- nel caso degli apprendisti superano il 6,4% complessivo i seguenti settori: servizi (14,5%), alimentari ed affini (11,1%), legno (9,8%), carta ed editoria (9,3%), edilizia (8,6%), tessile (8,1%).

ITALIA. Lavor. dipend. da aziende di origine non comunitaria per settore e qualifica, % (2004)

Settore ec.	Operai		Impiegati		Quadri		Dirigenti		Apprendisti		Altro		Totale	
	% v.	Incid %	% v.	Incid %	% v.	Incid %	% v.	Incid %	% v.	Incid %	% v.	Incid %	% v.	Incid %
Agric./att..conn.	0,1	11,2	0,4	1,5	0,3	1,4	0,4	1,1	0,0	2,6	-	-	0,1	3,1
Alimentari e aff	2,8	9,7	1,0	1,6	1,3	1,1	2,9	1,9	4,8	10,5	-	-	2,7	8,1
Amm.st./Enti pub.	0,6	5,8	6,1	1,2	1,3	0,3	2,3	0,9	0,0	0,9	-	-	1,1	1,9
Carta ed editoria	0,8	5,5	1,9	2,1	1,5	1,6	1,4	1,1	1,4	7,0	17,5	0,7	0,9	4,0
Chim, gomma ecc	4,5	11,4	2,4	1,5	11,1	1,4	10,8	2,4	5,0	16,1	-	-	4,4	8,2
Commercio	38,0	14,9	63,1	3,3	30,2	2,0	33,2	3,2	28,1	6,5	2,7	2,3	39,7	9,3
Credito e assic.	0,0	12,2	1,8	0,6	13,8	0,4	5,3	1,5	0,1	1,5	0,2	20,0	0,2	0,6
Edilizia	19,1	19,5	3,2	2,2	1,8	1,8	2,9	1,7	24,1	12,5	0,7	14,3	17,8	16,4
Estr./trasf. Miner.	2,1	11,0	0,9	1,6	3,7	1,8	3,4	2,5	2,0	12,6	-	-	2,0	8,6
Legno e mobili	2,9	13,9	0,9	2,1	0,5	1,9	0,6	1,4	4,3	13,1	-	-	2,8	11,8
Met./ Meccanica	14,7	10,0	10,6	1,7	26,1	1,8	27,5	2,1	18,0	9,2	0,7	3,6	14,6	7,2
Servizi	1,8	13,6	2,3	4,0	0,4	0,7	0,6	1,7	4,5	7,1	7,5	0,7	2,0	9,5
Tessile e abbigl.	5,5	13,8	1,5	1,9	1,3	1,7	2,0	1,5	6,5	16,5	-	-	5,1	11,8
Trasp./comunic.	6,3	13,3	2,9	1,6	3,7	1,3	4,0	2,3	0,4	5,3	70,6	2,2	5,6	9,4
Varie	0,9	6,6	1,0	0,9	2,9	1,0	2,8	1,6	0,8	10,3	-	-	0,9	3,9
Totale	100,0	13,4	100,0	2,3	100,0	1,2	100,0	2,2	100,0	9,1	100,0	1,4	100,0	8,7

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

La retribuzione media dei lavoratori dipendenti non comunitari è pari a 11.448 € l'anno¹¹, una cifra significativa, che però corrisponde al 63% di quanto retribuito al totale complessivo dei lavoratori dipendenti (18.132 €). Le retribuzioni variano significativamente a seconda della qualifica: per quanto riguarda il totale dei lavoratori dipendenti si va dai 14 mila € degli operai ai 110 mila € dei dirigenti, passando per i 21 mila € degli impiegati.

¹¹ La leggera differenza tra questa retribuzione e quella risultante dall'archivio anagrafico dei lavoratori extracomunitari (€ 11.537) è dovuta ai diversi criteri di imputazione degli archivi, come indicato nella nota n. 2.

Tra il 2000 e il 2004 la crescita dell'ammontare medio delle retribuzioni è stata pari al 9,8% (8,6% nel caso dei soli lavoratori dipendenti non comunitari), ma la differenza tra il livello retributivo dei dipendenti totali e di quelli non comunitari è rimasta invariata. Similmente agli operai, anche gli impiegati non comunitari percepiscono retribuzioni medie inferiori almeno del 25% rispetto alle retribuzioni medie del totale dei lavoratori dipendenti appartenenti ai rispettivi settori; al contrario, dirigenti e quadri non comunitari guadagnano di più dei loro corrispettivi italiani o comunitari (per i quadri la differenza si attesta a meno di 2 mila €, mentre per i dirigenti supera i 10 mila €).

ITALIA. Livelli retributivi (in €) dei lavor. dip. di origine non comun. per qualifica (2000-2004)

	2000		2004	
	Tot.	Di cui non comunitari	Tot.	Di cui non comunitari
Operai	13.065	9.454	14.202	10.752
Impiegati	19.625	15.846	21.030	15.854
Quadri	45.085	47.279	51.079	52.965
Dirigenti	95.318	107.431	109.716	120.493
Apprendisti	7.390	6.618	8.677	8.035
Altro	45.796	34.017	49.221	33.727
Totale	16.508	10.540	18.132	11.448
	Variazione 2000-2004		2000	2004
	Tot.	Di cui non comunitari	Inc % non com. su tot.	Inc % non com. su tot.
Operai	8,7	13,7	72,4	75,7
Impiegati	7,2	0,1	80,7	75,4
Quadri	13,3	12,0	104,9	103,7
Dirigenti	15,1	12,2	112,7	109,8
Apprendisti	17,4	21,4	89,5	92,6
Altro	7,5	- 0,9	74,3	68,5
Totale	9,8	8,6	63,9	63,1

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

5. Il fabbisogno di manodopera qualificata

Nel marzo 2007 una indagine su *I lavoratori altamente qualificati non comunitari: il caso italiano* è stata curata per la Commissione Europea dall'équipe del *Dossier Caritas/Migrantes*¹². Se ne riportano qui i principali spunti statistici sul fabbisogno di manodopera qualificata in Italia nel 2005 desunti attraverso il Sistema Informativo Excelsior da Unioncamere in accordo con il Ministero del Lavoro e l'Unione Europea su un campione di oltre 100 mila aziende. Nel campione non sono inclusi i comparti della Pubblica Amministrazione, del Servizio Sanitario Nazionale, della scuola e dell'università e delle organizzazioni associative, come anche non sono incluse le famiglie, che a loro volta assumono un numero tutt'altro che trascurabile dei collaboratori familiari. Nell'indagine sono, invece, incluse le aziende del settore agricolo e zootecnico, che abbiano almeno un dipendente. Gli stagionali vengono presi in considerazione da questa indagine ma calcolati a parte.

Le 182.890 assunzioni previste dall'indagine Unioncamere sono concentrate per il 30,5% nel Nord Ovest, il 32,9% nel Nord Est, il 29,1% nel Centro e il 21,0% nel Sud e nelle Isole. Le regioni con il maggior fabbisogno di manodopera sono la Lombardia

¹² Cfr. M.P. Nanni, F. Pittau, A. Ricci, *Highly qualified non-EU workers: the Italian case*, IDOS Study and Research Centre/European Migration Network - Italian National Contact Point, Rome, March 2007, in http://ec.europa.eu/comm/justice_home/.

(35.580), l'Emilia Romagna (20.989), il Veneto (18.020) e il Lazio (17.281). I nuovi lavoratori comunitari da assumere incidono mediamente per il 28,2% sul totale delle assunzioni previste per il 2005, ma l'incidenza è superiore in tutto il Nord con punte del 34,0% in Emilia Romagna e Valle d'Aosta e del 41,0% nel Friuli Venezia Giulia.

L'indagine Excelsior ha adottato, con gli opportuni adattamenti, la classificazione delle professioni di ISCO-88 (*Industrial Standard Classification of Occupation*), pubblicato nel 1988 dall'ILO-International Labour Office di Ginevra.

Per comodità di esposizione è stata coniata una denominazione sintetica per indicare i *sub-major groups* di ISCO-88, ripartendoli per livelli decrescenti di qualificazione:

- dirigenti e professionisti (gruppi da 1 a 3): dirigenti e direttori, professioni intellettuali, scientifiche e ad elevata specializzazione; professioni tecniche;
- esperti in amministrazione e vendita (gruppi 4 e 5): professioni esecutive relative all'amministrazione e alla gestione; professioni relative alle vendite e ai servizi per le famiglie;
- specializzati (gruppi da 6 a 8): lavoratori specializzati nell'agricoltura e nella pesca; operai specializzati, conduttori d'impianti, operatori macchinari e operai montaggio industriale;
- personale non qualificato (gruppo 9): questo termine include le occupazioni elementari nelle vendite e nei servizi; i manovali dell'agricoltura, della pesca e affini; i manovali del settore minerario, delle costruzioni, industriale e dei trasporti.

Secondo le indagini annuali Excelsior la disponibilità dei datori di lavoro ad assumere manodopera non comunitaria è andata ampliandosi fino ad arrivare all'assunzione di 1 immigrato ogni 3 assunti nel 2003, per poi diminuire, a causa della congiuntura economica sfavorevole, al 28,2% sul totale delle assunzioni. Di queste assunzioni sono protagonisti, come già detto, non solo i lavoratori che vengono direttamente dall'estero ma anche quelli che sono già in Italia, in particolare i coniugi venuti per ricongiungimento familiare e i minori che hanno assolto l'obbligo scolastico.

ITALIA. Personale non comunitario necessario per l'anno 2005

Personale	Industria + Servizi	%	Industria	%	Servizi	%
Dirigenti e professionisti	10.715	7,4	3.250	4,6	9.990	8,9
Esp. amm. e vendita	50.660	27,7	1.340	1,9	49.395	44,4
Specializzati	68.765	37,6	54880	77,7	13.920	12,4
Non qualificati	50.110	27,4	24.510	15,7	38.955	34,7
Totale	182.990	100,0	70.630	100,0	112.260	100,0

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Unioncamere

a) Fabbisogno di dirigenti e professionisti

Industria. I dirigenti e i professionisti richiesti nell'industria nel 2005 sono 3.249, su un fabbisogno complessivo di 70.630 lavoratori non comunitari mentre il loro numero è più che triplicato nei servizi (9.991 su 112.260).

Rispetto all'incidenza media del 4,6% riscontrata per questo livello di professionalità sul totale delle assunzioni previste di lavoratori non comunitari, si segnalano per valori nettamente più alti in questi comparti:

- l'industria delle macchine elettriche ed elettroniche (22,8% e 644 unità);
- l'industria chimica e petrolifera (20,2% e 287 unità).

Le professioni tecniche, considerate separatamente hanno un'incidenza superiore al 5% in questi comparti: l'industria della carta (più di 100 unità), l'industria tessile (circa 300 unità) e l'industria meccanica e dei mezzi di trasporto (350 unità). Il fabbisogno dall'estero, quindi, non è molto sentito ma comunque è presente.

Servizi. In questo settore l'incidenza della richiesta di lavoratori altamente qualificati risulta più alta della media dell'8,9% riscontrata per questo livello di professionalità; in particolare si segnalano per un valore nettamente più alti:

- l'informatica e le telecomunicazioni (55,7% e 1.370 unità);
- l'istruzione e i servizi formativi privati (45,4% e 413 unità);
- i servizi avanzati alle imprese (32,9% e 1.145 unità);
- la sanità e i servizi sanitari privati (25,6% e 3.635 unità);
- il commercio all'ingrosso (11,1% e 523 unità).

Nei servizi, a superare il fabbisogno di 1.000 unità tra dirigenti e professionisti sono, quindi, solo determinati comparti, legati all'innovazione, alla tecnologia e ai servizi sanitari, e seppure con numeri assoluti contenuti, l'incidenza supera il 25% del fabbisogno complessivo di manodopera non comunitaria.

b) Fabbisogno di esperti nell'amministrazione e nella vendita

Gli esperti richiesti nell'amministrazione e nella vendita sono 3.475 nell'industria e ben 49.394 nei servizi; i comparti che maggiormente si mettono in evidenza per necessità di queste figure professionali sono:

- commercio al dettaglio (82,6% e 12.135 unità);
- alberghi e ristoranti (81,5% e 17.260 unità);
- sanità e servizi sanitari privati (63,5% e 9.015 unità).

c) Fabbisogno di personale specializzato

Industria. Le figure specializzate richieste nell'industria sono 54.880 a fronte di 13.920 richieste nei servizi.

Mediamente gli specializzati incidono per il 77,7% sulla nuova manodopera non comunitaria necessaria, ma sono numerosi i comparti nei quali gli specializzati si collocano al di sopra di tale media:

- industria dei metalli (88,4% e 35.837 unità);
- industria meccanica (81,2% e 5.668 unità);
- industria alimentari (75,5% e 4.296 unità);
- industria tessile e delle calzature (80,1% e 4.606 unità).

Servizi. Il commercio e riparazione di autoveicoli raggiunge la ragguardevole percentuale del 64,5% ma solo con 2.300 unità, mentre i servizi operativi alle imprese e alle persone, seppure con una percentuale molto più bassa (16,6%), superano le 4.000 unità.

d) Fabbisogno di personale non qualificato

Il personale non qualificato richiesto ammonta a 50.110 unità, incide per un quarto (27,4%) sul fabbisogno totale ed è diversamente ripartito tra l'industria (11.089 unità con un'incidenza del 15,7%) e i servizi (38.954 unità con un'incidenza del 34,7%).

I comparti con un'alta incidenza di personale non qualificato sono numerosi:

- produzione e distribuzione di energia (30,8% su un fabbisogno complessivo di 310 lavoratori non comunitari);
- commercio all'ingrosso e servizi avanzati alle imprese (rispettivamente 36,6% e 75,1%);
- istruzione e servizi formativi (35,4%);
- trasporti e attività postali (55,5%);
- servizi operativi alle imprese e alle persone (75,1% e 19.188 unità).

Differenze del fabbisogno per aree territoriali

Il fabbisogno di personale dirigenziale si riscontra maggiormente nel Nord Ovest (12.840 unità e incidenza del 22,4% sul fabbisogno totale), per poi degradare man

mano che si scende nella Penisola: Nord Est 4.525 unità e incidenza del 22,4%, Centro 2.220 unità e incidenza del 5,8%, Sud e Isole 2.660 unità e incidenza del 7,3%.

Lo stesso avviene, ma con una differenziazione più contenuta, per quanto riguarda gli esperti dell'amministrazione e della vendita: Nord Ovest 16.570 unità e incidenza del 28,9%, Nord Est 13.830 unità e incidenza del 27%, Centro 11.440 unità e incidenza del 29,9%, Sud e Isole 9.875 unità e incidenza del 27,1%.

Per quanto riguarda le assunzioni di specializzati, l'incidenza percentuale è più alta nel Meridione e nel Centro rispetto alle due aree del Nord, anche se queste continuano a stare in testa per i valori assoluti: Nord Ovest 29.410 unità e incidenza del 51,3%, Nord Est 28.880 unità e incidenza del 56,8%, Centro 23.730 e incidenza del 62,0%, Sud e Isole 23.175 unità e incidenza del 63,6%.

L'incidenza del personale non qualificato sul fabbisogno totale di manodopera non comunitaria è percentualmente più elevata nel Nord Est (30,2% e 15.355 unità) e nel Centro (28,7% e 10.985 unità) e più contenuto nel Sud e nelle Isole (24,4% e 8.890 unità) e nel Nord Ovest (16,00% e 9.170 unità).

Differenze del fabbisogno per dimensione aziendale

L'incidenza percentuale delle figure dirigenziali sul fabbisogno di manodopera non comunitaria aumenta percentualmente a seconda delle dimensioni aziendali, mentre in termini assoluti le piccole e le grandi aziende sono caratterizzate all'incirca dallo stesso fabbisogno numerico e i professionisti dell'amministrazione e della vendita raggiungono la maggiore incidenza percentuale tra le piccole aziende (26,5% e 16.365 unità) e le grandi aziende (42,0% e 22.985 unità).

Per quanto riguarda gli specializzati, prevalgono ancora le piccole aziende in termini di valori percentuali e assoluti e ad esse si affiancano le grandi aziende, al secondo posto per valori assoluti.

Il fabbisogno di personale non qualificato va crescendo in termini di incidenza percentuale sul totale della manodopera non comunitaria richiesta, man mano che dalla piccole aziende si passa a quelle più grandi.

È fondamentale tenere presente che l'intento dichiarato dei datori di lavoro non è sempre l'equivalente di un'assunzione effettiva e, a seconda dei casi, può trattarsi solamente di una disponibilità generica a ricorrere ai lavoratori non comunitari per supplire alla carenza riscontrata *in loco*; inoltre, nel mercato del lavoro nero, gli immigrati possono essere assunti senza che di ciò rimanga traccia negli archivi e ciò pregiudica in qualche misura l'analisi statistica.

ITALIA. Qualifiche dei lavoratori dipendenti non comunitari: % verticale e incidenza % su totale lavoratori dipendenti (2004)

	Operai		Impiegati		Quadri		Dirigenti		Apprendisti		Altro		Totale	
	% vert.	Incid. %	% vert.	Incid. %	% vert.	Incid. %	% vert.	Incid. %	% vert.	Incid. %	% vert.	Incid. %	% vert.	Incid. %
Val d'Aosta	0,2	11,6	0,2	2,2	0,5	3,7	0,2	2,8	0,4	8,1	0,2	1,1	0,2	8,3
Piemonte	8,1	13,1	7,7	2,0	10,8	1,2	8,4	1,9	8,0	9,1	0,7	0,4	8,0	8,4
Lombardia	26,1	18,0	25,8	2,5	41,4	1,5	48,5	2,7	16,4	8,9	52,1	2,4	25,6	10,5
Liguria	2,1	12,1	2,5	2,1	1,8	0,7	2,1	1,7	3,9	10,9	0,5	0,6	2,2	7,7
Nord Ovest	36,5	16,2	36,3	2,3	54,4	1,4	59,2	2,5	28,7	9,2	53,6	2,2	36,1	9,7
Veneto	14,9	18,5	9,6	2,4	7,1	1,1	6,0	1,8	15,9	11,4	8,2	2,3	14,4	12,4
Trent. A.A.	3,5	20,5	2,8	3,0	0,7	0,5	0,7	1,3	2,2	7,7	1,0	1,4	3,3	13,2
FVG	3,3	18,2	4,3	4,1	2,9	1,9	2,4	3,3	3,2	11,7	2,2	2,2	3,4	12,4
Em. Rom.	12,4	18,3	9,5	2,3	7,4	1,0	5,5	1,3	15,0	13,0	1,7	1,0	12,3	11,6
Nord Est	34,1	18,6	26,2	2,6	18,1	1,1	14,7	1,7	36,4	11,7	13,2	1,9	33,4	12,2
Toscana	7,4	14,6	6,9	2,5	3,3	0,8	3,6	1,8	10,4	11,7	0,7	0,6	7,5	9,9
Marche	3,6	14,6	2,4	2,4	1,0	0,7	0,6	1,0	6,5	12,3	-	-	3,7	10,8
Umbria	1,7	14,5	0,9	1,9	0,4	0,8	0,4	1,3	3,6	13,7	0,7	2,1	1,7	10,7
Lazio	7,7	13,6	13,0	2,6	15,5	1,2	15,0	2,1	5,1	7,3	25,2	0,9	8,1	7,7
Centro	20,5	14,2	23,2	2,5	20,3	1,1	19,6	2,0	25,6	10,8	26,7	0,9	21,0	9,1
Abruzzo	1,7	9,2	2,0	2,8	1,5	1,8	2,1	5,1	2,2	7,8	2,7	2,7	1,7	7,2
Molise	0,2	5,6	0,4	2,8	0,1	0,6	0,1	1,6	0,2	5,1	-	-	0,2	4,8
Campania	2,7	5,0	3,4	1,4	1,2	0,4	1,0	0,9	1,1	3,1	1,2	0,9	2,7	3,7
Calabria	0,8	5,2	1,3	1,9	0,3	0,3	0,1	0,9	0,5	4,2	-	-	0,8	4,0
Basilicata	0,2	3,4	0,3	1,4	0,2	0,7	0,2	2,3	0,2	3,7	0,2	1,7	0,2	2,9
Puglia	1,5	3,8	2,2	1,4	0,8	0,4	0,6	1,0	2,8	4,1	0,2	0,3	1,6	3,1
Sud	7,1	5,2	9,6	1,7	4,0	0,6	4,1	1,7	7,0	4,5	4,5	1,2	7,3	4,0
Sardegna	0,4	2,0	1,0	1,1	0,3	0,5	0,3	0,9	0,4	1,7	1,0	0,7	0,4	1,7
Sicilia	1,4	3,9	3,7	1,6	1,3	0,5	0,5	0,7	1,9	3,5	0,2	0,2	1,7	2,9
Isole	1,8	3,2	4,7	1,5	1,6	0,5	0,8	0,8	2,3	3,0	1,2	0,5	2,1	2,6
Esteri	0,0	3,6	0,1	3,7	1,7	3,6	1,7	4,0	0,0	12,5	0,7	2,5	0,0	3,7
Tot. (%)	100,0	-	100,0	-	100,0	-	100,0	-	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Tot. (v.a.)	998.671	13,4	111.329	2,3	3.817	1,2	2.729	2,2	76.438	9,1	401	1,4	1.193.385	8,7

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

CAPITOLO 6

LAVORO AUTONOMO E IMPRENDITORIA IMMIGRATA NEGLI ARCHIVI INPS*

1. Premessa: crescente rilevanza dell'impresitoria immigrata

L'inserimento lavorativo dei lavoratori migranti nel sistema economico-produttivo italiano non si realizza esclusivamente nell'ambito del lavoro dipendente. Infatti, diverse indagini empiriche hanno dimostrato che, «per quanto contenuta da un atteggiamento realistico e dalla priorità assegnata ad obiettivi di guadagno concentrati nel tempo, funzionali ad un rientro in patria, l'aspirazione a mettersi in proprio resta un sogno di non pochi migranti, un modo per sopperire alle frustrazioni lavorative sperimentate tanto nel paese d'origine che in quello d'immigrazione, per valorizzare le competenze professionali acquisite e i rapporti intessuti tra le 'due rive' del proprio tragitto migratorio»¹³.

In generale, l'affermarsi della tendenza all'impresitorialità da parte dei lavoratori immigrati è stata considerata sia come una risposta al venir meno dei tradizionali sbocchi occupazionali, sia come un effetto della caduta di vincoli normativi che, in precedenza, osteggiavano il passaggio al lavoro autonomo, ovvero come una strategia compensativa delle difficoltà di carriera incontrate nel settore del lavoro dipendente¹⁴.

Il fenomeno dell'impresitoria immigrata ha assunto una tale rilevanza nel nostro paese, che da più parti sono state evidenziate le potenzialità che essa presenta sia in termini di integrazione sociale, che come contributo alla creazione di ricchezza e di sviluppo locale.

Alle diverse fonti che consentono di ricomporre il quadro quantitativo del fenomeno (Unioncamere/Cna; Ministero dell'Interno), si aggiungono gli archivi INPS che permettono di rilevare informazioni in merito ad alcune categorie specifiche di lavoratori autonomi stranieri; in particolare, i dati registrati riguardano artigiani, commercianti, coltivatori diretti/coloni e mezzadri e collaboratori parasubordinati.

I dati che prenderemo in esame sono aggiornati alla fine del 2004 e si riferiscono a tutti i lavoratori nati in paesi non comunitari per i quali l'Istituto ha registrato almeno un rapporto di lavoro nell'anno di riferimento, con la specificazione che, vista l'adozione da parte del governo italiano del regime transitorio, restano inclusi nel gruppo degli extracomunitari anche gli originari dei paesi entrati a far parte dell'UE a seguito dell'allargamento verso Est intervenuto nello stesso anno¹⁵.

* A cura di Francesca Dota, sociologa.

¹³ Zanfrini L., 1997, *La ricerca sull'immigrazione in Italia. Gli sviluppi più recenti*, Quaderni I.S.MU. 1/1997, p. 97.

¹⁴ Ambrosini M., 1999, *Uttili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Milano, Franco Angeli.

¹⁵ Si tratta dei nati in Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Estonia, Lituania e Lettonia e nelle due isole mediterranee di Cipro e Malta, cui si uniscono gli originari di Bulgaria e Romania, entrate a far parte dell'Unione a partire dal 1° gennaio 2007.

2. Lavoratori autonomi negli archivi INPS nel 2004: la 'novità' dei parasubordinati

Diversamente dal 2003, nel 2004 è stato possibile accedere ai dati relativi ai collaboratori parasubordinati, un segmento ancora poco esplorato del lavoro immigrato. Nell'universo della collaborazione vanno incluse varie tipologie di rapporto di lavoro: collaboratori a progetto, collaboratori coordinati e continuativi (se inseriti nella PA), lavoratori autonomi occasionali. Nel 2004 le attività codificate sono state 29 e vanno da 'amministratori, sindaci e revisori di società', 'componenti di collegi', 'collaboratori di giornali' – attività definite tipiche - a 'venditori porta a porta', 'operatori igiene e salute', 'socio lavoratore di cooperative', 'manutentore piante e giardini' – attività definite atipiche¹⁶.

Questa categoria riguarda attività, svolte da cittadini immigrati, più professionali come ad esempio quelle dei mediatori culturali, dei traduttori, degli insegnanti o degli esperti coinvolti in progetti del terzo settore, accanto ad attività meno qualificate. Tuttavia, va evidenziato che il lavoro in collaborazione, se associato alla monocommittenza – vale a dire la collaborazione per un unico datore di lavoro – molto spesso rappresenta una forma di lavoro dipendente 'mascherato'¹⁷. Inoltre, molto spesso i contratti di collaborazione sono impiegati in settori non proprio compatibili con questa modalità contrattuale, dunque un aspetto che andrebbe approfondito potrebbe essere proprio il settore di inserimento degli autonomi in collaborazione. A questo proposito il Ministero del Lavoro ha emanato una circolare nel gennaio del 2008, illustrata nel box seguente.

Ad ogni modo, i dati INPS ci consentono di aggiungere informazioni ulteriori rispetto a quelle fornite da altre fonti, utili alla ricostruzione del composito quadro dell'imprenditorialità e del lavoro autonomo promosso dai lavoratori migranti.

In primo luogo, sarà possibile ricostruire la dinamica temporale del lavoro autonomo immigrato registrato presso gli archivi INPS. Per ciascuna categoria (artigiani, coltivatori diretti/coloni e mezzadri, lavoratori autonomi in collaborazione, commercianti) si procederà all'analisi per genere, per area di provenienza e per distribuzione territoriale nelle diverse aree del paese.

Inoltre, laddove possibile si opererà un confronto con le tendenze del fenomeno registrate in base ai dati desunti dall'archivio Unioncamere/CNA, che riguardano esclusivamente le cariche imprenditoriali dei lavoratori con cittadinanza estera e non di tutti quelli nati all'estero.

¹⁶ Per un'analisi socio-economica dell'archivio dei parasubordinati si veda 'Rapporto sul lavoro parasubordinato, 1996-2004', a cura di S. Bombelli, A. Legini, G. Mattioni, pubblicato nel sito www.inps.it

¹⁷ Ires, 2006, "Il lavoro parasubordinato a rischio di precarietà in Italia: tra scarsa autonomia, dipendenza economica e mancanza di prospettive", in *1° Rapporto Osservatorio Permanente sul lavoro atipico in Italia*, 2006.

PROVVEDIMENTI CONTRO LE FALSE COLLABORAZIONI COORDINATE E CONTINUATIVE

(a cura di Alessia La Groia, INPS)

Con la circolare n. 4 del 29 gennaio 2008 – avente ad oggetto 'Collaborazioni coordinate e continuative nella modalità a progetto di cui agli artt. 61 e ss. del D. Lgs. n. 276/2003. Attività di vigilanza. Indicazioni operative' - il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ha fornito al personale ispettivo del Ministero stesso e degli Istituti previdenziali precise istruzioni in materia di collaborazioni coordinate e continuative a progetto, al fine di svolgere una più incisiva ed uniforme azione ispettiva volta a contrastare l'utilizzo improprio e irregolare di tale tipologia contrattuale.

Gli obblighi contributivi derivanti da un contratto di lavoro subordinato sono, infatti, più onerosi rispetto a quelli dovuti per un rapporto di 'co.co.co.', divenuto così per molti datori di lavoro uno strumento di elusione.

Vi sono, però, alcune prestazioni che si pongono al confine tra lavoro autonomo e subordinato, in merito alle quali la circolare in oggetto ha inteso fare chiarezza prima di dare inizio all'attività di vigilanza prevista dal 1° marzo 2008.

I provvedimenti contro le false collaborazioni coordinate e continuative, punto fondamentale del Protocollo sul welfare del 23 luglio 2007 nonché della Programmazione per l'anno 2008 del Ministero del Lavoro, muovono i primi passi con le circolari n. 1/2004 e n. 17/2006 dello stesso Ministero, proseguendo con le indicazioni della Finanziaria 2007 (commi 1202-1210) ed i relativi processi di stabilizzazione delle collaborazioni (vedi a questo proposito la circolare INPS n. 78/2007), prorogati dal d.l. n. 248/2007 c.d. decreto 'Milleproroghe'.

Va, però, segnalato che tali provvedimenti di regolarizzazione si rivelano un'arma a doppio taglio laddove ai committenti oggetto di verbali ispettivi è resa possibile la cancellazione di sanzioni ed arretrati retributivi e contributivi dovuti ai lavoratori irregolarmente iscritti come co.co.co., senza esser più costretti a trasformare il loro contratto in rapporto subordinato a tempo indeterminato. La sanatoria, infatti, richiede un'assunzione per un periodo minimo di due anni, oltre al pagamento di un contributo previdenziale integrativo, confliggendo così con gli intenti di 'stabilizzazione' dei collaboratori.

Se la nota del Ministero del Lavoro n. 17 del 14 giugno 2006 si rivolgeva in particolare al settore dei *call center*, evidenziandone le modalità di corretto utilizzo, la circolare n. 4 del 2008 indica le attività non compatibili con il regime di autonomia che caratterizza la prestazione lavorativa dei 'co.co.co.', svolta in funzione di un risultato predeterminato.

Viene, infatti, sottolineato come la presenza dell'elemento dell'autonomia o della subordinazione nel rapporto di lavoro abbia valore decisivo, specificando come il lavoro a progetto venga a rappresentare una nuova tipologia contrattuale nel più generale ambito delle co.co.co.

Il progetto, programma di lavoro o fase di esso, dunque, non è più solo una

modalità organizzativa della prestazione lavorativa ma deve essere specificato per iscritto quale parte del contratto di lavoro stesso.

In caso di verifica ispettiva, la mancanza di forma scritta del contratto a progetto comporterà, pertanto, la conversione del rapporto di lavoro in contratto subordinato a tempo indeterminato, ferma restando la possibilità del committente/datore di lavoro di provare in sede giudiziaria l'effettiva sussistenza di un rapporto di natura autonoma.

Viceversa, l'esistenza della forma scritta della collaborazione comporta un'attenta valutazione delle prestazioni da parte degli ispettori, al fine di riscontrare l'effettiva compatibilità delle stesse con la tipologia contrattuale del lavoro a progetto. In caso di incompatibilità, si provvederà alla trasformazione della collaborazione in rapporto di lavoro subordinato.

In sintesi, le caratteristiche di genuinità e legittimità di una collaborazione a progetto o 'co.co.pro.', precisate dalla nota n. 4/08 del Ministero del Lavoro, sono le seguenti:

- il progetto, programma di lavoro o fase di esso deve essere:
 - specifico;
 - riportato per iscritto nell'accordo contrattuale;
 - non totalmente coincidente con l'attività principale o accessoria dell'impresa (come risultante dall'oggetto sociale) né ad essa sovrapposto ma solo funzionalmente correlato;
 - non limitato a descrivere analiticamente il mero svolgimento della normale attività dell'azienda né ad una semplice elencazione del contenuto tipico dell'incarico affidato al collaboratore;
- le modalità d'inserimento del collaboratore nel contesto aziendale devono prevedere che:
 - le forme di coordinamento tra collaboratore e committente siano espressamente individuate per iscritto nell'accordo contrattuale;
 - il collaboratore possa operare all'interno del ciclo produttivo del committente, con la possibilità di concordare fasce orarie nelle quali il collaboratore possa agire in autonomia all'interno dell'organizzazione produttiva aziendale;
 - le fasce orarie eventualmente concordate per iscritto nell'accordo contrattuale non possano essere unilateralmente modificate dal committente;
- il contenuto della prestazione ovvero l'attività svolta deve:
 - coincidere o essere funzionale al progetto, programma di lavoro o fase di esso dedotto in contratto;
 - non elementare, ripetitiva e predeterminata;
 - non generica e/o estranea al progetto, programma di lavoro o fase di esso dedotto in contratto;
- le modalità di svolgimento delle prestazioni devono consentire al collaboratore di:
 - poter scegliere autonomamente, seppur nel rispetto delle forme di coordinamento anche temporale concordate, le modalità esecutive della prestazione in funzione del risultato ed indipendentemente dal tempo impiegato per l'esecuzione dell'attività lavorativa (quantità e

- collocazione temporale della prestazione resa);
- non essere assoggettato ad alcun vincolo di orario;
- non soggiacere ad uno specifico e serrato potere di controllo sull'attività svolta da parte del committente o per interposta persona;
- non subire alcuna forma di potere disciplinare da parte del committente;

➤ il compenso deve essere:

- riferito ad un risultato descritto nel progetto;
- non legato esclusivamente alla durata della prestazione (compenso orario, settimanale, mensile ecc.);
- proporzionato alla quantità e qualità del lavoro eseguito, in funzione del risultato che il collaboratore deve produrre;
- determinato secondo i criteri evidenziati nell'accordo contrattuale;

➤ la presenza di un'eventuale clausola di esclusiva quale ipotesi di 'monocommittenza' è compatibile con il lavoro a progetto ma comporta una più attenta analisi del contratto da parte del personale ispettivo, per accertare la reale autonomia della prestazione resa dal collaboratore;

➤ la proroga del contratto 'co.co.pro' può attuarsi nel caso in cui il risultato pattuito non sia stato raggiunto nel termine fissato;

➤ il rinnovo del contratto 'co.co.pro' è possibile con lo stesso collaboratore ma sulla base di un progetto nuovo o affine a quello originario.

La circolare n. 4/08 in oggetto ha, quindi, provveduto ad indicare – a titolo esemplificativo e non esaustivo – alcune attività lavorative che risultano incompatibili con l'attività a progetto e che vanno, pertanto, ricondotte nell'ambito del lavoro subordinato (salvo casi eccezionali e ove non venga dimostrata la presenza dell'elemento decisivo dell'autonomia).

Si tratta, in particolare, delle attività svolte dalle seguenti figure professionali:

- addetti alla distribuzione di bollette o alla consegna di giornali, riviste ed elenchi telefonici;
- addetti alle agenzie ippiche;
- addetti alle pulizie;
- autisti e autotrasportatori;
- baby-sitter e badanti;
- baristi e camerieri;
- commessi e addetti alle vendite;
- custodi e portieri;
- estetiste e parrucchieri;
- facchini;
- istruttori di autoscuola;
- letturisti di contatori;
- manutentori;
- muratori e qualifiche operaie dell'edilizia;
- piloti e assistenti di volo;
- prestatori di manodopera nel settore agricolo;
- addetti alle attività di segreteria e terminalisti.

La via intrapresa per contrastare l'uso distorto dei rapporti di collaborazione a progetto prosegue, affiancata, peraltro, da ulteriori provvedimenti a favore della categoria in esame, tra i quali l'estensione della tutela della maternità e la rideterminazione delle aliquote contributive.

3. La dinamica temporale del lavoro autonomo in base ai dati INPS

Considerando anche i collaboratori parasubordinati non comunitari, si rileva una crescita esponenziale del numero dei lavoratori autonomi complessivo iscritti all'INPS.

Di conseguenza, se nel 2003 l'analisi della serie storica dei dati INPS sui lavoratori autonomi extracomunitari aveva evidenziato che il numero dei lavoratori autonomi era quadruplicato in un decennio (passando da 10.289 unità del 1992 alle 48.377 del 2003), aggiungendo anche i collaboratori, il *trend* espansivo risulta ancora più marcato: infatti, il numero complessivo di lavoratori autonomi, pari ad 11.041 unità nel 1995, è aumentato in modo considerevole raggiungendo le 83.993 unità nel 2004 e facendo registrare una variazione percentuale complessiva nel decennio del +660,7.

La crescita più significativa è stata registrata con riferimento agli artigiani, che erano 4.542 nel 1995 e sono diventati 37.395 nel 2004 (+723,3), e ai commercianti, pari a 5.843 nel 1995 e saliti a ben 21.467 nel 2004 (+267,4).

Invece, considerando i dati disponibili rispetto ai collaboratori, la variazione percentuale più evidente si è registrata tra il 2000 e il 2003, arco temporale in cui il numero dei collaboratori è quadruplicato passando da 7.498 iscritti del 2000 ai 28.491 del 2003 (+256,5).

Meno rilevante il dato dinamico relativo ai coltivatori diretti/coloni e mezzadri che da 656 nel 1995 sono arrivati ad un numero complessivo di 1.068 nel 2004 (+62,8%).

ITALIA. Lavoratori autonomi di origine non comunitaria per categoria. Serie storica (1995/2004)

Categoria occupazion.	ANNO									
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Artigiani	4.542	4.962	5.727	8.271	11.987	16.121	21.240	25.969	30.424	37.395
Coltiv.diretti/ coloni/mezz.	656	688	756	792	840	883	936	1.016	1.073	1.068
Coll. Parasubord.	-	4.700	6.200	6.341	7.498	7.991	12.092	20.482	28.491	24.063
Commercianti	5.843	6.042	7.004	7.969	9.867	12.355	14.680	16.783	18.712	21.467
TOTALE	11.041	16.392	19.687	23.373	30.192	37.350	48.948	64.250	78.700	83.993

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

Tra il 2003 e il 2004 le uniche categorie di lavoratori che continuano a far registrare *trend* crescenti, anche se più sostenuti, sono gli artigiani (+22,9%) e i commercianti (+14,7%). Questo dato, anche se sottostimato, è in linea con le tendenze registrate lo stesso anno dai dati CNA, in base ai quali è stata rilevata un'espansione dell'imprenditoria etnica soprattutto nel commercio (+48%) e nelle costruzioni (+88%), comparto cui fanno riferimento numerose attività artigiane promosse da lavoratori stranieri.

ITALIA. Lavoratori autonomi di origine non comunitaria per categoria, variazione % (1995/2004)

Categoria occupazionale	Var. % 2004-1995	Var. % 1999-1995	Var. % 2000-2003	Var. % 2003-2004
Artigiani	723,3	163,9	88,7	22,9
CDCM	62,8	28,0	21,5	-0,5
Coco	0,0	0,0	256,5	-15,5
Commercianti	267,4	68,9	51,5	14,7
Totale autonomi	660,7	173,5	110,7	6,7
Dipendenti aziende	459,4	94,7	79,7	7,3
Lavoratori domestici	408,1	80,1	185,4	-9,2
Operai Agricoli	22,4	219,6	-12,4	n.d.
Totale complessivo	425,9	102,8	89,2	0,1

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

Come si evince dalla tabella precedente, il settore del lavoro autonomo, nelle sue varie articolazioni, fa registrare l'aumento percentuale più consistente nel periodo 1995 - 2004, sia con riferimento alle serie storica decennale, sia in un'ottica infra-periodale rispetto agli altri settori di occupazione dei lavoratori migranti.

4. I lavoratori autonomi non comunitari iscritti all'INPS

Complessivamente, se si considerano le diverse forme di lavoro autonomo, la composizione per fondo di iscrizione degli autonomi nati in paesi extracomunitari registrati dall'INPS è così suddivisa: il 44,5% è costituito da artigiani, al secondo posto troviamo i collaboratori parasubordinati (28,6%), al terzo i commercianti (25,6%), mentre molto meno rilevante è la quota percentuale di coltivatori diretti/coloni e mezzadri, che a stento superano l'1% del totale.

Questa categoria è la meno numerosa; d'altronde, come evidenziato nel precedente rapporto, la conduzione di attività agricole richiede un capitale economico non indifferente, oltre ad una buona conoscenza delle tecniche di coltivazione che induce i lavoratori migranti a dirigere la propria scelta imprenditoriale verso altre attività, che presentano minori barriere economiche all'ingresso e che più di altri settori scontano una scarsa offerta di lavoratori autonomi locali. Anche per questo il commercio e l'artigianato sono gli ambiti nei quali lo sviluppo del lavoro autonomo immigrato è più cospicuo.

ITALIA. Lavoratori autonomi di origine non comunitaria con almeno un rapporto di lavoro per categoria (2004)

Categoria occupazionale	v.a.	%
Artigiani	37.395	44,5
Coltiv. dir./coloni e mezzadri	1.068	1,3
Collaboratori	24.063	28,6
Commercianti	21.467	25,6
Totale autonomi	83.993	100,0

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

3.1. Coltivatori diretti, coloni e mezzadri

Se si considera l'area di residenza degli iscritti, al Nord si concentra oltre la metà dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri (577 iscritti, pari al 54% del totale), con una presenza più marcata in Piemonte (15% circa, pari a 159 iscritti, con prevalenza a Cuneo, Asti e Torino). Va sottolineato che proprio in questa regione la percentuale

degli iscritti agli altri fondi è minore, solo il 10,2% è costituito da artigiani, il 9% circa da commercianti e il 6% da collaboratori parasubordinati. Questa tendenza, d'altra parte, trova spiegazione nella vocazione vinicola di questa area che offre più opportunità di inserimento ai lavoratori stranieri, i quali molto probabilmente hanno iniziato con un lavoro alle dipendenze e successivamente, messo da parte il capitale necessario e acquisite le competenze del mestiere, hanno trasformato il proprio rapporto di lavoro mettendosi in proprio.

In altre regioni del Nord le percentuali di iscritti agli altri fondi sono decisamente più significative: ad esempio, in Emilia Romagna, rispetto al 14% degli iscritti complessivi, solo l'11,6% (124 iscritti) è costituito dai coltivatori diretti, coloni e mezzadri, mentre è più elevato il dato degli artigiani (16,3%) e dei collaboratori parasubordinati (13,6%). Anche in Veneto, rispetto al totale regionale (12,3%), soltanto il 9,4% (100 iscritti) è iscritto a questo fondo; una percentuale inferiore anche se confrontata con gli artigiani (14,6% del totale) e i commercianti (l'11,4%).

Al Centro, l'unica regione con un discreto numero di iscritti a questa categoria è la Toscana (167 iscritti, pari al 15,6%, con prevalenza a Firenze, Arezzo e Grosseto), in corrispondenza della quale si evidenzia una percentuale più elevata sia rispetto al totale regionale degli iscritti ai Fondi INPS (10,5%), che in relazione alle altre categorie (rispettivamente: sono pari al 12,5% gli artigiani; al 9% i commercianti e all'8,5% i collaboratori parasubordinati).

Al Sud e Isole, invece, complessivamente si registra un numero più esiguo di lavoratori autonomi non comunitari iscritti ai fondi INPS, visto anche il maggior peso dell'economia sommersa; tuttavia, questa categoria è più numerosa in Campania e in Sicilia (in entrambe pari al 3,3% del totale). Invece, come per il 2003, il primato negativo spetta a Molise, Basilicata (in entrambe 0,8%) e Calabria (0,9%).

Se si considera il peso della componente femminile, sul totale degli iscritti al fondo, le donne rappresentano il 71,8%; invece, la distribuzione di genere appare più equilibrata per gli iscritti agli altri fondi, ad eccezione degli artigiani tra i quali le donne sono nettamente in minoranza (11%).

È ipotizzabile che questa sovrarappresentazione delle donne tra i coltivatori diretti/coloni e mezzadri più che indicatore di una vitalità dell'iniziativa autonoma femminile in un comparto tradizionalmente maschile, evidenzia una presenza fittizia, legata probabilmente a necessità di tipo amministrativo, per cui è possibile che le donne fungano esclusivamente da prestanome per beneficiare dei contributi europei a favore dell'imprenditoria femminile¹⁸.

Come rilevato lo scorso anno, la maggior parte dei lavoratori extracomunitari iscritti a questo fondo ha origini europee, provenendo soprattutto dall'Europa dell'Est (35,2%), in particolare da Romania, Albania e Polonia; anche l'America ha un peso significativo (22,6%), soprattutto tra gli originari dell'America del Sud (11,8%). Le donne coltivatrici provengono in prevalenza dall'Europa dell'Est, dall'Africa Centro-Meridionale, dall'America Centrale e Meridionale.

4.2. Artigiani

Tra i lavoratori autonomi non comunitari assicurati all'INPS, gli artigiani rappresentano il settore più numeroso (37.395 iscritti), pari a quasi il 2% rispetto al totale nazionale (1.957.599); pur se in parte sottostimato, anche dai dati CNA si rileva

¹⁸ Mascellini F., Pieroni D., *Immigrazione e lavoro autonomo e imprenditoriale*, in Inps-Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, 2007, *Regolarità, normalità, tutela. Il Rapporto su immigrati e previdenza negli archivi Inps*, pp. 111-121.

un numero elevato di artigiani tra gli imprenditori immigrati, che al 30.06.2004 era pari a 29.365 titolari (il 41% delle imprese gestite da cittadini stranieri).

In particolare, la maggior parte degli iscritti in qualità di artigiani risiede al Nord (71,7%, pari a 26.800 iscritti), soprattutto in Lombardia (21%, pari a 7.866 iscritti, più numerosi a Milano e a Brescia), in Emilia Romagna (16,3%, pari a 6.109 iscritti, in particolare a Reggio Emilia e Bologna) e in Veneto (14,6%, pari a 5.458 iscritti, di cui la maggior parte a Treviso, Verona e Vicenza). In queste ultime due regioni la percentuale di artigiani supera sia la media regionale (14,1% per l'Emilia Romagna; 12,3% per il Veneto) che le percentuali degli iscritti agli altri fondi.

Al Centro, invece, il dato da segnalare riguarda la Toscana (12,5%, 4.673 iscritti), superiore sia alla media regionale degli iscritti agli archivi INPS (10,5%), che ai commercianti (9%) e collaboratori (8,5%). Le province più interessate sono Firenze, Prato e Arezzo.

Al Sud e Isole le percentuali di artigiani sono tutte inferiori all'1%, ad eccezione dell'Abruzzo (1,4%, 528 iscritti).

La partecipazione delle donne a questo fondo è decisamente limitata, la presenza femminile tra gli artigiani è pari all'11% del totale (4.128), contro il 19,5% della 'quota rosa' sul totale complessivo degli iscritti all'archivio dell'artigianato; questa presenza risulta decisamente inferiore anche alla media complessiva (30,3%) nel settore del lavoro autonomo e in controtendenza rispetto agli andamenti registrati per gli altri fondi (rispettivamente il 71,8% per i coltivatori diretti; il 46,8% per i collaboratori e il 43,5% per i commercianti).

Se entriamo nel dettaglio delle provenienze nazionali, la maggior parte degli artigiani viene dall'Europa dell'Est (58%), seguono gli africani, soprattutto dell'Africa del Nord (16,6%, 6.198) e gli asiatici, in prevalenza quelli originari dell'Asia Orientale (11%, 4.103). Come lo scorso anno i paesi interessati sono in ordine di rilevanza e per ciascuna area di provenienza: l'Albania, la Romania, il Marocco e la Cina.

4.3. Collaboratori parasubordinati

Come evidenziato in precedenza, gli archivi INPS ci consentono di ricostruire le principali tendenze di un'altra categoria di lavoratori autonomi, vale a dire i collaboratori parasubordinati; un segmento del lavoro autonomo che non corrisponde al lavoro imprenditoriale vero e proprio, ma che, anzi, molto spesso rappresenta la forma ufficiale di un lavoro dipendente 'mascherato'.

Tuttavia, va segnalato che in questa categoria rientrano i lavoratori migranti impegnati in attività professionali, solitamente a più elevata qualificazione (mediatori culturali, traduttori e interpreti, esperti del terzo settore e così via), accanto ad operatori nel campo dei servizi di assistenza alla persona o all'impresa.

Tra gli iscritti come lavoratori autonomi all'INPS, i collaboratori extracomunitari rappresentano la seconda categoria per numerosità (24.063 iscritti), ancora una volta il primato spetta al Nord (68,3%), dove la realtà più interessata è la Lombardia con 7.651 iscritti (31,8%), con una più marcata presenza a Milano (4.850 iscritti). Tra l'altro in Lombardia, la percentuale dei collaboratori supera di gran lunga sia la media regionale degli iscritti complessivi (24,6%) che il numero degli iscritti agli altri fondi.

Al Centro, invece, percentuali più elevate riguardano il Lazio (3.197 iscritti, il 13,3%), dove i collaboratori superano ampiamente commercianti (8,8%) e artigiani (5,5%).

Così come rilevato in Lombardia per Milano, nel Lazio la maggioranza dei collaboratori risiede a Roma (2.871 iscritti). Ciò può dipendere dal fatto che è proprio nelle realtà metropolitane che, accanto ai tipici lavori non qualificati del basso terziario, trovano maggiori opportunità di sbocco professionale anche le componenti

più qualificate dei lavoratori migranti, tipologie di lavoro entrambe rappresentate nell'archivio dei collaboratori parasubordinati.

Come per gli altri fondi, al Sud e Isole la quota di collaboratori registrati all'INPS è poco significativa e a stento supera l'1% in Campania, Sicilia e Puglia.

Se si considera la distribuzione per genere, complessivamente in questa categoria uomini e donne risultano piuttosto equilibrati: le donne rappresentano il 46,8% degli iscritti.

Il quadro composito delle provenienze nazionali, invece, riflette le principali provenienze dei migranti presenti in Italia, primi tra tutti gli europei dell'Est (35,2%, soprattutto romeni e albanesi), seguono gli africani (20%), in particolare quelli dell'area del Maghreb (14,8%, la maggior parte sono marocchini), al terzo posto si colloca l'Asia (16%), soprattutto gli originari dell'area orientale (12,8%, in particolare giapponesi, cinesi e filippini) e, infine, l'America (20%) con una netta prevalenza di latinoamericani (12,8%, in prevalenza peruviani e brasiliani). Se si considerano solo le donne, la maggior parte proviene dall'Europa dell'Est (56,2%, in prevalenza di romene e albanesi) e dall'America centrale (61,9%).

4.4. Commercianti

La terza categoria per ordine di importanza numerica degli iscritti agli archivi INPS è costituita dai commercianti (21.467 iscritti, pari al 25,6% del totale dei lavoratori autonomi). La rilevanza del commercio come settore di inserimento per i lavoratori migranti, sia in modo autonomo che alle dipendenze, viene confermata anche dai dati CNA: nel 2004, ben il 35% dei lavoratori autonomi stranieri gestiva un'attività nel commercio (30.114 titolari di impresa).

Nel Nord risiede la quota più significativa di commercianti (13.888 iscritti, 64,7%), più presenti in Lombardia (5.125 iscritti, il 24% circa del totale, di cui 2.758 a Milano), in Veneto (2.451 iscritti, pari all'11,4%), in Emilia Romagna (2.343 iscritti, pari all'11% circa) e in Piemonte (1.904 iscritti, il 9% circa, di cui 1.117 a Torino).

Al Centro, la maggior parte dei commercianti autonomi si distribuisce nella Toscana (1.935 iscritti, pari al 9%) e nel Lazio (1.895 iscritti, l'8,8%, di cui 1.623 a Roma).

Al Sud e Isole, pur essendo meno numerosa rispetto alle altre aree territoriali, la quota dei commercianti autonomi (12,2%) è superiore al numero di iscritti presso gli altri fondi, con un numero di iscritti pari a 2.625 (rispetto ai 1.617 iscritti come collaboratori, ai 1.407 artigiani e ai 159 coltivatori diretti/coloni e mezzadri). Le regioni più interessate sono la Campania (625), la Sicilia (538) e la Puglia (427).

Un dato da sottolineare è la cospicua presenza dei commercianti nelle città di Milano, Roma e Torino, a dimostrazione che questo tipo di attività è più diffuso nelle aree metropolitane del paese, dove probabilmente dalle prime forme di ambulante si è progressivamente passati alla costituzione di piccole attività a gestione familiare, organizzate su base etnica, che rispondono ad orari e ritmi di lavoro di lavoro diversi da quelli osservati dai commercianti locali. Si tratta del tipico modello organizzativo *labour intensive* che consente di essere relativamente più competitivi e di ridurre i costi di gestione. D'altra parte, il settore del commercio rappresenta uno degli sbocchi più tradizionali dei lavoratori autonomi immigrati, sia in attività più specializzate dal punto di vista etnico, che in quelle relativamente più aperte alla clientela italiana.

In questa categoria si delineano delle relative specializzazioni etniche proprie di alcuni gruppi nazionali, si tratta degli asiatici (10.280 iscritti, il 48% circa del totale), in particolare quelli provenienti dall'Asia orientale (9.055 iscritti, il 42,2%, di cui i cinesi sono la maggioranza con 7.363 iscritti), seguono gli europei (4.731 iscritti, il 22%), soprattutto provenienti dall'Est (3.735 iscritti, il 17,4%, in particolare romeni,

albanesi e jugoslavi) e gli africani (3.570 iscritti, il 16,6%, soprattutto marocchini ed egiziani). Tra gli americani è significativa solo la percentuale di latinoamericani (7%, in prevalenza argentini e brasiliani).

In alcune regioni italiane le donne commercianti superano i colleghi uomini: si tratta del Trentino Alto Adige, del Friuli Venezia Giulia, dell'Umbria, dell'Abruzzo e del Molise.

Se si entra nel dettaglio delle nazionalità, le più numerose sono le cinesi (3.015 iscritti), seguono le romene (615) e le albanesi (269), viceversa tra i nord africani la distribuzione di genere è decisamente squilibrata a favore degli uomini, sia tra i marocchini che tra gli egiziani.

5. I titolari di impresa stranieri negli archivi Unioncamere/CNA

Anche in base ai dati 2004 dell'archivio Unioncamere, rielaborati dalla Confederazione Nazionale Artigianato (CNA) dal *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*¹⁹, il Nord viene segnalato come il contesto territoriale nel quale trovano maggior diffusione le attività di lavoro autonomo a carico dei cittadini stranieri: soprattutto nel Nord Ovest (27.326, 38% del totale) e nel Nord-Est (18.419, il 26% del totale). Il 22% delle attività con titolari cittadini stranieri, invece, si distribuisce al Centro, mentre il Sud e le Isole, come emerso anche dai dati INPS, esercitano minore attrattività nei confronti dell'imprenditoria immigrata. In queste aree il lavoro immigrato è soprattutto legato ad attività stagionali nell'agricoltura e nelle attività alberghiere e della ristorazione, e non mancano i casi in cui i migranti impegnati in queste attività hanno progetti migratori a breve termine, finalizzati al raggiungimento di obiettivi economici, raggiunti i quali si fa ritorno in patria. Dunque, difficilmente si realizza il salto imprenditoriale, che riguarda migranti di discreta anzianità migratoria, i quali solitamente tendono a stabilizzarsi nelle aree socio-economiche più dinamiche del paese.

In modo analogo a quanto già evidenziato in riferimento ai dati INPS, alcune realtà metropolitane presentano il maggior numero di titolari stranieri: è il caso di Milano (10.886, 15% del totale), Roma (6.663, pari al 9%) e Torino (4.691, pari al 7%).

Tuttavia, proprio dall'analisi dei dati Unioncamere rivisti dalla CNA, emerge una tendenza inedita all'espansione dell'imprenditoria immigrata in corrispondenza di alcuni centri di piccole e medie dimensioni: rispetto al 2003, il numero dei titolari di impresa straniera è cresciuto del 50% nella provincia di Reggio Emilia, del 45% in quella di Brescia e del 34% in quella di Verona. In queste realtà sembrerebbe che l'imprenditoria degli immigrati sia decisiva per lo sviluppo della microimprenditorialità, rappresentando un fattore propulsivo all'espansione dell'imprenditorialità nazionale.

Anche dal mosaico delle nazionalità degli imprenditori immigrati emergono tendenze in parte già evidenziate dall'analisi dei dati INPS: al 30.06.2004 il gruppo più numeroso tra i titolari di impresa stranieri è rappresentato dai marocchini (14.554, poco più del 20% del totale), seguito da cinesi (10.199, 14%), albanesi (6.152, poco meno del 9%), senegalesi (5.937, circa l'8%) e romeni (4.668, 7%).

¹⁹ Grande E., *L'imprenditoria degli immigrati*, in *Caritas /Migrantes*, 2004, *Immigrazione Dossier Statistico 2004*, Idos, Roma.

6. Le potenzialità dell'imprenditoria immigrata

Vista la rilevanza assunta dal fenomeno, sembrerebbe opportuno parlare di imprenditorialità immigrata non solo come di una possibilità di inserimento lavorativo, che mette l'immigrato nella condizione di raggiungere soddisfacenti livelli di promozione economica e sociale, ma anche nei termini di opportunità di arricchimento per il contesto socio-economico nel quale si inserisce la nuova realtà imprenditoriale. Solo in questo modo, sembra possibile collocare pienamente il percorso di inserimento al lavoro autonomo nel più globale e globalizzante processo di inserimento sociale che interessa immigrati e società ricevente. In questo senso si può parlare di impresa immigrata come di un efficace strumento di integrazione tra immigrati e società ricevente, partendo dal presupposto che l'imprenditore immigrato costituisca un attore sociale, oltre che economico, con il quale la società ricevente, nel suo complesso, è chiamata ad interagire.

Tuttavia, nonostante la varietà dei percorsi imprenditoriali – dai più prossimi al gruppo immigrato, ai più aperti al gruppo autoctono – il passaggio al lavoro autonomo spesso si caratterizza come un percorso individuale, nel quale l'immigrato è maggiormente esposto ad una condizione di debolezza²⁰.

Se da una parte, le principali difficoltà connesse alla scelta e alla concretizzazione del percorso imprenditoriale sono essenzialmente di carattere economico, come il problema del reperimento di capitali di investimento iniziali, una volta avviata l'impresa, risulta più complesso consolidare l'itinerario imprenditoriale e garantire la sopravvivenza dell'impresa medesima.

Infatti, i lavoratori autonomi migranti sono sottoposti ad una duplice condizione di debolezza, poiché, oltre a trovarsi di fronte alle problematiche che coinvolgono i piccoli imprenditori e lavoratori autonomi locali, in più devono affrontare questioni specifiche legate all'esperienza migratoria; e, non sempre, si gode del sostegno delle reti interne alla comunità immigrata di provenienza. Non è un caso che la ditta individuale rappresenti la dimensione principale e più rappresentativa del fenomeno dell'imprenditorialità immigrata nel nostro paese.

Per tali ragioni, si mostrano indispensabili attività di orientamento al lavoro autonomo e di supporto continuo all'impresa, nelle quali far emergere le potenzialità imprenditoriali del lavoratore migrante.

Proprio a questo proposito, si riporta un'esperienza condotta nell'area romana e laziale nel periodo cui si riferiscono i dati INPS analizzati. Si tratta del Forum Regionale delle Imprese di Immigrati (RAFIM)²¹, che ha avuto come finalità principale quella di promuovere e sostenere lo sviluppo economico, sociale e manageriale delle imprese dirette da immigrati qualificati, sperimentando un insieme di servizi di assistenza, consulenza, orientamento e accompagnamento. In pratica il funzionamento del Forum consisteva in un sistema di funzioni e di servizi collegati tra loro, che facesse interagire gli immigrati imprenditori e i soggetti operanti nel campo della consulenza e del supporto alle piccole e medie imprese. Dunque, uno strumento

²⁰ Dota F., 2007, *Immigrati e lavoro autonomo. Percorsi di inserimento a Roma*, L'Harmattan Italia, Torino.

²¹ Il progetto RAFIM (Forum Regionale delle Imprese di Immigrati) è stato realizzato dal CERFE, in collaborazione con la Regione Lazio e nel quadro del Fondo Sociale Europeo. In particolare, in seguito ad attività di ricerca specifiche, sono stati messi a punto specifici corsi di formazione, al termine dei quali si sono costituite 8 imprese operanti in diversi settori. Per approfondimenti cfr. Cerfe, 2003, *Forum regionale dell'imprenditorialità immigrata* in "Omega", n. 12 Novembre 2003.

di facilitazione e di collegamento reticolare che mediasse tra chi domandava assistenza e chi era in grado di offrirla.

Il Forum, tenendo presente la crescente rilevanza quantitativa e qualitativa assunta dal fenomeno dell'imprenditorialità promossa da immigrati, si è posto come obiettivo di sostenere il consolidamento di esperienze imprenditoriali innovative o di alto profilo, operanti nel contesto della *nuova economia*.

Senza dubbio, la maggiore accessibilità di alcuni settori di attività, dovuta alla scarsità di offerta imprenditoriale autoctona e alle minori barriere economiche e tecnologiche all'ingresso, agevola l'inserimento degli immigrati in alcune attività di lavoro indipendente, che attengono a settori produttivi per i quali sono richieste limitate qualifiche professionali e le competenze del mestiere sono acquisibili mediante esperienze formative *sul lavoro* come dipendente.

Tuttavia, proprio l'esperienza del Forum ha mostrato che il mondo dell'imprenditoria immigrata è estremamente composito, si tratta anche di una realtà viva e originale, caratterizzata dalla tendenza degli imprenditori immigrati a coniugare la volontà di raggiungere un successo economico con un diffuso orientamento alla *responsabilità sociale*, che si esprime attraverso l'impegno per l'integrazione sociale ed economica dei propri colleghi immigrati nel nostro paese o attraverso l'esercizio di un impegno sociale, anche se a 'distanza' nei confronti delle proprie comunità di origine²². In questo contesto è forse possibile collocare anche il consistente numero di collaboratori parasubordinati iscritti all'INPS, a conferma che tra i migranti si stia affermando anche una componente qualificata che esprime l'esigenza di inserirsi in modo adeguato e coerente alle proprie competenze formative e professionali nel mercato del lavoro italiano.

L'esperienza del Forum regionale delle imprese di immigrati ha dimostrato che il rafforzamento dell'impresa immigrata parte proprio da un'attività di consulenza che faccia emergere le potenzialità dei lavoratori migranti. In tal senso, lo sforzo richiesto agli attori istituzionali è di contribuire ad inserire, in maniera effettiva, l'impresa immigrata nel tessuto sociale ed economico italiano.

Diversamente, la condizione di debolezza vissuta nel mercato del lavoro dipendente potrebbe riprodursi nel lavoro autonomo. Difatti, considerati gli sbocchi principali delle iniziative di lavoro autonomo promosse dai cittadini stranieri, rimane centrale una questione: se il passaggio al lavoro autonomo costituisca realmente una strategia efficace di mobilità sociale²³. Da una parte, infatti, emancipa dal lavoro dipendente, dall'altra però si esprime, in molti casi, in attività marginali, che riflettono le debolezze legate alle scarse risorse di partenza e che impiegano manodopera a basso costo, reclutata tra i connazionali, contribuendo ad innescare un circuito di marginalità economica e sociale.

²² Cfr. Cerfe, 2003, *cit.*

²³ Cfr. L. Zanfrini, *Sociologia delle migrazioni*, Editori Laterza, Bari - Roma 2004.

ITALIA. Lavoratori autonomi di origine non comunitaria per categoria di inserimento e regione di residenza (2004).

Regione	Artigiani		Colt. diretti, Coloni e Mezzadri		Coll. Parasub.		Commercianti		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Val d'Aosta	62	0,2	1	0,1	38	0,2	57	0,3	158	0,2
Piemonte	3.828	10,2	159	14,9	1.447	6,0	1.904	8,9	7.338	8,7
Lombardia	7.866	21,0	57	5,3	7.651	31,8	5.125	23,9	20.699	24,6
Liguria	1.487	4,0	35	3,3	572	2,4	838	3,9	2.932	3,5
Nord Ovest	13.243	35,4	252	23,6	9.708	40,3	7.924	36,9	31.127	37,1
Trentino	716	1,9	59	5,5	359	1,5	437	2,0	1.571	1,9
Veneto	5.458	14,6	100	9,4	2.351	9,8	2.451	11,4	10.360	12,3
Friuli V. G.	1.274	3,4	42	3,9	751	3,1	733	3,4	2.800	3,3
Emilia R.	6.109	16,3	124	11,6	3.261	13,6	2.343	10,9	11.837	14,1
Nord Est	13.557	36,3	325	30,4	6.722	27,9	5.964	27,8	26.568	31,6
Nord	26.800	71,7	577	54,0	16.430	68,3	13.888	64,7	57.695	68,7
Toscana	4.673	12,5	167	15,6	2.035	8,5	1.935	9,0	8.810	10,5
Umbria	842	2,3	47	4,4	319	1,3	326	1,5	1.534	1,8
Marche	1.475	3,9	46	4,3	437	1,8	696	3,2	2.654	3,2
Lazio	2.048	5,5	69	6,5	3.197	13,3	1.895	8,8	7.209	8,6
Centro	9.038	24,2	329	30,8	5.988	24,9	4.852	22,6	20.207	24,1
Abruzzo	528	1,4	18	1,7	234	1,0	342	1,6	1.122	1,3
Campania	209	0,6	35	3,3	405	1,7	625	2,9	1.274	1,5
Molise	26	0,1	9	0,8	65	0,3	44	0,2	144	0,2
Basilicata	27	0,1	9	0,8	39	0,2	78	0,4	153	0,2
Puglia	226	0,6	15	1,4	263	1,1	427	2,0	931	1,1
Calabria	121	0,3	10	0,9	127	0,5	308	1,4	566	0,7
Sud	1.137	3,0	96	9,0	1.133	4,7	1.824	8,5	4.190	5,0
Sicilia	172	0,5	35	3,3	311	1,3	538	2,5	1.056	1,3
Sardegna	98	0,3	28	2,6	173	0,7	263	1,2	562	0,7
Isole	270	0,7	63	5,9	484	2,0	801	3,7	1.618	1,9
Sud e Isole	1.407	3,8	159	14,9	1.617	6,7	2.625	12,2	5.808	6,9
Provincia Ass.	150	0,4	3	0,3	28	0,1	102	0,5	283	0,3
Totale	37.395	100,0	1.068	100,0	24.063	100,0	21.467	100,0	83.993	100,0

Fonte: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

ITALIA. Lavoratori autonomi di origine non comunitaria per categoria di inserimento, sesso e regioni di residenza (2004).

Regione	Artigiani				Colt. Dir. Coloni e Mezzadri				Collab. Parasubordinati				Commercianti				Totale			
	Sesso			Tot.	Sesso			Tot.	Sesso			Tot.	Sesso			Tot.	Sesso			Tot.
	F	M	%F		F	M	%F		F	M	%F		F	M	%F		M	F	%F	
Val d'Aosta	8	54	12,9	62	1	.	100	1	21	17	55,3	38	22	35	38,6	57	106	52	32,9	158
Piemonte	350	3.478	9,1	3.828	124	35	78,0	159	719	728	49,7	1.447	892	1.012	46,8	1.904	5.253	2.085	28,4	7.338
Lombardia	832	7.034	10,6	7.866	39	18	68,4	57	3.215	4.436	42,0	7.651	1.909	3.216	37,2	5.125	14.704	5.995	29,0	20.699
Liguria	111	1.376	7,5	1.487	26	9	74,3	35	258	314	45,1	572	394	444	47,0	838	2.143	789	26,9	2.932
Nord Ovest	1.301	11.942	9,8	13.243	190	62	75,4	252	4.213	5.495	43,4	9.708	3.217	4.707	40,6	7.924	22.206	8.921	28,7	31.127
Trentino	60	656	8,4	716	50	9	84,7	59	169	190	47,1	359	223	214	51,0	437	1.069	502	32	1.571
Veneto	514	4.944	9,4	5.458	79	21	79,0	100	1.004	1.347	42,7	2.351	1.066	1.385	43,5	2.451	7.697	2.663	25,7	10.360
Friuli V. G.	142	1.132	11,1	1.274	39	3	92,9	42	380	371	50,6	751	374	359	51,0	733	1.865	935	33,4	2.800
Emilia R.	654	5.455	10,7	6.109	88	36	71,0	124	1.618	1.643	49,6	3.261	1.049	1.294	44,8	2.343	8.428	3.409	28,8	11.837
Nord Est	1.370	12.187	10,1	13.557	256	69	78,8	325	3.171	3.551	47,2	6.722	2.712	3.252	45,5	5.964	19.059	7.509	28,3	26.568
Nord	2.671	24.129	10,0	26.800	446	131	77,3	577	7.384	9.046	44,9	16.430	5.929	7.959	42,7	13.888	41.265	16.430	28,5	57.695
Toscana	589	4.084	12,6	4.673	110	57	65,9	167	1.052	983	51,7	2.035	936	999	48,4	1.935	6.123	2.687	30,5	8.810
Umbria	77	765	9,1	842	39	8	83,0	47	203	116	63,6	319	173	153	53,1	326	1.042	492	32,1	1.534
Marche	203	1.272	13,8	1.475	32	14	69,6	46	254	183	58,1	437	353	343	50,7	696	1.812	842	31,7	2.654
Lazio	215	1.833	10,5	2.048	40	29	58,0	69	1.548	1.649	48,4	3.197	750	1.145	39,6	1.895	4.656	2.553	35,4	7.209
Centro	1.084	7.954	12,0	9.038	221	108	67,2	329	3.057	2.931	51,1	5.988	2.212	2.640	45,6	4.852	13.633	6.574	32,5	20.207
Abruzzo	86	442	16,3	528	15	3	83,3	18	123	111	52,6	234	172	170	50,3	342	726	396	35,3	1.122
Campania	62	147	29,7	209	26	9	74,3	35	173	232	42,7	405	268	357	42,9	625	745	529	41,5	1.274
Molise	8	18	30,8	26	5	4	55,6	9	47	18	72,3	65	25	19	56,8	44	59	85	59,0	144
Basilicata	7	20	25,9	27	5	4	55,6	9	27	12	69,2	39	29	49	37,2	78	85	68	44,4	153
Puglia	43	183	19,0	226	8	7	53,3	15	126	137	47,9	263	179	248	41,9	427	575	356	38,2	931
Calabria	37	84	30,6	121	7	3	70,0	10	61	66	48,0	127	127	181	41,2	308	334	232	41	566
Sud	243	894	21,4	1.137	66	30	68,8	96	557	576	49,2	1.133	800	1.024	43,9	1.824	2.524	1.666	39,8	4.190
Sicilia	48	124	27,9	172	19	16	54,3	35	141	170	45,3	311	218	320	40,5	538	630	426	40,3	1.056
Sardegna	33	65	33,7	98	15	13	53,6	28	95	78	54,9	173	111	152	42,2	263	308	254	45,2	562
Isole	81	189	30,0	270	34	29	54,0	63	236	248	48,8	484	329	472	41,1	801	938	680	42,0	1.618
Sud e Isole	324	1.083	23,0	1.407	100	59	62,9	159	793	824	49,0	1.617	1.129	1.496	43,0	2.625	3.462	2.346	40,4	5.808
Provincia Ass.	49	101	32,7	150	.	3	.	3	17	11	60,7	28	61	41	59,8	102	156	.	0,0	156
Totale	4.128	33.267	11,0	37.395	767	301	71,8	1.068	11.251	12.812	46,8	24.063	9.331	12.136	43,5	21.467	58.516	25.477	30,3	83.993

Fonte: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati INPS

ITALIA. Lavoratori autonomi di origine non comunitaria per area di nascita e sesso (2004)

Area continentale	Artigiani				Coltiv. Dir./Coloni/mezz.				Coll. parasubordinato				Commercianti				Totale		
	F	M	%F	Tot	F	M	%F	Tot	F	M	%F	Tot	F	M	%F	Tot	F	M	%F
Europa Est	1.260	20.432	5,8	21.692	332	44	88,3	376	4.660	3.631	56,2	8.291	2.491	1.244	66,7	3.735	8.743	25.351	25,6
Altri Europa	216	629	25,6	845	99	105	48,5	204	535	520	50,7	1.055	444	552	44,6	996	1.294	1.806	41,7
Europa	1.476	21.061	6,5	22.537	431	149	74,3	580	5.195	4.151	55,6	9.346	2.935	1.796	62	4.731	10.037	27.157	27
Africa Nord	272	5.926	4,4	6.198	34	35	49,3	69	740	2.817	20,8	3.557	621	2.251	21,6	2.872	1.667	11.029	13,1
Africa centro-merid.	128	483	20,9	611	25	9	73,5	34	500	757	39,8	1.257	383	315	54,9	698	1.036	1.564	39,8
Africa	400	6.409	5,9	6.809	59	44	57,3	103	1.240	3.574	25,8	4.814	1.004	2.566	28,1	3.570	2.703	12.593	17,7
Asia medio orient.	71	908	7,3	979	4	6	40	10	248	532	31,8	780	211	1.014	17,2	1.225	534	2.460	17,8
Asia orientale	1.373	2.730	33,5	4.103	47	18	72,3	65	1.121	1.967	36,3	3.088	3.463	5.592	38,2	9.055	6.004	10.307	36,8
Asia	1.444	3.638	28,4	5.082	51	24	68	75	1.369	2.499	35,4	3.868	3.674	6.606	35,7	10.280	6.538	12.767	33,9
America Nord	65	123	34,6	188	40	35	53,3	75	674	522	56,4	1.196	204	199	50,6	403	983	879	52,8
America centrale	124	96	56,4	220	39	1	97,5	40	322	198	61,9	520	263	70	79	333	748	365	67,2
America Sud	506	1.620	23,8	2.126	103	23	81,7	126	1.700	1.382	55,2	3.082	929	572	61,9	1.501	3.238	3.597	47,4
America	695	1.839	27,4	2.534	182	59	75,5	241	2.696	2.102	56,2	4.798	1.396	841	62,4	2.237	4.969	4.841	50,7
Oceania	22	42	34,4	64	9	5	64,3	14	126	69	64,6	195	53	47	53	100	210	163	56,3
Apolidi	91	278	24,7	369	35	20	63,6	55	625	417	60	1.042	269	280	49	549	1.020	995	50,6
Totale	4.128	33.267	11	37.395	767	301	71,8	1.068	11.251	12.812	46,8	24.063	9.331	12.136	43,5	21.467	25.477	58.516	30,3

Fonte: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati INPS

ITALIA. Primi 11 paesi di nascita dei lavoratori autonomi di origine non comunitaria (2004)

Paese di nascita	Artigiani		Coltivatori Diretti Coloni Mezzadri		Collaboratori Parasubordinati		Commercianti		Tot Autonomi	
	va	% F	va	% F	va	% F	va	% F	va.	% v
Albania	9.266	2,7	64	75,0	1.899	41,3	678	39,7	11.907	14,2
Cina Repubblica Popolare	3.148	37,1	9	33,3	663	47,1	7.363	40,9	11.183	13,3
Romania	5.706	5,9	109	94,5	2.347	51,4	794	77,5	8.956	10,7
Marocco	2.966	4,8	17	64,7	1.671	26,5	1.310	26,1	5.964	7,1
Iugoslavia	1.812	5,8	28	71,4	608	51,3	438	47,3	2.886	3,4
Svizzera	723	27,7	173	50,9	903	51,8	858	45,9	2.657	3,2
Egitto	1.197	3,4	2	100,0	537	8,9	672	8,8	2.408	2,9
Tunisia	1.553	2,7	30	43,3	378	16,4	320	21,9	2.281	2,7
Macedonia	1.929	0,9	11	36,4	115	28,7	49	22,4	2.104	2,5
Apolidi	369	24,7	55	63,6	1.042	60,0	549	49,0	2.015	2,4
Polonia	663	18,1	53	96,2	618	77,8	391	88,5	1.725	2,1
Totale	37.395	11,0	1.068	71,8	24.063	46,8	21.467	43,5	83.993	100,0

Fonte: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati INPS

CAPITOLO 7

L'INSERIMENTO DEI CITTADINI EXTRACOMUNITARI NEL MONDO DEL LAVORO INTERINALE*

1. Evoluzione legislativa del lavoro interinale

Prima della Legge 196 del 1997, in Italia l'unico soggetto che poteva legalmente occuparsi della mediazione di lavoro era il collocamento pubblico, essendo vietato agli operatori privati di interporre, nella fase di ricerca di lavoro, fra candidati aspiranti ad una sistemazione lavorativa ed aziende private in cerca di personale da assumere.

Le tappe principali dell'istituto di "somministrazione di manodopera" sono state: la Legge 196 del 1997, nota come "pacchetto Treu",²⁴ che introdusse il "lavoro temporaneo" identificato anche come "lavoro interinale"; il *Libro Bianco*²⁵, pubblicato nel 2001; la Legge 30 del 2003 ricordata come "Legge Biagi"²⁶ che trasformò il "lavoro interinale" in "somministrazione di lavoro", ed infine il D.Lgs. 276 del 2003²⁷ che definì la "somministrazione di lavoro" come "la fornitura professionale di manodopera, a tempo indeterminato o a termine"²⁸.

Con Legge n. 196 del 1997 meglio conosciuta come "pacchetto Treu", il Parlamento Italiano introdusse nell'ambito delle "Norme in materia di promozione dell'occupazione" il "contratto di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo", caratterizzato da un rapporto di lavoro a termine, comunemente indicato come "lavoro interinale". Il "lavoro temporaneo" prevedeva l'operatività di tre soggetti: l'agenzia di "lavoro temporaneo", l'"impresa utilizzatrice" che necessitava di nuovo personale ed il "lavoratore".

In pratica, l'agenzia di lavoro temporaneo provvedeva a retribuire il dipendente dopo aver ricevuto dall'impresa utilizzatrice un ammontare comprensivo del costo del lavoro e di quello del servizio di fornitura della forza lavoro, calcolato, quest'ultimo, in percentuale sulla remunerazione oraria del dipendente.

Con il *Libro Bianco* furono elencati gli obiettivi da perseguire nel mondo lavorativo, finalizzati alla riduzione della disoccupazione, al miglioramento della qualità del lavoro e all'aumento della coesione sociale, attraverso l'integrazione lavorativa di soggetti a rischio di esclusione sociale. A tal fine, il Libro Bianco assegnò alle agenzie di lavoro anche una funzione di "integrazione sociale" a favore di soggetti a rischio di esclusione, attraverso l'utilizzo del collocamento mirato per disabili e la regolarizzazione del mercato sommerso dei lavoratori extracomunitari, impegnati sempre più spesso in attività di assistenza domiciliare a favore di anziani non autosufficienti.

Il modello proposto fu ispirato alla cultura sociale dei paesi dell'Europa settentrionale: il Regno Unito e i Paesi Bassi.

* A cura di Livia Ara

²⁴ Legge n. 196 del 24 giugno 1997, *Norme in materia di promozione dell'occupazione*.

²⁵ Libro Bianco 2001, capitolo II, paragrafo 3.3, *Flessibilità e sicurezza*.

²⁶ Legge n. 30 del 14 febbraio 2003, (Legge Biagi).

²⁷ D.Lgs. n. 276 del 10 settembre 2003, *Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro, di cui alla legge n. 30 del 14 febbraio 2003*.

²⁸ Carlo De Pietro, *Il lavoro interinale degli infermieri: il punto di vista delle agenzie per il lavoro*, Milano, Rapporto Oasi 2005.

Fondamentale tappa nell'evoluzione delle previsioni legislative fu la Legge n. 30 del 2003, nota anche come "Legge Biagi", che, recepite le evoluzioni, integrò il disegno di riforma al modello di lavoro cosiddetto "atipico" ed ai servizi per l'impiego, delegando al Governo la funzione di legiferare su tali temi²⁹.

La Legge Biagi generò i suoi effetti attraverso tre peculiari interventi:

- *il riordino del sistema dei "mediatori"* tra domanda ed offerta di lavoro. Il legislatore identificò le agenzie per il lavoro come nuovi soggetti privati che, a seconda della consistenza finanziaria, logistica e professionale, erano autorizzate a fornire uno o più tipologie di servizi previsti dalla Legge stessa: somministrazione di lavoro, intermediazione, ricerca e selezione o supporto alla ricollocazione professionale.
- *l'abolizione della Legge 1369 del 1960 e artt. 1 - 11 Legge 196 del 1997* e la rivisitazione delle regole sull'interposizione ed intermediazione di manodopera, che, riscritte, decretarono la trasformazione del lavoro interinale in "somministrazione" di lavoro, quindi con la possibilità di offerte di lavoro non solo a tempo determinato, ma anche a tempo indeterminato attraverso lo strumento dello "staff leasing"³⁰. Inoltre furono riconosciuti altri legittimi motivi di attivazione che, oltre che su esigenze temporanee e straordinarie dell'organizzazione dell'utilizzatore, si fondavano sull'esistenza di ogni qualsiasi ragione di natura: tecnica, produttiva, organizzativa e/o sostitutiva anche riferita alla ordinaria attività dell'utilizzatore; sulla possibilità indiscutibile, per l'azienda utilizzatrice, di svolgere senza limiti di causa, di volumi e di tempo, attività e servizi indicati dalla Legge e dai contratti collettivi. Fu, inoltre, ridefinito l'istituto dell'appalto come un servizio da distinguersi dalla somministrazione e riordinata la disciplina sul trasferimento d'azienda.
- *la riforma di alcune tipologie di rapporti di lavoro*. Il legislatore pose in equilibrio le esigenze dei rapporti di lavoro espresse dalle gestioni aziendali con le indicazioni previste dalla legislazione allora vigente.

Il D.Lgs. n. 276 del 2003 rappresenta la normativa attuale, che con la disciplina di «Attuazione delle deleghe in materia d'occupazione e mercato del lavoro» ha definito la «somministrazione di lavoro» come «la fornitura professionale di manodopera, a tempo indeterminato o a termine» (art. 2, c. 1, lett. a). Gli artt. 4 e 5 sostengono che le agenzie per il lavoro sono legittimate a somministrare manodopera, purché autorizzate dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ed iscritte nell'apposito albo disponibile *on line* attraverso il web site: www.lavoro.gov.it.

Inoltre l'art. 20, comma 4 dichiara che «la somministrazione di lavoro a tempo determinato è ammessa a fronte di ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo, anche se riferibili all'ordinaria attività dell'utilizzatore»³¹.

Il D.Lgs. 276/2003 ha identificato la «somministrazione di lavoro a tempo determinato» come forma atipica di lavoro subordinato, fondata sull'interazione di tre soggetti: il somministratore (l'agenzia per il lavoro), l'azienda utilizzatrice ed il lavoratore. Il decreto ridefinisce il rapporto tra l'azienda utilizzatrice che conclude il

²⁹ Liebman S., *Diritto del lavoro: dal Libro Bianco al D.Lgs. 276/2003*, 2004.

³⁰ È la somministrazione a tempo indeterminato che consente all'utilizzatore di disporre in modo permanente del personale, senza le incombenze derivanti dalla gestione del rapporto di lavoro.

³¹ www.lavoro.gov.it. L'attività di fornitura di lavoro temporaneo può essere svolta solo da società iscritte in un apposito albo istituito presso il Ministero del Lavoro. La circolare ministeriale n. 141/97 ha fissato i requisiti relativi alla forma costitutiva, all'oggetto esclusivo e alla sede legale o sua dipendenza sul territorio nazionale.

contratto ed il somministratore che si avvale delle prestazioni del lavoratore; sottolinea che, per tutta la durata della somministrazione, il lavoratore svolge la propria attività nell'interesse dell'azienda utilizzatrice, secondo modalità da essa definite e controllate pur essendo assunto e retribuito dall'agenzia per il lavoro. Il decreto fa espressa menzione del trattamento retributivo assicurando al lavoratore il diritto ad un trattamento economico non inferiore a quello corrisposto ai dipendenti di pari livello dell'azienda utilizzatrice, di fatto imponendo all'agenzia di somministrazione il rispetto del Contratto Collettivo Nazionale Lavoro delle aziende utilizzatrici.

1.1 Evoluzione delle Agenzie di lavoro in Italia

Il mercato italiano del lavoro interinale è stato caratterizzato da anni dalla presenza di grandi agenzie del lavoro quali Adecco e Manpower, da due di media dimensione, Obiettivo Lavoro e Italia Lavora, seguite da alcune società che raggruppavano imprese di piccola dimensione, alcune delle quali tutt'oggi in espansione. In ogni caso, negli ultimi cinque anni il mercato dei fornitori di manodopera interinale si è andato modificando e gruppi di piccole agenzie di lavoro sono riuscite a conquistare una rilevante quota di mercato (17%).

Dopo la fase iniziale, in cui il mercato del lavoro interinale in Italia tendeva a caratterizzarsi come un oligopolio, con poche società nazionali che concorrevano sia sulla quantità che sulla qualità e piccole agenzie che si specializzavano in specifiche nicchie professionali, oggi la tendenza si è spostata verso una progressiva specializzazione anche di società maggiori in particolari mercati o segmenti occupazionali, attraverso l'apertura di *business line* in specifici settori come il settore medico e scientifico.

A gennaio 2007, le agenzie di lavoro in somministrazione presenti sul mercato italiano, risultano essere 838 con più di 2.400 filiali sul territorio ed il loro *trend* di crescita, a detta degli operatori, per i prossimi anni, continuerà ad essere positivo. Le tendenze evolutive delle agenzie del lavoro vanno nella direzione di una maggiore diversificazione nei servizi offerti, nel reclutamento, selezione e soprattutto formazione e verso l'aumento del grado di specializzazione delle agenzie nei settori: socio-sanitari, grande distribuzione. (banconisti, scaffalisti, personale di vendita, cassieri, funzionari commerciali), call center e ITC, nel rispetto delle disposizioni del Ministero competente in materia.

È interessante evidenziare il contributo del lavoro interinale all'occupazione italiana; nel farlo, si può fare riferimento al numero delle missioni avviate nell'anno, dato fornito dalle principali associazioni delle Agenzie di lavoro interinale³², le quali segnalano che tale modalità lavorativa ha avuto un notevole *trend* di sviluppo, per cui dai 239.230 contratti di lavoro avviati nel 1999 si è passati a 472.000 contratti nel 2000, fino a 1.060.000³³ rapporti attivi nell'anno 2004 secondo le stime 2004 rilevate dall'osservatorio E.bi.temp (Ente bilaterale nazionale per il lavoro temporaneo)³⁴. In termini relativi, questo significa che tra il 1999 e il 2004 si è rilevata una crescita del 352,6%.

³² Elaborazione Ires su dati Ailt e Confinterim.

³³ E.bi.temp., *Crescita dell'interinale in Itali.*, *Stime 2004*, in www.ebitemp.it, il numero di rapporti di lavoro/missioni attivi nell'anno, tiene conto del numero di rapporti di lavoro/missioni dell'anno 2003 che sono continuate nel 2004.

³⁴ E.bi.temp, www.ebitemp.it.

Nella lettura di questi dati vanno tenute presenti alcune avvertenze; innanzitutto, le informazioni disponibili riguardano soltanto gli avviati, mentre mancano conoscenze su quei lavoratori che si rivolgono alle agenzie fornitrici, ma che in realtà non sono stati avviati; ciò significa che si conoscono solo le preferenze espresse dalle imprese utilizzatrici e non il successo delle istanze dei lavoratori interinali che si iscrivono alle agenzie. Inoltre, il numero dei lavoratori avviati non sempre corrisponde ad una posizione annuale di lavoro dipendente standard. Ad esempio, è possibile che alcuni contratti prevedano poche ore di lavoro, ma anche che un lavoratore possa avere più di un contratto, per quest'ultima ragione, si tende a ricondurre i dati sulle missioni dei lavoratori interinali a posti di lavoro equivalenti *full time*.

Va inoltre rilevato che, nonostante vi sia un *trend* di crescita, l'incidenza sull'occupazione è ancora contenuta rispetto al peso che altre forme di lavoro atipico hanno nel mercato del lavoro italiano, come ad esempio, le collaborazioni occasionali, i contratti a progetto e a tempo determinato, e soprattutto se confrontato con la situazione di altri paesi europei dove tale strumento giuslavoristico è particolarmente sviluppato.

2. I lavoratori interinali: quanti e dove secondo le fonti INPS

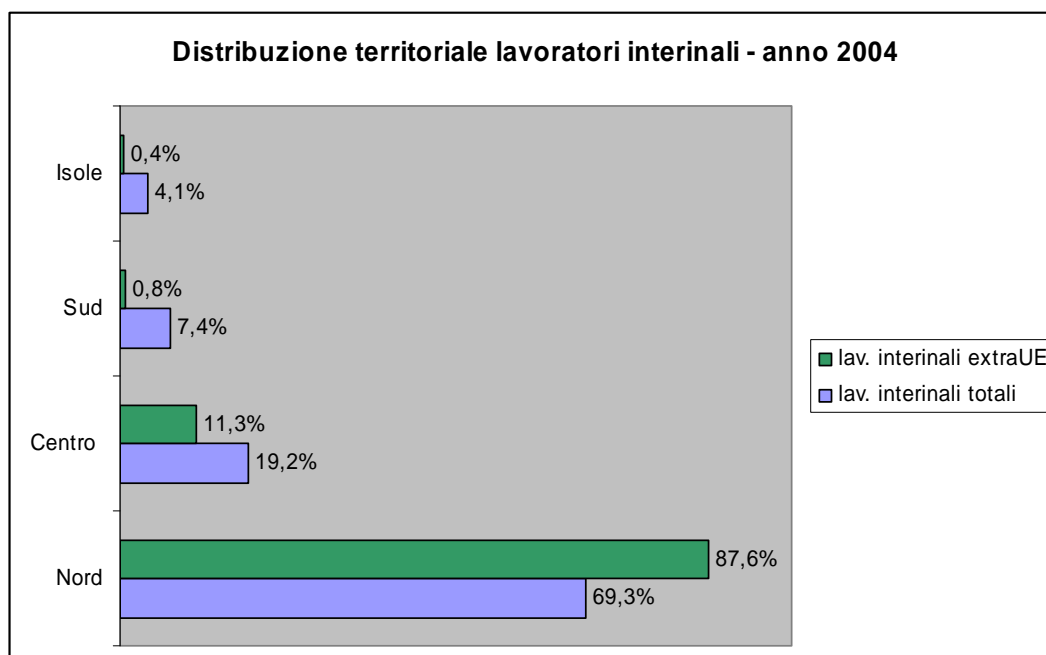
Di fondamentale interesse per la conoscenza dei lavoratori stranieri regolari in Italia sono i dati in possesso dell'Istituto nazionale di Previdenza Sociale: pure se si tratta di una fonte non direttamente finalizzata alla ricerca, essa è funzionale ad analizzare l'andamento del mercato occupazionale, tanto in relazione ai lavoratori italiani che stranieri.

I dati INPS quantificano il numero medio annuo dei lavoratori interinali, che per il 2004 risulta essere pari a 187.409 lavoratori tra nati in Italia e all'estero, facendo registrare un aumento del 16% rispetto all'anno precedente.

La larga maggioranza degli addetti ai lavori interinali opera al Nord (69,3%), mentre è pari a circa un quinto la quota relativa al Centro (19,2%) e notevolmente più bassa quella relativa al Sud (7,4%) e alle Isole (4,1%).

In particolare, per quanto riguarda i lavoratori interinali nati in paesi extracomunitari, il loro numero medio annuo è di 34.507 unità, superiore del 21% a quello dell'anno precedente; l'incidenza sul totale dei lavoratori interinali è del 18,4%.

L'incidenza degli interinali di origine extracomunitaria sugli interinali totali varia notevolmente da un'area all'altra del Paese: raggiunge il suo massimo nelle Regioni settentrionali (23,3%) per scendere poi sensibilmente nel Centro (11,5%) e nel Mezzogiorno (3,0%).



Fonte: INPS- Elaborazione a cura di coordinamento e supporto attività fenomeno migratorio

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale dei lavoratori interinali extracomunitari si evidenzia la loro preponderante presenza al Nord pari al 87,6% del totale, seguita dal Centro con l'11,3%, dal Sud con lo 0,8% ed infine dalle Isole con lo 0,4%. A livello regionale, quattro Regioni settentrionali presentano la maggiore concentrazione di lavoratori interinali di origine extracomunitaria: Lombardia (38,3%), Veneto (17,8%), Emilia Romagna (12,0%) e Piemonte (11,1%); mentre a livello delle singole Province a far registrare le incidenze più alte sono Milano (15,4%), Brescia (9,3%), Torino (5,9%), Bergamo (5,7%) e Vicenza (5,2%).

L'analisi dei dati evidenzia dunque una scarsa diffusione di lavoro interinale nelle Regioni del Sud, che è confermata dall'esigua presenza del numero di agenzie interinali autorizzate dal Ministero del Lavoro, cosa che testimonia che lo strumento contrattuale del lavoro interinale non rappresenta una modalità di inserimento lavorativo per queste aree territoriali.

Il primato dell'incidenza degli interinali nati in un paese extracomunitario sul totale degli iscritti all'INPS in questo archivio, a prescindere dallo Stato di nascita, è detenuto, a livello regionale, dal Trentino Alto Adige (39,3%), dal Veneto (31,2%) e dal Friuli Venezia Giulia (26,4%), mentre, scendendo nel dettaglio, provinciale si distinguono per i valori più alti: Bolzano, dove gli stranieri risultano essere il 51,5% di tutti i lavoratori interinali e Brescia (41,8%). Con percentuali d'incidenza comprese tra il 30 e il 40% si collocano diverse realtà provinciali, quasi tutte del Nord, fra cui: Vicenza, Vercelli, Bergamo, Treviso, Pordenone.

Al Centro il valore più elevato è quello rilevato nell'area di Macerata (35,0%) e dalle altre province marchigiane, che si pongono, nel loro insieme, al di sopra della media nazionale (24,4%), mentre le province laziali, inclusa Roma, fanno registrare un'incidenza di interinali di origine extracomunitaria sul totale piuttosto bassa, con un dato regionale pari al 4,3%.

Al Sud spicca su tutte le province quella di Teramo con il 18,1%, seguita a distanza da Siracusa (6,4%), Pesaro (5,8%), Benevento (5,3%) e Lecce (4,8%), mentre sul piano regionale si distinguono per i valori più alti l'Abruzzo (7,4%) e il Molise (3,7%).

Per ciò che concerne la componente femminile, una ricerca condotta dall'Ires³⁵ ha evidenziato che, nonostante l'elevato numero di aspiranti lavoratrici, ad accedere al lavoro interinale sono soprattutto gli uomini, il che è spiegabile con il fatto che per lo più la domanda di lavoro interinale proviene ancora dalla old economy, nonché, ipotizza la ricerca, con il fatto che le donne siano più selettive nella ricerca di occupazione, dal momento che si presentano sul mercato del lavoro con titoli di studio più elevati degli uomini.

La ricerca mostra, comunque, come la componente femminile nel lavoro interinale sia andata crescendo costantemente, pur rappresentando ancora una quota minoritaria. Secondo i dati Confinterim³⁶, la presenza femminile in un anno sarebbe cresciuta ben del 5%. Questo dato è probabilmente il risultato dell'estensione e della diffusione dello strumento interinale in comparti del terziario in cui vi è una elevata presenza femminile tra gli occupati. La relazione tra la crescita della presenza femminile tra gli interinali e la diffusione dello strumento nel terziario viene confermata dal dato relativo alla presenza femminile nelle diverse realtà regionali: nel Lazio, regione fortemente terziarizzata, la presenza femminile è più alta: nel 50% delle filiali coinvolte nell'indagine dell'IRES (HYPERLINK "<http://www.ires.it/>" \o "Index Page" Istituto di Ricerche Economiche e Sociali) le donne coprono una percentuale compresa tra il 50% e il 70% dell'utenza.

Analizzando i dati INPS risulta che i lavoratori interinali nati in paesi extracomunitari, pari ad un totale di 34.507 unità, presentano una netta distinzione di genere: il 72,2% dei lavoratori sono uomini ed il 27,8% donne, incidenza che fa registrare un leggero aumento rispetto al 2003. La composizione di genere relativa all'insieme degli interinali registrati dall'INPS (a prescindere dal Paese di nascita) appare molto diversa, infatti, la componente femminile appare pressoché doppia, arrivando a coprire il 41,8% del totale, contro il 58,2 degli uomini.

La ripartizione territoriale delle lavoratrici interinali segue quella evidenziata per l'intero gruppo degli extracomunitari, concentrandosi nettamente nelle Regioni meridionali e solo in misura pressoché residuale in quelle del Mezzogiorno; è da notare che nel Meridione sul totale dei lavoratori interinali, si evidenzia una incidenza più elevata di lavoratrici straniere (35,3%) rispetto al valore medio, tuttavia i termini di riferimento sono piuttosto esigui (293 donne su 829 lavoratori) per apparire indicativi di una tendenza.

3. I lavoratori interinali secondo le fonti INAIL

Per approfondire la conoscenza dei lavoratori interinali extracomunitari è stato utile integrare i dati di fonte Inps con quelli dell'Inail, anche se è da sottolineare che le due fonti non saranno messe a confronto l'una con l'altra, principalmente per il fatto che i dati Inps fanno riferimento all'anno 2004 e sono disaggregati a livello provinciale, mentre i dati Inail si riferiscono al 2005 e sono disaggregati su base regionale. In entrambi i casi, invece, il criterio di registrazione in qualità di italiani, comunitari o extracomunitari rimanda al Paese di nascita degli iscritti, ricavato dal Codice Fiscale.

L'aggregazione delle informazioni fornite dalle due fonti comunque contribuisce ad

³⁵ IRES, Istituto ricerche economico sociali, (G. ALTIERI – C. OTERI, a cura di), *Terzo Rapporto sul lavoro atipico in Italia: verso la stabilizzazione del precariato?*, aprile 2003, p. 44, in www.ires.it.

³⁶ Confinterim – Confederazione Italiana delle associazioni delle imprese fornitrici di lavoro temporaneo, www.confinterim.it

arricchire e consolidare le informazioni in esse contenute.

I dati Inail rilevano che nel periodo compreso tra il 1998 ed il 2005, circa 239.000 lavoratori originari di un Paese extracomunitario hanno trovato impiego attraverso le agenzie interinali, per un totale di 390.191 contratti sottoscritti (uno stesso lavoratore può avere sottoscritto diversi contratti).

Per valutare adeguatamente questi dati, è opportuno ricordare che l'archivio dell'Inail distingue i lavoratori interinali assicurati in netti, nuovi ed equivalenti:

- i *netti* sono la totalità dei lavoratori interinali destinatari di una missione nel periodo considerato (il c.d. stock di persone fisiche assunte come interinali anche più volte nel corso dell'anno);

- i *nuovi* sono i soggetti che, durante l'anno di riferimento, sono stati per la prima volta destinatari di una missione lavorativa (termine generalmente utilizzato per indicare un incarico di lavoro interinale o in somministrazione). Si tratta di un sottogruppo interno all'insieme dei lavoratori netti;

- gli *assicurati equivalenti* corrispondono al numero dei lavoratori occupati a tempo pieno durante tutto l'anno, ipotizzando che le ore lavorate non siano state frazionate nel tempo e che le stesse si riferiscano ad un unico lavoratore.

Dall'analisi delle diverse categorie di assicurati e dal confronto dei dati relativi ai nati in Paesi extracomunitari con quelli relativi agli assicurati nati in Italia è possibile far emergere spunti molto interessanti sia per il rilievo numerico che per la distribuzione territoriale di questi lavoratori.

Gli *assicurati netti* in qualità di lavoratori interinali, durante il 2005, sono complessivamente 436.219. I nati in paesi extracomunitari risultano invece 73.886, ossia il 16,9% del totale, concentrati prevalentemente in Lombardia (33,5% del totale), in Veneto (18,7%) in Emilia Romagna (12,7%) ed in Piemonte (11,5%).

La Regione in cui si rileva l'incidenza degli addetti di origine extracomunitaria sul totale più elevata è, invece, il Trentino Alto Adige (35%), seguita dal Veneto (26,1%), dal Friuli Venezia Giulia (24,5%) e dalle Marche (21,7%), prima Regione non riconducibile all'area settentrionale.

Tra le Regioni centrali, il Lazio registra l'incidenza più bassa, con un valore (5,1%) appena superiore a quello fatto registrare da gran parte delle Regioni meridionali (che si attestano tra il 4,5% del Molise e l'1,8% della Basilicata), con l'eccezione dell'Abruzzo, in cui si rileva una quota di interinali di origine extracomunitaria pari al 10,4% del totale dei lavoratori iscritti in regione in questa categoria.

Gli *assicurati equivalenti* sono stati, nella loro totalità 110.956 e gli originari di un Paese extracomunitario 20.288 (18,3%). La loro distribuzione territoriale, così come l'incidenza media dei nati in paesi extracomunitari sul totale degli addetti, non presenta sensibili differenze rispetto a quanto si verifica fra gli assicurati netti.

Dall'osservazione del rapporto tra gli assicurati netti e gli equivalenti, si evidenzia la misura di quante persone fisiche ruotano intorno a un posto di lavoro a tempo pieno per l'intero anno di riferimento (2005). Nel caso del totale dei lavoratori interinali, a prescindere dal Paese di nascita, la media è di 4 persone (3,9), e anche considerando i soli nati in territorio extra Ue si ottiene un valore sostanzialmente analogo (3,6), per quanto leggermente inferiore.

A livello territoriale, si evidenziano alcune variazioni che descrivono una situazione più omogenea all'interno del gruppo ristretto dei nati oltre i confini dell'Ue: in Sardegna ed in Liguria si registra una punta massima, pari, rispettivamente, a 5,4 e 5,0 persone per ogni rapporto di lavoro a tempo pieno durato, ipoteticamente, l'intero anno di riferimento, mentre in Basilicata e in Lombardia si toccano i valori

minimi (rispettivamente: 3 e 3,3). Diversamente, per la totalità degli addetti, si registra una punta massima in Basilicata (6,1) e in Valle d'Aosta (5,5), mentre si registrano i valori minimi in Calabria (2,6) e nel Lazio (2,9).

I *nuovi assicurati*, ossia coloro che, alla data della rilevazione, risultavano iscritti per la prima volta come interinali, sono stati complessivamente, nel corso del 2005, 56.986 di cui 9.107 nati in Paese extracomunitario (16% del totale, un valore sostanzialmente in linea con quello relativo agli occupati netti, pertanto, si mantiene pressoché inalterato il rapporto fra i due gruppi di lavoratori: nati o meno oltre i confini Ue).

Le regioni che registrano l'incidenza più elevata di extracomunitari sul totale dei nuovi addetti sono tutte del Nord Est: il Trentino Alto Adige (39,7%, più del doppio della media nazionale), il Friuli Venezia Giulia (29,8 %) e il Veneto (25,5%), mentre la punta minima si registra in Basilicata (1%), seguita da altre due Regioni del Sud, la Calabria (2,3%) e la Campania (2,8%).

Se si guarda, invece, alla distribuzione sul territorio, emerge ancora una volta il primato della Lombardia, che raccoglie il 32 % del totale degli interinali di origine extracomunitaria, e del Veneto (18,8%).

Dal confronto fra nuovi assicurati e gli assicurati netti, è possibile cogliere il ricambio occupazionale e quanto spazio vi sia per l'ingresso di nuovi soggetti in questo ambito. I nuovi, fra i soli stranieri, rappresentano il 12,3% degli assicurati netti, un'incidenza pressoché analoga a quella rilevata tra gli interinali totali (13,1%), ma la media è superata, nel caso degli addetti extracomunitari, in diverse Regioni. Tra queste ricordiamo Sicilia (25,8%), Calabria (18,8%), Sardegna (18,6%) e Puglia (17%), tutte regioni del Sud, che generalmente non raccolgono un numero significativo di lavoratori interinali.

I dati Inps ed Inail, dunque, convergono relativamente alla distribuzione territoriale dei lavoratori interinali, dalla quale risulta un netto prevalente inserimento degli stessi nelle Regioni settentrionali (Lombardia e Veneto *in primis*, seguiti da Emilia Romagna e Piemonte), dove si registra anche l'incidenza più elevata della componente straniera sul totale degli addetti (soprattutto nelle Regioni del Nord Est). Poco diffuso è invece il ricorso a questo strumento nel Centro e nel Meridione (sorprendono soprattutto i dati molto esigui del Lazio), probabilmente perché l'inserimento avviene ancora prevalentemente nell'industria, meno presente e sviluppata in queste due aree (eccezion fatta per le Marche e la Toscana, che infatti innalzano la media del Centro). Le elaborazioni dei dati hanno inoltre fatto emergere come, sia tra i lavoratori italiani che tra gli stranieri, sono circa 4 persone a coprire il posto di lavoro per un intero anno.

4. Caratteristiche dei lavoratori interinali

Nell'attesa che l'Associazione Nazionale delle Agenzie del Lavoro³⁷ – costituita il 18 ottobre 2006 dalla fusione delle tre rappresentanze preesistenti (Apla³⁸, Ailt³⁹ e

³⁷ Assolavoro – www.assolavoro.eu, riunisce 65 agenzie del lavoro più rappresentative del mercato.

³⁸ Apla - Agenzie per il Lavoro Associate - www.apla.it.

³⁹ Ailt - Associazione Nazionale delle Imprese di Fornitura di Lavoro Temporaneo – www.ailt.it.

Confinterim⁴⁰) che assieme raggiungono il 98% del fatturato nazionale – perfezioni il percorso di pubblicizzazione dei dati in suo possesso in tema di immigrazione ed interinale, utilizzeremo i dati di Assolavoro, Apla, Ailt e Confinterim per evidenziare le caratteristiche socio-demografiche dei lavoratori interinali per poi confrontarle con i dati Inail ed Inps ed altre fonti in nostro possesso.

Per quanto riguarda l'appartenenza di genere si ha una prevalenza di interinali maschi; la classe di età prevalente dei lavoratori in somministrazione è la fascia tra i 25 ed i 36 anni, seguita da quella fino ai 25 anni e poi dagli ultracinquantenni che includono i lavoratori in fase di reinserimento lavorativo. Le associazioni di categoria delle agenzie per il lavoro sottolineano che l'età media dei lavoratori è intorno ai 32 anni e che il titolo di studio è mediamente basso (infatti, il 48% possiede la licenza media, il 35% il diploma e solo il 6% è in possesso di una laurea). I dati relativi all'istruzione evidenziano un picco sulla fascia dei diplomati, seguita dalla licenza media, ciò perché le agenzie di lavoro in prevalenza collocano posizioni lavorative di medio-bassa professionalità. Dai dati del 2005 di Assolavoro, rispetto alle agenzie allora associate e autorizzate (n. 19), prevalgono nettamente i lavoratori italiani (87,4% del totale contro il 12,4% degli extracomunitari e lo 0,3% per i comunitari); le nazionalità prevalenti tra i lavoratori non italiani sono: Senegal (15,4%), Marocco (14,6%) Romania (10,6%).

I dati ufficiali delle tre rappresentanze di categoria delle agenzie per il lavoro indicano che sono circa 502.000 i lavoratori collocati nel 2004, di cui: il 30% ha partecipato a corsi di formazione ed il 35% è stato assunto direttamente dall'impresa cliente al termine del contratto interinale. I profili professionali maggiormente ricercati nella somministrazione a tempo determinato appartengono per il 55% al settore "produzione-manifatturiero": operai generici, qualificati, elettricisti, saldatori, autisti, periti elettronici, ingegneri con conoscenza del disegno meccanico. Il 30% afferisce al settore dei servizi: addetti segreteria e amministrazione, contabili, addetti commerciali, *customer care*, impiegati con conoscenza delle lingue straniere, operatori logistica; mentre il restante 15% è impiegato nel settore g.d.o: banconisti, scaffalisti, personale di vendita, cassieri, funzionari commerciali.

Dai dati IRES, relativi ad una ricerca del 2006 sul rapporto tra *Lavoratori non comunitari e lavoro in somministrazione a tempo determinato*, si rileva che le aree di provenienza dei lavoratori somministrati, si riducono a cinque principali paesi: il Senegal con il 13,6% del totale, il Marocco, la Romania, l'Albania ed il Pakistan. In particolare, a livello continentale, i lavoratori immigrati interinali provengono: dall'Africa (40%, di cui il 24% dall'Africa centrale); dall'Europa (25%, di cui il 21% dall'Europa orientale); dall'Asia (15%) e dall'America (14%).

Inoltre si tratta prevalentemente uomini: soltanto il 29% sono donne.

5. I settori di inserimento

Al fine di evidenziare i principali settori di inserimento degli interinali di origine extracomunitaria - in base all'analisi dei dati INAIL - è interessante confrontare la loro distribuzione nei diversi comparti con quella del totale degli iscritti a prescindere dal Paese di nascita.

Relativamente ai primi, considerando gli assicurati netti, si evidenzia una prevalente concentrazione nell'industria (72,3% del totale), in particolare quella dei metalli (da sola raccoglie il 19,3% degli addetti stranieri); i servizi coprono il 27,5% (con una

⁴⁰ Confinterim - Confederazione Italiana delle Associazioni delle Imprese Fornitrici di Lavoro Temporaneo
- www.confinterim.it.

prevalenza dei comparti dell'informatica/servizi alle imprese, con il 7,2%, e dagli alberghi/ristoranti con il 5,5%); mentre il restante 0,2% appartiene all'agri-pesca. La totalità degli iscritti, invece, risulta quasi equamente distribuita fra industria (53,3%) e servizi (46,5%); per quanto riguarda i servizi, spicca la quota del 10,4% degli addetti al commercio al dettaglio (contro una quota relativa agli extracomunitari del 3,6%), mentre nell'industria prevale ancora il comparto metallurgico (10,4%).

L'industria è anche il settore nel quale si registra l'incidenza più elevata della componente straniera sul totale degli addetti (è il 23% su una media complessiva del 16,9%). Un picco del 40,6% si ha nell'industria conciaria, seguita dall'industria del legno (32,9%) e dei metalli (31,3%). Un'alta incidenza di stranieri si registra anche nel settore agricolo (23,9%), mentre nei servizi si ferma al 10%, percentuale che raddoppia negli alberghi e ristoranti (20,1%).

Un aspetto da sottolineare è che il settore industriale, segnato da un forte inserimento di lavoratori di origine extracomunitaria, consente rapporti di lavoro meno frammentari, in quanto è il settore nel quale il rapporto tra occupati netti e equivalenti dà il risultato più basso, ovvero ci sono, mediamente, meno persone che ruotano intorno ad un unico posto di lavoro a tempo pieno e prolungato per l'intero anno di riferimento: 3,4 nel caso dell'insieme dei lavoratori (un valore che però sale a 3,7 se si considerano solo gli extracomunitari) contro il 4,2 relativo al terzo settore (che diventa 4,6 se si restringe l'analisi ai soli nati oltre i confini dell'Ue). In agricoltura, invece, il valore relativo ai soli addetti di origine extracomunitaria è particolarmente alto (6,5), e questo a fronte di un valore calcolato sull'insieme degli iscritti quasi dimezzato (3,4).

La statistica Inail evidenzia inoltre che anche i nuovi iscritti di origine extracomunitaria sono stati assorbiti principalmente dall'industria (61% contro il 42,6 relativo al totale degli interinali a prescindere dallo Stato di nascita), in prevalenza da quella dei metalli (14,1%); segue il terziario (38,7% vs 57,3%) e, con una quota residuale, l'agri-pesca (0,3% vs 0,1%).

Quanto infine all'incidenza dei nuovi assicurati sul totale degli addetti di origine extracomunitaria, a fronte di un valore medio del 12,3%, i valori più alti si registrano in tre comparti del terziario: la sanità e l'assistenza sociale (26,9%), la pubblica amministrazione (19,6%) e il commercio al dettaglio (19,1%). Quanto all'industria, i comparti segnati da una più alta quota di nuovi iscritti nel 2005 sono le costruzioni (15,9%) e l'industria alimentare (14,3%), mentre nel primario si distingue l'agricoltura con il 18%.

6. Le Agenzie di lavoro: il nuovo canale d'inserimento lavorativo per gli immigrati.

Sempre più spesso le agenzie di lavoro si trovano a svolgere un ruolo di supporto al servizio pubblico; esse operano come un vero e proprio canale d'ingresso per i lavoratori immigrati, cui consentono l'accesso al mercato del lavoro regolare.

Il facile accesso presso le agenzie di lavoro ha favorito la conoscenza delle caratteristiche dei nuovi lavoratori immigrati, sino al punto di "specializzarsi" in *business line*, come nel caso di Adecco con il settore "*Medical & Science*" con prevalenza di assunzione d'infermieri stranieri.

Le agenzie di lavoro favoriscono l'incontro tra domanda ed offerta per particolari settori produttivi che presentano massicce carenze di manodopera per essere stati nel corso degli anni progressivamente disertati dai lavoratori italiani. Ma se da un lato le agenzie fungono da indotto lavorativo, dall'altro rappresentano un limite per gli addetti ai lavori che si trovano a dover sostenere periodi di inoccupazione, che

inibiscono la possibilità di avviare una procedura di ricongiungimento familiare, per la quale è richiesto che il permesso di soggiorno abbia almeno validità annuale. La precarietà del lavoro interinale inoltre contrasta con i requisiti e le procedure previsti dalla normativa sui permessi di soggiorno ed incide negativamente anche sulla eventuale necessità di ricorso a crediti o a stipule di contratti di locazione.

A tal proposito è interessante osservare come l'E.bi.temp (Ente Bilaterale Nazionale per il lavoro temporaneo), costituito, come prevede il Contratto collettivo di lavoro, dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni delle agenzie per il lavoro, abbia risposto alle esigenze dei lavoratori dipendenti in somministrazione, in tema di prestazioni sociali che vanno dall'indennità economica aggiuntiva in caso di invalidità da infortunio, a facilitazioni per l'accesso ai prestiti personali, alla tutela sanitaria integrativa. L'indennità economica aggiuntiva integra la tutela Inail assicurando la copertura dell'invalidità temporanea anche oltre la scadenza della missione; le prestazioni sono riconosciute in relazione ai diversi rischi e alla diversa gravità delle conseguenze provocate dall'infortunio. E.bi.temp eroga anche un'indennità in caso di morte causata da infortunio sul lavoro, incassabile dagli eredi. I lavoratori interinali hanno anche la possibilità di richiedere prestiti e finanziamenti direttamente all'Ente anche con un solo mese di missione e di poter essere tutelati nel caso di rimborsi spese per grandi interventi chirurgici a pagamento; rimborso spese prima e dopo interventi chirurgici a pagamento; sussidi per altri ricoveri; rimborso ticket, per analisi e visite specialistiche.

ITALIA. Lavoratori interinali di origine extracomunitaria per regione di residenza e genere (2004).

Regione	v.a	di cui donne	% regionale	Incidenza % su tot interinali
Piemonte	3824	24,6	11,1	18,0
Valle D'Aosta	94	63,6	0,3	24,4
Lombardia	13.225	26,1	38,3	22,5
Liguria	290	30,5	0,8	8,7
Trentino A.A.	950	31,2	2,8	39,3
Veneto	6.139	27,3	17,8	31,2
Friuli V.G.	1.563	35,1	4,5	26,4
Emilia Romagna	4.132	28,3	12,0	22,9
<i>Nord</i>	<i>30.216</i>	<i>27,3</i>	<i>87,6</i>	<i>23,3</i>
Toscana	1.279	26,8	3,7	14,9
Umbria	226	16,2	0,7	16,8
Marche	1.268	27,0	3,7	24,4
Lazio	689	50,1	2,0	4,6
<i>Centro</i>	<i>3.462</i>	<i>30,8</i>	<i>10,0</i>	<i>11,5</i>
Abruzzo	426	33,6	1,2	7,4
Molise	24	40,1	0,1	3,7
Campania	127	28,3	0,4	2,0
Puglia	95	29,4	0,3	1,9
Basilicata	16	26,4	0,0	2,0
Calabria	18	40,9	0,1	1,7
Sicilia	101	51,6	0,3	1,8
Sardegna	23	58,7	0,1	1,1
<i>Mezzogiorno</i>	<i>829</i>	<i>19,3</i>	<i>2,4</i>	<i>3,0</i>
Totale EE	0	50,0	0,0	1,0
Totale	34.507	27,8	100,0	18,4

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

ITALIA. Lavoratori interinali di origine extracomunitaria per settore occupazionale di inserimento (2005)

Settore Economico	Extra UE	% per settore ExtraUE	Totale	% per settore totale	% extraUE su totale	% nuovi iscritti su totale extraUe
<i>Agricoltura</i>	150	0,2	628	0,1	23,9	18,0
<i>Pesca</i>	0	-	9	0,0	0,0	-
<i>Estrazione di Minerali</i>	42	0,1	256	0,1	16,4	2,4
<i>Industria Alimentare</i>	4.111	5,6	18.906	4,3	21,7	14,3
<i>Industria Tessile</i>	2.786	3,8	13.736	3,1	20,3	12,0
<i>Industria Conciaria</i>	2.079	2,8	5.119	1,2	40,6	9,0
<i>Industria del Legno</i>	1.330	1,8	4.047	0,9	32,9	11,8
<i>Industria della Carta</i>	1.770	2,4	10.263	2,4	17,2	12,2
<i>Industria del Petrolio</i>	15	0,0	347	0,1	4,3	0,0
<i>Industria Chimica</i>	1.541	2,1	12.325	2,8	12,5	10,5
<i>Industria della Gomma</i>	5.190	7,0	18.823	4,3	27,6	9,4
<i>Industria Di Trasformazione</i>	2.416	3,3	9.353	2,1	25,8	8,7
<i>Industria Dei Metalli</i>	14.254	19,3	45.540	10,4	31,3	9,0
<i>Industria Meccanica</i>	5.994	8,1	27.753	6,4	21,6	9,0
<i>Industria Elettrica</i>	2.596	3,5	21.218	4,9	12,2	11,0
<i>Industria Mezzi di Trasporto</i>	3.627	4,9	22.120	5,1	16,4	10,2
<i>Altre Industrie</i>	3.404	4,6	11.026	2,5	30,9	11,1
<i>Elettricità Gas Acqua</i>	146	0,2	2.223	0,5	6,6	9,6
<i>Costruzioni</i>	2.093	2,8	9.536	2,2	21,9	15,9
<i>Commercio e riparazioni di auto</i>	323	0,4	3.510	0,8	9,2	11,8
<i>Commercio all'ingrosso</i>	2.107	2,9	20.096	4,6	10,5	14,0
<i>Commercio al dettaglio</i>	2.687	3,6	45.248	10,4	5,9	19,1
<i>Alberghi e Ristoranti</i>	4.033	5,5	20.065	4,6	20,1	18,1
<i>Trasporti</i>	1.763	2,4	27.865	6,4	6,3	14,2
<i>Intermediazione Finanziaria</i>	231	0,3	7.909	1,8	2,9	16,5
<i>Informatica e Servizi alle Imprese</i>	5.352	7,2	47.967	11,0	11,2	17,0
<i>Pubblica Amministrazione</i>	470	0,6	7.053	1,6	6,7	19,6
<i>Istruzione</i>	113	0,2	1.845	0,4	6,1	16,8
<i>Sanità e Assistenza Sociale</i>	1.419	1,9	8.499	1,9	16,7	26,9
<i>Servizi Pubblici</i>	1.840	2,5	12.839	2,9	14,3	14,2
<i>Attività svolte da famiglie</i>	0	-	-	-	-	-
<i>Attività non determinate</i>	5	0,0	99	0,0	5,1	40,0
TOTALE	73.887	100,0	436.223	100,0	16,9	12,3

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati INAIL

CAPITOLO 8

IL LAVORO AGRICOLO NELLE RILEVAZIONI DELL'INPS*

Premessa

Disporre di manodopera qualificata in agricoltura, soprattutto in alcuni periodi dell'anno, costituisce un aspetto fondamentale per la sopravvivenza e lo sviluppo delle aziende agricole. Proprio il costante processo di diminuzione della forza lavoro in questo settore, in corso ormai da decenni, ha contribuito in maniera determinante all'inserimento di lavoratori immigrati e alla diffusione di un mercato del lavoro nero che riguarda lavoratori agricoli extracomunitari ma anche locali.

Nel nostro paese, come in genere nei paesi dell'Europa meridionale – dove l'agricoltura ha ancora un ruolo significativo nel sistema economico complessivo – c'è ampio spazio per il lavoro immigrato, specie per quello di carattere stagionale.

Come molte ricerche hanno più volte messo in luce, inoltre, nei mercati deregolati dell'agricoltura mediterranea, ad alto tasso di irregolarità, il passaggio attraverso il lavoro saltuario e stagionale rappresenta spesso una prima tappa del processo di inserimento nel nostro paese. In seguito i lavoratori si spostano (spesso dal Sud al Nord) alla ricerca di opportunità occupazionali più stabili e strutturate. Ciò anche in considerazione del fatto che, come hanno messo in evidenza recenti e clamorose inchieste giornalistiche, emergono in alcune aree del nostro paese fenomeni di carattere malavitoso e di spregiudicato sfruttamento della manodopera.

1. Normativa antisommerso nel settore agricolo

Nel corso del 2006-2007 sono state adottate, a livello regionale e a livello nazionale, alcune misure per contrastare lo sfruttamento del lavoro irregolare nel settore agricolo.

La **Legge n. 81 del marzo 2006** ("Interventi urgenti per i settori dell'agricoltura, dell'agroindustria, della pesca nonché in materia di fiscalità d'impresa") ha disposto una serie di misure – alcune delle quali già anticipate da iniziative autonome dell'Istituto – nel campo della telematizzazione delle dichiarazioni di manodopera agricola con i dati retributivi e contributivi, dell'obbligo di ulteriori informazioni sul rapporto tra manodopera impiegata e 'prodotto' realizzato, dell'integrazione sistematica delle banche dati con l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea), per rendere più efficaci i controlli sul comportamento delle aziende agricole.

Altri interventi di tipo normativo potrebbero favorire l'emersione del lavoro nero prestatato da lavoratori immigrati, anche in agricoltura. Uno di essi – auspicato da parti sociali e associazioni di immigrati e compreso nel pacchetto di interventi per la riforma del testo unico sull'immigrazione prevista dal Governo Prodi – consiste nella modifica normativa per il riconoscimento di un automatismo tra denuncia della condizione di lavoratore in nero e rilascio di un permesso di soggiorno temporaneo, che si può trasformare – a seconda dell'esito della controversia – in permesso di soggiorno per lavoro (a seguito di mantenimento del rapporto) o in permesso per ricerca occupazione (in caso di risoluzione del rapporto).

* A cura di Patrizia Bonifazi e Angela Fucillitti, Direzione Generale INPS

Anche l'estensione del DURC (Documento Unico Regolarità Contributiva) alle aziende agricole previsto dai commi 1175-1176⁴¹ come documento obbligatorio per accedere ai benefici e alle sovvenzioni comunitarie, a partire dai contributi dovuti per le prestazioni lavorative effettuate dal 1 gennaio 2006 – costituisce una importante misura per favorire la regolarità assicurativa e dei rapporti di lavoro.

L'INPS con la circolare n. 116 del 19 ottobre 2006 fissa i requisiti e le modalità per il rilascio del DURC nel settore agricolo che opera con la contribuzione unificata:

- la presentazione del DURC è obbligatoria al fine di accedere ai benefici ed alle sovvenzioni comunitarie, a partire dai contributi dovuti per le prestazioni lavorative effettuate dal 1° gennaio 2006.
- l'ambito di applicazione riguarda: le aziende agricole assuntrici di manodopera e i lavoratori autonomi del settore, a condizione che assumano manodopera dipendente.

I requisiti per il rilascio del DURC sono la correntezza nei pagamenti e negli adempimenti previdenziali, assistenziali ed assicurativi, nonché in tutti gli altri obblighi previsti dalla normativa vigente riferita all'intera situazione aziendale, rilevati alla data indicata nella richiesta e, ove questa manchi, a quella di redazione del certificato.

La Regione Puglia, una delle regioni più interessate al fenomeno del lavoro irregolare in agricoltura, per fronteggiare la sempre più dilagante diffusione di fenomeni di malcostume e di sfruttamento diffusi nelle campagne pugliesi, ha predisposto ed approvato la Legge regionale n. 28/2006, che individua indirizzi, modalità e misure per favorire l'emersione del lavoro irregolare attraverso la concertazione con le parti sociali e le istituzioni responsabili.

La legge prevede la revoca di ogni contributo o appalto pubblico alle imprese che non siano in grado di garantire l'applicazione del contratto collettivo di lavoro e la produzione di una dichiarazione di regolarità contributiva congrua, per quanto riguarda il numero di giornate dichiarate, con l'attività esercitata o con la prestazione effettuata.

Il particolare valore della legge risiede nell'esercizio di un controllo effettivo sugli adempimenti previsti, oltre che nell'utilizzo di risorse pubbliche per concedere agevolazioni e contributi finanziari alle imprese che intendono avviarsi in un percorso di regolarizzazioni dell'impiego di lavoro e di manodopera.

⁴¹co. 1175: "A decorrere dal 1° luglio 2007, i benefici normativi e contributivi previsti dalla normativa in materia di lavoro e legislazione sociale sono subordinati al possesso da parte dei datori di lavoro, del documento unico di regolarità contributiva, fermi restando gli altri obblighi di legge ed il rispetto degli accordi e contratti collettivi nazionali nonché di quelli regionali, territoriali o aziendali, laddove sottoscritti, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale."

co. 1176: "Con decreto del Ministero del lavoro e della Previdenza Sociale, sentiti gli istituti previdenziali interessati e le parti sociali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, da emanare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono definite le modalità di rilascio, i contenuti analitici del documento unico di regolarità contributiva di cui al comma 1175, nonché le tipologie di pregresse irregolarità di natura previdenziale ed in materia di tutela delle condizioni di lavoro da non considerare ostative al rilascio del documento medesimo. In attesa dell'entrata in vigore del decreto di cui al presente comma sono fatte salve le vigenti disposizioni speciali in materia di certificazione di regolarità contributiva nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura".

Legge Finanziaria 2007

Nel quadro degli obiettivi di sviluppo nazionale definiti dal DPEF 2007-2011, la Legge 27 dicembre 2006 n. 296 (Finanziaria 2007) pone il settore agricolo insieme a quello agroalimentare e della pesca, al centro di una politica per il risanamento e lo sviluppo del Paese.

In particolare è opportuno segnalare le misure specifiche adottate nella finanziaria 2007:

- **Più risorse finanziarie per il settore** : vengono incrementati di ben 364,5 milioni di euro, rispetto alla Finanziaria del 2006 i fondi a disposizione del settore agro-alimentare.
- **Fiscalità più competitiva**:

Proroghe fiscali: l'art. 30 conferma per il 2007 le agevolazioni fiscali vigenti per il settore agricolo:

- aliquota IRAP all'1,9% (comma 1);
- agevolazioni tributarie per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina;
- accisa zero per il gasolio impiegato sotto serra;

Detrazione IVA: l'art. 20 introduce la possibilità di portare in detrazione IVA anche le spese per la somministrazione di bevande e alimenti che avviene nel corso di convegni, congressi o manifestazioni simili. Si tratta di un incentivo all'attività congressuale con importanti ricadute sulla vendita di prodotti agricoli e agro-alimentari.

Esenzione del regime IVA: nel decreto di legge di accompagnamento alla Finanziaria 2007 sono riportate norme in materia di esenzione dal regime IVA per i contribuenti agricoli che hanno un fatturato inferiore ai 7.000 euro.

- **Rilancio dell'imprenditorialità**: Vendita diretta dei prodotti agricoli: viene portato da 80 milioni di vecchie lire a 80.000 di euro il valore della produzione che gli imprenditori agricoli possono vendere direttamente, in deroga al D.lg. n. 114/98;

Convenzioni con la PA: viene rafforzata la possibilità per le pubbliche amministrazioni di affidare direttamente a imprenditori agricoli appalti di servizi in deroga alle norme di contabilità pubblica, adeguando gli importi degli appalti. Si tratta di una norma che favorisce la multifunzionalità dell'impresa agricola e che aiuta a mantenere sul territorio presenze economiche e sociali vitali.

Imprenditoria giovanile: viene istituito presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali il Fondo per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile in agricoltura con una dotazione finanziaria di 40 milioni di euro nel quadriennio 2007-2011.

Forma societaria: viene incentivato il passaggio alla forma societaria degli imprenditori agricoli, attraverso il mantenimento del sistema fiscale catastale anche per quei soggetti giuridici che rivestono la qualifica di "società agricole", ai sensi dell'art. 2 del decreto legislativo n. 99/04 e successive modificazioni.

- **Emergenza del lavoro irregolare**: è consentito ai datori di lavoro agricolo di procedere alla regolarizzazione e al riallineamento retributivo e contributivo di rapporti di lavoro non risultanti da scritture o da altra documentazione obbligatoria, con domanda da presentarsi all'INPS entro il 30/09/2007. L'emersione deve essere operata con accordo sindacale. I datori di lavoro adempiono agli obblighi contributivi e assicurativi pregressi mediante il

versamento di una somma pari a due terzi di quanto dovuto tempo per tempo alle diverse gestioni assicurative relative ai lavoratori dipendenti, versando un quinto all'atto dell'istanza e il resto in 60 rate mensili senza interessi. Il versamento comporta l'estinzione dei relativi reati.

- **Più tutele a chi lavora nei consorzi agrari:** per i lavoratori dipendenti dei consorzi agrari – in servizio alla data del 1° gennaio 1997 e poi collocati in mobilità e per i lavoratori che, in base ai piani di riorganizzazione aziendale, non rientrano nell'organico aziendale – devono essere individuate le modalità di ricollocazione presso enti pubblici e privati operanti nel settore agricolo e dei servizi all'agricoltura, anche previa riqualificazione professionale dei lavoratori interessati.

Alle imprese private che assumono questi lavoratori saranno applicate le agevolazioni contributive previste dall'art. 8 co. 2 e co. 4, e dall'art. 25, co. 9, della Legge n. 223/1991 e successive modificazioni.

Una particolare attenzione meritano i commi:

- **785-786.** Prevede l'interpretazione autentica delle disposizioni in materia di individuazione della base imponibile per i contributi agricoli unificati, che la Legge n. 81/2006, recante misure urgenti per il settore dell'agricoltura, aveva adeguato dal 1° gennaio 2006 per tutte le categorie ai minimali di legge (n. 389/1989).
- **1086. Rateazione contributi agricoli 2005.** Tale comma è finalizzato a consentire la riduzione delle sanzioni e la rateazione decennale per i contributi agricoli maturati a tutto il 2005, in considerazione del fatto che i contributi riferiti a tale anno non sono stati oggetto di cessione e cartolarizzazione e non possono quindi rientrare nell'eventuale operazione di ristrutturazione dei crediti agricoli INPS. Per raggiungere questo obiettivo il legislatore non ha però formulato una norma diretta in tal senso, ma ha preferito "agganciarsi" ad una disposizione già vigente – quella che consente alle imprese colpite da eventi eccezionali di chiedere la riduzione delle sanzioni e la rateazione fino a 40 rate trimestrali ai sensi dell'art. 4, co. 21 e seguenti, Legge 350/2003 – ampliando a tutto il 2005 il periodo contributivo per i quali è possibile usufruire del relativo beneficio. Così facendo il legislatore ha però subordinato la possibilità di accedere alla rateazione alla sussistenza delle condizioni previste dalla richiamata Legge 350 del 2003, tra le quali, è ricompresa quella di essere stati colpiti da eventi eccezionali. Infatti il citato art. 4 co. 21 e seguenti, riconosce alle imprese agricole colpite da eventi eccezionali, comprese le calamità naturali di cui alla Legge 185/92 e le emergenze sanitarie, la possibilità di beneficiare:
 - della riduzione delle somme aggiuntive sui contributi pregressi dovuti fino alla misura del tasso di interesse legale;
 - del pagamento rateale fino a 40 rate trimestrali costanti in 10 anni al tasso di interessi legali, in caso di particolare eccezionalità dell'evento.Le modalità applicative delle misure in questione sono state definite con Decreto Ministeriale 21 aprile 2004. Con la modifica introdotta dalla legge finanziaria, la possibilità di usufruire dei benefici contributivi succitati è stata estesa agli eventi eccezionali verificatisi fino al 31 dicembre 2005 (in precedenza gli eventi dovevano essersi verificati al 31 marzo 2005).

2. Risultati dell'attività di vigilanza in agricoltura

L'analisi dell'attività di vigilanza in agricoltura negli ultimi anni evidenzia una crescita delle quote di lavoratori extracomunitari e comunitari individuati in nero o in situazioni di irregolarità.

Nel **2003** gli extracomunitari in nero nelle aziende agricole costituivano il 19,4% dei lavoratori sconosciuti totali, rispetto al 22% del 2002; questa diminuzione è dovuta all'effetto dell'operazione di regolarizzazione. (Il dato del sommerso nelle aziende agricole deve essere posto a confronto con il 16,7% delle aziende artigiane e al 14,3% delle aziende industriali)

Per quanto riguarda il tasso di irregolarità, nel 2003 la media nazionale delle aziende agricole irregolari su quelle visitate è risultata del 58% , con punte in alcune regioni del Centro Sud (Sardegna 88%, Umbria 73%, Abruzzo e Molise 72% , Marche 71%).

Nel **2004** gli extracomunitari in nero nelle aziende agricole costituivano l'11,6% dei lavoratori sconosciuti totali (i comunitari il 3%).

La media nazionale del tasso di irregolarità nel 2004 sale al 71%, con punte del 95% in Sicilia e Sardegna, del 76% in Friuli, del 75% in Piemonte e del 73% in Molise.

Il controllo della sussistenza dei rapporti di lavoro ha comportato l'annullamento di circa 32mila rapporti di lavoro relativi alla totalità degli operai agricoli, accentrati in Puglia (29mila).

Nel **2005** si evidenzia un aumento (+53%) dei lavoratori extracomunitari, accompagnata da un declino (in termini di valori assoluti) dei lavoratori comunitari.

Nelle aziende agricole gli extracomunitari in nero costituiscono il 24,8% dei lavoratori irregolari (rispetto all' 11,6% del 2004) e i comunitari il 5,3% (rispetto al 2,8%).

Inoltre nel corso del 2005 è stato intensificato il controllo della sussistenza dei rapporti di lavoro agricolo, che ha comportato l'annullamento di 37.134 rapporti di lavoro fittizi, concentrati in Puglia (30.036).

Nel **2006** si registra un netto aumento dei lavoratori in nero di origine straniera: gli extracomunitari costituiscono il 31% dei lavoratori irregolari e i comunitari il 5,3%. Il controllo sui rapporti di lavoro agricoli ha consentito l'annullamento di 127mila rapporti di lavoro fittizi, concentrati nelle regioni del Sud, soprattutto in Puglia (92mila).

È bene sottolineare che le percentuali di irregolarità riscontrate, essendo il risultato delle indagini ispettive dell'Istituto, rivestono un significato importante e tuttavia non possono essere trasposte alla totalità delle aziende, non essendo state le indagini effettuate secondo un campione estratto con criteri statisticamente significativi. Ricordiamo anche che il settore della contabilità nazionale dell'ISTAT si fa carico periodicamente di rilevare l'impatto del lavoro nero in Italia, ripartendolo anche per Regioni e per settore e ad esso è pertanto necessario fare riferimento per un completamento di quanto esposto.

3. I lavoratori agricoli negli archivi dell'INPS

I dati che analizziamo, per quanto riguarda l'impiego di operai agricoli extracomunitari in agricoltura, provengono dalle denunce trimestrali della manodopera agricola (DMAG).

Occorre far presente, quando si analizza questo tipo di dati, che essi provengono da un sistema informatico strutturato per finalità amministrativa di gestione di posizioni assicurative, che fa quindi riferimento al lavoratore come persona fisica. Volendo sottoporre ad analisi il numero di rapporti di lavoro che si instaurano

nel settore, occorre tuttavia considerare l'eventualità che si sovrappongano più registrazioni per uno stesso assicurato nel corso dell'anno, come sarà evidente a proposito delle distribuzioni degli operai assunti a tempo indeterminato e di quelli assunti a tempo determinato o stagionali (rispettivamente identificati con le sigle OTI e OTD).

La qualifica di "extracomunitario" è desunta dal tipo di contratto stipulato con il lavoratore al momento dell'assunzione, e viene inserita al momento dell'instaurazione del rapporto di lavoro, ad integrazione di quanto indicato sul documento di identità circa il paese di nascita, così come previsto dalla modulistica INPS.

ITALIA. Operai agricoli extracomunitari per paese di nascita. Primi 16 paesi di nascita (2005)

Paese di nascita	v.a.	%
Romania	15.897	16,5
Albania	12.579	13,0
Marocco	11.646	12,1
Polonia	9.702	10,0
India	8.216	8,5
Tunisia	6.296	6,5
Macedonia	3.998	4,1
Senegal	3.376	3,5
Iugoslavia	2.995	3,1
Repubblica Slovacca	2.022	2,1
Ucraina	1.816	1,9
Moldavia	1.618	1,7
Nigeria	1.294	1,3
Bulgaria	1.246	1,3
Cina Repubblica Popolare	1.217	1,3
Pakistan	1.178	1,2
Altri	11.525	11,9
TOTALE	96.621	100,0

FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento e supporto alle attività connesse al fenomeno migratorio

Gli operai agricoli extracomunitari, con le precisazioni di cui sopra, erano, nel 2005, 96.621, presentando, rispetto al 2004, una diminuzione di 18.347 unità, pari all'8%. Si evidenzia una forte presenza di romeni (16,5%) e albanesi (13%), seguiti da marocchini (12,1%), polacchi (10%) e indiani (8,5%) e, con quote comprese tra il 3% e il 6%, da tunisini, macedoni, senegalesi e originari della ex Iugoslavia.

Per una visione più complessiva del fenomeno, comunque, abbiamo analizzato anche i dati con tipo di contratto "lavoratore comunitario". Dei 64.153 nati all'estero (il 7,4% del totale, pari a 800.000 unità, italiani compresi), molti sono probabilmente italiani appartenenti a famiglie emigrate a loro volta e rimpatriati, come i nati in Germania (10,8%) e in Svizzera (6,7%), ovvero due paesi meta, soprattutto nel corso del secondo dopoguerra, di un'imponente emigrazione italiana.

Il sistema di attribuzione del codice ai nati in alcuni paesi, riportati nella tabella seguente, evidenzia delle inesattezze di imputazione, in quanto risultano come comunitari lavoratori provenienti da paesi extracomunitari.

ITALIA. Operai agricoli comunitari per paese di nascita. Primi 14 paesi di nascita (2005)

Paese di nascita	v.a.	% su tot. nati all'estero
Italia	800.786	-
Polonia	9.270	14,4
Repubblica Slovacca	7.040	11,0
Germania Repubblica Federale	6.923	10,8
Albania	6.226	9,7
Svizzera	4.275	6,7
Romania	3.533	5,5
Marocco	3.441	5,4
Repubblica Ceca	2.039	3,2
Tunisia	1.884	2,9
Ucraina	1.848	2,9
India	1.745	2,7
Francia	1.711	2,7
Cecoslovacchia	1.151	1,8
Altri	13.067	20,4
Totale nati all'estero	64.153	100,0
Totale comunitari	864.939	
% nati all'estero su Totale comunitari		7,4

FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento e supporto alle attività connesse al fenomeno migratorio

Si notano, come già rilevato, lavoratori nati in paesi extracomunitari, come il Marocco, la Tunisia, l'India, l'Ucraina.

Le due tabelle, ripetiamo, differiscono per il tipo di codice ("comunitario" e "extracomunitario") attribuita al momento della assunzione del lavoratore, e riportata nella modulistica INPS.

Sommando i dati dei lavoratori provenienti dall'estero, in totale i lavoratori agricoli immigrati risultano per l'anno 2005 **160.774**.

Per quanto riguarda i lavoratori "comunitari", che a livello statistico comprendono anche gli italiani, non si dispone - per i lavoratori effettivamente immigrati - di disaggregazioni utili a livello di variabili come la collocazione geografica, l'età ecc. che verranno presentate e commentate solo per i 96mila lavoratori extracomunitari.

Per quanto riguarda le aree territoriali di impiego, quelle dove si ricorre con più frequenza agli operai agricoli extracomunitari sono le regioni settentrionali (63% del totale) e, più in particolare, l'Emilia Romagna (18,9%) e il Veneto (14%). Seguono in ordine, con una quota prossima al 10%, altre due regioni del Nord, la Lombardia e il Trentino Alto Adige, e, quindi, la prima regione del Centro, la Toscana (8,5%), e la prima del Mezzogiorno, la Sicilia (7,3%). Tra le Province, troviamo ai primi posti, ovviamente, quelle del Nord Est (Verona 9,3% e Trento 7,2%) e con quote pressoché dimezzate Ravenna 4,1%, Cuneo 3,8% e Forlì 3,7%. La prima provincia meridionale è, per la Sicilia, Ragusa (5,3%), mentre per il Centro la provincia di Perugia raccoglie il 3% del totale degli operai agricoli extracomunitari.

ITALIA. Operai agricoli extracomunitari per regioni e principali province di inserimento. (2005)

Regione	v.a	%
Emilia Romagna	18.228	18,9
Veneto	13.542	14,0
Lombardia	9.249	9,6
Trentino Alto Adige	9.178	9,5
Toscana	8.256	8,5
Sicilia	7.010	7,3
Piemonte	6.778	7,0
Lazio	4.302	4,5
Umbria	3.287	3,4
Abruzzo	2.967	3,1
Puglia	2.769	2,9
Marche	2.688	2,8
Campania	2.261	2,3
Friuli Venezia Giulia	2.239	2,3
Liguria	1.376	1,4
Basilicata	831	0,9
Calabria	674	0,7
Molise	386	0,4
Valle d'Aosta	334	0,3
Sardegna	266	0,3
Nord	60.924	63,0
Centro	18.553	19,2
Mezzogiorno	17.164	17,9
Totale	96.621	100,0

Provincia	v.a.	%
Verona	8.977	9,3
Trento	6.974	7,2
Ragusa	5.111	5,3
Ravenna	4.009	4,1
Cuneo	3.692	3,8
Forlì	3.542	3,7
Perugia	2.898	3,0
Modena	2.609	2,7
Mantova	2.289	2,4
Bolzano	2.268	2,3
Brescia	2.241	2,3
L'Aquila	2.239	2,3
Latina	2.093	2,2
Bologna	2.014	2,1
Siena	1.988	2,1
Arezzo	1.916	2,0
Reggio Emilia	1.834	1,9
Foggia	1.742	1,8
Grosseto	1.643	1,7
Ferrara	1.616	1,7
Piacenza	1.570	1,6
Pordenone	1.543	1,6
Treviso	1.456	1,5
Padova	1.168	1,2
Cremona	1.155	1,2
Pavia	1.115	1,2
Caserta	1.081	1,1
Milano	1.068	1,1
Roma	1.068	1,1
Parma	1.006	1,0
Salerno	1.000	1,0
Altre	21.696	22,5
Totale	96.621	100,0

FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento e supporto alle attività connesse al fenomeno migratorio

Le classi di età con più frequenza, come è ovvio aspettarsi, sono quelle centrali: in particolare, tra i 30 e i 39 anni, si concentra il 36,6% dei lavoratori con contratto extracomunitario.

ITALIA. Operai agricoli extracomunitari per classi d'età (2005)

Classe d'età	v.a.	%
Fino a 21	6.488	6,7
da 22 a 29	24.502	25,4
da 30 a 39	35.389	36,6
da 40 a 49	23.096	23,9
da 50 a 59	6.390	6,6
da 60 a 64	561	0,6
65 ed oltre	195	0,2
Totale	96.621	100,0

FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento alle attività connesse al fenomeno migratorio

Può essere interessante notare, pur con i limiti che abbiamo indicato nell'attribuzione del codice contratto, la differenza nell'impiego vicino al "tempo pieno" tra operai comunitari ed extracomunitari: questi ultimi sono prevalenti nelle fasce più basse di impiego (nella fascia fino a 50 gg, si concentra il 39,3% degli

extracomunitari, laddove i comunitari sono il 19,6%), è da notare che si conferma il dato della equirappresentazione di lavoratori UE e non UE con un rapporto di lavoro più stabile e continuativo (oltre 150 giornate), il che lascia intendere che i lavoratori più affidabili per i lavori più lunghi vengono scelti dai datori di lavoro a prescindere dal paese di origine.

C'è comunque da tener presente, come più volte hanno evidenziato studi approfonditi sul settore (si veda, ad es., il "Dossier statistico immigrazione Caritas/Migrantes" del 2006) che gli operai agricoli stranieri tendono ad abbandonare questo tipo di occupazione, anche perché meno stabile e meno retribuita, quando si presentano opportunità occupazionali in altri settori. Nella valutazione dei dati sulle giornate lavorate, è opportuno tener presente la forte propensione alla mobilità occupazionale dei lavoratori stranieri e il carattere per lo più stagionale/occasionale del lavoro agricolo.

ITALIA. Operai agricoli comunitari ed extracomunitari per classe di giornate lavorate (2005)

Classe di giornate lavorate	Italiani e Comunitari		Extracomunitari	
	v.a.	%	v.a.	%
Fino a 50 gg	169.386	19,6	38.019	39,3
da 51 a 100 gg	201.794	23,3	16.398	17,0
da 101 a 150 gg	236.093	27,3	12.587	13,0
oltre 150 gg	257.666	29,8	29.617	30,7
Totale	864.939	100,0	96.621	100,0

FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento e supporto alle attività connesse al fenomeno migratorio

Prendendo in esame la composizione di genere, può essere interessante notare che, pur essendo mediamente molto bassa la presenza femminile (26,1%), considerando il tipo di lavoro, si registrano punte abbastanza elevate sia in regioni del Nord (es. Veneto 38,5%, Friuli Venezia Giulia 36,4% e Emilia Romagna 34,7%) che del Centro (es. Marche 32,1%) e del Sud (es. Calabria 37,8%), mentre le donne sono nettamente sottorappresentate soprattutto in Val d'Aosta (9,3%), Sardegna (10,5%) e Sicilia (10,8%).

ITALIA. Operai agricoli extracomunitari per regione di insediamento e genere (2005)

Regione	% Donne
Veneto	38,5
Calabria	37,8
Friuli Venezia Giulia	36,4
Emilia Romagna	34,7
Marche	32,1
Piemonte	27,1
Trentino Alto Adige	26,4
Puglia	26,3
Campania	24,9
Abruzzo	24,2
Basilicata	21,4
Molise	21,2
Toscana	20,5
Umbria	20,1
Lazio	17,4
Liguria	13,7
Lombardia	12,4
Sicilia	10,8
Sardegna	10,5
Valle d'Aosta	9,3
% nazionale	26,1

FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento e supporto alle attività connesse al fenomeno migratorio

Se si analizza la distribuzione dei lavoratori agricoli tra le due forme contrattuali OTI (operai tempo indeterminato) e OTD (operai tempo determinato), si vede come prevalgano nettamente i contratti a tempo determinato (82.974 rispetto a 16.573, pari all'84%), come ovvia conseguenza della caratteristica di stagionalità del lavoro agricolo.⁴²

ITALIA. Operai agricoli extracomunitari per rapporto di lavoro e regione (2005)

Regione	Anno 2005 - N		Anno 2005 - %	
	OTI	OTD	OTI	OTD
Piemonte	1.287	5.675	7,8	6,8
Valle d'Aosta	25	315	0,2	0,4
Lombardia	4.789	4.954	28,9	6,0
Liguria	238	1.207	1,4	1,5
Trentino Alto Adige	343	8.899	2,1	10,7
Veneto	2.166	11.758	13,1	14,2
Friuli Venezia Giulia	257	2.035	1,6	2,5
Emilia Romagna	1.935	16.615	11,7	20,0
Toscana	2.003	6.715	12,1	8,1
Umbria	624	2.911	3,8	3,5
Marche	595	2.133	3,6	2,6
Lazio	840	3.645	5,1	4,4
Abruzzo	255	2.793	1,5	3,4
Molise	76	333	0,5	0,4
Campania	514	1.849	3,1	2,2
Puglia	138	2.680	0,8	3,2
Basilicata	68	803	0,4	1,0
Calabria	97	599	0,6	0,7
Sicilia	222	6.877	1,3	8,3
Sardegna	100	178	0,6	0,2
Totale	16.572	82.974	100,0	100,0

FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento e supporto alle attività connesse al fenomeno migratorio

Soffermandoci sul grado di incidenza che le due forme contrattuali assumono nelle diverse aree territoriali, si vede come l'andamento non sia costante, in conseguenza anche delle previsioni dei decreti annuali sui flussi.

Per quanto riguarda gli OTI, prevale nettamente la Lombardia (28,9%), seguita dal Veneto (13,1%), dalla Toscana (12,1%) e dall'Emilia Romagna (11,7%).

⁴² Il numero di rapporti di lavoro complessivi, 99.546, è superiore al numero di iscritti rilevati in base al tipo di contratto 'extracomunitario' (96.621): ciò indica che uno stesso lavoratore può aver sperimentato un passaggio, nel corso dell'anno, da un tipo all'altro di forma contrattuale (a tempo determinato o indeterminato).

Negli OTD, invece, le presenze più rilevanti le riscontriamo in Emilia Romagna (20%), seguita dal Veneto (14,2%) e dal Trentino A.A. (10,7).

ITALIA. Operai agricoli extracomunitari per rapporto di lavoro e regione (2005)

Regione	2005 - %	Regione	2005 - %
	OTI		OTD
Lombardia	28,9	Emilia Romagna	20,0
Veneto	13,1	Veneto	14,2
Toscana	12,1	Trentino Alto Adige	10,7
Emilia Romagna	11,7	Sicilia	8,3
Piemonte	7,8	Toscana	8,1
Lazio	5,1	Piemonte	6,8
Umbria	3,8	Lombardia	6,0
Marche	3,6	Lazio	4,4
Campania	3,1	Umbria	3,5
Trentino Alto Adige	2,1	Abruzzo	3,4
Friuli Venezia Giulia	1,6	Puglia	3,2
Abruzzo	1,5	Marche	2,6
Liguria	1,4	Friuli Venezia Giulia	2,5
Sicilia	1,3	Campania	2,2
Puglia	0,8	Liguria	1,5
Sardegna	0,6	Basilicata	1,0
Calabria	0,6	Calabria	0,7
Molise	0,5	Molise	0,4
Basilicata	0,4	Valle d'Aosta	0,4
Valle d'Aosta	0,2	Sardegna	0,2
Totale	100,0	Totale	100,0

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento e supporto alle attività connesse al fenomeno migratorio

Tra le regioni del Sud spicca la Sicilia per la percentuale di utilizzo degli operai a tempo determinato (8,3%), che la pone al quarto posto della graduatoria nazionale, mentre complessivamente le regioni meridionali occupano solo l'8,9% degli OTD. Anche gli OTI nelle regioni meridionali sono rappresentati in maniera residuale. Questa diversa presenza territoriale dimostra le differenze nella struttura produttiva del settore agricolo nelle diverse aree del Paese e nelle condizioni di regolarità dell'impiego, a livello assicurativo e contributivo.

Considerazioni conclusive

Riportiamo, come commento conclusivo, alcune considerazioni di natura socio-culturale⁴³.

⁴³ A cura di Roberto Magrini - Coldiretti - e Franco Pittau - *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*.

L'agricoltura, che nell'evoluzione del dopoguerra ha perso terreno prima rispetto all'industria e poi rispetto ai servizi fino ad apparire ingiustamente "la cenerentola" del sistema produttivo del paese, in questi ultimi tempi si sta prendendo una sorta di rivincita.

Nel secondo trimestre del 2008 i prezzi dei prodotti agricoli di base, come il riso e i cereali, sono drammaticamente aumentati e 100 milioni di persone nel mondo – secondo l'allarme lanciato dalla FAO – rischiano di conoscere la fame. Dai preoccupanti commenti degli analisti del settore sembra che questo drammatico scenario – che si spera provvisorio – dipende in prevalenza da fattori speculativi più che produttivi: questa situazione ha, comunque, ridato centralità ai prodotti agricoli dei quali né attualmente, né in futuro si potrà fare a meno.

A una riflessione simile si perviene soffermandosi sul contesto italiano. È stato rilevato da più parti l'andamento negativo delle retribuzioni nel corso degli anni 2000, per cui, il mancato adeguamento del potere d'acquisto e l'effetto dell'inflazione hanno fatto sentire i loro effetti sulle famiglie a reddito medio (oltre che basso), delle quali hanno ridimensionato sensibilmente il potere d'acquisto e, ovviamente, la propensione ai consumi. Dato per scontato che le famiglie col reddito più basso spendano per i beni alimentari una quota consistente del loro *budget* e che diversi prodotti di base sono notevolmente aumentati (il pane e il latte, per fare qualche esempio), ne è derivata anche una forte compressione delle spese per l'alimentazione e un affannoso affaccendarsi per acquistare nei punti vendita più a buon mercato, prestando tra l'altro grande attenzione alle offerte speciali. In questa congiuntura negativa è stata riscoperta l'importanza dei prodotti agricoli, seppure di quelli più comuni.

A loro volta, i prodotti eccellenti dell'agricoltura e della cucina italiana, in un mercato diventato più globalizzato e più disponibile a scegliere beni di qualità, anche se costosi, sta riscoprendo vecchie e nuove peculiarità italiane, che sostengono le esportazioni e sono così di supporto all'economia del paese. Ad esempio, notevole è stata l'affermazione italiana negli Stati Uniti d'America e benefica di effetti la sentenza della Corte di giustizia che ha condannato il plagio nella produzione e vendita di alcuni prodotti tipici italiani, come il parmigiano. Quando si verificherà maggiore rigore nel commercio dei prodotti alimentari, non solo nell'Unione Europea, che è già più avanti rispetto ad altri contesti, ma anche a livello più ampio, l'agricoltura italiana ne trarrà grande beneficio.

Queste considerazioni conclusive volevano solo mostrare che assicurazione sociale, regolarità contributiva, inserimento degli immigrati, condizioni dell'intera popolazione e posizionamento dell'Italia sul piano mondiale sono aspetti strettamente connessi e che lo studio previdenziale è tutt'altro che sganciato dalla vita quotidiana.

CAPITOLO 9

I LIVELLI RETRIBUTIVI DEI LAVORATORI DI ORIGINE EXTRACOMUNITARIA*

1. Premessa

L'analisi dei dati Inps sulle retribuzioni dei lavoratori di origine extracomunitaria si pone come un'interessante chiave di lettura per esplorare le condizioni di vita e di lavoro della popolazione immigrata, puntualizzare eventuali criticità e valutare adeguate strategie di intervento.

Se infatti un indicatore "semplice", qual è il reddito da lavoro, da solo, non è in grado di descrivere le condizioni di vita delle persone (essendo l'esclusione sociale uno stato di deprivazione riconducibile a una molteplicità di dimensioni tutte significative sul piano della realizzazione individuale), resta comunque ferma la centralità della dimensione economico-reddituale per la determinazione di un eventuale stato di marginalità. È dal livello retributivo che dipende, in massima parte, la capacità di spesa e di consumo di ciascuno e l'eventuale emancipazione da una condizione di tendenziale marginalità; e questo tanto più in un contesto sociale come quello attuale, segnato da una lunga serie di bisogni indotti e nel quale l'emarginazione prende sempre più il volto dell'esclusione dai privilegi offerti dalla società dei consumi. Il reddito da lavoro, e ancor prima l'accesso all'occupazione, in altri termini, influenzano fortemente la condizione socio-economica del singolo lavoratore, del gruppo di persone che da questo può dipendere, e, di riflesso, dell'intero sistema sociale.

Queste considerazioni valgono particolarmente nel caso dei lavoratori di origine immigrata, i quali, di regola, possono contare in misura ridotta su fonti di reddito alternative al lavoro (da trasferimenti, da capitale...) o sul sostegno delle reti parentali/amicali (gli stessi familiari rimasti nel paese di origine rappresentano di regola i destinatari degli sforzi economici dei migranti e non una fonte di supporto). Il livello retributivo rappresenta quindi un fattore di grande importanza per la connotazione in termini virtuosi o deficitari del percorso di inserimento socio-economico di questi lavoratori e delle loro famiglie; ed è a partire da questa consapevolezza che vanno valutati i dati presentati di seguito, che rischiano altrimenti di risultare astratti e privi di qualsiasi valenza per la comprensione e la gestione di un fenomeno complesso come il progressivo insediamento di collettività immigrate nel contesto italiano.

2. L'andamento delle retribuzioni in Italia: un quadro di sintesi

Per inquadrare adeguatamente i livelli retributivi dei lavoratori immigrati, qui valutati a partire dai dati Inps sugli iscritti di origine extracomunitaria, ovvero perché questi si carichino di senso, facendosi indicatori delle loro condizioni di vita e di lavoro, occorre calarli nel contesto dell'attuale congiuntura economica del paese e, più in particolare, nel quadro delineato dai livelli retributivi degli occupati nel loro insieme, a prescindere dallo *status* di cittadinanza.

Le diverse indagini finalizzate a inquadrare l'andamento delle retribuzioni in Italia e in Europa nel corso dei primi anni del nuovo millennio descrivono una fase di

* A cura di Maria Paola Nanni, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* e Angela Fucilitti, *INPS*.

sostanziale stagnazione del potere d'acquisto del salario per l'insieme dei paesi dell'area dell'euro⁴⁴.

In questo contesto l'Italia si distingue, nel gruppo dei paesi Ocse, per aver realizzato i risultati peggiori in termini di produttività nel corso del quinquennio 2001-2005 (con significative ricadute sul piano salariale in ragione della stretta correlazione che, in particolare negli anni più recenti, lega la dinamica della produttività da lavoro alla crescita dei salari reali)⁴⁵. Così, se tra il 2000 e il 2005, gli stipendi dei dipendenti *full time* nell'area Ocse sono cresciuti in media dello 0,7%, e dell'1,1% se si restringe il campo ai soli paesi europei, in Italia l'incremento non è andato oltre lo 0,2%. In altri termini, questo significa che se nel 2004 l'Italia si posizionava al 19° posto nella "classifica delle buste paga" dei 30 paesi più industrializzati, nel 2006 è scesa al 23° posto, alle spalle di tutti i paesi UE con la sola esclusione del Portogallo⁴⁶. Lo scarto rispetto alla busta paga di un tedesco è del 23,5%, del 17,6% rispetto a un francese, mentre se si considerano i paesi dell'UE a 15 nel loro insieme si registra una differenza del 18,7%.

Già da questo veloce confronto con la situazione europea, si delineano i contorni di una situazione di sostanziale e diffusa problematicità, all'interno della quale si individuano, poi, delle significative disuguaglianze legate da un lato al diversificato andamento del sistema economico-produttivo italiano e dall'altro alle caratteristiche del singolo lavoratore.

Più in particolare, gli ultimi dati sui differenziali retributivi diffusi dalla Banca d'Italia⁴⁷ confermano una serie di elementi strutturali, ampiamente noti in letteratura, che caratterizzano il mercato del lavoro italiano in modo analogo a quanto avviene nei maggiori paesi industrializzati: il reddito da lavoro dipendente (pari in media a 16.045 € l'anno) si attesta su livelli inferiori rispetto al reddito da lavoro indipendente (in media 22.057 € l'anno); il reddito individuale medio da lavoro (dipendente e autonomo) è più basso per le donne (14.447 € l'anno contro 19.696 €) e per i lavoratori del Sud e delle Isole (14.886 € l'anno); tende a crescere col livello di istruzione e la qualifica (i laureati percepiscono mediamente 25.090 € l'anno, contro i 10.436 € di chi è privo di un titolo di studio) e con l'età (a percepire di più sono i lavoratori ultrasessantacinquenni, con 21.174 € annui, mentre i valori più bassi si registrano per la classe degli *under 30*, che si ferma a una media di 12.451 € l'anno).

Questi andamenti sono posti in evidenza anche dall'ultimo aggiornamento dei dati su salari e produttività curato dall'Ires-Cgil⁴⁸, che, proprio a partire da constatazioni analoghe a quelle appena richiamate, individua nelle lavoratrici donne, negli occupati nel Mezzogiorno, nei lavoratori giovani (15-34 anni) e delle piccole e medie imprese le classi più svantaggiate in termini salariali. Più in particolare, rispetto al dipendente *standard*, la retribuzione media risulta inferiore del 17,9% per una donna e del 13,4% per un occupato nel Meridione, mentre la riduzione supera un quarto del totale nel caso degli occupati nelle piccole e medie imprese (-26,2%) e dei lavoratori con meno di 35 anni (-27,1%), e questo anche in ragione del loro maggiore coinvolgimento in forme contrattuali atipiche/precarie o nell'apprendistato.

⁴⁴ Cfr. tra gli altri: Cnel-Commissione dell'informazione (III), *Relazioni sindacali in Italia e in Europa. Retribuzioni e costo del lavoro. Rapporto 2004/05*, Cnel 19 dicembre 2006; OECD, *Employment Outlook - 2007 Edition*, in www.oecd.org; Ires-Cgil, *Salari in difficoltà. Aggiornamento dei dati su salari e produttività in Italia e in Europa*, 19 novembre 2007, in www.ires.it; Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2006* in "Supplementi al Bollettino Statistico. Indagini campionarie", Anno XVIII, n. 7, gennaio 2008.

⁴⁵ Cnel-Commissione dell'informazione (III), *op. cit.*, pp.196-199.

⁴⁶ OECD, *Employment Outlook - 2007 Edition*, *op. cit.*

⁴⁷ Banca d'Italia, *op. cit.*, pp. 12-16.

⁴⁸ Ires-Cgil, *op. cit.*, pp. 7-9. I dati sui differenziali retributivi sono relativi a un'indagine campionaria (6.000 interviste) condotta nel corso del 2006.

3. I livelli retributivi dei lavoratori immigrati

Accanto alle caratteristiche appena elencate, un ulteriore elemento determinante una condizione retributiva svantaggiata è lo *status* di lavoratore immigrato originario di un paese extracomunitario, una peculiarità che si traduce in una riduzione del 26,9% della retribuzione media percepita mensilmente rispetto a un dipendente *standard*, secondo la rilevazione curata dall'Ires, e che, in misura ancor maggiore, è attestata dagli stessi dati Inps, presentati nei paragrafi che seguono.

Una tale situazione potrebbe essere ricondotta, almeno in parte, agli eventuali effetti di composizione, ovvero alla possibile sovrapposizione delle caratteristiche determinanti un trattamento retributivo differenziale nella figura del lavoratore non comunitario medio, cosa che sottrarrebbe spazio all'ipotesi di una discriminazione salariale basata prevalentemente sull'origine nazionale dei lavoratori (nulla togliendo, in ogni caso, alla constatazione di una condizione retributiva sfavorevole).

Rispetto agli elementi di svantaggio sopra richiamati, a livello nazionale, le fonti statistiche ufficiali (inclusa la banca dati dell'Inps) attestano l'accentuata canalizzazione dei lavoratori di origine immigrata in quei comparti economico-produttivi caratterizzati da livelli retributivi ridotti, nonché una loro marcata concentrazione nelle classi d'età più giovani rispetto ai lavoratori autoctoni. D'altra parte, è noto che i cittadini immigrati, pur equiparabili agli italiani per livello di istruzione, non vedono questa loro preparazione tradursi in un'adeguata collocazione occupazionale e che, orientati dalle stesse esigenze del mercato del lavoro nazionale, soggiornano in prevalenza nelle regioni centro-settentrionali.

Alcuni studi campionari condotti in passato possono offrire elementi utili a inquadrare i termini della questione, in quanto tesi a quantificare i differenziali retributivi dei lavoratori dipendenti stranieri rispetto agli italiani, tenendo conto delle caratteristiche dei lavoratori stessi, delle variabili di impresa e delle condizioni del mercato del lavoro⁴⁹. Da questi risulta che già nel periodo 1986-1994 si riscontrava per l'insieme dei lavoratori immigrati dipendenti da imprese private – esclusi quelli nati sul territorio UE, nei paesi dell'Europa occidentale e nei principali paesi meta dell'emigrazione italiana: Usa, Canada, Argentina, Australia e Libia – un differenziale retributivo (calcolato sulle retribuzioni lorde) negativo, in media, del 10%⁵⁰. Anche per il periodo 1989-2002, è stata rilevata una situazione analoga: in questo lasso di tempo i lavoratori dipendenti nati all'estero hanno percepito retribuzioni nette inferiori a quelle degli italiani del 5-6%, con forti differenze a seconda dell'area di provenienza. Gli immigrati nati in Nord America o in Oceania hanno percepito guadagni in linea con quelli degli italiani, mentre tra gli asiatici il divario si attesta intorno al 16%⁵¹.

Tendenzialmente, quindi, ai lavoratori immigrati, e segnatamente extracomunitari, spettano condizioni retributive peggiori rispetto a quelle degli autoctoni, anche a prescindere dalle caratteristiche dei lavoratori stessi, delle imprese presso le quali sono assunti e dell'andamento del mercato occupazionale; un elemento, questo, che unito alla loro marcata canalizzazione verso le posizioni lavorative più marginali (tanto in termini di comparti economico-produttivi che di mansioni svolte), avvalorava la tesi della persistenza di modelli di inserimento occupazionale, e di riflesso di percorsi di inserimento socio-economico, orientati alla

⁴⁹ A. Brandoini, P. Cipollone, A. Rosolia, *Le condizioni di lavoro degli immigrati in Italia*, in M. Livi Bacci, a cura di, *L'incidenza economica dell'immigrazione*, Giappichelli, Torino, 2005.

⁵⁰ Restano esclusi dal campione i lavoratori assunti presso aziende agricole, notoriamente caratterizzati da un basso livello salariale e da un marcato ricorso a manodopera di origine immigrata.

⁵¹ In entrambi i casi, resta esclusa dal campione la componente degli immigrati in condizione di irregolarità giuridica, le cui retribuzioni sono generalmente più basse della media.

marginalità anche per il persistere di atteggiamenti dalla valenza discriminatoria, secondo le dinamiche descritte dal modello dell'*integrazione subalterna*⁵².

Per inquadrare adeguatamente questa condizione di svantaggio, inoltre, non si può prescindere dal richiamare la complessità e la rigidità della normativa che regola il rilascio/rinnovo di un titolo di soggiorno: lo stretto legame che continua ad unire il diritto di soggiorno di un lavoratore extracomunitario al possesso di un contratto di lavoro comporta, inevitabilmente, l'accettazione di condizioni occupazionali di basso profilo e inadeguate alle proprie competenze e aspirazioni, pur di non scivolare nell'irregolarità, con tutto ciò che ne consegue tanto in termini di *social dumping* che di marginalizzazione socio-economica della popolazione immigrata.

Sullo sfondo di quanto fin qui osservato si andranno ora a presentare i dati Inps sui livelli retributivi dei lavoratori iscritti all'Istituto, dati che riflettono gli andamenti appena descritti, rivelando dei trattamenti differenziali che possono accentuarsi nel caso dei lavoratori nati in un paese posto fuori dai confini dell'Unione Europea, avvalorando quindi la tesi che la condizione di lavoratore immigrato si pone, di fatto, come un elemento determinante una condizione retributiva svantaggiata.

4. Le retribuzioni dei lavoratori di origine extracomunitaria: i dati Inps⁵³

Nel corso del 2004, i lavoratori di origine extracomunitaria assicurati all'Inps hanno percepito, mediamente, una retribuzione lorda, calcolata sommando tutte le retribuzioni ricevute, anche provenienti dall'iscrizione a più archivi, di 10.042 € annui, corrispondenti a circa 837 € mensili.

I dati disponibili, purtroppo, non permettono di confrontare un tale livello retributivo con quello proprio del resto dei lavoratori iscritti all'Inps (nati in Italia o in un altro paese appartenente all'UE a 15), cosa che avrebbe permesso di valutare adeguatamente l'eventuale trattamento differenziale, rapportandolo anche alla variazione delle caratteristiche occupazionali e anagrafiche dei diversi gruppi di riferimento.

Una indicazione in merito la si può comunque ottenere dal confronto del dato relativo alla retribuzione media annua percepita dai lavoratori dipendenti di origine extracomunitaria con lo stesso dato calcolato sull'insieme dei dipendenti da azienda registrati dall'Inps, a prescindere dal paese di nascita. Ne emerge che nell'ambito del lavoro dipendente (con l'esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli) gli immigrati nati in un paese extracomunitario percepiscono una retribuzione ridotta del 36,4% rispetto ai lavoratori totali (18.132 € vs 11.537 €). Si tratta, evidentemente, di uno scarto che nasconde una più elevata differenza tra le retribuzioni medie dei lavoratori nati fuori dai confini dell'UE a 15 (a loro volta inclusi nel gruppo dei lavoratori totali) e quelle percepite dai lavoratori nati sul territorio italiano e comunitario, ma che, in ogni caso, appare lievemente ridotto rispetto a quanto rilevato per il 2003 (17.675 € vs 11.036 €, -37,6%).

Se poi si guarda alla variazione intercorsa dal 2000 ad oggi, si rileva un parallelo aumento di entrambi i monti retributivi di riferimento, che, però, non ha comportato alcuna riduzione dello scarto che divide le retribuzioni medie dei lavoratori dipendenti di origine extracomunitaria da quelle dell'insieme dei dipendenti iscritti

⁵² Cfr. M. Ambrosini, *Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, in Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2006*, Idos, Roma 2006, pp. 245-254.

⁵³ Per la descrizione degli archivi di riferimento si rimanda a quanto esposto nei precedenti capitoli, qui ricordando soltanto che il criterio di registrazione in qualità di lavoratore extracomunitario è la nascita in un paese posto al di fuori dei confini dell'UE e che appartengono a questa categoria, per l'anno 2004, tutti gli iscritti originari dai paesi esterni al territorio dell'UE nel suo originario assetto a 15 Stati.

all'Inps, ma, per quanto in misura quasi irrilevante, ha ampliato tale differenza (36,2% vs 36,4%). Le retribuzioni medie annue percepite dai dipendenti totali, infatti, tra il 2000 e il 2004 sono cresciute del 9,8% (16.508 € vs 18.132 €), mentre l'aumento relativo ai soli iscritti di origine non comunitaria risulta appena inferiore (9,5%, 10.540 € vs 11.537 €). Il significativo miglioramento registrato nel corso dell'ultimo anno, dunque, è servito a riassorbire il più grave svantaggio accumulato negli anni immediatamente precedenti, probabilmente anche in conseguenza del processo di regolarizzazione del 2002, che ha avuto tra i suoi grandi protagonisti proprio i lavoratori dipendenti da azienda.

Nel valutare questo andamento, ovvero la sussistenza di un trattamento retributivo differenziale a discapito dei lavoratori di origine extracomunitaria, è importante tenere presenti gli eventuali effetti di composizione – relativi alla possibilità che un lavoratore immigrato assommi in sé diverse di quelle caratteristiche soprарichiamate, che comportano una condizione di svantaggio sul piano salariale (giovane età, appartenenza al genere femminile, bassa qualifica...) – ma anche il fatto che i valori appena esposti rappresentano dei dati di sintesi e che la retribuzione riferita a ogni singolo lavoratore può derivare tanto da un intero anno di lavoro, quanto da periodi più brevi, intervallati da periodi di disoccupazione o di lavoro sommerso. È, questo, un importante elemento di analisi, in quanto le carriere lavorative (e di riflesso contributive) degli iscritti di origine extracomunitaria sono frammentate, con inevitabili ricadute sul piano del monte retributivo annuale: le medie retributive calcolate su un intero anno si legano, spesso, a periodi di occupazione più brevi, per cui si abbassano notevolmente rispetto a quelle di chi ha lavorato ininterrottamente nel corso dell'intero periodo di riferimento⁵⁴.

Più in particolare, si rileva che ben il 40,6% del totale dei lavoratori nati in un paese posto al di fuori dei confini dell'UE a 15, nel 2004, ha versato i contributi previdenziali (ovvero è stato regolarmente occupato) per un periodo non superiore ai 9 mesi, e di questo gruppo quasi i due terzi (63,7%) hanno lavorato regolarmente per non più di 6 mesi.

ITALIA. Retribuzioni (si considerano solo le retribuzioni maggiori di zero) dei lavoratori di origin e extracomunitaria per fondo, periodo contributivo e genere (2004)

Fondo	Genere	Classi di mesi di contribuzione				Totale
		0-3M	3M-6M	6M-9M	9M-12M	
Artigiani	Femmine	2.756	5.974	9.632	15.944	12.618
	Maschi	2.846	6.068	10.007	15.945	12.756
	TOTALE	2.836	6.057	9.967	15.945	12.741
CD-CM	Femmine	1.452	2.980	5.045	8.646	8.371
	Maschi	1.280	3.430	4.653	8.698	8.509
	TOTALE	1.426	3.080	4.951	8.660	8.409
Parasubordinati	Femmine	2.453	5.882	9.119	20.180	9.107
	Maschi	2.609	6.123	9.618	26.869	13.089
	TOTALE	2.527	6.005	9.392	24.167	11.227
Commercianti	Femmine	2.720	5.911	9.492	15.698	12.443
	Maschi	2.840	6.025	9.801	17.056	13.607
	TOTALE	2.787	5.973	9.662	16.476	13.101
Lavoratori Dipendenti	Femmine	1.606	4.335	7.107	12.535	9.028
	Maschi	1.917	5.149	8.839	16.444	12.554
	TOTALE	1.809	4.881	8.306	15.408	11.537
Lavoratori Domestici	Femmine	1.113	2.614	4.211	6.117	4.866
	Maschi	1.115	2.550	4.193	6.379	4.813
	TOTALE	1.114	2.605	4.209	6.148	4.860

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

⁵⁴ Purtroppo, i dati disponibili non permettono di confrontare i livelli retributivi a parità di condizioni di lavoro (periodo di occupazione, area territoriale di residenza, dimensione e settore dell'azienda di inserimento...) e di caratteristiche dei lavoratori (classe d'età, genere, qualifica...).

La differenza, in termini retributivi, è chiaramente notevole: per esempio, tra i lavoratori immigrati dipendenti da azienda (che rappresentano oltre il 70% del totale), quelli che nel 2004 risultano occupati per un periodo compreso tra i 9 e i 12 mesi hanno percepito una retribuzione media annua superiore di circa il 46% rispetto a chi ha lavorato per un lasso di tempo compreso tra i 6 e i 9 mesi (15.408 € annui vs 8.306 €) e lo scarto aumenta sensibilmente rispetto a chi ha lavorato per 3-6 mesi (15.408 € annui vs 4.881 €) e per 0-3 mesi (15.408 € annui vs 1.809 €).

Inoltre, in analogia con quanto accade per i lavoratori italiani, i dati disponibili evidenziano che la precarietà dell'occupazione (che tende a diminuire man mano che aumenta l'età degli iscritti) caratterizza maggiormente i lavoratori più giovani (il 53,7% degli iscritti con meno di 25 anni risulta regolarmente occupato per un periodo inferiore ai 9 mesi, contro il 36,6% degli ultracinquantenni), le donne (43,4% contro il 38,2% degli uomini) e i residenti nelle regioni del Mezzogiorno (54,6% occupato per un periodo inferiore ai 9 mesi contro il 39,3% dei residenti nelle regioni del Centro-Nord), contribuendo a spiegare lo svantaggio retributivo di queste categorie di lavoratori rispetto alla media.

ITALIA. Lavoratori di origine extracomunitaria per classi di mesi di contribuzione, genere, area di residenza e età (2004)

Meses di contribuzione	Sesso %		Area territoriale %		Classi d'età %			Totale	
	M	F	Mezzogiorno	Centro-Nord	19-24	25-49	50 e oltre	v.a.	%
0	2,8	2,6	3,3	1,5	3,7	2,7	3,3	42.077	2,74
0-3M	11,2	11,9	14,3	11,2	18,4	11,5	8,6	176.724	11,5
3M-6M	10,9	12,7	14,1	11,5	15,5	12,1	9,8	179.323	11,66
6M-9M	13,3	16,7	16,8	14,6	16,0	15,7	14,8	226.368	14,72
9M-12M	61,8	56,1	51,5	61,2	46,3	57,9	63,4	912.888	59,38
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	1.537.380	100,0

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

Analizzando i dati Inps sulle retribuzioni medie annue degli iscritti di origine extracomunitaria, infatti, si riscontrano differenziali retributivi analoghi a quelli descritti nei paragrafi precedenti relativamente all'insieme degli occupati in Italia. Variabili come il sesso e la regione di insediamento, al pari del settore di inserimento o l'età, incidono sensibilmente sul trattamento retributivo degli immigrati, così come influenzano l'andamento delle retribuzioni degli autoctoni, delineando un quadro tutt'altro che uniforme.

Nel valutare i livelli retributivi ufficiali, infine, bisogna anche considerare che questi possono aver goduto di un'integrazione – difficile da quantificare se non tramite ricerche di campo – legata alla larga diffusione sia del lavoro grigio (quello dichiarato all'Inps per un numero di ore inferiore a quelle effettivamente lavorate) che del lavoro nero vero e proprio (per nulla dichiarato ai fini previdenziali). Gli immigrati risultano infatti particolarmente esposti alle dinamiche del lavoro sommerso, perché dotati di minore potere contrattuale e massicciamente incanalati proprio verso quei settori che si distinguono per un ampio ricorso alla manodopera irregolare.

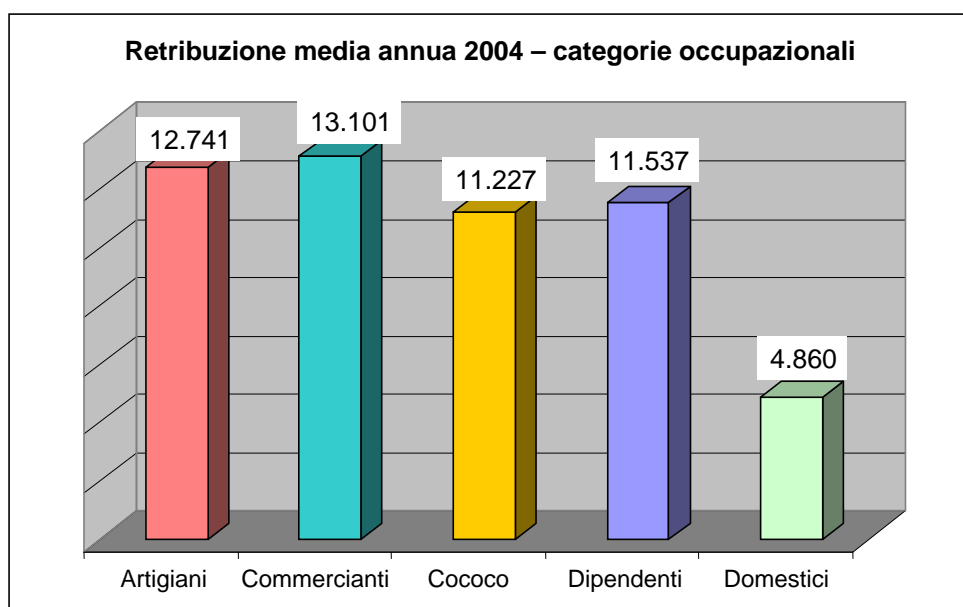
In ogni caso, le retribuzioni dei lavoratori di origine extracomunitaria rimangono basse rispetto al costo della vita e al livello retributivo medio dei lavoratori italiani. Per calare i dati di riferimento nel contesto della congiuntura economica del paese, si consideri che l'Istat (per il 2004) ha fissato la soglia convenzionale di povertà (che individua il valore di spesa per i consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi) in 919,98 € mensili per una famiglia di due

persone⁵⁵, un limite ben superiore al livello retributivo medio dei lavoratori di origine immigrata attestato dai dati Inps (10.042 € annui, pari a circa 837 € mensili), e questo nonostante si tratti di cifre al lordo delle trattenute assicurative e previdenziali.

4.1. I livelli retributivi e le categorie occupazionali

Il settore economico-produttivo di inserimento e la tipologia occupazionale scelta (lavoro autonomo o dipendente) rappresentano un elemento rilevante nella definizione del livello retributivo di un lavoratore, che sia o meno nato in Italia.

Con specifico riferimento agli iscritti all'Inps di origine extracomunitaria, si rileva innanzitutto che sono i **lavoratori autonomi** a percepire la retribuzione media più elevata, pari a 12.921 € annui, vale a dire oltre un quarto in più rispetto al valore calcolato sull'insieme degli iscritti nati fuori dal territorio dell'Ue (+28,7%). Al loro interno, si evidenziano ulteriori significative variazioni: i commercianti si distinguono per i guadagni più alti (13.101 € l'anno), seguiti dagli artigiani (12.471 € l'anno) e dai collaboratori parasubordinati (11.227 € l'anno), mentre sensibilmente inferiore è la retribuzione media percepita dai coltivatori diretti, coloni e mezzadri, che guadagnano mediamente 8.409 € l'anno, ovvero oltre un terzo in meno degli addetti al commercio (-35,8%).



Fonte: Elaborazioni su dati INPS a cura di Coordinamento attività connesse fenomeno migratorio

A seguire troviamo gli iscritti in qualità di **dipendenti di azienda**, che percepiscono una retribuzione media pari a 11.537 € l'anno, con una maggiorazione rispetto al valore relativo all'insieme degli iscritti di circa un settimo (+14,9%), che subisce sensibili variazioni a seconda del settore e del comparto economico-produttivo di inserimento.

Volendo stendere una sorta di graduatoria, si rileva che a guadagnare di più sono gli addetti al comparto creditizio/assicurativo, che con 34.954 € l'anno percepiscono una retribuzione media superiore di quasi due volte e mezza rispetto al

⁵⁵ Cfr. Istituto nazionale di Statistica, *La povertà relativa in Italia nel 2004*, in www.istat.it.

livello retributivo medio dell'insieme degli iscritti in qualità di dipendenti d'azienda (+248%). Seguono gli addetti a diversi comparti del settore industriale – estrazione e trasformazione dei minerali (15.893 € l'anno), comparto metallurgico e meccanica (15.604 € l'anno), della carta/editoria (15.434 € l'anno) e della chimica, gomma ecc. (15.072 € l'anno) – che si attestano tutti su un livello retributivo sostanzialmente analogo, superiore al valore medio di circa la metà. All'estremo opposto, escludendo la quota residuale degli occupati presso le amministrazioni statali e gli enti pubblici (un ambito sostanzialmente precluso alla popolazione straniera) si ritrovano gli addetti ai servizi in senso stretto, che guadagnano mediamente 7.451 euro l'anno, ovvero oltre un terzo in meno dell'insieme degli iscritti in qualità di dipendenti (-35.4%) e, a seguire, gli occupati nel comparto tessile (8.795 € l'anno, -23,7%) e nel commercio (9.893 € l'anno, -14,2%). Nel mezzo, rispetto a questi due estremi, ritroviamo gli addetti ai restanti comparti (alimentare, edile, agricolo, trasporti...) segnati da livelli retributivi più vicini al valore medio, che oscillano dagli 11.169 € l'anno percepiti dagli addetti all'edilizia ai 12.608 € l'anno guadagnati dagli occupati nel comparto del legno/mobili.

Andando a confrontare queste variazioni con quelle che si riscontrano all'interno del più vasto gruppo dei dipendenti d'azienda presi nel loro insieme, a prescindere dallo Stato di nascita, si rilevano delle linee di tendenza rispetto al divario tra le varie categorie occupazionali pressoché analoghe, che comportano che il differenziale retributivo tra i due gruppi si riduca anche sensibilmente, se si restringe l'analisi ai comparti di maggior concentrazione dei lavoratori dipendenti di origine immigrata, vale a dire il comparto commerciale (37,1% del totale), quello edile (18,1%) e quello metallurgico/meccanico (14,3%). A fronte di un valore medio che vede le retribuzioni degli extracomunitari dipendenti ridotte di quasi il 37% rispetto ai lavoratori totali, il distacco si riduce di circa 5 punti percentuali nel caso degli occupati nel commercio (-31,6%), di quasi 8 punti percentuali nel caso degli addetti al comparto metallurgico/meccanico (-29%) e di ben 16 punti percentuali nel caso dei lavoratori del settore edile (-20,4%).

ITALIA. Differenziale retributivo* lavoratori dipendenti per area di nascita (totali/extraUE) (2004)

Comparto economico-produttivo	Retribuzione media annua in €		Differenza %
	Dipendenti Totali	Dipendenti nati in Paesi extracomunitari	
Agricoltura ed attività connesse con l'agricoltura	23.057	12.255	-46,8
Alimentari ed affini	16.972	12.190	-28,2
Amministrazioni statali ed Enti pubblici	18.307	5.410	-70,4
Carta ed editoria	21.387	15.434	-27,8
Chimica, gomma ecc.	23.565	15.072	-36,0
Commercio	14.461	9.893	-31,6
Credito e assicurazioni	38.406	34.954	-9,0
Edilizia	14.035	11.169	-20,4
Estrazione e trasformazione minerali	21.822	15.893	-27,2
Legno e mobili	15.548	12.608	-18,9
Metallurgia e Meccanica	22.003	15.604	-29,1
Servizi	12.934	7.451	-42,4
Tessile e abbigliamento	15.031	8.795	-41,5
Trasporti e comunicazioni	20.602	11.629	-43,6
Varie	25.341	13.251	-47,7
Totale	18.132	11.537	-36,4

* si considerano solo le retribuzioni maggiori di zero

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

Su un altro piano, questo significa che si tratta di comparti particolarmente svantaggiati sul piano retributivo per i lavoratori comunitari e autoctoni, cosa che contribuisce a spiegare il maggiore fabbisogno di manodopera aggiuntiva di origine immigrata in questi settori, scarsamente ambiti dai lavoratori autoctoni. Un esempio per tutti: nel comparto commerciale, la differenza delle retribuzioni del settore con la media retributiva percepita dai lavoratori dipendenti totali è del 20,2%, a fronte di uno scarto relativo ai soli nati in un paese extracomunitario del 14,2%.

Valutare i livelli retributivi dei lavoratori dipendenti di origine extracomunitaria, considerando l'impatto derivante dalla loro massiccia concentrazione in specifici comparti produttivi, porta anche a evidenziare che è nettamente preponderante la quota di coloro che percepiscono delle retribuzioni ridotte rispetto al valore medio (11.537 € l'anno), in quanto i due settori di più largo inserimento (commercio ed edilizia, che da soli raccolgono il 55,2% del totale) sono segnati da monti retributivi più contenuti (-14,2%; -3,2%). Parallelamente, si rileva che i comparti che fanno registrare i compensi più elevati (credito/assicurazioni, estrazione e trasformazione minerali, carta/editoria e chimica/gomma ecc.) coprono una quota di occupati in qualità di lavoratori dipendenti pari appena al 7,3%. Rappresenta un'eccezione rispetto a un tale andamento il comparto metallurgico/meccanico, che raccoglie una quota considerevole di lavoratori dipendenti di origine extracomunitaria (14,3%) e si distingue per un livello retributivo superiore alla media della popolazione di lavoratori extraUE di oltre la metà (+55,4%).

Un monte retributivo particolarmente contenuto caratterizza invece i lavoratori del **settore domestico** (4.860 euro l'anno) e, in misura ancora più accentuata, gli **operai agricoli** (2.777 € l'anno nel caso degli operai a tempo determinato che costituiscono il 97,9% del totale). Se però gli addetti al settore agricolo rappresentano appena l'1,5% dell'insieme degli iscritti di origine extracomunitaria, i lavoratori domestici coprono più di un quinto del totale (21,9%), per cui è rilevante la quota di lavoratori immigrati che guadagna sensibilmente meno rispetto all'importo medio complessivo. Lo scarto attesta una diminuzione di oltre la metà (-51,6%) nel caso dei lavoratori domestici e di quasi i tre quarti (-72,3%) nel caso degli agricoli, da ricondurre in primo luogo alla particolare esposizione di questi due settori tanto alla precarietà/stagionalità che all'informalità dei rapporti, con inevitabili ricadute sulle medie retributive calcolate sull'intero anno solare.

Si tratta, infatti, da un lato di ambiti occupazionali segnati da una marcata alternanza tra periodi di lavoro e di non lavoro e, dall'altro, caratterizzati da uno spiccato coinvolgimento nelle dinamiche del lavoro nero o grigio. Così, nel settore domestico è largamente diffusa la pratica di denunciare solo parzialmente le ore effettivamente lavorate, e questo si riflette nel fatto che, anche laddove sussistono collocazioni occupazionali tendenzialmente stabili, i livelli retributivi rimangono comunque ben al di sotto del valore medio. Un lavoratore domestico occupato per un periodo compreso tra i 9 e i 12 mesi, per esempio, pur guadagnando circa un quarto in più rispetto alla media degli addetti al settore (6.148 € annui vs 4.860 €, +26,5%), percepisce comunque una retribuzione ridotta del 38,8% (6.148 € vs 10.042 €) rispetto ai lavoratori di origine extracomunitaria presi nel loro insieme. Lo scarto, evidentemente, è ben più marcato nel caso degli occupati per un periodo inferiore e raggiunge il 74% per i collaboratori domestici e familiari che risultano regolarmente occupati per un lasso di tempo compreso tra i 3 e i 6 mesi (2.605 € annui, ovvero il 46,4% in meno rispetto all'insieme degli addetti al settore).

La stagionalità tipica del lavoro agricolo, la precarietà caratteristica del lavoro di cura e la scarsa propensione dei datori di lavoro a formalizzare entrambe queste prestazioni, combinandosi tra loro, producono un marcato abbassamento dei livelli retributivi ufficiali, che se da un lato possono nascondere delle integrazioni "fuori

busta" anche superiori agli importi dichiarati, dall'altro attestano la larga diffusione di una condizione di scarsa tutela, le cui ricadute oltrepassano lo stesso piano contributivo/previdenziale e si legano al limitato potere contrattuale dei lavoratori di origine extracomunitaria, più vulnerabili perché in una posizione di svantaggio, tanto rispetto alla possibilità di ricorrere a solide reti di sostegno e a fonti di sostentamento alternative al lavoro, che in termini di *status* giuridico.

La parziale irregolarità nella denuncia dei rapporti di lavoro appare particolarmente diffusa nel lavoro domestico, più esposto all'omissione da parte dei datori di lavoro di una parte delle ore effettivamente lavorate (e di riflesso delle retribuzioni versate) al fine di aggirare gli obblighi previdenziali, e questo a volte in accordo con lo stesso dipendente, che spera, così, di ottenere guadagni maggiori. In altri termini, la collaborazione domestica e familiare rappresenta un settore nel quale vanno ad incontrarsi "un'offerta e una domanda socialmente ed economicamente deboli"⁵⁶: da un lato c'è, sempre più spesso, un lavoratore di origine immigrata (quasi sempre donna) indotto al lavoro domestico e di cura dall'inderogabile necessità di far fronte ai propri bisogni, dall'altro ci sono famiglie che in misura crescente hanno a disposizione risorse limitate, insufficienti a garantire la copertura contributiva e assicurativa prevista per legge, e nonostante questo costrette a ricorrere alle prestazioni di un collaboratore domestico e familiare, viste le pesanti carenze che segnano il sistema di *welfare* nazionale.

In conclusione, resta da sottolineare che le retribuzioni più alte riguardano una quota ridotta dei lavoratori di origine extracomunitaria: gli autonomi, che nel loro insieme coprono appena il 5,5% del totale, mentre un settore che fa ampio ricorso a manodopera immigrata, qual è il lavoro domestico e di cura alla persona (21,9% del totale), fa registrare un livello retributivo nettamente inferiore alla media (-51,6%). Un'osservazione analoga, come precedentemente esposto, vale anche in relazione al gruppo dei dipendenti da azienda.

4.2. L'appartenenza di genere e i suoi riflessi sul livello retributivo

Come ricordato nei paragrafi precedenti, l'appartenenza di genere è una variabile di notevole importanza per la determinazione del livello retributivo di un lavoratore: è un dato strutturale dei mercati occupazionali di tutti i grandi paesi industrializzati quello per il quale le donne guadagnano mediamente meno degli uomini, anche a prescindere dalle caratteristiche dei lavoratori stessi, delle imprese presso le quali sono inseriti e dell'andamento del mercato.

In ogni caso, è chiaro che il variare di queste condizioni può finire per ampliare la distanza tra la media retributiva degli uomini e quella delle donne, e proprio la persistenza di specifici modelli di inserimento femminile al mercato del lavoro – segnati da un maggiore ricorso a impieghi dall'orario ridotto, da una maggiore diffusione del sommerso o dall'inserimento in settori a basso salario – comporta un aggravamento della posizione deficitaria delle donne sul piano salariale.

Questa stratificazione delle caratteristiche che comportano uno svantaggio in termini retributivi nella figura di un singolo lavoratore trova una sua rappresentazione quasi emblematica nella figura della lavoratrice donna di origine extracomunitaria, che compone in sé lo *status* di lavoratrice immigrata, l'appartenenza al genere femminile e, spesso, diversi degli ulteriori elementi che inducono una connotazione sfavorevole del livello salariale (giovane età, orario ridotto e frammentazione della carriera

⁵⁶ Cfr. Iref/Acli, *Welfare fatto in casa: Indagine nazionale sui collaboratori domestici stranieri che lavorano a sostegno delle famiglie italiane*, giugno 2007, consultabile on line in www.acli.it, p. 33.

lavorativa – almeno a livello ufficiale – inserimento in settori e comparti svantaggiati e in mansioni a bassa qualifica...).

Ne consegue un differenziale retributivo che vede le lavoratrici di origine extracomunitaria in una posizione di notevole svantaggio tanto rispetto all'insieme delle donne iscritte all'Inps come dipendenti da azienda, a prescindere dall'origine nazionale, tanto rispetto al gruppo dei lavoratori nati fuori dai confini dell'Europa comunitaria presi nel loro insieme, a prescindere dall'appartenenza di genere.

Nel primo caso si rileva una riduzione retributiva di oltre un terzo (9.028 vs 14.092, -35,9%), che attesta le peggiori condizioni di inserimento lavorativo nel settore dipendente delle donne extracomunitarie rispetto alle italiane e alle comunitarie, anche se in misura più contenuta di quanto non avvenga nel caso degli uomini, per i quali si rileva un differenziale retributivo, sempre a discapito dei lavoratori nati in territorio extra UE, superiore di quasi 5 punti percentuali (-41,7%).

ITALIA. Differenze di genere retribuzioni* lavoratori dipendenti da aziende (2004)

	Donne	Uomini	Media
Dipendenti totali	€ 14.092	€ 20.812	€ 17.452
Dipendenti extracomunitari	€ 9.028	€ 12.554	€ 10.791

* si considerano solo le retribuzioni maggiori di zero

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

Nel secondo caso lo scarto è ancora maggiore: tra i lavoratori nati fuori dai confini dell'UE le donne percepiscono una retribuzione media ridotta di ben 41,2% rispetto agli uomini, un dato leggermente superiore a quello rilevato per il 2003 (-40%) e che, quindi, sembra attestare una tendenza all'ulteriore consolidamento di una dinamica dalla chiara valenza discriminatoria, che ha inevitabili ricadute sulle condizioni di vita e di lavoro di migliaia di lavoratrici immigrate.

ITALIA. Retribuzioni* medie annue lavoratori dipendenti di origine extracomunitaria per settore economico e sesso (anno 2004)

Settore	Sesso		Totale
	Femmine	Maschi	
Agricoltura ed Attività connesse con l'Agricoltura (impiegati)	12.137	12.293	12.255
Alimentari e affini	8.886	13.887	12.190
Amministrazioni statali ed Enti Pubblici	12.056	3.673	5.410
Carta - editoria	12.213	16.617	15.434
Chimica, gomma ecc.	11.394	16.325	15.072
Commercio	8.719	11.021	9.893
Credito ed Assicurazioni	24.799	47.906	34.954
Edilizia	8.701	11.204	11.169
Estrazione e trasformazione minerali	12.993	16.182	15.893
Legno, Mobili	10.973	12.911	12.608
Metallurgia e Meccanica	12.597	16.027	15.604
Non individuabile	5.532	8.602	7.349
Servizi	6.682	8.811	7.451
Tessile e Abbigliamento	7.648	9.779	8.795
Trasporti e comunicazioni	8.390	12.116	11.629
Varie	11.326	13.882	13.251
TOTALE	9.028	12.554	11.537

* si considerano solo le retribuzioni maggiori di zero

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

Gli uomini, dunque, sembrano soffrire più delle donne di una condizione deficitaria in termini salariali rispetto ai lavoratori italiani e comunitari (almeno nell'ambito del lavoro dipendente), ma mantengono comunque un livello retributivo medio nettamente superiore a quello delle loro connazionali, che in termini assoluti, si

traduce in monte retributivo annuo superiore di circa 5.000 € (12.167 € vs 7.136 €) se si considerano tutti gli iscritti a prescindere dal settore di inserimento, e di 3.500 € se si restringe l'analisi al gruppo dei dipendenti da azienda (12.554 € vs 9.028 €).

Tutto questo significa, su un altro piano, che il differenziale retributivo tra uomini e donne è più marcato tra i lavoratori dipendenti autoctoni o di origine comunitaria che tra i nati oltre i confini dell'UE a 15, almeno stando a quanto emerge dai livelli retributivi ufficiali, così come sono descritti dai dati Inps. Relativamente ai dipendenti totali, infatti, si rileva che le donne percepiscono una retribuzione media annua ridotta di circa un terzo rispetto agli uomini (-32,3%), contro una differenza calcolata sul gruppo più ristretto dei lavoratori dipendenti nati in un paese extracomunitario sensibilmente ridotta (-28%).

Restando all'interno del gruppo dei lavoratori di origine extracomunitaria, va rilevato che uno degli elementi principali, utili a spiegare lo scarto che divide le retribuzioni femminili da quelle maschili, è il massiccio inserimento delle donne immigrate nel settore del lavoro domestico e di cura alla persona, che, da solo, raccoglie quasi la metà del totale delle donne di origine extracomunitaria registrate dall'Inps nel 2004 (45,5%, 294.488 persone). Si tratta, come precedente esposto, di un settore segnato da retribuzioni mediamente molto contenute (-51,6% rispetto alla media), nel quale lavorano prevalentemente donne (87,7% del totale degli addetti nati oltre i confini dell'UE), con inevitabili ricadute sul loro livello retributivo medio, anche in rapporto con quello proprio dei lavoratori maschi, per i quali il settore domestico rappresenta un bacino di impiego di scarsa rilevanza, almeno in termini generali (vi lavora appena il 4,7% degli iscritti all'Inps). A questo proposito, è anche interessante rilevare che nel settore domestico si registra una differenza tra le retribuzioni percepite dagli uomini e dalle donne, che, seppure di scarsa rilevanza, non va a discapito di queste ultime, bensì dei loro colleghi maschi (-1,1%).

4.3. Le origini nazionali

Le diverse variabili sopra richiamate, componendosi tra loro, contribuiscono anche a spiegare le variazioni dei livelli retributivi dei lavoratori di origine extracomunitaria a seconda del gruppo continentale o nazionale di riferimento.

I dati in esame, disaggregati per continente e paese di nascita dei lavoratori, rivelano infatti che alcuni gruppi sono caratterizzati da medie retributive decisamente più alte di altri, suggerendo l'idea che sussista la tendenza a riconoscere condizioni salariali migliori o peggiori a seconda dell'appartenenza nazionale o che alcuni gruppi nazionali siano inseriti in categorie produttive più tutelate, garantite e retribuite.

A percepire le retribuzioni più alte sono i lavoratori originari dell'America settentrionale (22.036 € l'anno, +119,4% rispetto al valore medio) e dell'Oceania (18.040 € l'anno, +76,6%), ovvero due aree continentali non riconducibili al gruppo dei cosiddetti paesi a forte pressione migratoria (da cui proviene il grosso dei flussi migratori di massa che segnano l'età contemporanea), nonché mete importanti dell'emigrazione italiana (un elemento che fa presupporre che, almeno in parte, si tratti figli di emigranti rientrati, vale a dire di cittadini italiani). La loro posizione, quindi, non può essere considerata rappresentativa della condizione del lavoratore extracomunitario immigrato in Italia per ragioni di natura prettamente economica, tanto più che, nell'insieme, coprono una quota residuale degli iscritti all'Inps nati oltre i confini UE (0,8%).

Un discorso analogo vale anche in relazione al terzo gruppo continentale che si distingue per un livello retributivo nettamente superiore al valore medio: i nati nei paesi dell'Europa occidentale (16.522 € l'anno, +64,5%), che rappresentano appena

l'1,5% del totale degli iscritti. Tra questi ritroviamo anche il gruppo nazionale che fa registrare le medie retributive più alte in assoluto (Gibilterra: 36.017 € l'anno), che riguardano, però, appena 101 lavoratori in tutto.

Tra i restanti gruppi continentali, si riscontrano livelli retributivi più contenuti e certamente più rappresentativi della condizione socio-economica della popolazione immigrata in Italia.

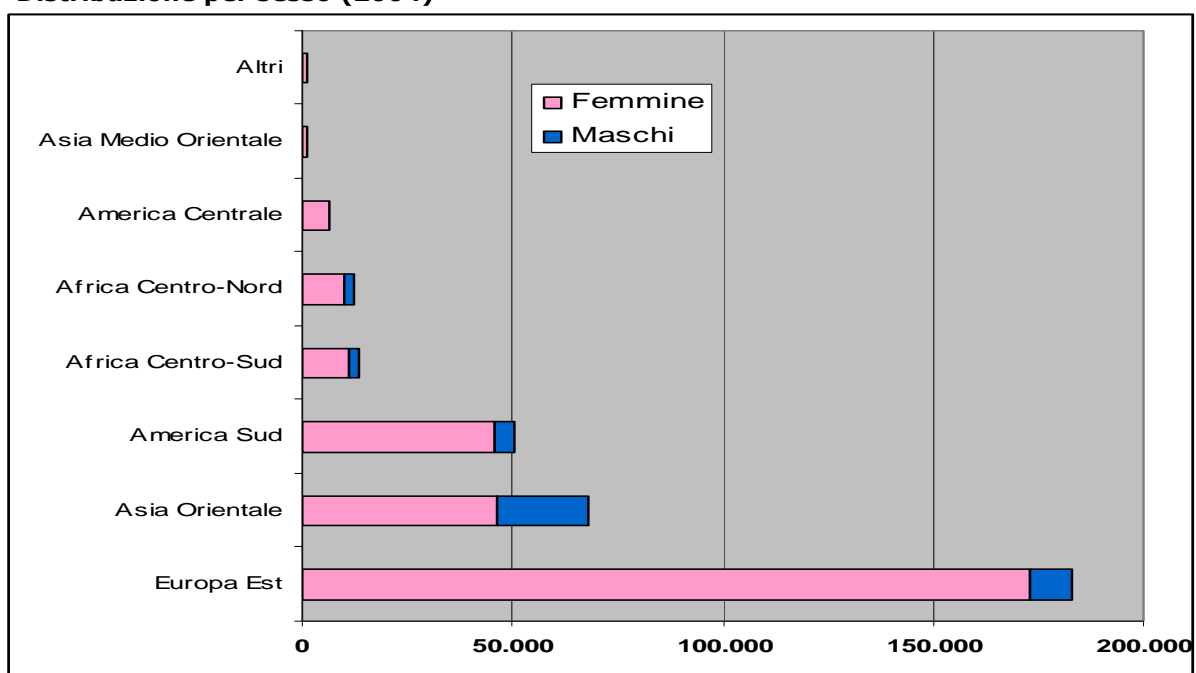
Retribuzioni più alte della media, seppure non nella misura dei gruppi sopra considerati, distinguono i lavoratori originari dall'Asia medio orientale (13.538 € l'anno, +34,8%) e, in maniera più contenuta, dell'Africa settentrionale (11.099 € l'anno, +10,5%) e centro meridionale (10.934 € l'anno, +8,9%). Si attestano invece al di sotto del valore medio le retribuzioni annue percepite dai lavoratori nati nei paesi dell'Europa orientale (9.621 € l'anno, -4,2%), dell'America meridionale (9.081 € l'anno, -9,6%) e centrale (8.630 € l'anno, -14%) e dell'Asia orientale (8.920 € l'anno, -11,2%), vale a dire, nell'insieme, oltre i due terzi di tutti gli iscritti all'Inps di origine extracomunitaria (69,2%).

Come sottolineato in apertura queste variazioni sono legate agli effetti di composizione di tutte quelle variabili che determinano un abbassamento o un miglioramento del trattamento retributivo di un lavoratore.

L'analisi dei livelli retributivi dei vari gruppi continentali per genere, per esempio, attesta come spesso sia proprio la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro a determinare l'abbassamento delle medie retributive di un intero gruppo. È il caso dei lavoratori nati in territorio est europeo e latinoamericano, per i quali si rileva un livello retributivo inferiore alla media e, parallelamente, una maggiore incidenza sul totale delle retribuzioni percepite di quelle riscosse da lavoratrici donne. Così, gli europei dell'Est percepiscono in media 421 € l'anno in meno rispetto all'insieme dei lavoratori non comunitari e il peso percentuale delle retribuzioni femminili è del 49,8%, contro una media del 42,2%; i sudamericani, invece, guadagnano mediamente 961 € l'anno in meno rispetto alla media (che diventano 1.412 € nel caso dei nati in America centrale) e le retribuzioni riscosse da lavoratrici donne coprono il 61,6% del totale (America centrale 73,4%).

Il caso dei lavoratori originari dell'Asia orientale, che percepiscono una retribuzione sensibilmente inferiore alla media (-1.122 € annui), a fronte di un'incidenza delle retribuzioni femminili ridotta (36,1% vs 42,2%), rimanda, invece, alla maggiore partecipazione nel settore domestico che coinvolge anche gli uomini, con inevitabili ricadute sul piano dei guadagni. Ben il 13,6% dei lavoratori maschi originari di quest'area è infatti registrato all'Inps in qualità di collaboratore domestico e familiare, contro un valore medio del 4,7%; cosa che, su altro piano, significa che oltre la metà dei lavoratori domestici uomini (52,6%) è nato in un paese dell'Asia orientale.

**ITALIA. Area geografica di origine dei Lavoratori Domestici di origine extracomunitaria
Distribuzione per sesso (2004)**



Fonte: elaborazioni su dati INPS a cura di Coordinamento attività connesse fenomeno migratorio

ITALIA. Retribuzioni* medie annue dei lavoratori di origine extracomunitaria per area continentale di nascita e sesso (2004)

Aree continentali	Totale			F		M		Variaz % retrib. M F
	N	Retrib. Media in €	Variazione % rispetto alla media	% retrib. Femm. su tot	Retrib. Media in €	% retrib. maschi su tot	Retrib. Media in €	
Europa Est	653.864	9.621	-4,2	49,8	6.833	50,2	12.389	-44,8
Europa Ovest	19.503	16.522	+64,5	49,0	12.025	51	20.838	-42,3
Asia med. orient.	15.585	13.538	+34,8	25,9	9.641	74,1	14.901	-35,3
Asia orient.	246.190	8.920	-11,2	36,1	6.359	63,9	10.364	-38,6
Africa nord	264.479	11.099	+10,5	15,4	7.402	84,6	11.770	-37,1
Africa centro-sud	77.776	10.934	+8,9	42,8	7.411	57,2	13.575	-45,4
America Nord	7.630	22.036	+119,4	51,7	16.169	48,3	28.311	-42,9
America centrale	23.242	8.630	-14,1	73,4	7.297	26,6	12.313	-40,7
America Sud	139.041	9.081	-9,6	61,6	7.102	38,4	12.261	-42,1
Oceania	2.010	18.040	+79,6	55	13.754	45	23.285	-40,9
Apolidi	32.343	12.551	+25,0	48,5	10.173	51,5	14.795	-31,2
Totale	1.481.663	10.042	0,0	42,2	7.136	57,8	12.167	-41,3

* Si considerano solo le retribuzioni maggiori di zero

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

Parallelamente, nel caso degli originari dell'Africa settentrionale, la bassa incidenza delle retribuzioni femminili sul totale (15,5% vs 42,2%), insieme al massiccio inserimento degli uomini in qualità di dipendenti da azienda (91,6% del totale) perlopiù nel settore industriale (cui si lega una concentrazione in questa categoria occupazionale ben superiore alla media: 88,4% vs 71,1%) contribuisce a spiegare l'innalzamento del livello retributivo al di sopra del valore medio. D'altra

parte, bisogna anche ricordare che i gruppi originari al Maghreb si distinguono per una maggiore anzianità migratoria rispetto, per esempio, agli originari dell'Europa dell'Est, e questo comporta il raggiungimento di posizioni e condizioni lavorative maggiormente garantite (sul piano contrattuale come su quello retributivo), in ragione di un più avanzato processo di inserimento, che si riflette anche nella maturazione di un maggiore potere contrattuale.

Considerazioni analoghe valgono, ovviamente, anche in relazione ai singoli paesi di nascita dei lavoratori. Scendendo nel dettaglio delle diverse collettività, si rilevano, infatti, notevoli variazioni dei livelli retributivi medi di ogni gruppo continentale. Più in particolare, tra gli originari del continente europeo, si distinguono per percepire le retribuzioni più elevate (escludendo i nati nell'area occidentale) i nati in Slovenia (15.742 € l'anno) e in Repubblica Ceca (15.081 € l'anno); tra gli africani (escludendo i gruppi con meno di 3.000 iscritti) i nati in Burkina Faso (13.157 € l'anno) e in Ghana (13.111 € l'anno); tra gli asiatici (escludendo i gruppi con meno di 3.000 iscritti) i nati in Turchia (12.848 € l'anno) e in India (12.331 € l'anno) e tra i latinoamericani (sempre considerando i gruppi con almeno 3.000 iscritti) i nati in Argentina (13.397 € l'anno) e in Venezuela (13.050 € l'anno), vale a dire due paesi meta, nel passato, di una imponente immigrazione italiana.

Tra i gruppi che raccolgono un considerevole numero di iscritti, toccano invece i livelli minimi gli originari dell'Ucraina (5.899 € l'anno, -41,3% rispetto alla media generale) e, in seconda battuta, delle Filippine (6.986 € l'anno, -30,4%) e della Cina (7.000 € l'anno, -30,3%).

ITALIA. Retribuzioni* medie annue dei lavoratori di origine extracomunitaria per principali paesi di nascita

EST EUROPA			ASIA e AMERICA CENTRALE e MERIDIONALE			AFRICA		
Paese	N	MEDIA	Paese	N	MEDIA	Paese	N	MEDIA
Slovenia	2.889	15.742	Turchia	5.292	12.848	Burkina	3.837	13.157
Rep. Ceca	4.657	15.081	India	24.693	12.331	Ghana	19.700	13.111
Bosnia- Erzeg.	10.873	13.892	Pakistan	21.220	11.449	Senegal	37.873	12.454
Croazia	13.839	13.764	Bangladesh	24.856	11.203	Costa D'Avorio	7.999	11.446
Iugoslavia	34.829	12.812	Sri Lanka	31.842	8.506	Etiopia	5.139	11.346
Macedonia	19.552	12.288	Cina	68.385	7.000	Marocco	144.203	11.030
Ungheria	3.929	11.250	Filippine	66.694	6.986	Tunisia	35.421	10.932
Albania	156.499	10.984	TOTALE Area	246.190	8.920	Algeria	11.146	10.331
Slovacchia	6.143	10.451	El Salvador	3.788	8.413	Egitto	29.454	9.718
Romania	198.612	9.614	Cuba	6.031	8.305	Camerun	3.008	9.611
Bulgaria	11.518	9.369	Rep. Dominic.	10.194	7.640	Nigeria	16.739	9.125
Russia	10.949	8.245	TOTALE Area	23.242	8.630	Eritrea	3.365	8.844
Polonia	45.953	7.788	Argentina	16.635	13.397	Isole Maurizio	5.248	8.057
Moldavia	34.412	7.489	Venezuela	4.854	13.050			
Ucraina	95.686	5.899	Brasile	17.221	9.509			
			Colombia	9.493	8.648			
			Perù	41.774	8.273			
			Ecuador	41.605	7.293			
TOTALE Area	653.864	9.621	TOTALE Area	139.041	9.081	TOTALE Area	264.479	11.099

* Si considerano solo le retribuzioni maggiori di zero

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

I filippini, in particolare, rappresentano un caso quasi emblematico di come la preponderante partecipazione femminile al mercato del lavoro (il 63% delle retribuzioni riconducibili a questo gruppo nazionale fanno capo a lavoratrici donne) e un massiccio inserimento nel settore domestico (vi lavora il 68% del totale dei filippini iscritti all'Inps) che coinvolge una fetta considerevole della stessa forza lavoro

maschile (43,7% del totale degli iscritti maschi) induca un'inevitabile contrazione del livello retributivo medio.

Di riflesso, il caso filippino costituisce anche un'esemplificazione di come l'appartenenza nazionale possa influire sui percorsi di inserimento socio-economico, in ragione dell'influenza esercitata dalle reti intracomunitarie nell'orientare le traiettorie di inserimento occupazionale: la ragguardevole canalizzazione nel settore della collaborazione domestica (tanto radicata da aver alimentato diffusissime visioni pregiudiziali e stereotipate) trova una delle sue principali ragioni proprio nell'opera di orientamento dei membri "più anziani" della collettività, che inducono i nuovi arrivati a percorrere lo stesso percorso di inserimento lavorativo da loro precedentemente sperimentato, e questo nonostante si tratti, spesso, di persone che hanno maturato nel paese d'origine una qualifica formativa e/o professionale adeguata a una diversa (e migliore) collocazione occupazionale.

4.4. Territorio di insediamento

Un ulteriore elemento utile a spiegare le variazioni retributive che segnano il gruppo dei lavoratori di origine extracomunitaria, al pari del resto degli iscritti all'Inps, è il territorio di insediamento. Il differenziato andamento del sistema economico-produttivo italiano si riflette infatti anche sui livelli retributivi dei lavoratori, che variano notevolmente a seconda dell'area nazionale nella quale si risiede.

Al pari delle altre fonti statistiche in materia, cui si è accennato nei paragrafi precedenti, i dati Inps attestano una progressiva diminuzione delle medie retributive annue man mano che si scende lungo la Penisola.

Così, con specifico riferimento ai lavoratori nati in paesi extracomunitari, si rileva che le retribuzioni migliori riguardano gli occupati nelle regioni del Nord, che guadagnano mediamente 10.757 € l'anno (+7,1% rispetto al valore medio), e più in particolare, i lavoratori del Nord Est (11.373 € l'anno, +13,2%). Sensibilmente al di sotto del valore medio sono invece le retribuzioni percepite nelle regioni centrali (9.131 € annui, -9%) e, in misura pressoché doppia, in quelle meridionali (8.175 € annui, -18,6% al Sud e 8.066 € annui, -19,7% nelle Isole). In Sicilia e in Sardegna, quindi, un lavoratore non comunitario guadagna in media quasi un terzo in meno rispetto a chi è occupato in una regione del Nord Est (-29%), e questo, in ogni caso, a fronte di un costo della vita a sua volta sensibilmente ridotto. Inoltre, le regioni del Mezzogiorno, nel loro insieme, raccolgono una quota minoritaria di lavoratori immigrati, che vi risiedono in appena l'11,6% dei casi, in quanto, orientata dalle stesse esigenze del mercato occupazionale, la manodopera di origine extracomunitaria tende maggiormente ad insediarsi nelle Regioni centrali (24,4%) e settentrionali (62,5%).

ITALIA. Retribuzioni* medie annue dei lavoratori nati in paesi extracomunitari per area territoriale di insediamento (2004)

Nord Est	Nord Ovest	Nord	Centro	Sud	Isole	Mezzogiorno	Prov. Ass.	TOTALE
11.373	10.141	10.757	9.131	8.175	8.066	8.121	11.372	10.042

* Si considerano solo le retribuzioni maggiori di zero

Fonte: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps*

Tra gli elementi che contribuiscono a spiegare questi andamenti, al di là della strutturale debolezza economica del Mezzogiorno, ritroviamo le diverse variabili sopra considerate.

Abbiamo già ricordato la maggiore instabilità occupazionale che caratterizza il Meridione rispetto al Centro-Nord (54,6% occupato per un periodo inferiore ai 9 mesi contro il 39,3% dei residenti nelle regioni centro-settentrionali), che rimanda a un modello economico-produttivo segnato dall'impatto ridotto del lavoro autonomo (3,3% vs una media del 5,5%) e dipendente (61,2% vs 71,1%) – ovvero i due ambiti occupazionali caratterizzati dalle retribuzioni più alte e da una minore tendenza alla precarietà – cui si associa la maggiore incidenza del lavoro domestico (31,3% vs 21,9%) e agricolo (4,2% vs 1,5%), ovvero i due settori che fanno registrare i livelli retributivi più bassi anche in ragione di una più spiccata esposizione all'instabilità e all'informalità dei rapporti.

Parallelamente, il Nord si distingue per fare più ampio ricorso alla manodopera immigrata nell'ambito del lavoro dipendente (76,2%) e per la massima incidenza degli autonomi (6%), mentre il Centro occupa una sorta di posizione intermedia, facendo registrare percentuali analoghe a quelle del Mezzogiorno per quanto riguarda il lavoro domestico (31,1%) e dipendente (62,2%) e più vicine a quelle del Nord relativamente agli operai agricoli (1,1%) e ai lavoratori autonomi (5,4%).

Scendendo a livello delle singole Regioni, è il Friuli Venezia Giulia a far registrare l'importo medio più alto (12.028 € l'anno), seguito dal Trentino Alto Adige (11.514 €), dal Veneto (11.451 €) e dalla Lombardia (11.026 €), mentre si distinguono per gli importi più bassi la Campania (7.017 €), la Calabria (7.504 €) e la Sicilia (7.653 €).

Le restanti regioni possono essere suddivise in due grandi fasce retributive: hanno percepito retribuzioni medie annue comprese tra gli 11.000 € e i 10.000 € i lavoratori residenti in Piemonte (10.663 €), Emilia Romagna (10.449 €), Marche (10.078 €) e Val d'Aosta (10.072 €); hanno percepito retribuzioni comprese tra i 9.500 € e gli 8.000 € l'anno i lavoratori residenti in Toscana (9.228 €), Umbria (9.170 €), Abruzzo (8.905 €), Liguria (8.863 €), Basilicata (8.601 €), Puglia (8.570 €), Sardegna (8.479 €), Molise (8.451 €) e Lazio (8.049 €).

Tra le province Lecco (12.985 € l'anno), Gorizia (12.909 €) e Vicenza (12.775 €) si distinguono per la retribuzione media più elevata e Napoli (6.779 €), Palermo (6.806 €) e Salerno (6.867 €), con livelli retributivi pressoché dimezzati, per quella più ridotta.

Rivolgendo l'analisi all'interno delle singole ripartizioni territoriali, si rileva che nel Nord Ovest si registrano i livelli retributivi più elevati nella Provincia di Lecco (12.985 € l'anno), Bergamo (12.016 €) e Varese (11.869 €), mentre le medie retributive più basse caratterizzano 3 province dell'area ligure: Genova (€ 8.863), Imperia (8.698 €) e La Spezia (8.159 €). Nel Nord Est, invece, si evidenziano Gorizia (12.909 € l'anno), Vicenza (12.775 €) e Pordenone (12.616 €) nella graduatoria delle Province a più alto livello retributivo, mentre all'estremo opposto troviamo Ravenna (9.115 €), Rovigo (8.815 €) e Rimini (8.673 €). Nel Centro si distinguono per le retribuzioni più alte Macerata (10.229 €), Pesaro (10.186 €) e Ancona (10.123 €) e per le più basse le due Province laziali di Roma (7.965 €), Rieti (7.644 €) e Grosseto (8.028 €). Infine, nel Mezzogiorno si percepiscono le retribuzioni più elevate nelle Province di Chieti (10.134 €), Carbonia-Iglesias (10.044 €) e Taranto (9.565 €), mentre i livelli retributivi peggiori, escludendo le aree di Napoli, Palermo e Salerno, caratterizzano i territori di Caserta (7.419 €), Messina (7.202 €) e Reggio Calabria (7.095 €).

5. Brevi conclusioni

L'analisi dei dati Inps sui livelli retributivi degli iscritti di origine extracomunitaria, in sintesi, attesta la sussistenza di variazioni anche consistenti delle

medie retributive annue, in conseguenza dell'influenza di diversi fattori. Variabili come l'appartenenza di genere, la classe d'età o il territorio e il settore di inserimento incidono sensibilmente sul trattamento retributivo degli immigrati, analogamente a quanto accade con il resto degli occupati in Italia, delineando un quadro tutt'altro che uniforme.

La tendenziale condizione deficitaria, legata alla constatazione che lo *status* di lavoratore originario di un paese posto al di fuori dei confini dell'Europa comunitaria rappresenta di per sé un elemento determinante un trattamento retributivo svantaggiato, può, quindi, accentuarsi o attenuarsi per il comporsi delle diverse caratteristiche che inducono un peggioramento/miglioramento del livello retributivo di un lavoratore.

In ogni caso, le medie retributive dei lavoratori nati fuori dai confini dell'UE rimangono basse tanto rispetto a quelle dei lavoratori italiani o di origine comunitaria che rispetto al costo della vita, sottolineando come la persistenza di modelli di inserimento occupazionale che vedono gli immigrati fortemente canalizzati verso le posizioni meno garantite e tutelate induca, inevitabilmente, dei percorsi di inserimento socio-economico orientati alla marginalità.

ITALIA. Re tribuzioni medie annue dei lavoratori nati in paesi extracomunitari per categoria occupazionale e Regione di insediamento (2004).

	FONDO																TOTALE	
	ARTIGIANI		CDCM		PARASUBORD.		COMMERCIO		DIPENDENTI		LAV. DOMEST.		OTD		OTI			
	Retr. Ann		Retr. Ann		Retr. Ann		Retr. Ann		Retr. Ann		Retr. Ann		Retr. Ann		Retr. Ann		Retr. Ann	
	N	Media	N	Media	N	Media	N	Media	N	Media	N	Media	N	Media	N	Media	N	Media
Val d'Aosta	62	16.465	.	.	38	13.882	57	13.071	2.254	10.514	361	5.424	27	2.688	.	.	2.799	10.011
Piemonte	3.828	12.376	136	8.494	1.447	12.781	1.904	12.565	86.761	12.149	25.991	5.289	211	3.298	71	451	120.349	10.663
Lombardia	7.866	13.314	52	8.640	7.651	12.864	5.125	14.922	268.032	12.328	67.490	5.139	239	2.901	146	329	356.601	11.026
Liguria	1.487	11.733	29	8.149	572	12.128	838	12.290	24.292	10.302	12.767	5.465	67	3.323	21	514	40.073	8.863
Trentino	716	16.561	57	7.681	359	11.623	437	13.436	33.712	11.975	3.018	5.304	76	2.381	39	2.331	38.414	11.514
Veneto	5.458	13.137	94	8.542	2.351	11.255	2.451	12.506	147.889	12.311	22.334	5.379	237	2.648	45	420	180.859	11.451
Friuli v. G.	1.274	14.184	39	9.143	751	11.925	733	14.447	33.967	12.811	4.307	5.041	45	2.863	38	1.204	41.154	12.028
Emilia r.	6.109	12.775	113	9.665	3.261	10.002	2.343	12.955	122.086	11.569	26.582	5.086	567	2.664	17	682	161.078	10.499
Toscana	4.673	12.022	147	7.883	2.035	10.784	1.935	13.739	79.915	10.239	24.557	5.049	342	2.875	87	624	113.691	9.228
Umbria	842	12.475	38	7.760	319	9.656	326	11.840	18.626	10.796	7.398	4.713	147	2.824	14	704	27.710	9.170
Marche	1.475	12.679	40	8.911	437	10.448	696	12.823	36.609	10.885	6.747	4.954	110	3.053	8	549	46.122	10.078
Lazio	2.048	11.213	47	7.846	3.197	9.551	1.895	11.891	92.865	10.864	78.728	4.508	207	2.946	17	372	179.004	8.049
Abruzzo	528	12.092	14	7.711	234	8.157	342	10.948	15.362	9.917	3.879	4.515	119	2.946	1	2.449	20.479	8.905
Campania	209	11.024	29	7.836	405	8.092	625	11.633	32.740	9.158	27.390	4.344	235	2.487	1	1.080	61.634	7.017
Molise	26	10.096	4	6.533	65	6.967	44	10.579	1.706	9.524	430	4.374	18	2.341	.	.	2.293	8.451
Basilicata	27	11.838	3	6.982	39	7.422	78	10.301	2.455	9.800	678	4.489	52	2.354	.	.	3.332	8.601
Puglia	226	11.576	6	9.625	263	8.219	427	11.631	17.469	9.640	4.532	4.428	300	2.529	3	3.032	23.226	8.570
Calabria	121	11.758	4	5.826	127	7.851	308	10.421	10.023	9.155	5.661	4.421	115	2.794	.	.	16.359	7.504
Sicilia	172	11.520	10	8.379	311	8.181	538	10.613	19.744	9.887	11.549	3.762	332	2.772	1	580	32.657	7.653
Sardegna	98	12.459	20	7.982	173	8.436	263	12.512	4.644	9.547	1.436	4.093	11	2.304	3	501	6.648	8.479
Prov. assente	150	8.963	1	8.877	28	12.637	102	9.395	6.209	12.195	688	4.757	1	274	2	506	7.181	11.372
TOTALE	37.395	12.741	883	8.409	24.063	11.227	21.467	13.101	1.057.360	11.537	336.523	4.860	3.458	2.777	514	678	1.481.663	10.042

N.B. nella tabella sono indicati i lavoratori extracomunitari per i quali nell'anno di riferimento risulta versata almeno una retribuzione

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

CAPITOLO 10

LE PRESTAZIONI A SOSTEGNO DEL REDDITO EROGATE AI LAVORATORI DI ORIGINE EXTRACOMUNITARIA*

1. Immigrazione e previdenza, una relazione da osservare attentamente

In Italia, l'immigrazione e la previdenza sociale si pongono, attualmente, come delle vere e proprie questioni di natura politica e sociale. La ragione risiede nelle strette interdipendenze che legano queste due realtà, anche se ad una prima occhiata si sarebbe portati a sostenere il contrario. Nell'arco di poco più di vent'anni l'immigrazione si è imposta come un dato strutturale della società italiana, al punto da collocarla tra i primi posti in Europa per il dinamismo che i flussi registrano al suo interno. È ormai diventato un argomento della retorica corrente sostenere che gli immigrati sono indispensabili per controbilanciare il *deficit* demografico della popolazione italiana, e che rappresentano una risorsa fondamentale per il benessere del sistema produttivo, pena un vero e proprio ridimensionamento di numerosi rami di attività, al cui interno la manodopera straniera svolge i lavori più semplici ma che costituiscono il punto di partenza per il funzionamento di tutta la filiera produttiva.

In questo capitolo si prenderà in considerazione il ruolo che questa popolazione di lavoratori (e non solo) ricopre, in quanto fruitrice di prestazioni assistenziali e di sostegno al reddito, all'interno del sistema di previdenza sociale italiano fornito dall'Inps. I dati e le riflessioni presenti dovranno essere lette in un'ottica previsionale, come una sorta di anticipazioni delle caratteristiche di una popolazione che nel prossimo futuro, come è stato detto poco sopra, continuerà a rappresentare un importante fattore di benessere per il nostro paese.

2. Un profilo socio-demografico-economico della popolazione straniera soggiornante in Italia

Prima di scendere nel dettaglio delle prestazioni e dei servizi erogati dall'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale, è utile fornire una breve panoramica socio-economica della popolazione oggetto di studio.

- Secondo la stima elaborata dall'equipe del *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*, a inizio 2007 soggiornavano regolarmente in Italia 3.690.000 stranieri che rappresentano il 5,6% della sua popolazione complessiva⁵⁷. Nel corso di questi anni si è assistito, tra gli immigrati, ad un veloce riequilibrio demografico, infatti la componente femminile ha ormai raggiunto la medesima consistenza di quella maschile (49,9% sul totale della popolazione straniera, il 48,5% nel 2000). È un effetto in parte attribuibile al processo dei ricongiungimenti familiari, iniziati in maniera massiccia a fine degli anni novanta del Novecento e, dall'altro lato, agli ingressi per lavoro di singole donne, in maggioranza provenienti dall'Europa Centro Orientale. Si tratta di due elementi – la celerità con cui ha preso avvio la ricomposizione dei nuclei familiari e i flussi di *newcomers* al femminile – che pongono la Penisola in una situazione non perfettamente omologabile ai tipici modelli di ciclo

* A cura di Alessandro Bergamaschi, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

⁵⁷ Pittau F., Di Sciullo L., *Consistenza, provenienza e insediamento degli immigrati*, in *Caritas/Migrantes* (2007), *Dossier Statistico Immigrazione 2007*, Idos, Roma.

migratorio che nei decenni passati hanno caratterizzato i paesi europei a più lunga esperienza migratoria.

Le dinamiche registrate da parte della componente minorenni testimoniano un'evidente tendenza al radicamento e alla stabilizzazione. Degli oltre 665mila stranieri minorenni, che costituiscono il 22,6% della popolazione straniera contro il 16,7% dei soli italiani, quasi 400mila sono nati in Italia e rappresentano la seconda generazione in senso stretto⁵⁸. Un'importante informazione sempre relativa alle nuove generazioni è data dal tasso di fecondità. Le donne non italiane si distinguono per una fecondità doppia rispetto a quella delle loro pari italiane (2,4% vs 1,2%)⁵⁹.

Si tratta complessivamente di una popolazione giovane. Oltre al segmento dei minorenni, la classe 25-40 – quella più importante da un punto di vista del potenziale contributo economico – rappresenta il 43,7% dell'intero universo (24,1% per la popolazione italiana) e quella più anziana (64 anni e oltre) appena il 2,09% (19,7% per la popolazione italiana)⁶⁰.

Come svolto in un precedente lavoro⁶¹, è interessante porre a confronto alcuni semplici indici demografici che riassumono le peculiarità della popolazione straniera e di quella nazionale. Con l'indice di dipendenza si misura l'incidenza dei segmenti di popolazione che, per ragioni anagrafiche, non si trovano in condizioni lavorative sulla popolazione in condizioni di attività. Come evidenziato in tabella, il divario tra stranieri e italiani è molto evidente, pari a più del doppio. Inoltre, un importante aspetto relativo alla popolazione straniera lo si nota a livello diacronico: dal 2003 al 2006 vi è una riduzione del peso di chi non fa parte della popolazione attiva per via di una crescita di chi invece è inserito nel mondo del lavoro. Le ragioni di questo andamento possono essere duplici, e si individuano nella contrazione o nell'espansione di una delle tre classi di età presenti nel calcolo (0-14, 15-64, 65 e oltre). Nel nostro caso è stato appena detto che, con molta probabilità, si tratta della crescita della classe posta a denominatore e costituita da chi è in età lavorativa. È quindi possibile che si stia verificando, per quanto lentamente, un iniziale processo di invecchiamento della popolazione straniera, anche se forse sarebbe meglio parlare di ingresso nell'età adulta.

Con l'indice di vecchiaia si misura, invece, il rapporto tra la classe anziana (oltre 65 anni) e quella giovane (inferiore a 15 anni). Come per l'indice precedente anche in questo caso la popolazione straniera appare decisamente più giovane rispetto a quella italiana e non è esagerato sostenere che al 2006 la differenza tra i due universi è, praticamente, abissale: l'indice di vecchiaia della popolazione italiana è quasi dodici volte superiore a quello della popolazione straniera.

⁵⁸ Ricucci R., *I minori stranieri in Italia: dinamiche e prospettive*, in Caritas/Migrantes (2007), *Dossier Statistico Immigrazione 2007*, Idos, Roma.

⁵⁹ Pittau F., Di Sciullo L. *Consistenza, provenienza e insediamento degli immigrati*, in Caritas/Migrantes (2007), *Dossier Statistico Immigrazione 2007*, Idos, Roma, pg. 89.

⁶⁰ Istituto Nazionale di Statistica, dati on-line: <http://demo.istat.it/>, elaborazione propria.

⁶¹ Bergamaschi A., *Immigrazione e politiche di welfare. Il caso italiano*, in Idos/Commissione d'indagine sull'esclusione sociale (2008), *Le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati nell'area romana*, Idos, Roma, pp. 194-204.

Tab. 1. ITALIA. Indice di dipendenza e indice di vecchiaia per residenti stranieri e italiani (31/12/2003 – 31/12/2006)

Indice di dipendenza			Indice di vecchiaia		
	2003	2006		2003	2006
<i>Stranieri</i>	29,3	26,8%	<i>Stranieri</i>	10,4%	8,3%
<i>Italiani</i>	-	56,2%	<i>Italiani</i>	-	98,3%

Fonte: Istat. Elaborazione propria.

- Da un punto di vista lavorativo, secondo gli ultimi dati messi a disposizione dall'Istat relativi alla periodica rilevazione sulle forze di lavoro⁶², si vede come la popolazione straniera incida per il 12,5% sull'occupazione totale. Alla fine del IV trimestre 2007 il 3,2% degli occupati stranieri era inserito in agricoltura, il 23,4% nell'industria, il 16,7% nelle costruzioni e il 56,7% nei servizi.

Il tasso di attività calcolato sulla classe 15-64 evidenzia per gli stranieri una partecipazione al mercato del lavoro più dinamica rispetto alla sola popolazione nazionale (73,5% vs 63%); considerazioni simili valgono anche se scomponiamo il dato per sesso: uomini stranieri 87,7% (vs 74,6% italiani) e donne straniere 59,6% (vs 51,4% italiane).

Ulteriori indicatori utili per le finalità di questo lavoro sono rappresentati dal tasso di disoccupazione e dal reddito medio annuo percepito. Attingendo sempre alla periodica indagine trimestrale condotta dall'Istat, a fine 2007 il 9,5% della popolazione straniera era disoccupata (6,6% italiani). Disaggregando il dato per sesso si ottengono le seguenti informazioni: uomini 6,2% (contro 5,3% italiani), donne 14,1% (contro 8,6% riferito alle italiane). Sempre in ambito lavorativo merita riportare quanto sottolineato dal Dossier Statistico Immigrazione 2007, ovvero che tra gli occupati con un contratto atipico "in circa un terzo dei casi i lavoratori stranieri a termine dichiarano una durata del lavoro piuttosto breve e non superiore ai tre mesi (per gli italiani l'incidenza è di circa un quarto dei casi)"⁶³.

Infine, grazie agli archivi Inps è stata resa nota la retribuzione media annua della popolazione immigrata relativa al 2004, che presenta una notevole distinzione di genere: 10.042 euro (uomini 12.137 euro - donne 7.136 euro)⁶⁴.

Abbiamo di fronte una popolazione relativamente giovane e in progressiva crescita, che nella maggior parte dei casi è intenzionata a sviluppare qui in Italia una progettualità futura. Ciononostante da queste semplici informazioni preliminari emerge quanto essa al momento sia contraddistinta dall'essere inserita in condizioni socio-economiche non facili. Questa considerazione emerge in particolare se si considerano i succitati dati connessi all'inserimento lavorativo - maggiore instabilità e vulnerabilità rispetto alla popolazione italiana - con quelli relativi ad uno stato demografico prospero e proiettato al futuro.

Fatte queste dovute premesse, vediamo ora qual è la frequenza e quali sono le modalità di utilizzo delle prestazioni a sostegno del reddito erogate dall'Inps da parte della popolazione originaria di un paese posto al di fuori dei confini dell'UE nel suo assetto originario a 15 Stati.

⁶² Istituto Nazionale di Statistica, (2007), *Rilevazione sulle forze di lavoro. IV trimestre 2007*, documento on-line: <http://www.istat.it/lavoro/>.

⁶³ Albissini M., Pintaldi F., *Gli immigrati nel mercato del lavoro*, in Caritas/Migrantes (2007), *Dossier Statistico Immigrazione 2007*, Idos, Roma, pg. 233.

⁶⁴ Cfr. infra, Nanni M.P., I livelli retributivi dei lavoratori di origine extracomunitaria...

3. Gli immigrati e le prestazioni Inps

L'attività dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale non si limita solo a convertire il gettito contributivo della popolazione occupata in copertura pensionistica per chi è ormai fuoriuscito dal mercato del lavoro, ma i suoi interventi riguardano un ventaglio di situazioni relative alla vita lavorativa, come momenti di sospensione dell'attività, licenziamento, ecc., che si concretizzano nelle prestazioni a sostegno del reddito:

Cassa integrazione guadagni/mobilità
Disoccupazione
Indennità di malattia e maternità
Assegno nucleo familiare e altri

Per le finalità del presente lavoro ci soffermeremo solo alcune voci contenute nella categoria delle prestazioni a sostegno del reddito: disoccupazione (agricola, non agricola e non agricola edile), cassa integrazioni guadagni, mobilità, assegni al nucleo familiare, lavori socialmente utili.

Iniziamo la nostra analisi con una semplice panoramica introduttiva.

La tabella n° 2 illustra per gli anni 2004 e 2005 il ricorso alle prestazioni in esame da parte della popolazione di origine extracomunitaria. In entrambi gli anni è la cassa integrazione guadagni a rappresentare il sussidio maggiormente utilizzato (sia per i nati in territorio extracomunitario che per il totale dei beneficiari a prescindere dallo Stato di nascita). Ciononostante, dal 2004 al 2005 il numero complessivo dei beneficiari di origine extracomunitaria registra un'importante contrazione pari ad una variazione percentuale negativa del -22,2%.

Le varie forme di disoccupazione, prese nel loro insieme, costituiscono la seconda misura a sostegno del reddito a cui la popolazione immigrata con più frequenza si rivolge. Nel biennio considerato è la disoccupazione edile che si distingue per l'incremento maggiore dei beneficiari nati in un paese extracomunitario, presentando nel 2005 oltre il cinquanta per cento di aumento, attribuibile all'incremento degli occupati e alle misure anti- sommerso attivate nel settore dell'edilizia. Una crescita sostenuta avviene anche per la disoccupazione non agricola (23,7%), mentre la disoccupazione agricola è l'unica dell'insieme a registrare un lieve decremento (-4,8%), il che sembra attestare un maggiore impiego di stagionali, che non sono coperti da questa forma assicurativa.

Gli immigrati di origine extra-UE iscritti in liste di mobilità hanno un peso pressoché stabile nel biennio in esame, sebbene si riporti una variazione percentuale positiva pari a quasi un quinto rispetto al 2004. Rimangono infine i lavori socialmente utili in cui la variazione percentuale sensibilmente negativa è però controbilanciata da un loro peso percentuale annuale stabile; è un effetto dovuto alla concomitante riduzione del bacino di utenti italiani che in quest'ultimo calcolo rappresenta il denominatore.

Tab. n° 2.

ITALIA. Beneficiari totali e di origine extracomunitaria delle prestazioni a sostegno del reddito, v.a. e % (2004-2005)

	Disoccupazione non agricola	Disoccupaz. non agr.-edile	Disoccupazione agricola	Lavori Soc. utili	Mobilità	Cassa integr. guadagni
2005	<i>Extrac:</i> 69.051	<i>Extrac:</i> 5.610	<i>Extrac:</i> 43.640	<i>Extrac:</i> 157	<i>Extrac:</i> 6.797	<i>Extrac:</i> 65.546
	<i>Totale:</i> 800.439	<i>Totale:</i> 62.569	<i>Totale:</i> 574.877	<i>Totale:</i> 48.222	<i>Totale:</i> 175.673	<i>Totale:</i> 613.151
	% str: 8,6	% str: 9,0	% str: 7,6	% str: 0,3	% str: 3,9	% str: 10,7
2004	<i>Extrac:</i> 55.829	<i>Extrac:</i> 3.728	<i>Extrac:</i> 45.828	<i>Extrac:</i> 206	<i>Extrac:</i> 5.667	<i>Extrac:</i> 84.203
	<i>Totale:</i> 766.991	<i>Totale:</i> 57.130	<i>Totale:</i> 611.750	<i>Totale:</i> 54.603	<i>Totale:</i> 174.770	<i>Totale:</i> 728.53
	% str: 7,3	% str: 6,5	% str: 7,5	% str: 0,4	% str: 3,2	% str: 11,6
Var % 04-05	+23,7	+50,5	-4,8	-23,8	+19,9	-22,2

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

Si tratta di una panoramica d'insieme dalla quale sarebbe rischioso trarre delle conclusioni. Ad ogni modo, la principale tendenza che si scorge consiste nel progressivo incremento dei cittadini non italiani tra i beneficiari delle prestazioni Inps. Fatto salvo per l'evidente flessione della *cassa integrazione guadagni* e se si esclude il dato sui *lavori socialmente utili*, per via dell'esiguità dei suoi valori assoluti, resta solamente una leggera contrazione per la *disoccupazione agricola*. Inoltre, se non consideriamo le singole variazioni interannuali, nel 2005 fatta eccezione per la *cassa integrazione guadagni* e per la risibile contrazione relativa ai *lavori socialmente utili*, per ogni voce rimanente il peso percentuale degli stranieri è cresciuto rispetto all'anno precedente.

In sintesi, una preliminare conclusione che se ne desume è relativa ad un crescente utilizzo di tali prestazioni da parte della popolazione di origine extracomunitaria, il che attesta implicitamente un aumento della forza lavoro stabile.

4. Caratteristiche socio-demografiche degli stranieri beneficiari delle prestazioni a sostegno del reddito: la provenienza continentale

Prima di scendere nel dettaglio di ogni singola voce, effettuiamo una prima panoramica di carattere socio-demografico relativa ai beneficiari delle suddette prestazioni.

Complessivamente nel 2004 sono stati 195.461 i nati oltre i confini dell'Ue soggiornanti in Italia che hanno beneficiato delle menzionate prestazioni Inps (8,2% del totale dei beneficiari), mentre un anno più tardi si registra una cifra di poco inferiore, ma in percentuale più consistente rispetto alla precedente: 190.801 (8,4% del totale), in corrispondenza di una diminuzione a livello nazionale dei fruitori di prestazioni a sostegno del reddito. L'incidenza dei fruitori extracomunitari di ammortizzatori sociali sul totale risulta in linea con quella dei dipendenti immigrati sul totale dei dipendenti d'azienda iscritti all'INPS, pari all'8%.

La variazione percentuale 2004-2005 per i fruitori extracomunitari è stata pari al -2,4%, inferiore a quella registrata sul totale nazionale (-4%).

Gli archivi al 2004 consentono anche di trattare la provenienza continentale dei destinatari. Sono originari dell'Europa orientale i principali fruitori di queste prestazioni (44,2% sul totale), seguiti a significativa distanza dai nord africani (29,4%). Le rimanenti aree continentali rappresentano valori molto contenuti: Asia orientale

(7,5%), America meridionale ed Europa occidentale (5,1%), Africa centro-meridionale (3,8%), Apolidi (1,6%), America centrale e America settentrionale (1%), Asia medio-orientale (0,9%) e infine l'Oceania (0,4%).

Relativamente all'età dei destinatari, per entrambi gli anni sono gli immigrati compresi tra i 30 e i 39 anni a rappresentare il segmento principale (43,2% sul totale nel 2004 e 43% nel 2005). I quarantenni registrano invece una leggera crescita: 24,9% nel 2004 e 27,2% nel 2005.

Il genere. Da un punto di vista della ripartizione per genere si assiste dal 2004 al 2005 ad un progressivo incremento dei beneficiari di sesso femminile. Nel 2004 le donne rappresentavano il 22,5%, mentre nel 2005 il 27,6%, con un incremento percentuale del 19,7%; gli uomini erano il 77,4% nel 2004 e un anno più tardi il 72,3%, registrando una flessione negativa del - 8,8%.

Relativamente alla distribuzione di genere dei beneficiari degli ammortizzatori sociali considerati, si nota che la specializzazione lavorativa determina a sua volta il loro utilizzo.

La *disoccupazione edile* è appannaggio quasi totale degli uomini (99,3%), seguita dalla *cassa integrazione guadagni* (92,7%), la *disoccupazione agricola* (72,2%) e anche la *mobilità* evidenzia una prevalenza maschile (67%). Situazione decisamente più equilibrata per la *disoccupazione agricola*, dove lavoratori e lavoratrici immigrati si spartiscono una quota pressoché simile dell'universo dei beneficiari (M 51,7% vs F 48,7%). Unico sussidio colorato in prevalenza di rosa sono i lavori socialmente utili (F 66,2% vs M 33,8%).

Tab. n° 3.

ITALIA. Beneficiari di origine extracomunitaria delle prestazioni a sostegno per sesso, v.a. e % (2005)

Genere	Disocc.non agricola	Disocc.non agricola_edile	Disocc. agricola	Lsu	Mobilità	Cig	Totale
Femmine	33.371	42	12.119	104	2.246	4.799	52.681
% di colonna	48,3%	0,7%	27,8%	66,2%	33,0%	7,3%	27,6%
Maschi	35.680	5.568	31.521	53	4.551	60.747	138.120
% di colonna	51,7%	99,3%	72,2%	33,8%	67,0%	92,7%	72,4%
Totale	69.051	5.610	43.640	157	6.797	65.546	190.801

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

I territori di insediamento . È interessante soffermarsi sulla "geografia dei beneficiari" delle prestazioni a sostegno del reddito.

La localizzazione territoriale degli ammortizzatori sociali presi in esame (disoccupazione, mobilità, cassa integrazione guadagni, lavori socialmente utili e assegno al nucleo familiare) evidenzia i profili occupazionali dei vari contesti geografici; nel 2005 il Nord Italia è l'area della Penisola in cui si concentrano maggiormente le prestazioni legate all'occupazione industriale: il 68,5% della *cassa integrazione guadagni*, il 61,5% della *mobilità*, il 60,6% della *disoccupazione non agricola* e il 44,5% della *disoccupazione edile*.

Nel Sud e nelle Isole sono invece concentrati i fruitori dei restanti sussidi: *disoccupazione agricola* 44,1% e *lavori socialmente utili* 77,7% del totale.

Il maggiore dinamismo economico dell'Italia settentrionale è l'ipotesi prevalente per spiegare questa concentrazione dei beneficiari al suo interno, sebbene ad una prima lettura verrebbe da pensare che le realtà economicamente solide dovrebbero avere una minore incidenza di precarietà e instabilità. Tuttavia, secondo la logica del dualismo produttivo è proprio nei contesti altamente produttivi che si genera la formazione di più mercati contraddistinti da una differente qualità di funzionamento: a

settori produttivi solidi che impiegano la forza lavoro nazionale se ne affiancano altri più deboli ed instabili che offrono lavoro alle fasce deboli della popolazione, in primo luogo la manodopera immigrata. Il Sud e le Isole spiccano invece per l'utilizzo della disoccupazione agricola, segno del maggiore inserimento dei lavoratori immigrati in questo settore e, in particolare, della sua forte instabilità, legata in prevalenza alle esigenze dettate dal suo carattere stagionale.

ITALIA. Prestazioni a sostegno del reddito ai lavoratori di origine extracomunitaria per aree territoriali (2005)

Area territoriale	Disocc. non agricola	%di riga	Disocc. edile	%di riga	Disocc. agricola	%di riga
Nord	41854	38,8%	2496	2,3%	14346	13,3%
% di colonna	60,6%		44,5%		32,9%	
Centro	14491	35,6%	1461	3,6%	9354	23,0%
% di colonna	21,0%		26,0%		21,4%	
Sud e Isole	11952	29,5%	1600	4,0%	19257	47,6%
% di colonna	17,3%		28,5%		44,1%	
Non attribuibili	754	39,1%	53	2,8%	683	35,5%
% di colonna	1,1%		0,9%		1,6%	
ITALIA	69051	36,2%	5610	2,9%	43640	22,9%
% di colonna	100,0%		100,0%		100,0%	

(continua alla pag. successiva)

(segue dalla pag. precedente)

ITALIA. Prestazioni a sostegno del reddito ai lavoratori di origine extracomunitaria per aree territoriali (2005)

	Lsu	%di riga	Mobilità	%di riga	Cig	%di riga	Totale	%di riga
Nord	4	0,0%	4177	3,9%	44867	41,6%	107.744	100,0%
% di colonna	2,5%		61,5%		68,5%		56,5%	
Centro	28	0,1%	1279	3,1%	14039	34,5%	406.52	100,0%
% di colonna	17,8%		18,8%		21,4%		21,3%	
Sud e Isole	122	0,3%	1281	3,2%	6267	15,5%	404.79	100,0%
% di colonna	77,7%		18,8%		9,6%		21,2%	
Non attribuibili	3	0,2%	60	3,1%	373	19,4%	1.926	100,0%
% di colonna	1,9%		0,9%		0,6%		1,0%	
ITALIA	157	0,1%	6797	3,6%	65546	34,4%	190.801	100,0%
% di colonna	100,0%		100,0%		100,0%		100,0%	

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

Approfondendo il dettaglio territoriale è possibile evidenziare le Regioni in cui la popolazione di origine extracomunitaria si distingue per un particolare ricorso alle forme di integrazione al reddito. Considerando l'insieme delle 5 prestazioni prese in esame grazie agli archivi Inps – disoccupazione (agricola, non agricola e edile), cassa integrazioni guadagni, mobilità, assegni al nucleo familiare, lavori socialmente utili) – vediamo come si presenta la rispettiva concentrazione regionale.

Il primato spetta alla Lombardia, la cui popolazione immigrata rappresenta il 13,3% degli stranieri beneficiari dei sussidi, seguita a parità di distanza dal Veneto (12,7% sul totale) e dall'Emilia Romagna (12,5%). Toscana, Piemonte e Lazio rappresentano in ordine di graduatoria i successivi contesti di beneficiari rispettivamente con l'8,1% il 7,5% e il 5,7% del totale. Senza continuare ad elencare la graduatoria delle Regioni, da questa prima panoramica emergono le seguenti e possibili ipotesi esplicative:

a) si tratta in primo luogo delle regioni con il più elevato numero di stranieri soggiornanti e di lavoratori dipendenti e di conseguenza è evidente che siano anche quelle in cui si attinge maggiormente ai sussidi pubblici;

b) essendo le aree del paese economicamente più floride non è da escludere che siano più contraddistinte rispetto alle altre dalla logica del dualismo dei mercati accennata in precedenza.

Simmetricamente, se invece spostiamo l'attenzione alle tre realtà regionali che chiudono la classifica incontriamo la Basilicata (0,7% sul totale), la Sardegna (0,5%) e il Molise (0,3%). Si tratta di contesti caratterizzati da una presenza extracomunitaria contenuta e, in secondo luogo, da mercati del lavoro poco attraenti.

Considerazioni analoghe possono essere avanzate se si approfondisce il dettaglio territoriale alle singole province. Le prime 20 realtà per consistenza della popolazione immigrata beneficiaria dei sussidi Inps per il sostegno al reddito (dal 3,6% all'1,6% del totale degli utilizzatori) sono tutte collocate nella cosiddetta Terza Italia, fatta eccezione per le provincie di Roma (seconda con 3,3%), Ragusa (2,2%) e Salerno (1,7%), che si segnalano per la notevole incidenza della disoccupazione agricola.

L'informazione indiretta relativa a questi primi dati risiede nella capacità del fenomeno migratorio di porsi come cartina di tornasole dell'andamento socio-economico dei territori di insediamento. Se da un lato sono le aree ricche di un paese ad attirare i flussi, segno appunto del loro buon andamento economico, dall'altro lato è necessario approfondire il livello analitico per riuscire a leggere il rovescio della medaglia che si nasconde dietro le "apparenze di benessere".

5. Regioni di residenza e ricorso alle prestazioni di sostegno al reddito

Cerchiamo ora di scomporre le tipologie di beneficiari sulla base della regione di residenza. L'obiettivo è di tentare di fare emergere le tipicità territoriale dell'utilizzo delle prestazioni a sostegno del reddito erogate dall'Inps.

- La disoccupazione agricola

Si tratta di un sussidio molto articolato, composto da:

- *disoccupazione agricola intera* (necessita almeno di 102 contributi giornalieri nel biennio precedente; l'iscrizione negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli nell'anno solare per il quale viene chiesta l'indennità (condizione che non si applica agli operai agricoli a tempo indeterminato); almeno due anni di assicurazione presso l'Inps contro la disoccupazione involontaria);
- *disoccupazione agricola ridotta* (necessita almeno di 78 giorni lavorativi nell'anno precedente la domanda e un'anzianità assicurativa per la disoccupazione da almeno due anni);
- *trattamento speciale al 40%* (spetta ai lavoratori che, oltre ai requisiti necessari per ottenere la "disoccupazione agricola intera", risultino iscritti negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli per un numero di giornate da 101 a 150; in questo caso l'indennità spetta nella misura del 40% per 90 giorni);
- *trattamento speciale al 66%* (spetta ai lavoratori che, oltre ai requisiti necessari per ottenere la "disoccupazione agricola intera", possano dimostrare di aver lavorato a tempo determinato, come dipendente agricolo e non agricolo, per almeno 151 giornate; in questo caso l'indennità spetta nella misura del 66% per 90 giorni).

Per semplicità ed economia espositiva, di seguito verrà considerata la disoccupazione agricola presa nel suo complesso e relativa allo stock di domande che è stato evaso nel 2005; queste si riferiscono a prestazioni di competenza dell'anno 2004.

La tabella n° 5 illustra le prime 10 Regioni italiane in cui l'utilizzo di questo sussidio è più evidente. Spiccano i cinque contesti meridionali (Sicilia, Puglia, Campania, Abruzzo, Calabria) che nel complesso raccolgono il 41,7% del totale dei beneficiari, dove è noto che il settore agricolo rappresenta il principale contesto di inserimento per la manodopera immigrata.

Tab. n°5

ITALIA. Prime dieci regioni per beneficiari di origine extrac. della disoccup. Agricola, v.a. e % (2005)

Regione	v.a.	%
Abruzzo	1.800	4,1
Calabria	2.011	4,6
Lombardia	2.119	4,9
Veneto	2.209	5,1
Lazio	3.107	7,1
Campania	3.134	7,2
Toscana	3.575	8,2
Puglia	4.213	9,7
Emilia Romagna	6.223	14,3
Sicilia	7.042	16,1
Totale Italia	43.640	100,0

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

Da notare alcune regioni del Centro-Nord a 'vocazione agricola' (Emilia-Romagna, Toscana, Veneto), in cui risiedono più del 27% dei beneficiari extracomunitari.

- La disoccupazione non agricola

L'analisi delle prestazioni inerenti alla disoccupazione non agricola si riferisce al mondo dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ovvero i settori diversi da quello agricolo.

Ora, le varie prestazioni oggetto della nostra analisi sono:

- la *disoccupazione ordinaria*, concessa al lavoratore licenziato per scadenza del contratto o giustificato motivo, che possa far valere almeno 52 contributi settimanali nel biennio antecedente la cessazione del rapporto di lavoro; almeno due anni di assicurazione presso l'Inps contro la disoccupazione involontaria e che abbia presentato, presso il Centro per l'Impiego competente, la dichiarazione di disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa;
- la *disoccupazione ordinaria con requisiti ridotti*, per la quale bastano 78 giorni di lavoro ed un'anzianità assicurativa per la disoccupazione di almeno due anni.

Anche in questo caso, per semplicità ed economia espositiva verrà considerata la disoccupazione non agricola aggregata e relativa alle prime dieci Regioni italiane.

Dalla tabella n° 6, emerge come in questo caso siano le Regioni a tipica vocazione industriale e commerciale le principali aree di concentrazione. Infatti, cinque contesti caratterizzati da mercati produttivi "forti" quali l'Emilia Romagna, la Lombardia, il Veneto, la Toscana e il Piemonte sommano il 57,1% dei beneficiari complessivi.

Tab. n° 6**ITALIA. Prime dieci regioni per beneficiari di origine extracomunitaria di disoccupazione non agricola, v. a. e % (2005)**

Regione	va	%
Liguria	2.398	3,5
Trentino Alto Adige	3.384	4,9
Lazio	3.449	5,0
Campania	3.592	5,2
Marche	3.699	5,4
Piemonte	5.176	7,5
Toscana	5.813	8,4
Veneto	9.148	13,2
Lombardia	9.324	13,5
Emilia Romagna	9.999	14,5
Totale Italia	6.9051	100,0

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

- Il trattamento speciale edile

È una tipologia di prestazione che afferisce alla più generica disoccupazione non agricola. Tuttavia, dato il rilievo che l'impiego di manodopera immigrata ha al suo interno, riteniamo importante considerarla separatamente.

Possono beneficiarne i lavoratori licenziati da ditte industriali ed artigiane edili, per ultimazione cantiere, termine lavori o cessazione attività aziendale, che possano far valere, nei due anni precedenti la data del licenziamento, almeno 10 contributi mensili o 43 contributi settimanali in edilizia e che abbiano effettuato, presso il Centro per l'Impiego competente, la dichiarazione di disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa.

La tabella n° 7 illustra in forma sintetica le prime dieci Regioni italiane in cui il ricorso a tale sussidio è più evidente. A differenza delle due voci precedenti, in questo caso è meno immediato isolare alcune aree della Penisola. Pare quindi che i beneficiari di questo sussidio siano abbastanza diffusi a livello territoriale, segno che in misura maggiore o minore l'inserimento nel settore edile e l'attività cantieristica è presente in modo trasversale.

Tab. n° 7**ITALIA. Prime dieci regioni per beneficiari di origine extracomunitaria della disoccupazione edile, v. a. e % (2005)**

Regione	v.a.	%
Marche	207	3,7
Liguria	267	4,8
Emilia Romagna	284	5,1
Campania	312	5,6
Veneto	345	6,1
Toscana	402	7,2
Lombardia	492	8,8
Lazio	665	11,9
Piemonte	741	13,2
Abruzzo	757	13,4
Totale Italia	5610	100,0

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

- L'indennità di mobilità

Anche in questo caso si tratta di una tipologia di prestazione che afferisce alla disoccupazione non agricola, ma considerata la sempre maggiore importanza assunta ai giorni nostri dall'istituto della mobilità, dedicheremo un breve spazio *ad hoc*.

- È un sussidio concesso a lavoratori licenziati dalla loro azienda a seguito di riduzione di personale, di trasformazione o cessazione dell'attività aziendale, e di esaurimento della cassa integrazione guadagni. I lavoratori per usufruire di questa prestazione devono far valere almeno un anno di anzianità aziendale e sei mesi di lavoro prestato ed essere iscritti nelle liste di mobilità presso il Centro per l'Impiego.

Considerata la particolare valenza di ammortizzatore sociale, la durata dell'indennità di mobilità varia in relazione all'età dei lavoratori al momento del licenziamento e all'ubicazione dell'azienda, fino al massimo dei 48 mesi per i lavoratori con più di cinquanta anni dipendenti da aziende del Mezzogiorno.

Oltre la metà dei beneficiari, il 53%, risiede in una Regione del Nord e precisamente il 19,5% in Veneto, il 15,3% in Lombardia, il 9,4% in Piemonte e l'8,8% in Emilia Romagna. Sono contesti marcatamente segnati dalla presenza della media e della grande impresa, una realtà produttiva che in questi ultimi anni è stata colpita in modo particolare dal processo di ristrutturazione e riorganizzazione, che ha interessato soprattutto la grande industria.

Tab. n° 8

ITALIA. Prime dieci regioni per beneficiari di origine extracomunitaria della mobilità. v.a e % (2005)

Regione	v.a.	%
Abruzzo	334	4,9
Friuli Venezia Giulia	354	5,2
Toscana	358	5,3
Lazio	373	5,5
Marche	489	7,2
Puglia	564	8,3
Emilia Romagna	599	8,8
Piemonte	637	9,4
Lombardia	1.038	15,3
Veneto	1.326	19,5
Totale Italia	6.797	100,0

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

- La cassa integrazione guadagni

La CIG si distingue in ordinaria e straordinaria.

LA CIG ordinaria è prevista in caso di sospensione o riduzione dell'attività produttiva dovuta ad eventi temporanei non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori o determinati da situazioni temporanee di mercato.

La cassa integrazione guadagni straordinaria è prevista quando l'azienda si trova in una delle seguenti condizioni. non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori o determinati da situazioni temporanee di mercato:

- ristrutturazione
- riorganizzazione
- conversione
- crisi aziendale
- procedure concorsuali.

Spetta agli operai, impiegati e quadri delle aziende industriali in genere e delle imprese industriali ed artigiane del settore edile e lapideo, esclusi gli apprendisti.

Il trattamento ordinario può essere concesso per un massimo di 13 settimane, più eventuali proroghe fino a 12 mesi. In determinate aree territoriali il limite è elevato a 24 mesi.

La realtà della cassa integrazione guadagni, date le sue caratteristiche, è per certi versi sovrapponibile a quella dell'indennità di mobilità. Anche in questo caso infatti, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte rappresentano le principali aree di utilizzo.

Tab. n° 9
Prime dieci regioni per beneficiari di origine extracomunitaria della cassa integrazione guadagni, v.a e % (2005)

Regione	v.a.	%
Liguria	2.197	3,4
Friuli V.G.	2.972	4,5
Trentino Alto Adige	3.105	4,7
Lazio	3.170	4,8
Marche	3.564	5,4
Toscana	5.254	8,0
Piemonte	6.125	9,3
Emilia Romagna	7.074	10,8
Veneto	10.734	16,4
Lombardia	12.388	18,9
Totale Italia	65.546	100,0

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

- I lavori socialmente utili

Si tratta di una misura di integrazione al reddito corrisposta a fronte dello svolgimento di attività di utilità sociale, attivate dai Comuni, per persone a rischio di emarginazione.

Tab. n° 10
Prime dieci regioni per beneficiari di origine extracomunitaria di lavori socialmente utili, v.a. e % (2005)

Regione	v.a.	%
Molise	1	0,6
Sardegna	1	0,6
Basilicata	2	1,3
Puglia	2	1,3
Non Attribuibili	3	1,9
Abruzzo	4	2,5
Campania	4	2,5
Piemonte	4	2,5
Calabria	10	6,4
Lazio	28	17,8
Sicilia	98	62,4
Totale Italia	157	100,0

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

Questa particolare forma di sostegno al reddito e all'inclusione sociale, residuale per quanto riguarda i cittadini extracomunitari, è presente soprattutto nelle regioni meridionali, particolarmente in Sicilia, e nel Lazio.

- L'assegno per nucleo familiare

Abbiamo visto nei paragrafi introduttivi che la popolazione immigrata si distingue per una struttura demografica più ampia proprio in corrispondenza delle classi più giovani e per un più elevato indice di fecondità.

Per tale ragione è importante vedere quale sia il ricorso all'istituto dell'assegno per nucleo familiare da parte di una popolazione che, come abbiamo già sottolineato, attualmente non versa in condizioni socio-economiche ottimali.

Si tratta di una prestazione abbastanza articolata volta al sostegno delle famiglie con redditi inferiori a determinati limiti, stabiliti ogni anno dalla legge.

Spetta a tutti i lavoratori dipendenti, ai disoccupati, ai lavoratori in mobilità, ai cassintegrati, ai soci di cooperative, ai pensionati. Spetta anche ai lavoratori parasubordinati, a coloro cioè che sono iscritti alla Gestione separata, che non sono assicurati ad altre forme pensionistiche obbligatorie e non sono pensionati.

Ne possono beneficiare i diretti componenti del nucleo familiare, cioè: il richiedente dell'assegno; il coniuge non legalmente separato; figli (legittimi, legittimati, adottivi, affiliati, naturali, legalmente riconosciuti o giudizialmente dichiarati, nati da precedente matrimonio dell'altro coniuge, affidati a norma di legge) aventi un'età inferiore ai 18 anni; i figli maggiorenni inabili che si trovano, per difetto fisico o mentale, nella assoluta e permanente impossibilità di dedicarsi ad un lavoro ; i nipoti, di età inferiore ai 18 anni, a carico di un ascendente diretto (nonno o nonna) che siano in stato di bisogno e siano mantenuti da uno dei nonni.

Importante, ai fini di questo lavoro, è l'assegno per i nuclei familiari numerosi. Questo assegno spetta, al pari dei figli minori, anche ai figli di età compresa tra i 18 e i 21 anni, purché siano studenti o apprendisti e il loro nucleo familiare sia composto da almeno altri quattro figli con età inferiore ai 26 anni (indipendentemente dal carico fiscale, dalla convivenza, dallo stato civile e dall'attività lavorativa). Possono beneficiare dell'assegno anche i figli ultradiciottenni che non siano studenti o apprendisti, nel caso in cui si trovino, a causa di un'infermità fisica o mentale, nell'impossibilità di lavorare.

La tabella n° 11 illustra con valori assoluti il ricorso a questo sostegno da parte delle famiglie di origine extracomunitaria, sia in termini di prestazione erogate quanto del corrispettivo importo.

Tab. n° 11

Lavoratori di origine extracomunitaria beneficiari di assegni al nucleo familiare. Anno 2005

	Numero	Importo
Dipendenti	268.000	321.198.000
Agricoli Operai TI e Operai TD*	23.350	50.562.700
Parasubordinati	780	1.100.000
Totale	292.130	-

* TI: tempo indeterminato; TD: tempo determinato

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

6. Conclusioni: esigenze presenti e tendenze future

Il monitoraggio dell'incidenza dei flussi migratori all'interno dei servizi erogati dall'Inps, racchiude in sé un importante valore previsionale. Complessivamente la popolazione immigrata dipendente è in crescita, sia pure prevalentemente inserita nei segmenti deboli del mercato del lavoro, in cui la bassa qualità delle mansioni si accompagna ad un'evidente instabilità contrattuale. Date queste condizioni è inevitabile che i beneficiari non italiani, delle prestazioni fornite dall'Istituto Nazionale

per la Previdenza Sociale siano in progressivo aumento. La lettura dei dati contenuti negli archivi Inps consente all'amministratore lungimirante di iniziare a scorgere le tendenze *in nuce* che andranno a segnare la popolazione non italiana in un prossimo futuro. Ad oggi si registra un progressivo utilizzo degli ammortizzatori sociali utili per tamponare le esigenze presenti dovute al basso livello di reddito e all'instabilità occupazionale.

CAPITOLO 11

LE PRESTAZIONE PENSIONISTICHE EROGATE AGLI IMMIGRATI*

1. Premessa

In questo capitolo viene presentato il panorama delle pensioni, e delle prestazioni ad esse assimilabili, che l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale eroga ai cittadini stranieri. Poiché questa rilevazione non può essere fatta se non ricorrendo ad archivi basati sui codici fiscali dei pensionati, l'unica maniera di procedere è quella di selezionare come categoria da prendere in esame quella dei pensionati nati all'estero.

Lo studio, che viene portato avanti in questo Rapporto, completa quello perseguito da molti anni per studiare le pensioni erogate agli italiani emigrati. In questa sede oggetto dello studio non sono i connazionali stabilitisi nei paesi esteri bensì gli immigrati stranieri insediatisi in Italia.

Al fine di evitare le facili confusioni che si possono creare, abbiamo preferito inserire anche un paragrafo che presenta, nei suoi tratti essenziali, il quadro del pagamento delle pensioni all'estero nel 2006.

Per quanto riguarda i pensionati nati all'estero viene presentato il quadro delle prestazioni risultate in pagamento al 1.1.2007: in questo caso il dato statistico è sempre quello di fine 2006 (e ciò facilita il confronto), mentre gli importi corrispondenti sono aggiornati a quanto previsto dalla normativa per il 2007.

Un paragrafo illustra la visione sinottica e disaggregata delle prestazioni (pensioni di vecchiaia, pensioni di invalidità, pensioni ai superstiti, assegni sociali e prestazioni agli invalidi civili) poste in pagamento a cittadini nati all'estero, sia che vivano in Italia o che siano andati a risiedere all'estero, con riferimento al regime giuridico di maturazione del diritto (in base alla sola legislazione italiana o in convenzione con Stati esteri).

Nel successivo paragrafo si mostra come la nascita all'estero è un criterio che abbraccia congiuntamente sia i figli di emigrati di prima generazione sia veri e propri cittadini esteri e, quindi, in base all'età si argomenta che molte di queste prestazioni riguardano italiani all'estero o rimpatriati.

Anche una riflessione sui continenti nei quali vengono pagate le prestazioni consente di ribadire lo stesso concetto, e cioè che un gran numero di beneficiari è costituito dai protagonisti dell'emigrazione classica italiana e dai loro successori e non dagli attori dei nuovi flussi migratori verso l'Italia.

Prendendo in considerazione, separatamente dalle altre prestazioni previdenziali, i dati sulle pensioni Inps pagate a cittadini nati all'estero, è possibile fare passi avanti nell'approfondimento della questione, seppure anche in questo caso con il ricorrente margine di ambiguità tra nati all'estero e cittadini stranieri.

Per gli assegni sociali e le prestazioni di invalidità civile un fattore di semplificazione è dato dal fatto che queste prestazioni possono essere pagate solo per i residenti in Italia.

Ulteriori commenti, per tipologia di prestazione, seguono in collegamento con le regioni in cui queste prestazioni vengono pagate.

* A cura di Franco Pittau, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*.

2. Un quadro complessivo delle prestazioni pagate a persone nate all'estero

Le prestazioni INPS che al 1° gennaio 2007 sono risultate in pagamento a persone nate all'estero sono 294.025. Si tratta di pensioni di vecchiaia, invalidità e ai superstiti, ma anche di pensioni e assegni sociali (che chiameremo prestazioni assistenziali per non confonderle con le pensioni contributive) e di pensioni agli invalidi civili (che, per lo stesso motivo, chiameremo prestazioni agli invalidi civili).

ITALIA. Prestazioni pensionistiche INPS erogate a cittadini nati all'estero (1.1.2007)

Categoria	Totale	Pagate in Italia	Pagate all'estero	In convenzione	Autonome (non in convenzione)
Pensioni IVS	235.543	175.362	60.181	70.155*	165.390
Valori percentuali		74,5	25,5	29,8	70,2
Assegni sociali	20.692	20.692	-	-	-
Prest. Invalidità civile	37.790	37.790	-	-	-

*di cui 50.612 all'estero e 19.541 in Italia

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

Rispetto al dato complessivo delle prestazioni in vigore al 1° gennaio 2006 emerge un aumento di 8.973 trattamenti previdenziali, pari ad un incremento annuo del 3,6%, che ha interessato per il 90% le prestazioni pagate in Italia.

ITALIA. Prestazioni pensionistiche INPS erogate a cittadini nati all'estero (1.1.2007)

Categoria	v.a.	%
Vecchiaia	114.814	39,0
Invalidità	19.994	6,8
Superstiti	100.735	34,3
Assegni sociali	20.692	7,0
Invalidità civile	37.790	12,9
TOTALE	294.025	100,0

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

Per quanto riguarda la distribuzione per categorie, le pensioni di vecchiaia e ai superstiti incidono per più del 70% sul totale (rappresentando rispettivamente il 39% e il 34,3%), seguite dalle prestazioni per invalidità civile (12,9%) e con pari rappresentanza dagli assegni sociali e dall'invalidità (7%).

La spesa annua è di 2 miliardi e 564 milioni di € (pari ad una media per beneficiario di 592,71 € mensili e 7.705 € l'anno), di cui un dodicesimo pagati all'estero (212 milioni di €, pari ad un importo medio di 271 € mensile e 3.523 euro l'anno). Gli uomini si collocano al di sopra (+ 47%) della media, con 870,9 € l'anno e le donne al di sotto con 473,3 € l'anno, pari a - 20% rispetto alla media e a -46% rispetto all'importo pagato agli uomini.

I beneficiari maschi sono un terzo del totale (88.315, pari al 30%) e le donne più del doppio (205.710).

All'incirca 1 ogni 5 prestazioni (60.181) è pagata all'estero e poco meno di 1 ogni 4 è maturata in regime di convenzione internazionale, le convenzioni internazionali attualmente vigenti (riportare nella scheda a fine capitolo), infatti, riguardano circa il 20% dei lavoratori extracomunitari iscritti negli archivi INPS; naturalmente questa precisazione giuridica vale solo per le 235.543 pensioni (114.814 di vecchiaia, 100.735 ai superstiti e 19.994 di invalidità). Il 60% delle prestazioni

pensionistiche erogate in regime di convenzione internazionale riguarda le pensioni ai superstiti e 38% quelle di vecchiaia, le pensioni di invalidità si riferiscono ad un residuale 1,5% dei beneficiari.

Per gli assegni sociali (20.692) e per le prestazioni di invalidità civile (37.790) trova applicazione la sola normativa italiana, senza alcuna rilevanza delle legislazioni dei paesi esteri e delle carriere lavorative ivi maturate. Per questo secondo rango di prestazioni assistenziali sussiste anche l'obbligo di residenza sul territorio italiano; si deroga al requisito della cittadinanza italiana solo in caso di titolarità di un permesso di soggiorno per lungo residenti, come anche per i cittadini comunitari e per i rifugiati i quali sono pienamente equiparati agli italiani.

È opportuno ribadire che i dati riportati includono le pensioni pagate all'estero a persone ivi nate, sia di origine e cittadinanza italiana che con cittadinanza straniera, quanto le pensioni o altre prestazioni corrisposte a persone delle altre categorie appena citate (italiani o stranieri nati all'estero) residenti in Italia.

Nella valutazione dei dati bisogna tenere conto della duplice possibilità del soggiorno (Italia o paesi esteri) e della plurivalenza delle prestazioni:

- le une a carattere contributivo e le altre a carattere assistenziale;
- le prestazioni assistenziali sono soggette ai requisiti del possesso di specifici titoli di soggiorno e della residenza, infatti gli assegni sociali e le prestazioni di invalidità civile non sono prestazioni esportabili al di fuori del territorio italiano; peraltro i beneficiari, anche se residenti in Italia, non sono necessariamente italiani: i cittadini stranieri sono ammessi a esserne beneficiari solo se in possesso di un permesso di soggiorno di lunga residenza, requisito che esclude dal beneficio circa la metà dei soggiornanti regolari in Italia,

e di conseguenza astenersi dal dedurre regole generali di interpretazione dai dati riportati.

3. Le differenze di genere

Dal punto di vista di genere, il complesso delle pensioni erogate ai titolari di nazionalità estera si differenzia per più di un aspetto.

Un primo aspetto che merita attenzione è l'età: l'età media, di 71,1 anni, presenta una differenza tra i generi di circa quattro anni: 72,5 per le donne e 67,9 per gli uomini. Più in particolare, per i maschi si oscilla tra i 48,6 anni di Agrigento e i 78,0 anni di Gorizia e, per le donne, tra i 58,0 anni di Agrigento e i 78,8 anni di Gorizia. Riscontriamo in questi di casi un intervallo di 20-30 anni, pari al periodo che ha contraddistinto l'inizio e il radicamento del fenomeno dell'immigrazione estera in Italia che, per l'appunto negli anni '70 del secolo scorso, ha fatto seguito al nostro tradizionale esodo verso l'estero. Pertanto, solo l'ulteriore disaggregazione dei dati può consentire di analizzare e commentare in maniera pertinente le statistiche a disposizione, salvo restando che, se al posto della mera nascita all'estero ricavabile dal codice fiscale, fossero noti i casi di effettiva cittadinanza estera, l'analisi da condurre potrebbe essere più precisa.

Un comprensibile criterio d'interpretazione porta a dire che là dove l'età dei beneficiari è molto alta, per lo più le prestazioni previdenziali in pagamento coprono eventi connessi con la nostra emigrazione per l'estero, mentre nel caso di età più bassa si è, a buona ragione, portati a pensare per lo più a eventi riguardanti gli immigrati stranieri in Italia. Addentrandoci nel merito delle singole prestazioni vedremo in quale misura si può venire a capo di questo non trascurabile peso di incertezza.

Un secondo aspetto da evidenziare è relativo alla diversa incidenza intragenere delle categorie di prestazioni; infatti se la pensione prevalente nel caso degli uomini è la pensione di vecchiaia (62,8%), nel caso delle donne è quella ai superstiti (46,6%), seguita dalla vecchiaia (28,8%). Questa differenza è riscontrabile, in maniera amplificata, nel caso dei pagamenti in regime di convenzione internazionale: per gli uomini la percentuale delle pensioni di vecchiaia sale al 90,7%, mentre nel gruppo delle donne quella delle pensioni ai superstiti raggiunge il 76,3%.

ITALIA - Pensioni erogate a cittadini nati all'estero per categoria e genere (1.1.2007)

Categoria	Uomini				Donne			
	Numero	Età media	Importo medio	%	Numero	Età media	Importo medio	%
Vecchiaia	55.484	73,2	1.115	62,8	59.330	72,4	577	28,8
Invalità	8.758	61,9	585	9,9	11.236	74,9	440	5,5
Superstiti	4.942	70	330	5,6	95.793	74,1	434	46,6
Assegni sociali	5.501	73,4	425	6,2	15.191	75	401	7,4
Invalità civile	13.630	47,2	437	15,4	24.160	63,4	434	11,7
	88.315			100,0	205.710			100,0

FONTE: dati INPS – Coordinamento supporto attività connesse fenomeno migratorio

ITALIA - Pensioni in convenzione internazionale per categoria genere (1.1.2007)

Categoria	Uomini				Donne			
	Numero	Età media	Importo medio	%	Numero	Età media	Importo medio	%
Vecchiaia	14.626	76,8	369	90,7	12.330	71,4	271	22,8
Invalità	573	63	185	3,6	473	68,2	202	0,9
Superstiti	932	62,3	195	5,8	41.219	76,7	228	76,3
	16.131			100,0	54.022			100,0

FONTE: dati INPS – Coordinamento supporto attività connesse fenomeno migratorio

Un ulteriore aspetto di differenziazione, conseguente alla diversa incidenza delle prestazioni fruitive, è relativo all'importo medio della pensione. L'importo medio percepito dai maschi è circa il doppio rispetto a quelle delle donne (870,9 euro rispetto a 473,3), soprattutto per effetto del divario relativo alla pensione di vecchiaia; l'unica categoria di prestazione nella quale l'importo delle donne supera quello degli uomini è quella ai superstiti.

La situazione varia da provincia a provincia e ciò dipende non solo, per le pensioni dirette, dalle retribuzioni percepite dalle donne (che notoriamente sono più basse), ma anche dal maggior numero di donne vedove, titolari di pensioni ai superstiti, che per legge sono dimezzate rispetto a quelle dovute agli aventi diritto. Naturalmente, la differenza degli importi tra uomini e donne deve essere riferita in ogni contesto territoriale non solo alla precedente carriera lavorativa ma anche al tipo delle pensioni che, oltre che di vecchiaia, possono essere di invalidità, ai superstiti (come prima richiamato) o di tipo assistenziale.

4. I continenti di nascita dei beneficiari delle prestazioni previdenziali erogate dall'Inps

Sempre con riferimento a tutte le prestazioni prima menzionate possiamo individuare i continenti di nascita dei beneficiari.

L'Europa risulta il Paese di nascita della maggioranza di beneficiari di prestazioni previdenziali (61%), al secondo posto si posizionano i Paesi africani (19,3%), seguiti dall'America latina (11%).

Questa ripartizione lascia intendere – come già accennato - che un notevole influsso sul fenomeno delle pensioni erogate ai cittadini nati all'estero è stato dispiegato dalla storia della nostra emigrazione, che nell'Europa e nell'America ha avuto i riferimenti più significativi, mentre l'Africa, il continente da cui si sono originati i primi flussi stranieri in entrata, evidenzia tra i beneficiari l'impatto della nuova immigrazione.

Molti titolari di prestazioni pensionistiche con nazionalità estera sono nati in Paesi a forte immigrazione italiana (sia europei, come Germania, Francia, Paesi Bassi, sia del continente americano, come Stati Uniti, Canada, Argentina, Uruguay, sia del continente africano, come Libia), che nel loro complesso assommano a circa 180mila, rappresentando il 61% del totale dei beneficiari 'esteri'.

A livello di singole nazionalità protagoniste di flussi migratori emergono per il complesso delle pensioni:

- tra i paesi africani, a parte la Libia (quasi 17mila beneficiari), la Tunisia (13.800), l'Egitto (7.500), l'Etiopia (7.600), e - distanziato - il Marocco (4.300);
- tra i paesi asiatici le Filippine (poco più di 1.450);
- tra i paesi europei, la Romania (4.500), l'Albania (4.300), la Croazia (3.240), la Polonia (2.500), la Turchia (1.700).

Il prospetto sinottico dei continenti di nascita dei beneficiari mostra che in alcuni di essi (Europa, America del Nord e America Latina) le donne rappresentano i tre quarti del totale e anche più. Questa prevalenza non trova riscontro nella composizione per genere dell'immigrazione estera insediatasi in Italia, che attualmente vede i due sessi rappresentati in misura uguale, mentre nel passato erano più numerosi i maschi.

Questo dato conferma che le prestazioni in esame rappresentino solo in misura limitata la copertura previdenziale di questi flussi lavorativi, mentre più realisticamente bisogna far riferimento agli italiani e ai loro discendenti coinvolti nei flussi migratori verso quei continenti o alle donne superstiti dei lavoratori che hanno maturato il diritto alla pensione.

ITALIA. Prestazioni previdenziali erogate dall'Inps a cittadini nati all'estero (1.1.2007)

Continente	Prestazioni	% sul totale	% donne	Età media
Europa	179.349	61,0	72,0	71,3
America Nord	15.215	5,2	70,0	81,4
America meridion.	32.115	11,0	82,0	72,0
America centrale	1.747	0,6	88,2	56,6
Africa	56.429	19,2	54,7	68,6
Asia	7.543	2,5	62,7	64,7
Oceania	1.627	0,5	76,5	62,3
Totale	294.025	100,0	70,0	71,1

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

Questo principio interpretativo sembra confermato anche dal fatto che l'età media dei beneficiari supera i 70 anni nei casi dell'Europa e dell'America Latina e gli 80 anni nel caso dell'America del Nord: una differenza così vistosa, pur essendo tre aree di antica emigrazione italiana, deve essere ricollegata al fatto che ormai da diversi paesi europei e anche latinoamericani (seppure con una larga preponderanza dei primi) provengono anche i nuovi flussi di immigrazione estera in Italia i quali,

ovviamente, hanno un'età media più bassa in quanto beneficiari delle prestazioni in data più recente, mentre ciò non avviene per l'America del Nord che è stata solo un'area di emigrazione.

Il contrario avviene, invece, per l'Africa e per l'Asia. In questi casi l'incidenza delle donne è più contenuta e anche l'età media è più bassa. Al riguardo ha senz'altro influito il cospicuo protagonismo di questi continenti sui flussi migratori diretti in Italia, già a partire dagli anni '60 quello africano e successivamente quello asiatico. Nel merito delle prestazioni pagate dall'Inps a persone nate in Africa, il cui numero è rilevante (56.429, tre volte di più rispetto a quelle pagate in America Settentrionale) bisogna tenere anche conto che l'impatto sulle prestazioni previdenziali esercitato dagli immigrati africani si compone con quello esercitato da persone di discendenza italiana nate in paesi africani (in Libia, nel corno d'Africa o nel Sud Africa), sbocco nel passato per i nostri connazionali.

Il caso dell'Oceania si colloca nel mezzo delle tipologie prima esaminate ed è caratterizzato da una forte incidenza femminile (i tre quarti dei beneficiari) e dal contenuto numero delle prestazioni (appena 1.627); la maggior parte delle prestazioni pagate dall'Italia consiste in pensioni di vecchiaia o ai superstiti erogate a italiani/e di prima generazione, in alcuni casi rientrati in Italia, come i titolari di assegni sociali.

5. Le pensioni INPS pagate a cittadini nati all'estero e residenti all'estero

L'analisi diventa più puntuale quando viene limitata alle pensioni di vecchiaia, invalidità e ai superstiti che vengono pagate all'estero, escludendo quindi gli assegni sociali e prestazioni di invalidità civile e le altre prestazioni pagate in Italia. Per le 60.181 pensioni pagate all'estero a cittadini nati all'estero, nell'84,1% dei casi il diritto è maturato in regime di convenzione internazionale, mentre ciò avviene solo nell'8,3% delle 235.543 pensioni pagate in Italia.

Ciò porta a evidenziare che il collegamento tra i sistemi di sicurezza sociale appare più indispensabile quando un lavoratore interrompe la carriera assicurativa per spostarsi dall'Italia in un altro paese e non quando essa viene maturata per intero o quasi in Italia, salvo restando che in questo secondo caso la copertura della convenzione internazionale consente la presa in considerazione del periodo pregresso, altrimenti non utilizzabile.

ITALIA. Prestazioni pensionistiche Inps pagate a cittadini nati all'estero e residenti all'estero (2006)

Continente	Pensioni	% verticale	in convenzione	Importo mensile in €
Europa	39.772	66,1	34.917	242,52
Asia	648	1,1	268	419,43
Africa	2.875	4,8	1.630	346,98
America Nord	3.343	5,6	2.599	183,10
America Centrale	255	0,4	68	471,84
America Sud	12.615	21,0	10.568	357,72
Oceania	673	1,1	562	224,36
Totale	60.181	100,0	50.612	271,03

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

Le pensioni in pagamento all'estero sono inegualmente ripartite per continente: 39.772 in Europa (66,1%), 12.870 in America Latina (21,4%), 3.343 in America del Nord (5,5%), 2.875 in Africa (4,8%), 673 in Oceania (1,1%) e 648 in Asia (1,1%).

La spesa annua complessiva, calcolata su una media di 271,03 euro al mese per 13 mensilità) è di 212,1 milioni di euro.

Le prestazioni maturate in regime autonomo italiano hanno un importo mensile, seppure non alto (pari a 591,38 € mensili, superiore seppure di poco al minimo di legge), più consistente di quello che viene pagato in regime di convenzione (271,03 € mensili), sulla cui base l'Italia è tenuta a corrispondere solo la quota parte calcolata sui contributi versati in Italia.

Analizzando le pensioni IVS erogate in regime di Convenzione internazionale a cittadini nati in paesi extracomunitari, presentate nella tabella precedente, si evidenzia che due paesi, per ragioni storico-migratorie diverse, sono i maggiori destinatari delle prestazioni pensionistiche: il 40% interessa cittadini della ex Jugoslavia e il 27% quelli dell'Argentina, presumibilmente quasi tutti di discendenza italiana.

ITALIA. Pensioni in pagamento all'estero per Paesi extracomunitari convenzionati (1.1.12006)

Paesi con Convenzioni Internazionali	Numero	Età media	Importo medio mensile in euro
Argentina	7.581	78,6	346,45
Australia	548	70,4	152,27
Bosnia Erzegovina	42	64,4	177,72
Brasile	1.763	73,4	273,09
Canada	514	74,5	101,85
Capoverde	12	66,2	65,81
Croazia	2.203	79,6	281,08
Macedonia	10	60,3	234,64
Monaco (Principato)	18	77,0	93,70
Ex Repubblica di Jugoslavia	11.178	81,8	268,13
San Marino	16	80,2	185,07
Stati Uniti	2.085	82,1	106,36
Tunisia	670	74,8	128,33
Turchia (Convenzione Europea 1990)	53	77,4	224,37
Uruguay	513	77,1	299,97
Venezuela	438	69,3	244,98
TOTALE PENSIONI	27.644		

FONTE: dati INPS – Coordinamento supporto attività connesse fenomeno migratorio

6. Tipologia delle prestazioni previdenziali e diverso coinvolgimento delle Regioni

Le 233.844 prestazioni pagate in Italia equivalgono al 79,5% di tutte quelle corrisposte a persone nate all'estero.

Ai fini dell'analisi per la distribuzione territoriale si deve tener presente che le pensioni erogate all'estero, sia in Paesi UE che extra-UE vengono gestite da alcune sedi dell'Istituto – denominate poli territoriali - in base al Paese estero interessato (ad es. per l'Argentina il polo specializzato è Venezia, per i Paesi ex Jugoslavia è Trieste, per la Tunisia è Palermo, per i Paesi neocomunitari è Terni, ecc.); per la gestione amministrativa, quindi, queste pensioni risultano in carico alle sedi territoriali specializzate e, a fini statistici, alle province relative.

Alcune regioni e alcune aree territoriali sono caratterizzate da un'incidenza superiore alla media, mentre altre si collocano al di sotto, senza che da questa

constatazione sia possibile derivare un preciso criterio interpretativo, da riferire ad esempio alla maggiore rappresentatività di alcune regioni in forza della consistenza dei loro emigrati all'estero o al più elevato coinvolgimento di altre regioni per quanto riguarda il fenomeno inverso dell'immigrazione. Si riesce, tuttavia, a pervenire a qualche evidenza se si ripartiscono percentualmente i residenti stranieri (2.938.922 al 31 dicembre 2006) per grandi aree territoriali e poi si confrontano tali percentuali con quelle delle prestazioni pagate a persone nate all'estero, e in parte ivi residenti, si constata che le quote spettanti al Nord e al Centro sono più basse rispetto alle rispettive quote di residenti, mentre il contrario avviene per il Sud e per le Isole.

Pensioni di vecchiaia. Le 114.814 pensioni di vecchiaia, che costituiscono più di un terzo delle prestazioni erogate a beneficiari nati all'estero, coinvolgono maggiormente le regioni del Nord (68,4% del totale), mentre vedono sia il Centro che il Meridione perdere alcuni punti percentuali. Poiché l'età media è di 72,8 anni e nel 17% dei casi vengono pagate all'estero, viene da pensare che esse riguardino maggiormente fatti legati alla nostra emigrazione, come rimpatri da Paesi esteri, o legati a vicende della seconda guerra mondiale, quando l'Italia si dovette far carico di prestazioni previdenziali a favore di persone nate in territori ora appartenenti ad altri Stati, e non invece ai protagonisti del nuovo fenomeno dell'immigrazione in Italia, che stanno accedendo al pensionamento in misura molto limitata.

L'importo di queste prestazioni (836,9 euro mensili) è più alto della media di tutte le prestazioni prese nel loro complesso perché le prestazioni di vecchiaia comportano una carriera assicurativa più lunga rispetto a tutte le altre pensioni. Anche in questo caso sussiste una notevole differenza tra l'importo medio pagato agli uomini (1.115,0 euro) rispetto a quelle delle donne (576,8 euro). Si può dire, grosso modo, che man mano che si scende lungo la Penisola gli importi tendono a diminuire, seppure in maniera disomogenea, anche perché in molte province le pensioni in pagamento sono poche centinaia o poche decine, il che costituisce una base di riferimento da adottare con cautela.

Le donne, che su tutte le prestazioni incidono per il 70,0%, in questo caso hanno un peso ridimensionato, pari al 51,7%.

Pensioni di invalidità. Le 19.994 pensioni di invalidità in pagamento, il cui importo medio è di 503,4 euro mensili, presentano differenze relativamente più contenute tra uomini e donne (rispettivamente 585,3 euro e 439,5). Non desta sorpresa che l'importo medio sia più basso rispetto a quello delle pensioni di vecchiaia, perché nel caso di invalidità la carriera assicurativa viene interrotta.

La quota di pensioni di invalidità pagate all'estero è residuale, pari al 5%.

Se analizziamo per aree le quote percentuali di pertinenza di queste prestazioni e le confrontiamo con le quote di pertinenza sugli stranieri residenti, vediamo prevalere il Sud (5 punti percentuali in più) e le Isole (4,5 punti percentuali in più), mentre per il Centro si riscontra un'equivalenza tra le due percentuali. Questa evidenza può essere considerata solo alla pari di una incidente linea interpretativa, da sottoporre a verifica quando saranno più numerose le prestazioni di questo tipo, che in alcune province ammontano solo a poche unità.

Sui beneficiari di prestazioni di invalidità le donne incidono per il 56,2% e ciò di per sé indurrebbe a pensare che per lo più si tratti di persone coinvolte nel fenomeno dell'immigrazione in Italia, mentre l'età media abbastanza elevata (69,2 anni) porta a temperare questa ipotesi e includervi anche persone coinvolte in flussi o eventi avvenuti in tempi più lontani, come già abbiamo spiegato.

Pensioni ai superstiti. Le prestazioni ai superstiti quasi eguagliano numericamente quelle dirette di vecchiaia (100.735 rispetto a 114.814).

Più del 40% viene erogata all'estero, con una percentuale superiore a quella che interessa le altre pensioni contributive.

Ne sono in stragrande prevalenza (95,1%) beneficiarie le donne; l'età media risulta tra le più elevate (73,9 anni). Nella ripartizione territoriale si riscontra che il Nord Est, a differenza di quanto avviene per le altre prestazioni, è l'area cui spetta una quota molto consistente (35,8%), superiore a quella del Nord Ovest (27,8%): in particolare, la regione Friuli Venezia Giulia detiene da sola più di un sesto del totale (17,5%, quattro punti percentuali in più rispetto alla grande Lombardia) e questo per le note vicende riguardanti i giuliani nati in possedimenti prima italiani e poi passati alla ex Repubblica Federale di Jugoslavia⁶⁵.

Assegni sociali e prestazioni di invalidità civile. Ricordiamo che gli assegni sociali, in precedenza denominati pensioni sociali, sono quelle prestazioni di natura assistenziale e non contributiva, erogate al compimento del 65° anno di età a persone che non superino determinati limiti di reddito individuale e familiare. Le prestazioni di invalidità civile, invece, pur essendo parimenti sganciate da versamenti contributivi effettuati in precedenza, possono essere erogate a prescindere dall'età se sussistono gravi condizioni invalidanti.

È questo l'unico tipo di prestazioni per le quali il Nord non detiene la quota maggioritaria, attestandosi al 49,4%. La ripartizione territoriale qui riscontrata è simile a quella delle pensioni di invalidità, con una eccedenza di diversi punti percentuali del Centro e del Meridione (rispettivamente 4 e 10) rispetto alla loro incidenza percentuale sui soggiornanti stranieri; questo divario confermerebbe che la maggioranza dei titolari di queste prestazioni siano coinvolti nelle vicende post emigratorie (rimpatri, ecc.) e/o di cittadinanza italiana.

I beneficiari di queste prestazioni sono caratterizzati da un'età media più avanzata (74,6 anni) e da una elevata incidenza femminile (73,4%).

Come già accennato per le pensioni di invalidità, la ridotta base numerica di osservazione, trattandosi anche in questo caso di numerose province con poche decine o poche unità di beneficiari, deve dissuadere da conclusioni generalizzate.

È certo, invece, che nel futuro queste prestazioni andranno attentamente monitorate, essendo collegate sia con l'invecchiamento della popolazione immigrata che con il suo accesso al soggiorno stabile (prima tramite la carta di soggiorno e ora tramite il permesso UE di lunga residenza). Si rende anche necessaria un'attenta vigilanza per evitare, specialmente da parte di cittadini stranieri originari di paesi vicini, un'indebita percezione delle prestazioni imperniata sulla residenza formalmente mantenuta in Italia e di fatto trasferita all'estero.

Nel complesso, gli archivi dell'INPS sulle prestazioni pagate a beneficiari nati all'estero si stanno rivelando una fonte conoscitiva complementare molto interessante del fenomeno immigratorio.

⁶⁵ Cfr. Alberto Colaiacomo, Franco Pittau, *La frontiera nord-orientale e l'emigrazione italiana*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2007*, Edizioni Idos, Roma 2007, pp. 85-92; Franco Pittau, *Regioni nordorientali. Minoranze e migrazioni*, Edizioni Concordia Sette, Pordenone 1987, pp. 44-50, 85-95.

ITALIA. Prestazioni previdenziali e assistenziali erogate a beneficiari nati all'estero (1.1.2007)

	Residenti stranieri	Prestazioni a nati all'estero	Di cui pagate in Italia	Pensioni di vecchiaia	Pensioni di invalidità	Pensioni ai superstiti	Assegni sociali
<i>Nord Ovest</i>	36,3	31,9	35,0	38,9	26,6	27,8	28,8
<i>Nord Est</i>	27,3	29,4	25,7	29,5	26,7	35,8	20,6
Nord	63,6	61,3	60,7	68,4	53,3	63,6	49,4
Centro	24,8	21,4	22,9	21,8	25,3	17,7	29,2
Sud	8,2	19,9	10,2	5,8	13,5	12,2	13,1
Isole	3,4	6,3	6,2	4,0	7,9	6,5	8,3
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valori ass.	2.938.922	294.025	233.844	114.814	19.994	100.735	20.692
Importo medio in €	---	592,7	---	836,9	503,4	429,3	407,
Età media	---	71,1	---	72,8	69,2	73,9	74,6
% donne	---	70,0	---	51,7	56,2	95,1	73,4

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

7. Una riflessione sul futuro pensionistico degli immigrati

Sono state finora rare le stime pensionistiche fatte sul futuro pensionistico degli immigrati e perciò, nel 2007, il Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes ha ritenuto opportuno tentare di inquadrare ciò che avverrà sotto questo aspetto man mano che avanzerà l'invecchiamento degli immigrati. L'analisi effettuata, fondandosi su dati demografici di fine 2005 riguardanti l'intera popolazione regolarmente immigrata in Italia (allora pari a 3.035.000 secondo lo stesso *Dossier Caritas/Migrantes*), ha ipotizzato una stima dei futuri flussi pensionistici, basandosi innanzi tutto sulle classi di età rilevanti ai fini della stima: 700.000 (di cui il 45,1% donne) tra i 41 e i 60 anni e 90.000 con 60 o più anni (di cui il 51,1% donne). Basandosi su questi aspetti demografici, e su qualche altro fattore come la consistenza della carriera contributiva, si è rimediato alla parziale carenza dei dati disponibili con ipotesi mutate dagli studi fatti su materie connesse.

Ad esempio si è supposto che siano pochi, e statisticamente non rilevanti, i lavoratori che rimpatriano (dato confermato dalle statistiche: nel 2006 le cancellazioni anagrafiche sono state solo 15.000) prima di aver maturato il diritto alla pensione, anche perché la soppressione del rimborso dei contributi versati, prima prevista in caso di rimpatrio, ha rafforzato la tendenza a permanere in Italia. Si è anche tenuto conto che i lavoratori immigrati sono marginali fruitori del pensionamento anticipato per anzianità e che dal 1° gennaio 2008 è norma generalizzata il vincolo sull'età pensionabile (60 anni per le donne e 65 per gli uomini), seppure con requisiti differenziati a seconda che venga applicato il sistema retributivo o misto (20 anni di contributi) o il sistema contributivo a regime (5 anni di contributi, un requisito che viene più facilmente soddisfatto anche dai lavoratori immigrati)⁶⁶.

Si è concluso, quindi, che il flusso di pensionamento dei lavoratori stranieri potrebbe essere contrassegnato da questi ritmi, includendovi sia le immigrate che gli immigrati:

- 6.290 l'anno nel quinquennio 2005-2010 per un totale di 31.450 prestazioni;
- 21.836 l'anno nel quinquennio 2010-2015 per un totale di 109.180 prestazioni;

⁶⁶F. Pittau, M. P. Borsci, A. Colaiacomo, *Il processo di pensionamento degli immigrati a Roma e in Italia*, in Caritas di Roma, a cura di F. Pittau, G. Demaio, A. Colaiacomo, M. P. Nanni, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Terzo Rapporto*, Edizioni Idos, Roma marzo 2007, pp. 228-238.

- 34.979 l'anno nel quinquennio 2016-2020 per un totale di 173.945 prestazioni.

Attualmente, tra i 55 milioni di italiani (esclusi, quindi, dal computo i cittadini stranieri) i pensionati di vecchiaia sono 10 milioni e 750 mila. Stimando che nel 2015 gli stranieri presenti possano essere almeno 6 milioni e che il flusso di pensionamento dal 2006 al 2015 possa coinvolgere al loro interno circa 141.000 persone, sommandole alle circa 100.000 già attualmente in pensione (la stima è necessaria in mancanza di un dato d'archivio), si arriva ad una somma complessiva di 241.000 pensionati. Pertanto, tra gli italiani attualmente vi è circa 1 pensionato ogni 5 residenti, mentre tra gli immigrati nel 2015 vi potrebbe essere 1 pensionato ogni 25 residenti.

Quanta stima dovrebbe essere facilmente sopportabile dal sistema previdenziale italiano, per cui trova ancora una volta supporto la tesi che accredita l'immigrazione, nelle sue fasi iniziali, come un beneficio sotto l'aspetto previdenziale. Il grande problema, nel pensionamento degli immigrati, consisterà invece nel fatto che le loro pensioni saranno per lo più di importo molto ridotto, poiché sulla base del nuovo sistema di calcolo, e tenuto conto del basso livello di retribuzioni corrisposte agli immigrati e anche della mancanza di continuità nella loro occupazione, una carriera assicurativa di 40 anni consentirà di arrivare solo al 50-60% della retribuzione. Il lavoro, che durante il periodo della vita attiva in larga misura li ha liberati dalla povertà, non eviterà, a causa delle prestazioni pensionistiche di entità ridotta, che molti di essi vadano ad ingrossare le fila dei poveri, senza che la rete di solidarietà familiare possa assicurare un sostegno adeguato, presumendo che in molti casi anche i figli versino in condizioni economiche non soddisfacenti.

8. Le pensioni in pagamento a connazionali all'estero

Questo capitolo non si propone di studiare le prestazioni pensionistiche che l'Inps paga a connazionali residenti all'estero. Attingendo al Rapporto Migrantes Italiani nel Mondo, riportiamo, comunque, qualche cenno al riguardo che aiuta a rendersi conto di come si tratti di una materia ben distinta⁶⁷. Per molti connazionali, le prestazioni pensionistiche hanno rappresentato e continuano a rappresentare un sostegno economico fondamentale, specialmente in paesi dove prima era diffuso uno stato di benessere ora scomparso.

ITALIA. Pensioni pagate all'estero erogate dall'Inps (2006)

Totale pensioni pagate all'estero: 409.968		
<i>Pensioni in regime autonomo: 54.863</i>		<i>Pensioni in regime internazionale: 355.105</i>
<i>Pensioni di vecchiaia 206.220</i>	<i>Pensioni di invalidità 92.309</i>	<i>Pensioni ai superstiti: 111.439</i>
<i>Area geografica</i>	<i>Numero pagamenti</i>	<i>Importo pagamenti (in euro)</i>
Europa (U.E.)	139.911	319.718.032
Resto d'Europa - Asia - Africa	34.633	100.549.039
America del nord	110.104	224.800.914
America latina	70.708	391.599.687
Oceania	54.612	146.915.342
Totale	409.968	1.183.583.014

FONTE: Rapporto Migrantes Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati Inps

⁶⁷ G. Lodetti, P. Ceteroni, L. Geromin, B. Martinelli, *La tutela dei diritti socio-previdenziali e sanitari*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2007*, Edizioni Idos, Roma 2007, pp. 225-226.

Nel 2006 l'INPS ha effettuato un numero di pagamenti all'estero pari a 409.968, con un impegno finanziario che sfiora i 1.184 milioni di €: dopo decenni di aumenti costanti (con il picco di 440.242 nel 1998), da qualche anno il livello si è assestato attorno alle 400.000 prestazioni. Anche l'importo medio annuo attualmente in pagamento (circa 2.900 € per beneficiario, circa 240 € al mese) è ridotto rispetto al passato, quando giunse a superare, nel triennio 1990-1992, i 4.000 €; è vero che nella maggior parte dei casi gli emigrati anche nel paese di insediamento percepiscono una prestazione, ma questa è spesso di importo basso, per cui, soprattutto nei paesi con un sistema di welfare debole, si generano situazioni di bisogno se non di vera e propria povertà⁶⁸.

Il maggior numero di pagamenti riguarda i Paesi dell'Unione Europea (34,1%), seguono il Nord America con il 26,9% e l'America Latina (17,2%), quindi l'Oceania (13,3%) e l'Europa extracomunitaria, insieme all'Asia e all'Africa, per il restante 8,5%.

I primi Paesi per numero di pensioni pagate dall'Italia, ciascuno con oltre 50.000, sono il Canada (65.942 pensioni), la Francia (56.126) e l'Australia (54.575). Seguono due paesi con oltre 40.000 pensioni che sono l'Argentina (49.504) e gli Stati Uniti (44.162). Vi è poi la Germania (36.486) con un valore superiore alle 30.000 e la Svizzera (24.319). Nell'intervallo tra le 10.000 e le 20.000 pensioni pagate vi sono tre paesi: il Belgio (17.589), il Brasile (10.443) e il Regno Unito (10.159) e, a seguire, i Paesi con valori che variano tra le 5.000 e le 10.000 pensioni: Slovenia (7.592), la Croazia (6.599) e il Venezuela (6.436).

La tipologia delle pensioni erogate permette di leggere l'anzianità di insediamento delle collettività italiane sparse nel mondo. Vi sono paesi come Argentina, Brasile, Uruguay, Belgio, Slovenia o Croazia che hanno un numero di pensioni ai superstiti che oramai supera o è quasi alla pari con quello delle pensioni di vecchiaia, altri paesi in cui il rapporto si è attestato intorno al 50%, come Stati Uniti d'America o Francia. Si tratta, inoltre, di paesi legati all'Italia da convenzioni di sicurezza sociale che, attraverso la totalizzazione dei periodi assicurativi hanno consentito una più agevole maturazione del diritto alle prestazioni, oppure (è questo il caso di alcuni paesi della ex Jugoslavia) per il quale il diritto alle prestazioni è stato previsto da un'apposita normativa italiana.

Il numero di pensioni per area territoriale non è sempre proporzionale agli importi erogati. In particolare tale situazione si registra in America Latina, dove le pensioni rappresentano quasi il 18% del totale, mentre gli importi superano il 33% delle erogazioni perché l'Italia, a fronte delle innumerevoli svalutazioni delle monete sudamericane, si è fatta sempre più carico delle quote di integrazione al trattamento minimo delle pensioni italiane.

⁶⁸ *L'assistenza degli italiani all'estero: bisogni e tutele*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2006*, Edizioni Idos, Roma 2006, pp. 89-103.

Paesi convenzionati con l'Italia in materia di sicurezza sociale (2007)

Paesi membri dell' Unione Europea Regolamentazione comunitaria	Paesi Spazio economico europeo – See – Accordo UE - Svizzera	Paesi extra UE Convenzioni Internazionali
Austria Belgio Bulgaria Cipro Danimarca Estonia Finlandia Francia Germania Gran Bretagna Grecia Irlanda Lettonia Lituania Lussemburgo Malta Olanda Polonia Portogallo Repubblica Ceca Romania Slovacchia Slovenia Spagna Svezia Ungheria	Islanda Liechtenstein Norvegia Svizzera	Argentina Australia Bosnia Erzegovina Brasile Canada Capoverde Croazia Jersey e Isole del Canale Macedonia Monaco (Principato) Repubblica di Jugoslavia San Marino Stati Uniti Tunisia Turchia (Convenzione europea 1990) Uruguay Vaticano Venezuela

Fonte: INPS

CAPITOLO 12

ATTIVITA' DI VIGILANZA E NORMATIVA ANTI-SOMMERSO*

Con la circolare del 28 luglio 2006, il Viminale ha invitato le Prefetture a 'sviluppare ogni iniziativa ritenuta utile a contenere il fenomeno dell'impiego di manodopera straniera irregolare', che costituisce 'una potente attrazione di flussi migratori destinati a restare nella clandestinità'.

È presumibile che l'iniziativa del Ministro dell'Interno sia stata influenzata dal clima socio-politico innescato dalla presentazione dell'enorme numero di domande (510mila) a fronte delle quote destinate ai cittadini extracomunitari per il 2007 (170mila), che rappresenta un indicatore indiretto della diffusione di lavoratori irregolari, e che ha richiesto l'emanazione entro fine anno di un decreto flussi bis.

Nel corso del 2007 sono state emanate numerose disposizioni normative finalizzate al contrasto del lavoro sommerso e irregolare.

1. La Legge finanziaria 2007⁶⁹

La Legge 27 dicembre 2006 n. 296 (Finanziaria 2007) contiene una serie articolata di disposizioni innovative in materia di lavoro e di previdenza che si indirizzano principalmente in tre direzioni: contro la precarietà e per la stabilizzazione del lavoro; in materia di ammortizzatori sociali; contro il lavoro nero e per migliorare il livello di sicurezza e salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro.

In particolare le misure adottate per contrastare il lavoro nero e promuovere l'emersione del lavoro irregolare sono le seguenti:

- costituzione di una cabina di regia nazionale di coordinamento, che concorra allo sviluppo di piani territoriali di emersione e di promozione di occupazione regolare, nonché alla valorizzazione dei Comitati per il lavoro e l'emersione del sommerso (CLES); costituzione di un apposito fondo per l'emersione del lavoro irregolare (FELI), per il finanziamento, d'intesa con le Regioni e gli Enti locali interessati, di servizi di supporto allo sviluppo delle imprese che attivino processi di emersione (comma 1156).
La cabina di regia è stata istituita a dicembre 2007;
- misure per promuovere l'emersione spontanea, rendendola conveniente per il datore di lavoro, e che garantiscano regolare e stabile occupazione (art. 177). In tal senso si è espressa, recentemente, anche la Corte di Cassazione che ha stabilito, con sentenza n. 1649 che, fino alla conclusione della procedura dell'emersione, "non possono essere adottati provvedimenti di allontanamento di lavoratori clandestini assunti dal datore di lavoro, salvo che gli stessi non risultino pericolosi per la sicurezza dello Stato"(commi 1192 - 1210);
- interventi innovativi: con la destinazione di una quota del fondo per l'occupazione ad interventi strutturali ed innovativi, volti a migliorare e

* A cura di Francesco Di Maggio e Angela Fucilitti, Direzione Generale INPS

⁶⁹ A cura di Patrizia Bonifazi, Direzione Generale INPS

riqualificare la capacità di azione istituzionale e l'informazione dei lavoratori in materia di lotta al lavoro sommerso e irregolare, promozione di nuova occupazione e tutela della salute (comma 1156, lettera g);

- indici di congruità: sono indici che rapportano la qualità dei servizi e beni prodotti con la quantità delle ore necessarie per produrli (comma 1173). A tale proposito, si ricorda la prima legge regionale approvata in Italia, attraverso la quale la Regione Puglia con Disegno di Legge n. 38 del 29/09/2006 ha inteso disciplinare la materia di contrasto al lavoro non regolare, introducendo fra i punti cardine della legge proprio l'individuazione degli indici di congruità da cui si potrà comprendere se l'azienda fa o meno ricorso a forze lavoro non dichiarate. Essi sono la condizione per godere delle agevolazioni regionali, e strumenti per indirizzare i controlli, al di fuori di ogni logica di casualità o peggio arbitrarietà.
- nuovi meccanismi contributivi: l'obiettivo di questi è garantire, a partire dal 1 luglio 2007, il rispetto degli obblighi contributivi a tutti i settori di attività, oltre che in agricoltura e nell'edilizia, ove già è vigente il DURC (documento unico di regolarità contributiva) (commi 1175 - 1176)⁷⁰;
- sanzioni più elevate: incremento delle sanzioni amministrative in materia di lavoro, di legislazione sociale e di documentazione obbligatoria, previste da norme entrate in vigore prima del 1° gennaio 1999. L'importo è quintuplicato sia per tenere conto del lasso di tempo, sia per rendere più incisiva la sanzione. Le conseguenti maggiori entrate derivanti dall'adeguamento delle sanzioni, vanno ad incrementare la dotazione del Fondo per l'occupazione (comma 1177);
- configurazione, quale appropriazione indebita dell'omesso versamento delle ritenute previdenziali ed assistenziali nel settore agricolo operate dal datore di lavoro sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti (comma 1172);
- obbligo di comunicazione: estensione dell'obbligo di comunicazione a tutti i settori di attività dell'instaurazione del rapporto di lavoro il giorno antecedente (comma 1180);
- rafforzamento della capacità ispettiva: attraverso il potenziamento dell'organico del Comando dei Carabinieri (comma 571), nel cui contingente deve essere previsto almeno il 50% di unità già in possesso di esperienza e capacità operativa nella materia giuslavoristica (comma 573);
l'ulteriore incremento, fino a 300 unità, di ispettori del lavoro (comma 544);
- finanziamenti mirati di progetti di ricerca in materia di salute e sicurezza sul lavoro e di attività promozionali finalizzate alla prevenzione ed alla diffusione della cultura della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, con particolare riferimento ai settori a più elevato rischio infortunistico (es. il settore edilizio) (comma 1186);

70 L'art. 1, comma 1175, della Legge 27 dicembre 2006, n. 296, ha integrato le previsioni contenute nella legislazione vigente in materia di Documento Unico di Regolarità Contributiva (DURC) disponendo che a decorrere dal 1 luglio 2007 la fruizione, da parte dei datori di lavoro, dei "benefici normativi e contributivi previsti dalla normativa in materia di lavoro e di legislazione sociale" è subordinata al possesso del documento stesso. Il successivo comma 1176, dell'art. 1, della legge n. 296/2006 demanda alla emanazione di un decreto del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale la concreta attuazione della disposizione di cui al comma precedente. Il decreto ministeriale 24 ottobre 2007 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 30 novembre 2007, n. 279, e le sue previsioni entrano in vigore il trentesimo giorno successivo alla sua pubblicazione.

- sicurezza sul lavoro, tutela retributiva e contributiva in materia di appalti:
 - a) inserimento nell'ambito dei requisiti, atti ad ottenere la qualificazione per eseguire lavori pubblici ai sensi della normativa relativa al Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE, dell'avvenuto adempimento degli obblighi di sicurezza (comma 910);
 - b) previsione della responsabilità in solido dell'imprenditore committente con l'appaltatore o eventuali ulteriori subappaltatori per tutti i danni per i quali il lavoratore non risulti indennizzato dall'INAIL nonché per i trattamenti retributivi ed i contributi previdenziali dovuti. Tale responsabilità opera solidale fino a due anni dalla cessazione dell'appalto (comma 911);
- istituzione di un Fondo di sostegno per le famiglie delle vittime di gravi infortuni sul lavoro, cui è conferita la somma di 2,5 milioni di euro per gli anni 2007, 2008, 2009 al fine di assicurare adeguato e tempestivo sostegno ai familiari delle vittime anche per i casi in cui quest'ultime risultino prive della copertura assicurativa obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (comma 1187).

1.1 Regolarizzazione del lavoro nero

L'intervento legislativo della Finanziaria 2007 ha introdotto dai commi 1192 a 1201, la possibilità di sanare le gravi irregolarità presenti nel mondo del lavoro, attraverso misure di emersione spontanea.

I **beneficiari** della sanatoria sono: i datori di lavoro che siano stati o meno destinatari di provvedimenti amministrativi o giurisdizionali definitivi concernenti il pagamento dell'onere contributivo e assicurativo evaso o le connesse sanzioni amministrative.

Il provvedimento legislativo al comma 1192 ha introdotto per i datori di lavoro la possibilità di procedere alla regolarizzazione e al riallineamento retributivo e contributivo dei soli rapporti di lavoro *non risultanti da scritture o da altra documentazione obbligatoria*. L'accesso alla regolarizzazione prevede la presentazione da parte del datore di lavoro di apposita istanza, con contestuale versamento del pagamento di un quinto del totale, da inoltrare presso la sede INPS territorialmente competente, entro il 30 settembre 2007, con la possibilità di rateizzare la restante somma relativa alla contribuzione evasa in sessanta rate mensili senza interessi (comma 1196). L'istanza, tuttavia, può essere presentata esclusivamente dai datori di lavoro che abbiano proceduto alla stipula di un accordo aziendale ovvero territoriale, nei casi in cui nelle aziende non siano presenti le rappresentanze sindacali o unitarie (comma 1193).

Il lavoratore è stato totalmente escluso dal pagamento della parte di contribuzione a suo carico.

In base al comma 1201, l'attività istruttoria è affidata all'INPS al fine di controllare la sussistenza di tutti i requisiti. Il provvedimento è stato demandato ad un Collegio composto dai direttori della Direzione Provinciale del Lavoro, dell'INPS, dell'INAIL e degli altri Enti Previdenziali territorialmente competenti.

Con la circolare n. 116 del 07/09/2007 avente come oggetto: *"Emersione dei rapporti di lavoro non risultanti da scritture o da altra documentazione obbligatoria: art. 1, commi da 1192 a 1201, della Legge 27 dicembre 2006 n. 296 (finanziaria 2007)"* l'INPS ha fornito le istruzioni operative per il versamento dei contributi e dei premi oggetto della sanatoria, precisando che la stessa riguarda anche *i datori di lavoro che intendano regolarizzare rapporti di lavoro domestico sia con cittadini*

italiani, sia con comunitari o extracomunitari in possesso di permesso di soggiorno per lavoro subordinato.

I **vantaggi** derivanti dall'adesione alla sanatoria, sono molteplici:

- il versamento della somma dovuta a titolo di regolarizzazione contributiva, comporta l'estinzione dei reati previsti da leggi speciali in materia di versamenti di contributi e premi, nonché di obbligazioni per sanzioni amministrative e per ogni altro onere accessorio connesso alla denuncia (comma 1197);
- per un anno dalla data di presentazione dell'istanza il datore di lavoro sarà dispensato da ispezioni e verifiche da parte degli organi di controllo e vigilanza, nella materia oggetto della regolarizzazione, ferma restando la facoltà dell'organo ispettivo di verificare la fondatezza di eventuali elementi nuovi che dovessero emergere (comma 1198).

Gli **obblighi** del datore di lavoro dopo il condono sono i seguenti:

- mantenere in servizio il lavoratore per un periodo non inferiore a 2 anni dalla regolarizzazione, ad eccezione del caso di dimissioni o di licenziamento per giusta causa (comma 1200);
- adempiere entro un anno dalla presentazione della domanda di regolarizzazione, a tutti gli adeguamenti organizzativi e strutturali previsti dalla disciplina vigente in materia di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori (1198). L'adeguamento dovrà essere verificato e certificato dalla Asl territorialmente competente. L'Agenzia delle Entrate con *circolare 35/E del 30 maggio 2007* ha stabilito il trasferimento delle competenze volte ad irrogare le sanzioni amministrative alle Direzioni provinciali del lavoro.

Il termine relativo alla *prescrizione* della sanatoria, secondo le disposizioni agevolative contenute nel comma 1193, non può essere in ogni caso retrodatabile oltre un quinquennio dalla data della domanda.

Il termine di scadenza per l'accesso alla procedura di regolarizzazione previsto al 30 settembre 2007, è stato riaperto dal *Decreto Legge 31 dicembre 2007, n. 248*, c.d. "decreto milleproroghe". L'art. 7, comma 2 di tale provvedimento, ha previsto che la regolarizzazione di cui ai commi da 1192 a 1201 dell'art. 1 della Legge 27 dicembre 2007, n. 296 possa essere effettuata entro il 30 settembre 2008.

2. Normativa antisommerso per tutti i settori di impresa

2.1. Legge 3 agosto 2007, n. 123

In data 3 agosto 2007 è stata approvata la Legge delega n. 123 recante "*Misure in tema di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro e delega al Governo per il riassetto e la riforma della normativa in materia*". Tale legge agisce su due piani paralleli, nell'art. 1 il Governo è delegato ad adottare entro nove mesi, dall'entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi di riordino della normativa in tema di tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro. Negli articoli da 2 a 12 sono invece contemplate disposizioni immediatamente precettive, di modifica del quadro normativo esistente (D.lg. n. 626/1994) o di completamento dello stesso (misure per il contrasto del lavoro irregolare, per il coordinamento delle attività di vigilanza, norme premiali, sanzioni).

Tratto comune di molti punti della delega è il necessario coordinamento tra i diversi soggetti operanti in materia ed il consolidarsi di una cultura della prevenzione.

Particolare enfasi è posta sulla necessità di garantire, "l'uniformità della tutela dei lavoratori sul territorio nazionale attraverso il rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali", con specifico rilievo "alle differenze di genere e alle condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori immigrati".

Di significativo rilievo è la "clausola salvaguardia", secondo cui i decreti di attuazione della delega "non possono disporre un abbassamento dei livelli di protezione, di sicurezza e di tutela o una riduzione dei diritti e delle prerogative dei lavoratori e delle loro rappresentanze".

I decreti devono realizzarsi nel rispetto di *principi e criteri direttivi generali*, quali:

- riordino e coordinamento delle disposizioni vigenti, nel rispetto delle normative comunitarie e delle convenzioni internazionali in materia, in ottemperanza a quanto disposto dall'articolo 117 della Costituzione. Al riguardo è da menzionare in particolare il dovere di sicurezza di cui all'art. 2087 del Codice Civile e la fondamentale direttiva quadro n. 89/391/CE, che è stata all'origine del sistema prevenzionale disposto dal D.lg. n. 626/1994 ;
- applicazione della normativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro a tutti i settori di attività e a tutte le tipologie di rischio, anche tenendo conto delle peculiarità o della particolare pericolosità degli stessi e della specificità di settori ed ambiti lavorativi;
- semplificazione degli adempimenti meramente formali in materia di salute e sicurezza dei lavoratori nei luoghi di lavoro;
- riordino della normativa in materia di macchine, impianti, attrezzature di lavoro, opere provvisorie e dispositivi di protezione individuale;
- riformulazione e razionalizzazione dell'apparato sanzionatorio, amministrativo e penale;
- previsione di un sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi, fondato sulla specifica esperienza, ovvero sulle competenze e conoscenze in materia di tutela della salute e sicurezza sul lavoro, acquisite attraverso percorsi formativi mirati;
- revisione della normativa in materia di appalti.

In raccordo con le previsioni contenute nell'art. 36 bis, del Decreto Legge n. 223/2006 c.d. "decreto Bersani", convertito in Legge n. 248/2006, preso in esame nel capitolo n. 14, è da richiamare l'attenzione su quanto disposto dall'art. 5 della Legge n. 123.

Quest'ultimo estende l'uso del potere di sospensione, già previsto nel succitato art. 36 bis, nei confronti di tutti i tipi di imprese, prevedendo che il personale ispettivo del Ministero del Lavoro, nonché delle Asl, limitatamente all'accertamento di violazioni della disciplina in materia della salute e della sicurezza sul lavoro, possa, a fini cautelari, adottare "provvedimenti di sospensione di un'attività imprenditoriale" nei seguenti casi:

- quando venga riscontrato l'impiego di personale in nero in misura pari o superiore al 20% del totale dei lavoratori regolarmente occupati;
- quando si verificano reiterate violazioni della normativa sui tempi di lavoro (D.lg. n. 66/2003).

È stata di sostanziale importanza l'introduzione della possibilità di adottare il *provvedimento interdittivo* anche nelle ipotesi di reiterate e gravi violazioni in materia di sicurezza e salute del lavoro. È da rilevare che: il provvedimento in questione trova

applicazione per tutte le attività imprenditoriali che esulano dal campo di applicazione del citato art. 36 bis e, quindi, al di fuori dell'ambito dell'edilizia.

Il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale con la circolare n. 10797 del 22.08.2007, ha inteso fornire chiarimenti sulla disciplina del nuovo istituto, apportando integrazioni e modifiche rispetto a quanto già precisato nella circolare n. 29/06 citata precedentemente.

Al riguardo, si evidenzia come nell'ambito dei "presupposti di adozione del provvedimento" essa, aggiunge, per quanto attiene al computo che gli ispettori devono effettuare della percentuale dei lavoratori in "nero", anche *il personale extracomunitario clandestino*, rispetto al quale trova peraltro applicazione la c.d. massimizzazione di cui al citato art. 36 bis, in particolare per l'applicazione della sanzione da euro 1.500 a 12.000 per ciascun lavoratore in nero, maggiorata di euro 150 per ciascuna giornata di lavoro effettivo.

2.2. Massimizzazione

Prima dell'entrata in vigore dell'art. 36 bis della Legge n. 248/2006 l'accertamento dei lavoratori in nero era circoscritto all'ambito dei lavoratori subordinati, la norma di riferimento era il D.L. n. 12/2002, convertito con modificazioni in Legge n. 73/2002.

Il decreto prevedeva l'applicazione da parte dell'Agenzia delle Entrate di una sanzione amministrativa, quantificata in base al costo del lavoro, conseguente alla constatazione effettuata anche da parte di altri organi ispettivi tra cui la Direzione del Lavoro, dell'*impiego di lavoratori dipendenti non risultanti dalle scritture o altra documentazione obbligatoria*, con applicazione delle disposizioni in materia di sanzioni amministrative relative alle violazioni di norme tributarie di cui al D.lg. n. 472/1997.

Tale norma è stata riformulata dal succitato art. 36 bis, comma 7, nell'ambito dell'adozione di misure urgenti per il contrasto del lavoro nero e per la promozione della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Dopo il 12 agosto 2006, data da cui decorre l'efficacia del provvedimento, la materia di contrasto al lavoro nero si amplia, includendo anche i lavoratori *parasubordinati*, nonché i lavoratori autonomi. La nuova disposizione stabilisce che, ferma restando l'applicazione delle sanzioni già previste dalla normativa in vigore, l'*impiego di lavoratori* (quindi non più soltanto dipendenti) *non risultanti dalle scritture o altra documentazione obbligatorie* è altresì, punito con la sanzione amministrativa da € 1.500 ad € 12.000 per ciascun lavoratore, maggiorata di € 150 per ciascuna giornata di lavoro effettivo, oltre alle sanzioni civili connesse all'omesso versamento dei contributi e premi, che non può essere inferiore ad € 3.000, indipendentemente dalla durata della prestazione lavorativa accertata. L'irrogazione della nuova sanzione, non soggetta alla procedura di diffida di cui all'art. 13 del D.lg. n. 124/2004, è divenuta prerogativa della Direzione Provinciale del Lavoro territorialmente competente, nel rispetto della procedura di cui alla Legge n. 689/1981, compresa la competenza del giudice ordinario in caso di opposizione all'ordinanza-ingiunzione.

Il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, con circolare n. 29 del 28 settembre 2006, ha fornito le prime indicazioni operative concernenti l'applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 36 bis della Legge n. 248/2006.

Con la *circolare n. 111* del 13 ottobre 2006 l'INPS ha assimilato la normativa in materia di entrate e di contrasto al lavoro nero, ponendo l'attenzione sui commi da 1 a 11 dell'art. 36 bis, fornendo una serie di precisazioni con particolare riguardo ai seguenti punti:

- l'Ispettore dell'INPS, che rileva la condotta punibile con la sanzione amministrativa, deve procedere alla trasmissione presso la Direzione Provinciale del Lavoro competente per territorio, del verbale di accertamento accompagnato da una esauriente nota illustrativa. In linea generale resta fermo comunque il principio che la constatazione e la conseguente contestazione della violazione compete agli organi preposti ai controlli in materia fiscale, contributiva e del lavoro;
- ciascun ente (INPS, INAIL), titolare dei contributi dovuti, è competente a ricevere la "sanzione civile" in considerazione del fatto che i termini di scadenza per il versamento dei contributi previsto dall'art. 116, comma 8 e seguenti della Legge n. 388/2000 sono messi in relazione al termine previsto per ciascuno dei predetti Enti. Pertanto la verifica del calcolo delle sanzioni civili dovrà essere effettuata dall'ispettore individualmente per ciascun lavoratore in nero e verificata con l'effettivo importo delle sanzioni dovute per l'evasione contributiva contestata.

Nel caso l'ispettore di vigilanza, effettuati i conteggi per ciascun lavoratore interessato, rilevi che l'importo delle sanzioni civili per omesso versamento sia inferiore a € 3.000,00 deve addebitare tale importo facendo esplicito riferimento al comma 7 dell'art. 36 bis.

Il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, con lettera circolare n. 8906 del 4 luglio 2007, al fine di uniformare la condotta dei Servizi Ispettivi territoriali, ha fornito le linee di indirizzo per l'applicabilità della maxisanzione sul lavoro nero - oltre che nel caso d'impiego di *lavoratori extracomunitari clandestini o di lavoratori minori non regolari* - anche nel caso di impiego di *lavoratori domestici e di lavoratori autonomi (co.co.co e co.co.pro.)*, per i quali non si sono rispettati gli adempimenti formali nell'instaurazione del rapporto di lavoro. La circolare ribadisce inoltre, per quanto riguarda l'impiego di lavoratori extracomunitari clandestini e di minori privi dei requisiti per l'ammissione al lavoro, la compatibilità dell'applicazione della sanzione amministrativa con quella penale, poiché volte a tutelare diversi beni giuridici.

Nello specifico:

- ***Impiego lavoratori extracomunitari clandestini.*** L'applicazione della maxisanzione è compatibile all'applicazione della sanzione penale prevista dal D.lg. 286/98, che prevede l'arresto da 3 mesi ad 1 anno per impiego di lavoratori clandestini. Diversa è infatti la finalità dei due intenti sanzionatori: la sanzione penale è finalizzata alla disciplina dei flussi migratori di lavoratori extracomunitari e a contrastare la permanenza di clandestini sul territorio nazionale, mentre la sanzione amministrativa punta a contrastare il lavoro sommerso "tout court".
- ***Impiego di lavoratori minori non regolari.*** La maxisanzione deve essere comminata anche per l'impiego di lavoratori minorenni privi dei requisiti minimi per l'ammissione al lavoro, poiché esso viola la salute e l'integrità psicofisica dei minori, nonché la regolarità del rapporto di lavoro.
- ***Impiego di lavoratori domestici.*** È prevista la possibilità di applicare la maxisanzione nel caso di utilizzo di lavoratori domestici non risultanti dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria, essendo tale mancanza la condizione propria per l'applicazione della maxisanzione.
A tale proposito si precisa che la regolarità rispetto al lavoro domestico non esclude comunque l'applicazione della maxisanzione laddove il lavoratore venga impiegato in altra attività imprenditoriale o professionale dal datore di lavoro e

per la quale non si ottemperi alla regolare instaurazione del singolo rapporto lavorativo.

- ***Impiego di collaboratori familiari, coadiuvanti ed imprenditori e soci di imprese artigiane.*** La maxisanzione si applica ogni qualvolta non vengano ottemperati gli obblighi relativi alla corretta instaurazione del rapporto lavorativo, con riferimento ai collaboratori familiari e ai soci dell'impresa artigiana che partecipino con carattere di abitualità e prevalenza al lavoro aziendale. La sussistenza simultanea della abitualità e della prevalenza sono requisiti indispensabili affinché possano insorgere gli obblighi la cui violazione implica l'applicazione della sanzione prevista dall'art. 36 bis.
- ***Impiego del prestatore d'opera qualificato artigiano o non.*** Ogni qualvolta l'impiego del lavoratore autonomo richieda espresse modalità di formalizzazione del rapporto di lavoro a carico del committente o datore di lavoro, sarà possibile l'applicazione della maxisanzione, in caso di inottemperanza a tali disposizioni.
- ***Ricorribilità provvedimento sanzionatorio.*** Avverso il verbale ispettivo che abbia elevato la maxisanzione di cui all'art. 36 bis, è possibile ricorrere ai sensi e per gli effetti dell'art. 17 del D.lg. n. 124/2004, purché il ricorso abbia esclusivamente ad oggetto la contestazione della sussistenza del rapporto di lavoro e non anche e non già una diversa qualificazione del rapporto di lavoro.

Sono previsti alcuni casi nei quali non si applica la maxisanzione. La nota n. 7364/2007 emanata dall'INAIL d'intesa con il Ministero del Lavoro precisa che, l'applicabilità della maxisanzione deve intendersi connessa all'accertata violazione di un obbligo d'iscrizione nel libro matricola, di conseguenza, non è prospettabile nell'ipotesi in cui la non iscrizione riguardi lavoratori appartenenti a categorie per le quali, in base alla normativa vigente, è previsto l'esonero dall'obbligo di iscrizione nel libro matricola. Tale esclusione riguarda le seguenti categorie di lavoratori:

- titolari di imprese artigiane (esonero espressamente previsto dall'art. 2 della Legge n. 840/1996);
- soci artigiani e coadiuvanti di titolari artigiani, salva l'ipotesi in cui, eccezionalmente, sia configurabile un vincolo di dipendenza ossia un rapporto di lavoro subordinato (esonero previsto dalla circolare INAIL n. 70/1997, emanata su conforme avviso del Ministero del Lavoro).

Decreto Antisfruttamento

Incisive e nuove misure di contrasto al grave fenomeno dello sfruttamento della manodopera extracomunitaria irregolare utilizzata in ogni settore produttivo, ed in particolare in quelli dell'edilizia e dell'agricoltura, sono adottate dal **Disegno di Legge n. 1201 Ferrero/Amato**

Il disegno di legge si compone di tre articoli:

L'art. 1 novella la riforma dell'art. 18 del "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" – che prevede la possibilità di riconoscere un permesso per protezione sociale agli immigrati irregolari in situazioni di "grave violenza e sfruttamento", finora utilizzato per le prostitute che denunciano i loro "protettori". Nel caso in cui sia stato rilevato dalla pubblica autorità, inequivocabilmente, un rapporto di lavoro clandestino connotato da una delle seguenti caratteristiche:

- a) previsione di una retribuzione ridotta di oltre un terzo rispetto ai minimi contrattuali previsti dai contratti collettivi di categoria;
- b) sistematiche e gravi violazioni della disciplina vigente in tema di orario di lavoro e di riposi giornalieri e settimanali;
- c) gravi violazioni della disciplina in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro con esposizione dei lavoratori a gravi pericoli per la salute, sicurezza o incolumità;
- d) reclutamento e avviamento al lavoro secondo le modalità sanzionate dall'art. 18 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276 con riguardo all'esercizio non autorizzato delle attività di somministrazione, intermediazione, ricerca e selezione del personale.

Il comma 2 dell'art. 1 chiarisce che, ove siano accertate tali situazioni di sfruttamento, non si prevede per il lavoratore immigrato la partecipazione ai programmi di assistenza ed integrazione sociale prevista dallo stesso art. 18 per altri casi di sfruttamento: la disposizione si è resa necessaria considerati i possibili effetti in termini di oneri finanziari aggiuntivi che dovrebbero, altrimenti, essere quantificati.

L'art. 2 del disegno di legge prevede l'introduzione, nell'art. 600 del codice penale, di una nuova fattispecie di sanzione penale al fine di contrastare anche il fenomeno del "caporalato": è prevista, a tale riguardo, la reclusione da tre a otto anni ed una multa di 9.000 euro per ogni persona reclutata o occupata, a carico di chiunque recluti manodopera ovvero ne organizzi l'attività lavorativa mediante violenza, minaccia, intimidazione o grave sfruttamento.

Il comma 5 del medesimo art. 2 prevede, nei casi di condanna per delitti che abbiano ad oggetto l'occupazione clandestina di lavoratori extracomunitari, sanzioni accessorie tra le quali: l'interdizione, per un anno, dal contrattare con la pubblica amministrazione e la perdita del diritto di beneficiare di qualsiasi agevolazione, finanziamento, premio, restituzione e sostegno regionale, nazionale e comunitario per l'anno o la campagna agraria cui si riferisce l'illecito accertato.

Si inaspriscono, inoltre, le attuali misure sanzionatorie, penali e amministrative.

In particolare, si prevede la possibilità di disporre il sequestro dei luoghi di lavoro nei quali sia accertata l'occupazione illegale di almeno quattro lavoratori irregolarmente presenti sul territorio nazionale.

3. Iniziative dell'Unione Europea

Il lavoro sommerso in generale e quello dei lavoratori migranti rappresentano due aspetti di un problema nazionale, per i quali è indispensabile individuare misure efficaci di contrasto nell'ambito di un quadro di riferimento europeo.

Il parlamento Europeo ha invitato la Commissione a prendere in considerazione la possibilità di concedere il permesso di soggiorno per la ricerca di lavoro della durata di 6 mesi, come prevedeva la normativa italiana fino al 2001 con la figura dello sponsor⁷¹.

Un forte richiamo a combattere e ad adottare iniziative comunitarie rivolte ad armonizzare le misure adottate a livello nazionale è venuto anche dall'Unione Europea.

In una Comunicazione presentata dalla Commissione Europea in occasione del Consiglio Giustizia e Affari Interni (Bruxelles - 24 luglio 2006), è risultato come la lotta al lavoro sommerso sia una delle priorità di intervento in materia di occupazione. La stessa Commissione già nel 2005 aveva invitato gli Stati membri ad intraprendere gli sforzi necessari per dotarsi di un apparato metodologico per la misurazione del fenomeno, attraverso un lavoro di scambio di conoscenze e di esperienze.

A tal fine è nato il *progetto europeo "Apprendimento reciproco e divulgazione: la Rete Europea contro il lavoro sommerso"*, promosso dalla Commissione Europea e realizzato in Italia dal Ministero del Lavoro.

Obiettivo del progetto è la creazione di uno spazio comune europeo di conoscenza e coordinamento per tutti quei soggetti che, a vario titolo (istituzioni, sindacati, organismi tecnici per la lotta al fenomeno), sono costantemente impegnati nell'elaborazione e nella gestione di interventi che hanno lo scopo di favorire il riassorbimento dell'economia sommersa.

L'iniziativa avviata, dunque, da circa un anno vede coinvolti cinque Paesi partner: l'Italia (capofila del progetto), la Germania, la Francia, il Belgio e la Romania.

Dunque, una *task force* a livello europeo per il raggiungimento di una politica comune di analisi e di azione volta a:

- contrastare il lavoro sommerso e avviare azioni parallele per lo sviluppo dell'occupazione;
- definire e adottare metodologie condivise per svolgere l'azione di monitoraggio e di analisi statistica del mercato del lavoro in ambito nazionale e internazionale;
- mettere a punto forme di tutela che riguardino le categorie più a rischio, procedere alla semplificazione amministrativa a favore delle piccole imprese, puntando sulla riduzione degli oneri fiscali e contributivi.

⁷¹ Tra le novità di riforma del Testo unico sull'immigrazione - in discussione nella XV Legislatura - è prevista la reintroduzione di questa possibilità, come misura per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Lo straniero, richiesto dallo sponsor - figura progettata per enti o organismi istituzionali, come regioni, enti locali, associazioni imprenditoriali e professionali, sindacati e istituti di patronato - otterrà un 'permesso di soggiorno per l'inserimento nel mondo del lavoro', di durata annuale, periodo nel quale lavorerà in prova; se il periodo di prova si concluderà con una assunzione, il permesso di inserimento sarà convertito in permesso di soggiorno per lavoro subordinato.

Una serie di misure legislative per estendere le possibilità legali di inserimento nel mercato del lavoro europeo a diverse categorie di immigrati, sono state proposte all'interno del *Piano d'Azione sull'Immigrazione Legale* (avviato nel dicembre 2006 dal vice-presidente della Commissione Europea).

In particolare sono previste quattro direttive specifiche che – rispettivamente – disciplineranno l'ingresso ed il soggiorno di:

1. lavoratori altamente qualificati;
2. lavoratori stagionali;
3. lavoratori in trasferimento all'interno di società multinazionali;
4. tirocinanti retribuiti.

Mirata a combattere lo *sfruttamento degli immigrati clandestini* è la proposta di Direttiva approvata dalla Commissione Europea nel maggio del 2007.

La proposta introduce sanzioni più severe contro i datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi in posizione irregolare. Misure preventive e sanzioni anche penali, erano già previste da ventisei dei ventisette Stati membri dell'Unione Europea, tuttavia, essendo diverse per gravità e grado di applicazione, non hanno consentito il rispetto dei divieti.

Pertanto, scopo della proposta è quello di garantire che tutti gli Stati membri introducano ed applichino sanzioni analoghe.

Gli elementi principali della proposta sono i seguenti:

- **Misure preventive:** i datori di lavoro, prima di assumere un cittadino di un Paese terzo, sono tenuti a verificare che il lavoratore sia in possesso di un permesso di soggiorno o altra autorizzazione analoga. Le imprese avranno inoltre l'obbligo di presentare una notifica alle autorità nazionali competenti.
- **Sanzioni per i datori di lavoro:** interessano non solo le persone fisiche o giuridiche, ma anche i privati cittadini quando agiscono in qualità di datori di lavoro.
- **Multe:** compresi i costi del rimpatrio degli immigrati irregolari.
- **Rimborso di salari arretrati, tasse e contributi di sicurezza sociale.**
- **Misure amministrative:** come ad esempio la perdita di sovvenzioni (anche di finanziamenti UE) fino a cinque anni e l'esclusione da appalti pubblici, anch'essa fino a cinque anni.
- **Subappalti:** considerato l'alto numero degli stessi, soprattutto nel settore edile, tutte le imprese di una catena di subappalto avranno la responsabilità in solido del pagamento delle sanzioni finanziarie imposte ad un subappaltatore alla fine della catena che impiega immigrati irregolari.
- **Sanzioni penali nei seguenti casi:**
 - infrazioni ripetute, ossia almeno tre assunti irregolari in due anni;
 - impiego di almeno quattro cittadini di Paesi terzi in posizione irregolare;
 - condizioni di particolare sfruttamento;
 - consapevolezza del fatto che il lavoratore è vittima della tratta di esseri umani.

- Predisposizione di un **efficace meccanismo** che consenta ai lavoratori immigrati che vivono condizioni di sfruttamento, di **denunciare** il proprio datore di lavoro sia direttamente che tramite associazioni o sindacati.
- **Permessi di soggiorno**: saranno rilasciati dagli Stati membri ai cittadini immigrati che siano stati vittime di particolare sfruttamento e che cooperino ad azioni penali contro i datori di lavoro.
- **Numero minimo di ispezioni**: sarà effettuato dagli Stati membri nelle imprese stabilite nei loro territori, al fine di rendere applicative le misure introdotte.

4. L'attività ispettiva dell'INPS nel 2006: dati di sintesi

Da tempo L'INPS ha posto fra i suoi obiettivi strategici l'impostazione e la realizzazione di una serie di azioni non limitate ai soli aspetti repressivi dei fenomeni di evasione contributiva e assicurativa, ma allargate ad iniziative volte a facilitare ed aiutare i percorsi di emersione, e a sistemi di controlli, anche preventivi, che seguano il soggetto nei suoi comportamenti durante tutta la sua vita contributiva.

In questa ottica, nel 2006 sono stati effettuati in generale 110.617 accertamenti ispettivi, concentrati prevalentemente nelle cosiddette "aziende da DM"⁷² (66.245, pari al 59%) e nell'area dei lavoratori autonomi (32.706, pari al 30%). Il resto degli accertamenti ha coinvolto per il 9% (9.633) l'area agricola, e per il 2% (2.033) gli iscritti alla gestione separata.

ITALIA. Risultati ispezioni effettuate dall'INPS nel 2006

Ispezioni	Aziende non agricole	Aziende agricole	Lavoratori autonomi	Co.Co.Co. Committenti e collaboratori
Aziende ispezionate	66.245	9.633	32.706	2.033
% aziende irregolari	81%	82%	79%	
Aziende in nero	4.666	328	21.911	296
% aziende in nero	16,8%	6,4%	67%	14,6%
- Lav. irregolari	64.118	2.653		1.918
di cui Lav. in nero	55.978	2.625		
di cui extracomunitari	11.368	814		
di cui comunitari	2.653	141		

NOTA: Le ispezioni hanno riguardato anche 1.323 coltivatori diretti, dei quali sono risultati in nero 453, pari al 34%.

FONTE: Elaborazioni su dati della D.C. Vigilanza sulle entrate ed economia sommersa a cura di Coordinamento attività connesse fenomeno Migratorio

Gli ispettori a disposizione sono stati 1463 mediamente hanno compiuto 6,30 ispezioni pro capite al mese.

Dai 66.245 accertamenti effettuati nell'area DM (aziende non agricole con lavoratori dipendenti) è emersa un'alta percentuale (81%) di aziende irregolari, con una evasione contributiva per 646 milioni di euro, riferita per il 33% (215 milioni) al lavoro nero.

⁷² Si tratta di aziende con lavoratori dipendenti che versano i contributi con il modello DM 10/2 (DM sta per denuncia mensile).

In particolare, le aziende in nero sono risultate 4.666, con 64.118 lavoratori in posizione irregolare, dei quali l'87% (55.978) sconosciuti all'INPS.

4.1 L'attività ispettiva dell'INPS nel 2006: lavoratori stranieri in nero

L'incidenza della presenza straniera sui lavoratori in nero (non dichiarati) risulta significativa: il 20,3% è costituito da lavoratori extracomunitari (11.368) e il 4,7% (2.653) da lavoratori comunitari. Questo dato è il risultato degli accertamenti effettuati e tuttavia non può essere considerato pienamente rappresentativo - come anche gli altri aspetti che qui di seguito verranno esposti - dell'intera realtà lavorativa perché le aziende ispezionate non possono essere considerate un campione rappresentativo del settore informale e sommerso. Questa precisazione induce a utilizzare le risultanze delle ispezioni senza procedere a indebite generalizzazioni.

Rispetto agli anni precedenti dal 2003 al 2005, in cui il trend di incidenza del lavoro nero relativo ai lavoratori stranieri mostrava un consistente aumento, passando dal 15% al 24%, nel 2006 la percentuale di cittadini stranieri sconosciuti all'Istituto presenta un lieve aumento, attestandosi al 25% sul totale dei lavoratori in nero - probabilmente in conseguenza di una maggiore attenzione sul mercato del lavoro, rivolta alla tutela dei diritti assistenziali e previdenziali dei lavoratori immigrati. A tale proposito è da non sottovalutare, come il nostro Paese sia impegnato a partire dal 2006, all'interno di un progetto Europeo che tende al raggiungimento di una politica comune di analisi e di azione, mirata a contrastare il fenomeno del lavoro nero.

Anche per il 2006 non risultano disponibili i dati che consentano di misurare l'incidenza dei lavoratori immigrati sul totale delle maestranze delle aziende ispezionate, né di precisare se il lavoratore in nero sia anche un soggetto sprovvisto di permesso di soggiorno, in quanto il rapporto amministrativo tra lavoratore e INPS è regolato dal principio dell'"obbligo contributivo", a prescindere dalla regolarità della presenza sul territorio nazionale del lavoratore immigrato, né di distinguere il genere dei lavoratori in nero.

Rispetto alla tipologia aziendale, risultano confermate le criticità emerse nel passato, con una tendenza all'aumento delle irregolarità tra le aziende visitate, dovuta anche all'efficacia dell'attività ispettiva.

In generale la percentuale più elevata di irregolarità si registra nelle aziende artigiane 83,04% (contro il 78% nel 2005), con punte nei settori manifatturiero 84% (contro il 78% nel 2005) ed edile 83% (contro il 78% nel 2005); questi settori presentano alte percentuali di irregolarità anche nelle aziende industriali, rispettivamente l'82% (contro il 79% nel 2005) e l'81% (contro il 77% nel 2005).

Un tasso di irregolarità più basso rispetto al 2005 si riscontra tra le aziende agricole, esso è pari al 71% (contro il 77% nel 2005).

Rispetto alla dimensione aziendale - con un andamento diverso rispetto al 2005 - la percentuale più alta di irregolarità si riscontra nelle piccole aziende, con una punta dell'83% nelle aziende artigiane e dell'82% nelle aziende industriali, contro l'81% delle grandi e il 78% delle medie.

Nei confronti dei 32.706 lavoratori autonomi oggetto di accesso ispettivo sono stati elevati addebiti per 151 milioni di euro, con una percentuale elevatissima di lavoratori risultati irregolari: il 79%, pari a 21.911 soggetti, non erano iscritti nelle gestioni INPS. Nell'87% dei casi si tratta di commercianti, quasi tutti titolari dell'attività.

L'attività di vigilanza nell'area agricola ha coinvolto 9.633 soggetti (di cui 5.151 aziende, 1.323 coltivatori diretti, mezzadri e coloni). Sono stati accertati 73 milioni di euro non dichiarati, di cui 26 milioni riguardavano il lavoro nero. Nelle 328 aziende risultate non iscritte all'INPS sono risultati irregolari 2.653 lavoratori, quasi tutti (2.625) sconosciuti all'Istituto, di cui 814 (30,6%) lavoratori extracomunitari e 141 (5,3%) comunitari.

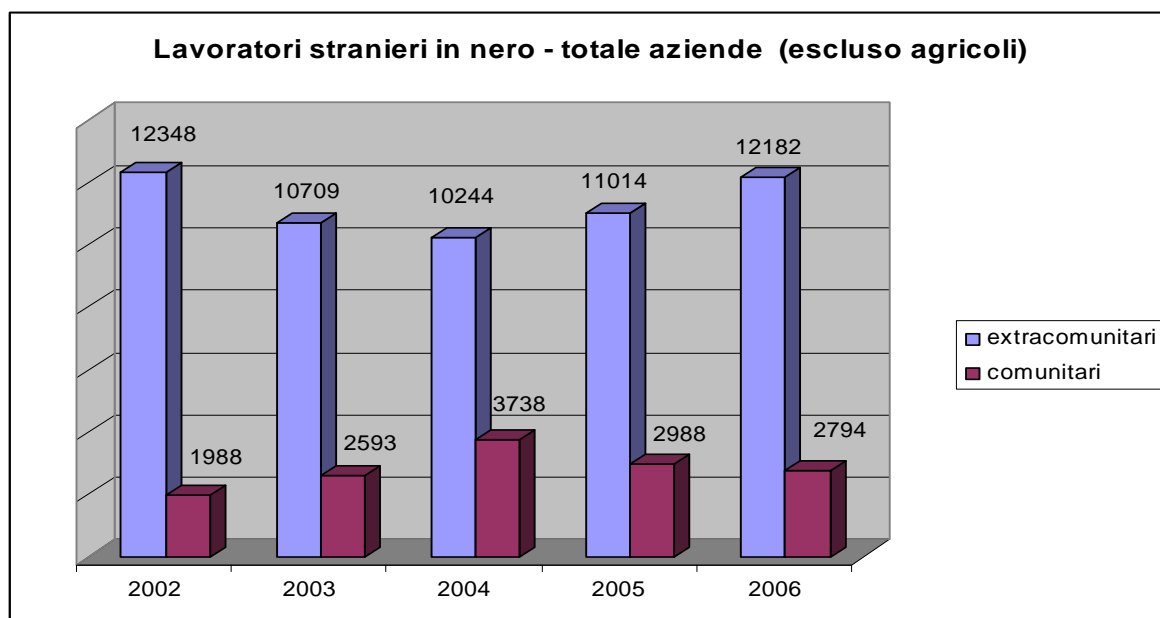
In conclusione, l'azione di lotta al lavoro nero ha individuato 60.521 lavoratori totalmente sconosciuti all'INPS. Nel 25% dei casi (14.976) si trattava di lavoratori stranieri, quasi tutti (12.182, pari all'82%) extracomunitari.

Il confronto dei risultati dell'attività di vigilanza negli ultimi anni evidenzia tra il 2002 e il 2004 una duplice tendenza all'interno della popolazione dei lavoratori stranieri in nero: la diminuzione dei lavoratori extracomunitari e l'aumento dei lavoratori di origine comunitaria.

Sembra plausibile ritenere che su questi dati abbia influito l'incremento dei lavoratori comunitari anche conseguentemente all'ingresso (maggio 2004) nell'Unione Europea dei nuovi dieci stati, i cui cittadini possono entrare in Italia liberamente seppure soggetti al regime delle quote per potervi lavorare regolarmente, fino a luglio 2006, quando è terminata la fase transitoria di accesso al mercato del lavoro nazionale.

I dati riferiti al 2005 - considerato come un anno di assestamento di questi fenomeni - mostrano un'inversione di questa tendenza: i lavoratori extracomunitari irregolari aumentano rispetto al 2004 del 7,6% , mentre i comunitari decrescono del 20%.

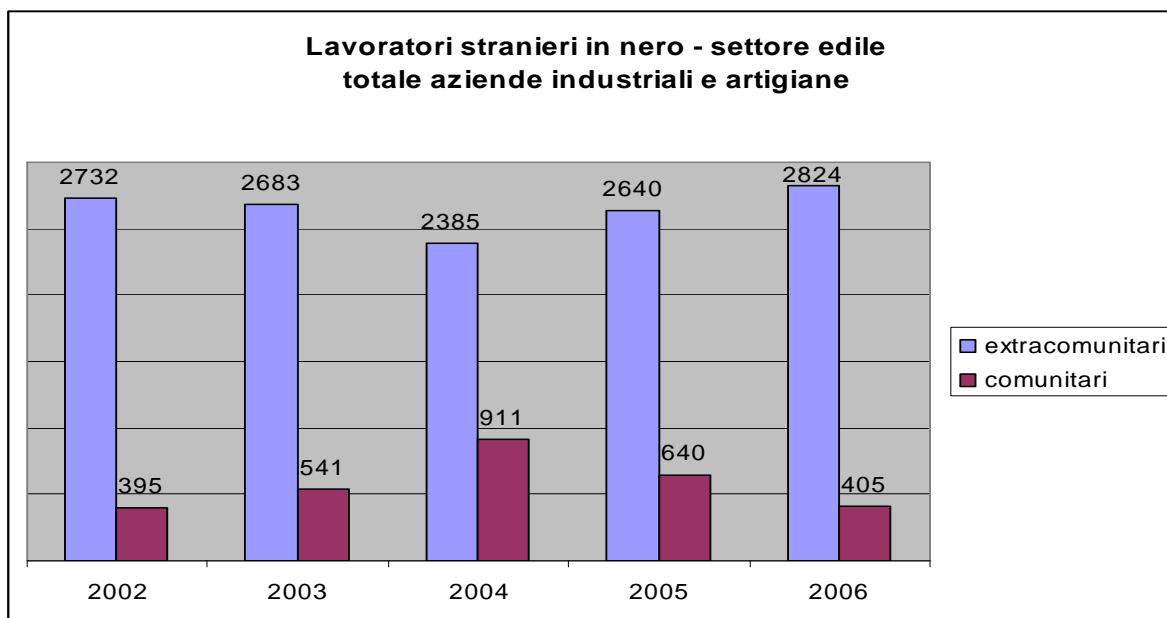
Nel 2006 si evidenzia un aumento del numero dei lavoratori in nero non UE del 9,6% e una leggera flessione (pari al 7%) di quelli provenienti da Paesi UE.



FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura di Coordinamento attività connesse fenomeno Migratorio

Analizzando i dati in base ai settori produttivi più interessati all'irregolarità contributiva e fiscale dei lavoratori stranieri - fondamentalmente quello agricolo ed edile - si evidenzia un trend analogo.

Nel **settore edile**, considerando il totale delle aziende industriali e artigiane esaminate, il dato dei lavoratori extracomunitari in nero si presenta in aumento negli ultimi anni (nel 2006 aumenta del 6,5% rispetto al 2005), mentre il valore dei lavoratori comunitari mostra una flessione a partire dal 2004 (-42% nel 2005 e -58% nel 2006).



FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura di Coordinamento attività connesse fenomeno Migratorio

Come si esaminerà più precisamente in seguito, gli extracomunitari rappresentavano nel 2004 il 15,5% dei lavoratori in nero del settore edile nelle aziende industriali e il 25% di quelle artigiane, percentuali che nel 2005 sono salite rispettivamente al 20% e al 28,5%, mentre nel 2006 l'incidenza relativa alle aziende industriali raggiunge il 21% e quella relativa alla aziende artigiane si mantiene costante.

I comunitari presentano negli ultimi anni una diminuzione della incidenza percentuale: nel 2004, infatti, costituivano il 10,8% delle maestranze in nero nelle aziende industriali e il 3,3% in quelle artigiane, percentuali che nel 2005 si attestavano rispettivamente al 7,4% e al 3,8%. Questa diversità del peso relativo dei lavoratori comunitari nelle due tipologie di aziende può essere giustificata da una presenza più consistente in situazioni aziendali medio-grandi, che nel corso del 2006 hanno probabilmente aumentato il livello di correttezza dal punto di vista della regolarità contributiva e assicurativa - anche a seguito dell'entrata in vigore della normativa anti-sommerso -, poiché l'incidenza si attesta nelle aziende industriali solo al 3,3%, mentre rimane invariata in quelle artigiane.

Nel complesso l'incidenza dei lavoratori stranieri in nero supera la consistenza di occupati immigrati nel settore edile, che ha raggiunto circa il 20% del totale, come dimostrano altre indagini⁷³.

⁷³ Questo dato è indicato nel Rapporto Unioncamere e CRESME (centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio), giugno 2006 e nel Bollettino ADAPT (Centro studi internazionali e comparati 'Marco Biagi'), 'Il lavoro nell'edilizia', n. 49 del 10 ottobre 2006.

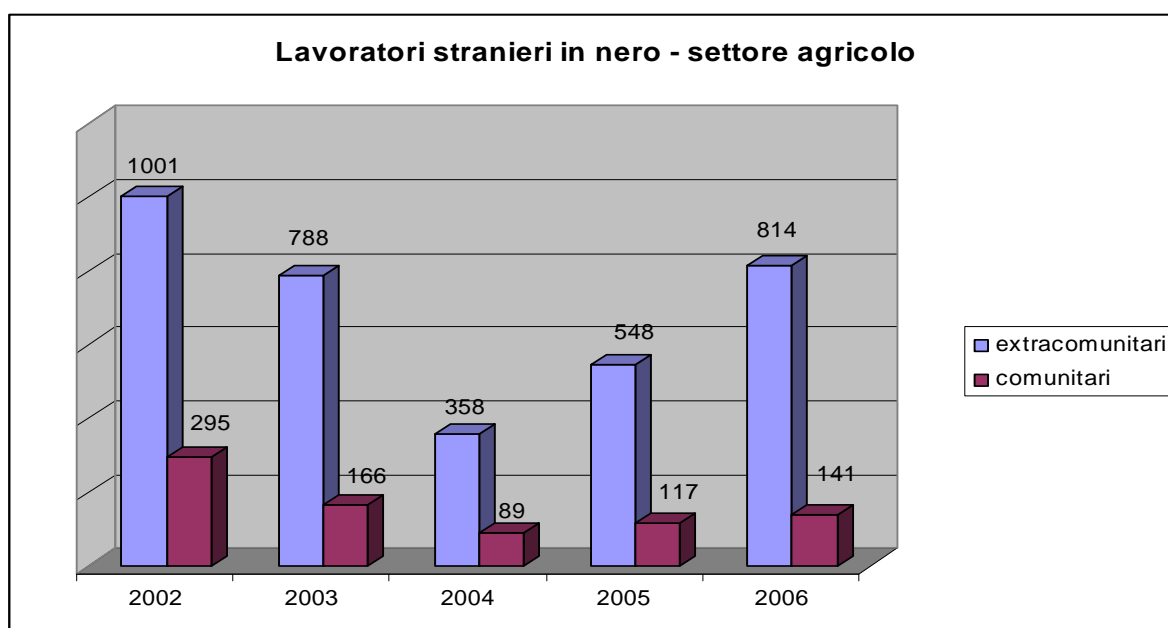
Anche in **agricoltura** si registra un trend parzialmente analogo, con una diminuzione netta dei lavoratori extracomunitari nel periodo 2002-2004 e una ripresa nel 2005 (+ 53%), accompagnato da un declino dei lavoratori comunitari. I dati riferiti al 2006 fanno registrare un deciso aumento del numero dei lavoratori in nero individuati, sia di provenienza non UE che UE.

Nelle aziende agricole gli extracomunitari in nero costituiscono nel 2006 il 31% dei lavoratori irregolari (rispetto al 24,8% del 2005) e i comunitari il 5,3% (incidenza percentuale invariata rispetto al 2005).

L'analisi delle differenziazioni regionali evidenzia aspetti interessanti: nelle aziende agricole i lavoratori in nero individuati si concentrano, come nel 2005, in tre regioni: Toscana (che presenta il 23% del totale nazionale), Puglia (16,2%), ed Emilia Romagna (10,8%); Lazio e Sicilia presentano una quota del 7% ciascuna, la Calabria incide sul totale nazionale per il 6% ed il Piemonte con il 5%.

Inoltre nel corso del 2006 è stato intensificato il controllo della sussistenza dei rapporti di lavoro agricolo, che ha comportato l'annullamento di 127.388 rapporti di lavoro fittizi, concentrati in Puglia (92.366), in Campania (17.701), in Sicilia (9.895) in Calabria (7.052). In merito non si dispone di dati disaggregati per nazionalità, ma si può supporre che i rapporti di lavoro fittizio, finalizzati alla fruizione di prestazioni di sostegno al reddito o di maternità, riguardino prevalentemente lavoratori nazionali, anche se per i lavoratori immigrati può essere conveniente la sussistenza fittizia di un rapporto di lavoro ai fini del rinnovo del permesso di soggiorno.

È stato intensificato anche il controllo delle richieste di prestazioni agricole, riscontrando un tasso di irregolarità dell' 88% sulle domande esaminate.



FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura di Coordinamento attività connesse fenomeno Migratorio

L'operazione 'BANDIERA BLU' ha riguardato, invece, la verifica di situazioni di elusione e evasione contributiva e di corretta applicazione delle forme contrattuali della riforma del mercato del lavoro, in strutture turistiche e di ristorazione operanti in luoghi di villeggiatura in zone costiere.

4.2 Ripartizione territoriale e categorie produttive

Come già evidenziato, la ripartizione territoriale dei lavoratori in nero di origine straniera accertati dall'INPS evidenzia una concentrazione in alcune regioni, caratterizzate da un più alto livello di insediamento lavorativo degli immigrati: la Lombardia presenta il 10% dei lavoratori in nero comunitari sul totale nazionale e il 21% di quelli extracomunitari, seguono il Veneto con il 16% e il 18%, il Piemonte con il 21% e il 10% per ciascuno dei due gruppi di lavoratori sconosciuti all'Istituto, la Toscana con 19% e il 14%, mentre l'Emilia Romagna presenta una percentuale rilevante di lavoratori in nero extracomunitari (15%) e quasi il 10% di lavoratori di origine comunitaria.

In pratica in queste regioni del Nord si concentra, come nel 2005, con limitate variazioni percentuali tra le regioni, il 77% dei lavoratori in nero comunitari e quasi il 79% di quelli extracomunitari.

ITALIA. Ispezioni INPS: ripartizione per regione dei lavoratori in nero immigrati (2006)

Regioni	Comunitari		Extracomunitari	
	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	582	20,8	1.203	9,9
Valle D'Aosta	2	0,1	30	0,2
Lombardia	284	10,2	2.508	20,6
Liguria	52	1,9	170	1,4
Trentino Alto A.	35	1,2	286	2,3
Veneto	446	16,0	2.170	17,8
Friuli Venezia G.	72	2,6	207	1,7
Emilia Romagna	266	9,5	1.836	15,1
Toscana	539	19,3	1.761	14,5
Umbria	12	0,4	183	1,5
Marche	65	2,3	439	3,6
Lazio	64	2,3	397	3,3
Abruzzo	27	1,0	247	2,0
Molise	0	0,0	53	0,4
Campania	147	5,3	208	1,7
Puglia	33	1,2	111	0,9
Basilicata	0	0,0	13	0,1
Calabria	26	0,9	214	1,8
Sicilia	112	4,0	137	1,1
Sardegna	30	1,1	9	0,1
TOTALE	2.794	100,0	12.182	100,0

FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura di Coordinamento attività connesse fenomeno Migratorio

Nel Centro-Sud le regioni più 'attive' risultano le Marche, il Lazio, la Campania (con il 5% di lavoratori comunitari sul totale nazionale) e la Sicilia.

Per quanto riguarda le **tipologie produttive**, i lavoratori extracomunitari rappresentano il 21,32% dei lavoratori in nero riscontrati nelle aziende industriali, il 32,7% delle aziende artigiane e il 30,5% delle aziende agricole; rispetto agli anni precedenti, si evidenzia un andamento in crescita dell'incidenza dei lavoratori non UE in nero nelle aziende artigiane e in quelle agricole, che nel 2005 erano pari corrispondentemente a 28,7% e a 24,8% e ad una leggera diminuzione in quelle industriali, pari nel 2005 al 24,2%.

A livello di **settori merceologici** si riscontra un tasso più elevato di irregolarità nelle aziende edili e in quelle manifatturiere, sia nel settore industriale che in quello artigiano; in quest'ultimo, in particolare, risulta stabilizzata la percentuale di lavoratori extracomunitari individuati in nero nel settore manifatturiero, pari al 38,8%, che nel 2005 aveva presentato un notevole incremento, passando dal 22,1% al 38,2%.

Considerando che l'**edilizia** rappresenta uno dei settori di maggiore "occupabilità" per i lavoratori extracomunitari, l'elevato tasso di irregolarità del settore si traduce in una situazione di precarietà e di carenza di tutela che interessa soprattutto i lavoratori stranieri.

In questo settore si colloca il 43,5% degli extracomunitari in nero individuati nelle aziende industriali e il 47,9% di quelli riscontrati nelle aziende artigiane; rilevante è anche il tasso dei lavoratori comunitari, che rispettivamente rappresentano il 37% e il 40% di tutti i lavoratori in nero individuati in queste tipologie aziendali.

Nel 2005 nel **settore manifatturiero** è collocato il 34,8% degli extracomunitari individuati in nero nelle aziende artigiane (nel 2005 erano il 39%) e il 34,3% dei comunitari (nel 2005 erano il 30%); nel manifatturiero delle aziende industriali i corrispettivi tassi sono il 30,7% (23% nel 2005) ed il 13% (14% nel 2005).

Anche nel **settore metalmeccanico** sono occupati senza tutela assistenziale e previdenziale molti lavoratori stranieri. Anche in questo caso nel 2006 i dati manifestano una stabilizzazione rispetto all'anno precedente, che aveva evidenziato una massiccia flessione: si registra il 12,8% del totale dei lavoratori extracomunitari individuati nelle aziende industriali contro il 17% del 2005 e il 39% del 2004, mentre nelle aziende artigiane il tasso si attesta al 9,4% (9,5% nel 2005 e 14,1% nel 2004); in questo settore i lavoratori comunitari rappresentano il 24,2% del totale dei comunitari nelle aziende industriali, contro il 15,6% registrato nel 2005, e il 7% in quelle artigiane, contro il 18,2% dell'anno precedente.

L'attività di vigilanza nei confronti delle aziende autonome fa registrare, nel 2006, un elevato tasso di irregolarità soprattutto nel **settore del commercio** (79% contro 82% del 2005), nel quale trovano possibilità di impiego molti lavoratori extracomunitari, specialmente come venditori ambulanti e al dettaglio.

Gli extracomunitari irregolari delle aziende del settore commercio rappresentano altresì l'81,4% (83% nel 2005) sul totale degli extracomunitari irregolari del settore delle "altre" aziende, mentre i comunitari raggiungono l'84% (90,5% nel 2005) sul totale di lavoratori comunitari irregolari.

Il confronto per regioni evidenzia che:

- il tasso di irregolarità delle aziende con lavoratori dipendenti è abbastanza uniforme sul territorio nazionale ed in crescita; la percentuale media di aziende irregolari su quelle visitate, si attesta nel 2006 all'80,6% a fronte di una media del 75% nell'anno 2005, e del 73% nel 2004. Le regioni nei primi posti della graduatoria sono Piemonte (86,3%), Emilia Romagna (86,2%), Campania (85,7%), Marche (85%), Abruzzo (82,3%);
- tra le aziende agricole si nota una maggiore dispersione del tasso di irregolarità; sono presenti delle punte - rispetto alla media nazionale dell' 82% - nelle regioni Sicilia (96%), Molise (90%), Basilicata (89%), Campania (87%) si evidenziano le eccezioni positive che riguarda il Trentino dove la percentuale di irregolarità scende al 20,6% e l'Abruzzo (19%);
- la diffusione percentuale dei lavoratori stranieri in nero presenta una situazione dicotomica con valori elevati nelle regioni del Nord e del Centro, nelle quali è concentrato non solo il sistema produttivo, ma anche la forza lavoro immigrata (Lombardia 30,7%, Veneto 33,7%, Toscana 33,8%, Piemonte 30,7%, Emilia 24,6%,) e valori molto al di sotto della media nazionale (25%) nelle regioni del Sud.

Il confronto di irregolarità regionale relativa ai lavoratori stranieri per tipologia di azienda evidenzia analoghe differenze:

- nell'ambito delle aziende industriali le regioni con il più alto tasso di lavoratori stranieri in nero rispetto al territorio nazionale risultano: la Lombardia 29,6%, il Veneto 37,8%, la Toscana 30,8% e il Piemonte 43,5%, di cui la maggior parte comunitari, nel Sud la regione che presenta il tasso di irregolarità più elevato è la Campania (11,5%, per due terzi comunitari);
- nelle aziende artigiane i lavoratori stranieri rappresentano il 44,5% del totale degli irregolari in Toscana, in Lombardia il 33,6%, in Emilia il 30%, in Piemonte il 29%; al Sud la Campania fa registrare il tasso più alto (4,9%),
- nelle 'altre aziende' (commercio, agricoltura e varie) la situazione è più articolata; a fronte del 37,5% di lavoratori stranieri sul totale degli irregolari del Veneto e del 30% di Lombardia e Toscana, nel Meridione emergono Campania e Sicilia, rispettivamente con il 5,8% e il 6,9%, probabilmente riferiti all'impiego nel settore agricolo.

ITALIA. Risultati delle ispezioni INPS: aziende industriali (2006)

Regione	Totale lavoratori in nero	di cui				Incidenza % stranieri su totale
		Comunitari		Extracomunitari		
		v.a.	%	v.a.	%	
Piemonte	1.623	190	12,0	401	31,5	36,4
Valle D'Aosta	3	0	0,0	1	0,0	33,3
Lombardia	1.635	68	18,3	613	11,3	41,7
Liguria	167	1	1,4	48	0,2	29,3
Trentino Alto A.	211	6	1,5	50	1,0	26,5
Veneto	1.423	96	21,9	734	15,9	58,3
Friuli Venezia G.	163	1	1,0	32	0,2	20,2
Emilia Romagna	875	37	13,5	450	6,1	55,7
Toscana	1.239	105	13,4	449	17,4	44,7
Umbria	252	3	0,6	21	0,5	9,5
Marche	596	1	2,4	80	0,2	13,6
Lazio	747	18	3,1	103	3,0	16,2
Abruzzo	738	2	5,1	170	0,3	23,3
Molise	108	0	0,1	3	0,0	2,8
Campania	2.890	50	3,2	108	8,3	5,5
Puglia	1.127	1	0,5	16	0,2	1,5
Basilicata	65	0	0,2	6	0,0	9,2
Calabria	282	2	1,3	44	0,3	16,3
Sicilia	1.047	17	0,4	14	2,8	3,0
Sardegna	480	5	0,1	2	0,8	1,5
TOTALE	15.671	603	100,0	3.345	100,0	25,2

FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura di Coordinamento attività connesse fenomeno Migratorio

ITALIA. Risultati delle ispezioni INPS: aziende artigiane (2006)

Regione	Totale lavoratori in nero	di cui				Incidenza % stranieri su totale
		Comunitari		Extracomunitari		
		v.a.	%	v.a.	%	
Piemonte	1.089	76	12,7	457	16,4	48,9
Valle D'Aosta	15	2	0,2	6	0,4	53,3
Lombardia	1.340	58	21,1	760	12,5	61,0
Liguria	270	10	2,0	72	2,2	30,4
Trentino Alto A.	169	2	1,3	47	0,4	29,0
Veneto	794	39	11,6	417	8,4	57,4
Friuli Venezia G.	178	30	1,4	51	6,5	45,5
Emilia Romagna	1.097	58	17,6	635	12,5	63,2
Toscana	1.235	116	19,5	700	25,0	66,1
Umbria	113	9	1,4	51	1,9	53,1
Marche	445	6	5,8	210	1,3	48,5
Lazio	279	9	1,6	57	1,9	23,7
Abruzzi	227	0	0,8	29	0,0	12,8
Molise	46	0	0,0	1	0,0	2,2
Campania	1.119	18	1,0	36	3,9	4,8
Puglia	830	0	0,3	10	0,0	1,2
Basilicata	75	0	0,1	4	0,0	5,3
Calabria	344	2	1,3	48	0,4	14,5
Sicilia	1.088	15	0,2	6	3,2	1,9
Sardegna	241	14	0,0	1	3,0	6,2
TOTALE	10.994	464	100,0	3.598	100,0	36,9

FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura di Coordinamento attività connesse fenomeno Migratorio

ITALIA. Risultati delle ispezioni INPS: aziende diverse da quelle industriali e artigiane (2006)

Regione	Totale lavoratori in nero	Di cui				Incidenza % stranieri su totale
		Comunitari		Extracomunitari		
		v.a.	%	v.a.	%	
Piemonte	1.783	316	18,3	345	6,6	37,1
Valle D'Aosta	55	0	0,0	23	0,4	41,8
Lombardia	3.869	158	9,1	1.135	21,7	33,4
Liguria	527	41	2,4	50	1,0	17,3
Trentino Alto A.	987	27	1,6	189	3,6	21,9
Veneto	2.598	311	18,0	1.019	19,5	51,2
Friuli Venezia G.	641	41	2,4	124	2,4	25,7
Emilia Romagna	3.356	171	9,9	751	14,3	27,5
Toscana	2.718	318	18,4	612	11,7	34,2
Umbria	242	0	0,0	111	2,1	45,9
Marche	820	58	3,4	149	2,8	25,2
Lazio	1.374	37	2,1	237	4,5	19,9
Abruzzi	903	25	1,4	48	0,9	8,1
Molise	197	0	0,0	49	0,9	24,9
Campania	4.759	79	4,6	64	1,2	3,0
Puglia	1.770	32	1,9	85	1,6	6,6
Basilicata	112	0	0,0	3	0,1	2,7
Calabria	771	22	1,3	122	2,3	18,7
Sicilia	2.981	80	4,6	117	2,2	6,6
Sardegna	1.448	11	0,6	6	0,1	1,2
TOTALE	31.938	1.727	100,0	5.239	100,0	21,8

FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura di Coordinamento attività connesse fenomeno Migratorio

Proseguendo l'analisi introdotta nel Rapporto precedente, nelle tabelle che seguono viene presentato un **indicatore di 'italianità / autoctonicità del lavoro nero'**, che indica quanti sono i lavoratori in nero di nazionalità italiana sui totali regionali.

Questo indicatore esprime:

- indirettamente il grado di inserimento dei lavoratori stranieri nei vari mercati regionali nelle diverse tipologie aziendali;
- più direttamente la loro presenza nel cosiddetto 'segmento secondario del mercato del lavoro', quello cioè meno tutelato e garantito.

Per quanto riguarda il primo aspetto, i dati relativi alla variabilità regionale – nelle regioni del Sud la prevalenza dei lavoratori in nero è di cittadinanza italiana, mentre in alcune regioni del Centro-Nord i lavoratori italiani rappresentano meno della metà dei lavoratori sconosciuti - possono essere considerati degli indicatori delle limitate possibilità di inserimento per i lavoratori extracomunitari nel mercato del lavoro meridionale sia nell'ambito dell'economia formale che di quella informale, oltre che in questo caso della maggiore difficoltà di individuazione, come già evidenziato a proposito della ripartizione per categorie produttive sul territorio.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, i dati evidenziano il diffuso ricorso al lavoro immigrato nelle imprese che, anche nelle regioni economicamente più avanzate, operano con bassi margini di legalità e di regolarità amministrativa e contributiva. Ciò appare evidente in Veneto e Emilia-Romagna per quanto riguarda le aziende industriali, in cui solo 4 lavoratori individuati in nero su 10 sono italiani o in Toscana e Emilia-Romagna per quanto riguarda le aziende artigiane, in cui questa presenza si abbassa a 3 su 10.

ITALIA. Risultati delle ispezioni INPS: aziende industriali (2006)

Regione	Totale lavoratori in nero	Di cui						
		Comunitari		Extracomunitari		Italiani		
		v.a.	% vert.	v.a.	% vert.	v.a.	% vert.	Incidenza % italiani su tot.
Veneto	1.423	96	15,9	734	21,9	593	5,1	41,7
Emilia Romagna	875	37	6,1	450	13,5	388	3,3	44,3
Toscana	1.239	105	17,4	449	13,4	685	5,8	55,3
Lombardia	1.635	68	11,3	613	18,3	954	8,1	58,3
Piemonte	1.623	190	31,5	401	12,0	1.032	8,8	63,6
Valle D'Aosta	3	0	0,0	1	0,0	2	0,0	66,7
Liguria	167	1	0,2	48	1,4	118	1,0	70,7
Trentino Alto A.	211	6	1,0	50	1,5	155	1,3	73,5
Abruzzo	738	2	0,3	170	5,1	566	4,8	76,7
Friuli Venezia G.	163	1	0,2	32	1,0	130	1,1	79,8
Calabria	282	2	0,3	44	1,3	236	2,0	83,7
Lazio	747	18	3,0	103	3,1	626	5,3	83,8
Marche	596	1	0,2	80	2,4	515	4,4	86,4
Umbria	252	3	0,5	21	0,6	228	1,9	90,5
Basilicata	65	0	0,0	6	0,2	59	0,5	90,8
Campania	2.890	50	8,3	108	3,2	2.732	23,3	94,5
Sicilia	1.047	17	2,8	14	0,4	1.016	8,7	97,0
Molise	108	0	0,0	3	0,1	105	0,9	97,2
Puglia	1.127	1	0,2	16	0,5	1.110	9,5	98,5
Sardegna	480	5	0,8	2	0,1	473	4,0	98,5
TOTALE	15.671	603	100,0	3.345	100,0	11.723	100,0	74,8

FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura di Coordinamento attività connesse fenomeno Migratorio

ITALIA. Risultati delle ispezioni INPS: aziende artigiane (2006)

Regione	Totale lavoratori in nero	Di cui						
		Comunitari		Extracomunitari		Italiani		Incidenza % italiani su tot.
		v.a.	% vert.	v.a.	% vert.	v.a.	% vert.	
Toscana	1.235	116	25,0	700	19,5	419	6,0	33,9
Emilia Romagna	1.097	58	12,5	635	17,6	404	5,8	36,8
Lombardia	1.340	58	12,5	760	21,1	522	7,5	39,0
Veneto	794	39	8,4	417	11,6	338	4,9	42,6
Valle D'Aosta	15	2	0,4	6	0,2	7	0,1	46,7
Umbria	113	9	1,9	51	1,4	53	0,8	46,9
Piemonte	1.089	76	16,4	457	12,7	556	8,0	51,1
Marche	445	6	1,3	210	5,8	229	3,3	51,5
Friuli Venezia G.	178	30	6,5	51	1,4	97	1,4	54,5
Liguria	270	10	2,2	72	2,0	188	2,7	69,6
Trentino Alto A.	169	2	0,4	47	1,3	120	1,7	71,0
Lazio	279	9	1,9	57	1,6	213	3,1	76,3
Calabria	344	2	0,4	48	1,3	294	4,2	85,5
Abruzzo	227	0	0,0	29	0,8	198	2,9	87,2
Sardegna	241	14	3,0	1	0,0	226	3,3	93,8
Basilicata	75	0	0,0	4	0,1	71	1,0	94,7
Campania	1.119	18	3,9	36	1,0	1.065	15,4	95,2
Molise	46	0	0,0	1	0,0	45	0,6	97,8
Sicilia	1.088	15	3,2	6	0,2	1.067	15,4	98,1
Puglia	830	0	0,0	10	0,3	820	11,8	98,8
TOTALE	10.994	464	100,0	3.598	100,0	6.932	100,0	63,1

FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura di Coordinamento attività connesse fenomeno Migratorio

ITALIA. Risultati delle ispezioni INPS: aziende diverse da quelle industriali e artigiane (2006)

Regione	Totale lavoratori in nero	Di cui						
		Comunitari		Extracom.		Italiani		Incidenza % italiani su tot.
		v.a.	% vert.	v.a.	% vert.	v.a.	% vert.	
Veneto	2.598	311	18,0	1.019	19,5	1.268	5,1	48,8
Umbria	242	0	0,0	111	2,1	131	0,5	54,1
Valle D'Aosta	55	0	0,0	23	0,4	32	0,1	58,2
Piemonte	1.783	316	18,3	345	6,6	1.122	4,5	62,9
Toscana	2.718	318	18,4	612	11,7	1.788	7,2	65,8
Lombardia	3.896	158	9,1	1.135	21,7	2.603	10,4	66,8
Emilia Romagna	3.356	171	9,9	751	14,3	2.434	9,7	72,5
Friuli Venezia G.	641	41	2,4	124	2,4	476	1,9	74,3
Marche	820	58	3,4	149	2,8	613	2,5	74,8
Molise	197	0	0,0	49	0,9	148	0,6	75,1
Trentino Alto A.	987	27	1,6	189	3,6	771	3,1	78,1
Lazio	1.374	37	2,1	237	4,5	1.100	4,4	80,1
Calabria	771	22	1,3	122	2,3	627	2,5	81,3
Liguria	527	41	2,4	50	1,0	436	1,7	82,7
Abruzzo	903	25	1,4	48	0,9	830	3,3	91,9
Puglia	1.770	32	1,9	85	1,6	1.653	6,6	93,4
Sicilia	2.981	80	4,6	117	2,2	2.784	11,1	93,4
Campania	4.759	79	4,6	64	1,2	4.616	18,5	97,0
Basilicata	112	0	0,0	3	0,1	109	0,4	97,3
Sardegna	1.448	11	0,6	6	0,1	1.431	5,7	98,8
TOTALE	31.938	1.727	100,0	5.239	100,0	24.972	100,0	78,2

FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura di Coordinamento attività connesse fenomeno Migratorio

CAPITOLO 13

I LAVORATORI DOMESTICI E LE INIZIATIVE PER L' EMERSIONE*

1. Premessa

Secondo una recente stima de *Il Sole 24 Ore* – svolta sulla base dei dati ufficiali INPS e delle richieste di regolarizzazione contributiva presentate a marzo 2006 – il numero di lavoratori domestici irregolari oscillerebbe da un minimo di 250mila ad un massimo di 900mila.

La presenza elevata di stranieri, ed in particolare di donne, impiegate come collaboratrici domestiche è ormai evidente, come è altrettanto noto lo sviluppo di un mercato sommerso di servizi di cura.

Anziani genitori che perdono la propria autosufficienza, bambini con entrambi i genitori che lavorano, coppie pressate dai rispettivi impegni professionali, rappresentano alcuni esempi di situazioni di cui questo mercato si nutre.

Si tratta di una risposta sociale all'indebolimento delle reti familiari e alla scarsa capacità delle istituzioni di recepire tali dinamiche in modo tempestivo ed efficace.

La crescente domanda di assistenti familiari ha incontrato e, nello stesso tempo, alimentato un'ampia offerta di lavoro frammentato e sommerso, che ha coinvolto nella gran parte lavoratrici immigrate, spesso prive di permesso di soggiorno.

Nonostante numerose famiglie si siano rese, nel tempo, disponibili a regolarizzare i propri collaboratori domestici, la problematica dell'irregolarità assicurativa del rapporto di lavoro domestico ha continuato a crescere in maniera esponenziale.

Ma quali sono i fattori che concorrono a tenere in vita un tale fenomeno?

✚ Ricorrere al lavoro sommerso costituisce un notevole **risparmio per le famiglie**, che in tal modo evitano di versare i contributi, di pagare le ferie, la tredicesima e la liquidazione. Consideriamo, poi, che la richiesta di collaboratori domestici non proviene soltanto da famiglie con un alto reddito, ma – soprattutto, seppur non esclusivamente, rispetto alla figura di badanti – da famiglie a reddito medio o da anziani soli con una pensione modesta, che vedono il lavoro a domicilio come l'alternativa più economica per l'assistenza continuativa.

✚ Divenire da un giorno all'altro datori di lavoro comporta una serie di doveri burocratici, come stipulare un contratto di lavoro, fare il calcolo della retribuzione indiretta, versare i contributi Inps e, nel caso di lavoratori stranieri, attenersi alla normativa sull'ingresso e il soggiorno degli immigrati in Italia; incombenze a cui non si è opportunamente preparati. È ipotizzabile, quindi, che il ricorso al lavoro sommerso sia dovuto, in parte, anche alle **difficoltà burocratiche** e, in parte, alla **carenza di informazione**.

* A cura di Alessia La Groia e Roberto Frusone, INPS.

✚ Per una certa quota di lavoratori stranieri può essere vantaggioso entrare nel mercato irregolare ; molti di loro, infatti, entrano in Italia senza permesso di soggiorno e, prestandosi come colf o badanti, non solo trovano un 'luogo di lavoro' ma anche un 'rifugio' che consente loro di evitare più facilmente i controlli delle forze dell'ordine. La stessa legislazione che gestisce i flussi di ingresso dei lavoratori domestici attraverso un meccanismo di programmazione di quote annuali sottostimate, non prevedendo canali alternativi di 'regolarizzazione', finisce per alimentare il mercato del lavoro nero.

Inoltre, un discreto numero di donne straniere ha un progetto migratorio di breve termine, finalizzato a guadagnare il più possibile nel minor tempo: il lavoro irregolare costituisce, così, una strategia efficace per evadere tasse e contributi, aumentando il proprio reddito disponibile.

I soggetti (datori di lavoro e lavoratori) coinvolti in queste dinamiche dimenticano non solo il valore dell'obbligo assicurativo e contributivo ma anche i vantaggi ad esso legati: i lavoratori domestici possono godere di tutele previdenziali quali, ad esempio, l'indennità di disoccupazione, di maternità, gli assegni per il nucleo familiare. D'altra parte i datori di lavoro domestico hanno diritto ad agevolazioni fiscali, senza sottovalutare il fatto che quando entrambi i contraenti possono contare su un contratto scritto regolarmente applicato e sulla fiducia reciproca, anche concordare le ferie, cambiare i turni o all'occorrenza giorno di riposo, diventa molto più facile.

Per i lavoratori stranieri, inoltre, la regolarità contributiva documenta un rapporto di lavoro che può essere fondamentale per ottenere, ad esempio, il rinnovo del permesso di soggiorno o il 'permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo' che, rilasciato dopo cinque anni di presenza regolare nel territorio nazionale, dà diritto all'occorrenza – laddove vi siano i previsti requisiti – anche alle prestazioni assistenziali.

Nel novembre 2007, l'INPS ha promosso una Campagna di sensibilizzazione finalizzata proprio alla diffusione di una maggiore conoscenza dei benefici derivanti dalla regolarità dei rapporti di lavoro domestico, rispetto ai rischi dell'irregolarità.

Tuttavia, le problematiche che spingono i collaboratori domestici ad accettare una condizione di 'segregazione lavorativa', priva di tutele, sono ancora in atto e vanno, pertanto, comprese e analizzate al fine di elaborare soluzioni concrete.

A questo proposito, si evidenziano i risultati di alcune recenti indagini sul tema nonché alcuni fruttuosi esempi di 'progetti-pilota', realizzati in ambito locale da Associazioni e Cooperative sociali attive nel campo dell'assistenza domestica e del contrasto al lavoro irregolare.

2. Un mercato sommerso di cura⁷⁴

Dalla ricerca dell'IREF⁷⁵ – *Il welfare fatto in casa* – emerge come il lavoro domestico e di cura 'si tinga' prevalentemente di rosa.

⁷⁴ Cfr. *Un mercato sommerso di cura, indagine sui collaboratori domestici stranieri*, a cura di Debora Vasta, stagista presso l'INPS - Coordinamento e Supporto attività connesse al fenomeno migratorio; lavoro non pubblicato, 2007.

⁷⁵ Istituto di Ricerche Educative e Formative delle ACLI (Associazioni cristiane lavoratori italiani).

Svolta tra marzo e aprile 2007, su un campione di 1.003 collaboratori familiari di 66 nazionalità diverse⁷⁶, l'indagine vede le donne costituire l'84% del campione, mentre la componente maschile rappresenta il restante 16%.

Con un'età media di 40 anni, l'area continentale d'origine prevalente si rivela – per le più giovani (con meno di 36 anni) – quella dei paesi dell'Europa orientale (il 37% contro una media del 31%); le più 'anziane' (oltre 45 anni) provengono, invece, in prevalenza, dalla ex Russia (il 44% a fronte di un totale campionario del 29%). Vi sono, poi, i collaboratori provenienti dall'Asia (16%), dal Centro e Sud America (14%) e dall'Africa (9%). La presenza filippina appare, invece, in forte diminuzione, passando da un 31% nel 1997 ad un 10% nel 2006.

Per quanto riguarda la ripartizione degli addetti al settore sulla base degli archivi ufficiali, rimandiamo al paragrafo finale del presente contributo.

Interessante è, inoltre, il dato che indica l'alto grado di istruzione delle lavoratrici provenienti dall'area russa, che rappresentano oltre la metà (54%) delle colf laureate.

Tab. 1 – Classe d'età e provenienza degli intervistati (%)

Età		Area di provenienza	
		Ex paesi CSI	29,3
Da 18 a 30 anni	19,2	Europa orientale	31,0
Da 31 a 40 anni	38,1	Asia	15,9
Da 41 a 50 anni	27,7	Centro e Sud America	14,5
Oltre 50 anni	15,0	Africa	9,4
Totale	100,0	Totale	100,0

FONTE: Iref/Codres 2007

La ricerca conferma, pertanto, una forte concentrazione di lavoratrici immigrate nel settore domestico, rivelando come l'avvicendamento delle diverse nazionalità rifletta la diversità dei progetti migratori delle protagoniste, nonché le diverse 'fasi' della storia migratoria del paese.

Le colf di nuova generazione considerano il loro trasferimento in Italia come un'esperienza a breve termine: solo 1 su 4 si dice intenzionata a restare in Italia; la maggior parte e si tratta soprattutto di 'badanti' che convivono con la persona assistita progetta di rimpatriare o di spostarsi altrove al più presto (28%) o, comunque, non appena conclusa l'esperienza lavorativa (47%), purché duri solo pochi anni ancora (60%).

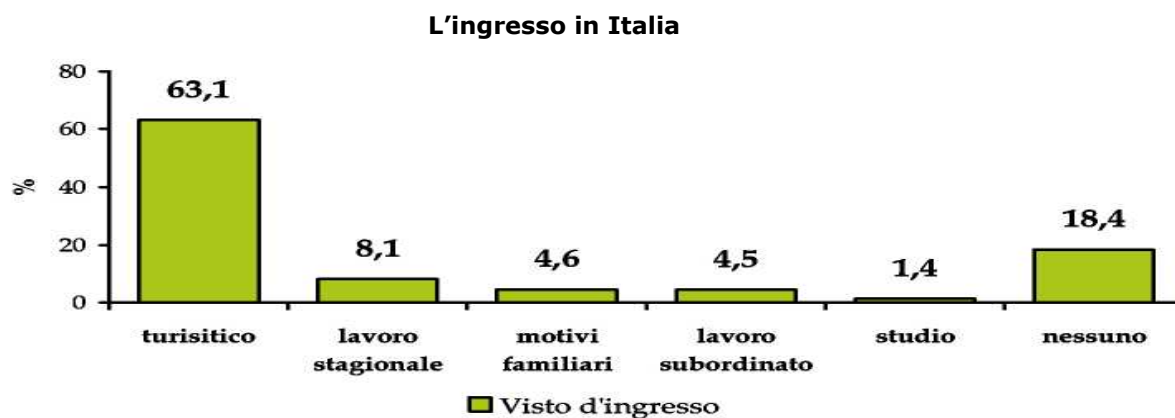
Il forte desiderio di tornare nel paese di appartenenza si giustifica anche con il fatto che lì sono rimaste le famiglie delle intervistate (solo il 38% delle donne intervistate ha familiari stretti che vivono in Italia).

I soldi guadagnati nel nostro paese vengono, infatti, inviati a figli e mariti, per sostenerne il tenore di vita (55%), pagare l'istruzione scolastica o universitaria (23%), acquistare o costruire una casa (15%).

Una riflessione va fatta, poi, sui meccanismi di ingresso in Italia per motivi di lavoro e sulle difficoltà di controllo del territorio. Dalla ricerca risulta, infatti, che il 63,1% dei lavoratori domestici intervistati è entrato in Italia con un visto turistico temporaneo, mentre il 18,4% non aveva nessun documento di ingresso. Ciò implica che alla scadenza del permesso turistico, siano divenuti soggiornanti irregolari, trattenutisi oltre il tempo previsto dalla legge (*over-stayer*).

⁷⁶ La popolazione di riferimento è stata quella del database dell'Osservatorio sul lavoro domestico dell'Inps.

Un dato rilevante è che il titolo di soggiorno posseduto dai due terzi del campione si collega al provvedimento legislativo previsto dalla legge n. 189/2002 (art. 33), che permetteva al datore di lavoro dello straniero irregolare di sanarne la posizione amministrativa.

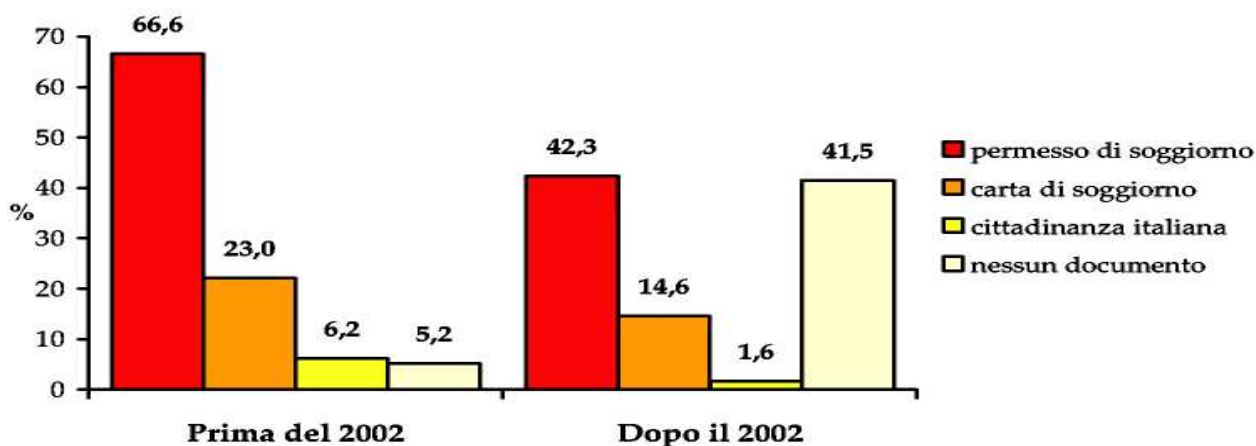


Fonte: IREF/CODRES 2007

Le percentuali evidenziano, invece, una irregolarità molto più diffusa e accentuata tra coloro che hanno iniziato a lavorare come collaboratore familiare dopo il 2002.

Nel complesso la procedura di regolarizzazione collegata alla 'Bossi-Fini' ha permesso a buona parte dei collaboratori familiari attivi a quella data di regolarizzare la propria posizione amministrativa; maggiori difficoltà hanno dovuto affrontare coloro che hanno iniziato a lavorare negli ultimi anni.

Condizione giuridica attuale a seconda dell'anno di inizio dell'attività di collaboratore familiare

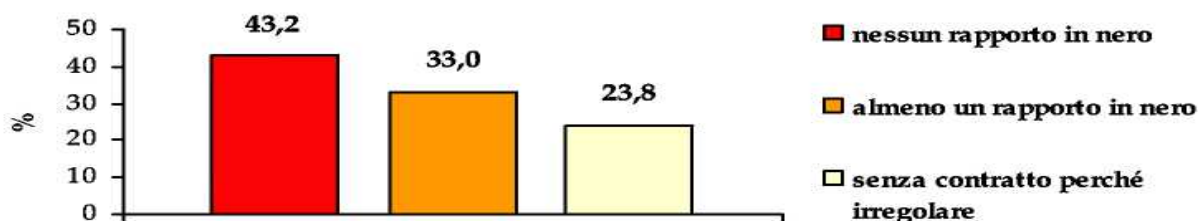


Fonte: IREF/CODRES 2007

Un terzo degli intervistati (33%), nonostante risulti in possesso del permesso o della (ex) carta di soggiorno, rivela di svolgere almeno un lavoro in nero, mentre

quasi il 57% dei collaboratori domestici stranieri svolge il proprio lavoro completamente (o in parte) senza contratto.

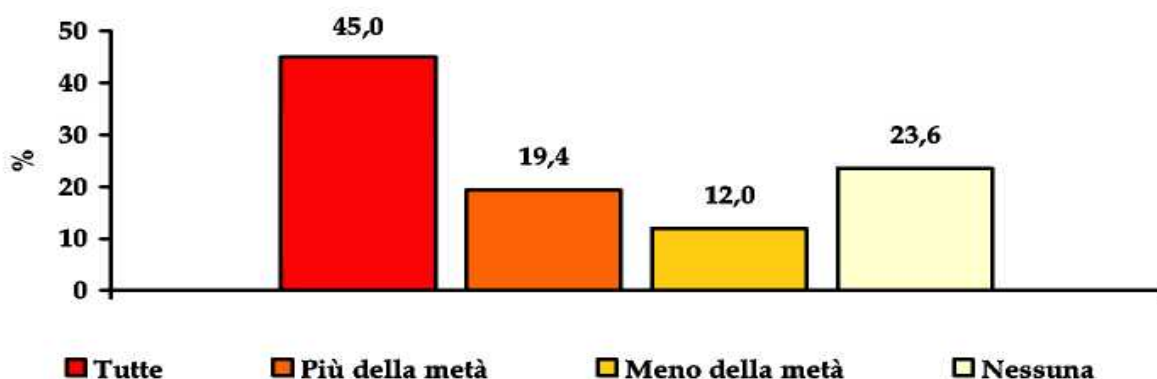
Rapporti di lavoro in nero (soggiornanti regolari e irregolari)



Fonte: IREF/CODRES2007

Considerando i soli collaboratori 'regolari' (760 casi), oltre la metà (55%) denuncia delle irregolarità nei versamenti previdenziali: nel 23,6% dei casi non viene versato alcun contributo, mentre al 31,4% degli intervistati vengono versati solo parzialmente (nello specifico al 12% dei lavoratori vengono versati meno della metà dei contributi dovuti, nel 19,4% dei casi più della metà).

Ore di contributi versate



Fonte: IREF/CODRES2007

I datori di lavoro per ridurre i costi denunciano meno ore di quelle effettivamente lavorate dai collaboratori familiari. Questo spiega il motivo per cui il rapporto collaboratore/datore di lavoro prende forma all'interno di una zona 'grigia' sospesa tra regolarità ed irregolarità.

Tuttavia, tale opzione è spesso frutto di una scelta concordata tra le due parti in causa. Il 61,5% concorda con il datore di lavoro le irregolarità nei versamenti. Una delle possibili ragioni che sottostanno a tale richiesta risiede nel meccanismo di accantonamento dei contributi INPS che, al di sopra delle 24 ore settimanali, favorisce in termini contributivi il datore di lavoro: in pratica, per ogni ora lavorata oltre questa soglia, si paga circa il 30% in meno di contributi.

È ipotizzabile, quindi, che i collaboratori domestici si accordino con il datore di lavoro per un versamento poco superiore alle 24 ore settimanali, lavorando in nero e per un importo netto superiore l'eventuale residuo di ore. Peraltro, questo genere di accordi trova la sua ragione d'essere nell'impossibilità di maturare più agevolmente il diritto alla pensione, totalizzando i contributi versati in Italia con quelli eventualmente versati in patria, a causa dell'assenza di accordi bilaterali tra i principali paesi di origine dei migranti non comunitari e lo Stato italiano.

Accordi di tal fatta, dunque, sembrano favorire entrambe le parti: il datore di lavoro perché versa meno contributi e il collaboratore perché ha un maggior guadagno netto orario. In realtà, a lungo andare, questo 'patto informale' risulta alquanto penalizzante per i lavoratori: se è vero che entrambe le parti guadagnano nell'immediato i soldi non versati, è altrettanto vero che nel lungo periodo sono solo i collaboratori a pagare, in termini assicurativi e previdenziali, i costi di tale risparmio.

Non bisogna, comunque, dimenticare che circa un quarto (24,1%) degli intervistati sostiene che sia il datore di lavoro a esigere un pagamento 'non contrattualizzato'. Non è, però, infrequente il caso in cui sono gli stessi collaboratori a chiedere di essere pagati in nero (14,4%).

Secondo l'indagine dell'ISFOL⁷⁷ - **Le donne nel lavoro sommerso** - svolta nel primo semestre dell'anno 2007, in tre grandi aree metropolitane (Torino, Roma e Bari), che ha coinvolto quasi mille donne italiane e straniere⁷⁸ in una fascia di età fra i 25-44 anni - la motivazione prevalente che induce le lavoratrici ad entrare e permanere nel mercato del lavoro in condizioni di irregolarità si rivela l'impossibilità di trovare un'occupazione regolare (44%).

La ricerca ha rilevato come l'accesso al mercato del lavoro sommerso e irregolare avvenga principalmente in modo informale, attraverso reti di relazioni personali e amicali (65%).

Dalle risposte delle intervistate, in forza nei settori del terziario e del secondario, con una prevalenza degli impieghi relativi ad attività di servizi alle persone e alle imprese, è emerso che l'assenza di contratto (64%) è più diffusa del contratto non rispettato (28%)⁷⁹ e che esiste una sorta di 'salario minimo regolare' che si aggira mediamente intorno ai 500 euro mensili.

Anche dalla ricerca condotta dal Cegras⁸⁰ dell'Università Bocconi - **Le convenienze nascoste dell'assistenza agli anziani** - in particolare sulla realtà veronese, emerge che nel 57,7% dei casi le assistenti familiari vengono contattate attraverso il *network* personale (conoscenti o parenti), mentre solo nel 15,5% dei casi ciò avviene attraverso un'agenzia di badanti o un servizio messo a disposizione da enti pubblici. Si evidenzia, inoltre, come a una selezione fatta in maniera poco attenta alle competenze corrisponda una definizione altrettanto imprecisa dei compiti: le mansioni domestiche e quelle infermieristiche si intrecciano e spesso le famiglie non conoscono né il titolo di studio né il passato lavorativo delle badanti, che solo in poco più di un quarto dei casi può essere ricondotto a professioni medico-infermieristiche.

Le criticità del rapporto non sono percepite nell'ambito dell'inadeguatezza professionale (lamentata solo dall'8% dei rispondenti), bensì nella difficoltà di regolarizzazione (17%) e nel *turnover* troppo elevato (12%).

⁷⁷ L'ISFOL - Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori è un ente pubblico di ricerca.

⁷⁸ Le donne intervistate sono state 987 (306 a Torino, 351 a Roma e 330 a Bari), per il 65% italiane e per il 34% straniere, con l'1% che non ha risposto alla domanda sulla nazionalità.

⁷⁹ Il restante 8% non risponde.

⁸⁰ Centro di ricerche sulla gestione dell'assistenza sanitaria e sociale.

L'aumento del lavoro irregolare nel settore dei servizi trova riscontro nella ricerca condotta dal Censis per il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Un nuovo ciclo di sommerso*⁸¹.

L'indagine è stata realizzata presso 747 testimoni provinciali, individuati tra i rappresentanti del mondo dell'impresa e del lavoro, delle Istituzioni e del mondo delle professioni, scelti a livello territoriale, in base alla conoscenza diretta del fenomeno del lavoro irregolare e in nero.

I risultati indicano che, dal 1998 al 2005, il mercato del sommerso ha ridotto la sua presenza 'diffusa e strutturale'.

Un dato indicativo di tale destrutturazione è la riduzione delle imprese sommerse che scendono dal 22,3% del 2002 al 9,7% del totale delle unità produttive italiane. Una riduzione che riguarda soprattutto il Centro-Nord con un valore di poco superiore al 5%, ma che coinvolge anche il Mezzogiorno, dove risulta dimezzata la quota di imprese totalmente sommerse (34% vs 17%).

La vera novità è costituita dall'affermarsi della presenza, nell'universo dell'impresa e del lavoro irregolare, degli immigrati, che è stata indicata dal 60% degli osservatori locali come il più importante fenomeno di irregolarità in crescita.

Gli immigrati restano i soggetti maggiormente coinvolti nell'irregolarità e dimostrano anche una notevole capacità di generare imprese 'etniche'. È da notare che il 60% di questi lavoratori in nero non sono clandestini ma hanno un permesso di soggiorno.

L'incidenza del lavoro irregolare sull'occupazione complessiva per settore, secondo le stime dei testimoni locali (% sul totale occupati)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Totale
Servizi domestici	31,9	34,7	36,2	42,2	37,1
Assistenza alla persona (badanti, baby sitters)	28,9	34,2	38,1	42,9	37,0
Agricoltura	14,3	18,1	25,0	38,6	25,9
Costruzioni (sub appalti)	19,3	19,1	24,9	31,2	24,5
Costruzioni (ristrutturazioni)	19,5	17,9	24,2	32,1	24,4
Pubblici esercizi (bar, ristoranti)	16,9	17,3	21,7	29,3	22,3
Piccoli esercizi commerciali	10,2	9,9	15,0	28,5	17,4
Agriturismo, campeggi	10,4	13,5	16,6	24,4	17,3
Tessile/abbigliamento/manifatturiero	5,5	8,1	13,1	20,1	12,8
Intermediazione immobiliare	9,2	9,0	11,0	17,5	12,4
Alberghi	8,0	10,8	13,2	14,8	12,1
Servizi sociali	7,2	5,8	9,1	16,3	10,3
Servizi di consulenza alle imprese e ai privati	6,2	5,4	7,9	15,3	9,5
Legno/mobilio	4,1	6,0	9,2	14,4	9,2
Meccanica	5,1	5,2	8,2	14,0	8,8
Servizi informatici	6,3	5,1	7,6	13,7	8,8
Intermediazione finanziaria	5,8	6,1	7,1	13,5	8,8
Trasporti	5,5	6,3	7,8	12,5	8,6
Grandi esercizi commerciali	2,0	3,2	3,5	11,9	6,0

Fonte: Indagine Censis 2005

⁸¹ La ricerca del Censis, giunta alla terza edizione (1998, 2002, 2005). Fornisce elementi di tipo qualitativo complementari alle stime quantitative che effettua l'Istat sulla base dei dati della Contabilità Nazionale.

3. Progetti e iniziative

Di fronte alla ingente richiesta di collaboratori domestici proveniente dalle famiglie italiane, il mondo del 'Terzo settore' ha avanzato alcune proposte.

Il compito primario delle organizzazioni del Terzo Settore è quello di generare reti di solidale reciprocità all'interno della società e di veicolare quei valori capaci di alzare il livello della qualità della vita e di offrire pari opportunità lavorative per tutti.

Attualmente, l'unica forma di impresa privata a finalità sociale consentita dalla legge italiana è quella cooperativa.

Le **cooperative sociali**, disciplinate dalla legge n. 381/91, rivestono, pertanto, particolare rilevanza nell'ambito delle organizzazioni del Terzo settore. Il loro scopo è quello di 'perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana ed all'integrazione sociale dei cittadini', offrendo servizi socio-sanitari ed educativi (le cooperative comunemente dette 'di tipo A') e occasioni di inserimento lavorativo alle persone svantaggiate (cooperative "di tipo B"). Sono state proprio le organizzazioni del Terzo settore a dare vita, negli ultimi anni, ad una serie di progetti per incentivare la regolarizzazione, l'integrazione e la selezione più agevole dei collaboratori domestici. Alcuni esempi:

Istituto Italiano Fernando Santi

È un'Associazione Nazionale senza scopo di lucro che svolge attività di assistenza e tutela a favore degli italiani all'estero e degli immigrati in Italia. Provvede anche al coordinamento operativo ed organizzativo delle attività di formazione realizzate dalle strutture regionali.

In questo ambito, ha realizzato diversi progetti, tra i quali '**Insieme si può**'. Iniziato nel 2004, questo progetto ha avuto come obiettivo quello di formare assistenti familiari che, superato il periodo formativo, sarebbero entrate a far parte di un registro comunale di accreditamento professionale, cui le famiglie possono liberamente accedere quando necessitano di un operatore.

I corsi di formazione, tenuti dall'Istituto Fernando Santi, prevedevano un programma teorico, un tirocinio pratico presso le strutture dell'Azienda Ospedaliera S. Camillo e dei corsi di lingua italiana.

Alla fine del corso, alle assistenti familiari, oltre al diploma comunale, è stata rilasciata la certificazione CILS riconosciuta nei paesi dell'Unione Europea.

Nel 2006 sono stati 244 gli assistenti familiari che hanno seguito i corsi promossi dal Comune, e di questi 200 hanno conseguito l'attestato finale.

Attualmente il progetto consente agli anziani con basso reddito e non autosufficienti di usufruire di un contributo per il pagamento della contribuzione INPS per l'assistente familiare (con un valore massimo di 450 euro mensili) e di ottenere a casa la sostituzione gratuita dell'assistente che partecipa alle attività formative.

In seguito al successo del progetto, la Regione Lazio ha deciso di istituire il *profilo professionale dell'assistente domestico*, allo scopo di ridurre l'area del lavoro nero e di favorire l'inclusione sociale delle molte donne immigrate impegnate nel lavoro di cura.

Cooperativa Sociale Integrata Capodarco

Un importante ruolo nella realtà delle cooperative integrate del Lazio è stato svolto in questi ultimi anni dalla Cooperativa Sociale Integrata Capodarco, creata nel 1975 per l'inserimento lavorativo delle persone disagiate. Oggi la cooperativa gestisce, in collaborazione con la Regione Lazio, il Centro Unico di Prenotazioni Sanitarie.

Per rendere maggiormente trasparenti la domanda e l'offerta di prestazione socio-sanitaria familiare, contrastando il ricorso al lavoro nero e orientando le famiglie alla regolarizzazione contrattuale presso Agenzie di lavoro interinale e presso lo stesso INPS, la cooperativa ha in progetto la creazione di un'**Agenzia di Prestazioni socio-sanitarie**.

L'obiettivo che si pone è quello di creare una rete integrata tra i servizi socio-assistenziali e sanitari e i servizi per l'impiego che, attraverso la definizione di un accesso unico di prenotazione ed erogazione degli interventi, consenta di soddisfare i bisogni della popolazione nella Regione Lazio. *Output* dell'Agenzia sarà anche quello di:

- svolgere attività di ricerca e selezione di personale qualificato nell'ambito dell'assistenza familiare e paramedica;
- fornire alle Autorità competenti dati e ricerche sul bisogno di assistenza familiare, svolto in massima parte da migranti;
- collaborare con enti di formazione accreditati per garantire una formazione di base adeguata alle assistenti familiari;
- creare strumenti di orientamento dell'offerta per consentire il consolidamento delle competenze, anche attraverso efficaci percorsi formativi di nuove figure professionali (assistenti familiari o badanti) e di inserimento lavorativo;
- avere la possibilità di disporre di un monitoraggio costante sulle prestazioni professionali in ambito socio-sanitario erogate da migranti;
- aumento del PIL (Prodotto Interno Lordo) come conseguenza del minor ricorso a permessi, malattie, ecc. da parte delle famiglie per potersi prendere cura dei familiari;
- garanzia della piena regolarità del rapporto di lavoro (regolarità permesso di soggiorno, esistenza di un contratto tra le parti, garanzia di una sostituzione e *turnover* in caso di partenza e/o malattia, ferie ecc. dell'assistente familiare);
- semplificazione della ricerca dell'assistente familiare attraverso canali selezionati e garantiti (garanzie di ordine sanitario e giudiziario) e con il coinvolgimento di associazioni di migranti presenti nel paese e delle Consulte per l'immigrazione regionali.

La realizzazione del progetto potrebbe, dunque, fare della Regione Lazio l'unica in Italia a sperimentare un accesso unico ai servizi socio-sanitari e fornire ai cittadini un punto di riferimento unificato, utile anche per realizzare una mappatura dei bisogni e servizi mancanti nel territorio.

Aspasia

Sulla scia del progetto "Insieme si può" del Comune di Roma, si sta svolgendo il progetto "**Aspasia - Assistenza domiciliare anziani: sistema integrato di servizi a persone e imprese**". 'Aspasia' è promosso da una *partnership* formata da Anci Servizi e da consorzi della cooperazione sociale, come 'Anziani e non solo', 'Madre Teresa di Calcutta', 'Quarantacinque', e rientra nelle iniziative comunitarie del programma 'Equal'. Lo scopo è quello di creare un *network* impegnato in Emilia Romagna, Puglia e Sicilia, nella sperimentazione territoriale di percorsi formativi a distanza, centri per le assistenti familiari, sportelli informativi per la popolazione anziana e servizi innovativi di domiciliarità integrata, come risposta ed incentivo per l'emersione del lavoro sommerso.

Particolare rilevanza riveste, inoltre, il Progetto Equal '**Qualificare il lavoro privato di cura**', promosso dall'IRS – Istituto di Ricerca Sociale – insieme ad altri cinque *partner* (Caritas Ambrosiana, Comune di Sesto S. Giovanni, Comune di Brescia e CGIL Lombardia).

In due anni il progetto ha promosso diverse azioni, tra le quali:

- ✚ una ricerca sulle badanti in Lombardia;
- ✚ corsi di formazione per assistenti familiari;
- ✚ apertura di due sportelli dedicati all'incontro tra domanda e offerta di assistenza, presso i Comuni di Brescia e di Sesto San Giovanni;
- ✚ creazione di un albo di professionisti accreditati;
- ✚ realizzazione di '**Qualificare**', la prima *newsletter* interamente dedicata a tutte le iniziative, gli interventi, le politiche, la normativa, le ricerche, gli eventi legati alla realtà del lavoro privato di cura, in particolare quello svolto dalle assistenti familiari straniere.

Tutti questi interventi, anche se diversi tra loro, hanno perseguito un obiettivo comune: fare emergere il lavoro di cura dal mercato sommerso, sostenerlo, qualificarlo e aiutare chi ne ha bisogno a rivolgersi al mercato legale.

A due anni dall'apertura degli sportelli di Brescia e Sesto San Giovanni, più di 1.964 aspiranti badanti e 869 famiglie si sono rivolte al servizio e sono stati firmati 558 contratti di lavoro.

L'IRS ha verificato che in Lombardia, con 1.841.882 anziani di età superiore a 65 anni, ci sono 7,5 badanti ogni 100 pensionati. Secondo i dati presentati dalla Caritas ambrosiana, in Lombardia sono circa 137mila le assistenti familiari: 50.765 con contratto di lavoro e oltre 86mila in nero. In provincia di Milano, su 85.357 badanti, solo 31.519 hanno un contratto; in provincia di Brescia, 5.315 sono assunte in regola mentre quasi il triplo sono in nero.

Secondo lo studio della Caritas ambrosiana, in Italia il 42% delle badanti straniere è irregolare quanto al soggiorno, il 21% ha il permesso di soggiorno ma lavora in nero, mentre solo il 37% ha un regolare contratto di lavoro. E, tra queste, non tutte sono irregolari: più della metà hanno un regolare titolo di soggiorno, ma ritengono più conveniente lavorare in nero.

Se assunta irregolarmente una badante può costare 300 o 400 euro in meno, rappresentando un affare per le famiglie, considerando che l'alternativa alle badanti è – per l'anziano non autosufficiente – il ricovero nelle case di cura e che la retta media

delle case di cura lombarde è di 1.600 euro, con punte anche di 2.500-2.800 euro al mese.

Il mercato del lavoro nero risulta, dunque, più competitivo e accessibile per le famiglie e, a volte, più appetibile per gli stessi lavoratori alle loro dipendenze.

La ricerca condotta dall'IRS – *'Il lavoro privato di cura in Lombardia: caratteristiche e tendenze in materia di qualificazione e regolarizzazione'* – presentata nel settembre 2006 e facente parte del progetto "Qualificare", aveva già fornito un elenco dei principali motivi che, a detta delle colf intervistate, causavano la mancata regolarizzazione del rapporto di lavoro.

Le ragioni per continuare a mantenere una posizione irregolare, secondo i rappresentanti degli enti promotori del progetto, si devono ricercare anche all'interno degli stessi meccanismi che disciplinano la figura professionale dell'assistente familiare.

Come già rilevato, lo stesso meccanismo di programmazione delle quote d'ingresso annuali concorre ad alimentare il mercato del lavoro nero: infatti, dopo la 'grande regolarizzazione' del 2002, che ha consentito l'emersione in Italia di ben 130.000 badanti e di 210.000 colf, le quote di ingresso per lavoro domestico sono state sottostimate, non riuscendo a soddisfare le richieste reali e lasciando un numero cospicuo di anziani, famiglie e lavoratrici nella condizione di violare la legge⁸².

Se si vuole, dunque, spezzare il circolo del sommerso bisogna non solo formare operatrici domiciliari qualificate, ma anche aiutare le famiglie a rivolgersi al mercato regolare.

Le principali misure da attuare per migliorare la situazione dovranno mirare alla realizzazione di:

- ✚ un regime fiscale più favorevole per le famiglie che assumono un'assistente domiciliare in regola;
- ✚ l'istituzione di un Fondo regionale per la non autosufficienza che dia incentivi economici per l'emersione e la qualificazione;
- ✚ la definizione del profilo professionale di operatore di cure domiciliari nell'ambito delle professioni sociali esistenti;
- ✚ la sinergia tra servizi sociali e i centri per l'impiego.

Purtroppo, il settore domestico è per molti lavoratori e lavoratrici di origine immigrata una sorta di 'parcheggio', che consente di accedere a un'occupazione e, a volte, di inserirsi in modo regolare o di regolarizzare la propria posizione, in attesa di riuscire ad inserirsi in altri settori, percepiti come più soddisfacenti (non solo sul piano economico). Anche su questo versante è possibile intervenire conferendo a queste professioni contenuti più gratificanti e un maggior riconoscimento.

Per raggiungere tali obiettivi, è necessaria una campagna di sensibilizzazione, che permetta una corretta diffusione delle informazioni in merito a tutte le possibili agevolazioni di cui i cittadini possono godere sul territorio locale per realizzare un'assunzione corretta e tutelata.

Un'importante iniziativa in merito è stata realizzata dallo 'Studio Come', che si occupa di consulenza e ricerca nelle politiche del lavoro, politiche sociali, sanitarie e pari opportunità, di incarichi per progettazione ed erogazione di servizi di formazione.

Per fornire un valido strumento di orientamento ed informazione nel mondo delle assistenti familiari, lo Studio Come ha pubblicato, nel 2004, una guida **'Anziani e assistenti immigrate'**.

⁸² Newsletter sul lavoro privato di cura interventi 2005-2007- La diffusione dell'irregolarità nel mercato dell'assistenza privata di Cristina Mazzacurati.

La dispensa presenta diversi servizi di assistenza agli anziani forniti dagli enti locali. La guida offre spunti di riflessione nell'ottica della diffusione di *best practices* per l'integrazione del lavoro di cura privato nella rete dei servizi pubblici professionali: agenzie incontro domanda/offerta, sportelli informativi, affiancamento delle lavoratrici e delle famiglie, contributi economici per l'emersione del lavoro nero, formazione di base e continua per chi assiste, gestione delle sostituzioni.

Attraverso questo servizio, si è tentato di dimostrare come stipulare un contratto di lavoro con la lavoratrice di cura rappresenti un 'investimento' che fornisce a entrambe le parti garanzie e sicurezza.

Il ruolo degli enti locali si focalizza sulla predisposizione di un piano di comunicazione ad ampio spettro per abbassare le resistenze delle famiglie nei confronti delle regole contrattuali. Accanto a questa azione di sensibilizzazione, gli enti locali hanno a disposizione vari strumenti economici, che possono diventare un incentivo concreto a sostegno dell'emersione dei lavoratori: ad esempio il buono servizio, l'assegno di cura e il contributo *ad hoc* mirato espressamente al sostegno degli anziani con assistente privata. Un ruolo in tal senso potrebbe essere assunto anche dalle Fondazioni bancarie e, in prospettiva, dal Fondo per la non autosufficienza.

✚ Il **buono servizio** rappresenta un contributo economico o per l'acquisto di servizi forniti da imprese accreditate, o per il rimborso, nel caso di assunzione di soggetto privato iscritto in un elenco (albo) o che abbia seguito corsi di formazione.

✚ L'**assegno di cura** è un sostegno economico pensato soprattutto per il curante informale, un familiare, un vicino di casa.

✚ I **Contributi economici** erogati specificamente per l'emersione del lavoro nero contribuiscono invece ad un rimborso parziale alla famiglia nel versamento dei contributi INPS della lavoratrice.

In questo caso, la scelta di fondo è quella di incentivare i cittadini ad assumere comportamenti corretti nel caso di assunzione di assistenti private. Per questo obiettivo, il contributo è mirato ad una fascia ampia di persone, può quindi essere di entità più bassa e commisurato ai versamenti INPS e non al costo complessivo del lavoratore. Si muovono in tal senso il Comune di Venezia, di Arezzo e la Provincia di Siena.

In particolare, la Provincia di Siena ha promosso il bando '**Un euro all'ora**', rivolto a tutti i cittadini che assumono in regola o hanno presentato domanda di assunzione per lavoratrici private. Tra i requisiti per accedere al contributo sono previsti: la residenza in uno dei Comuni della Provincia e il riconoscimento dello stato di non autosufficienza, mentre il livello di reddito viene considerato, come titolo preferenziale, solo in fase di graduatoria qualora non vi fossero risorse per tutti i richiedenti.

A maggio 2004, il progetto di promozione della regolarizzazione dei contratti privati di assistenza contava ben 256 domande ammissibili di richiesta contributi e, quindi, di corrispondenti situazioni regolari già esistenti o rese regolari a seguito del bando.

L'importanza di una Campagna di sensibilizzazione è stata sottolineata anche dall'ISFOL - Area Sistemi Locali e Integrazione delle Politiche, in seguito ai risultati ottenuti dalla citata indagine 'Le donne nel lavoro sommerso'. Sono state individuate

le principali azioni finalizzate a contrastare il lavoro irregolare, coincidenti, peraltro, con la Campagna informativa realizzata dall'INPS nel novembre 2007.

In particolare, l'**ISFOL** ha evidenziato le seguenti soluzioni:

- Promuovere una cultura della legalità
- Accentuare l'operato degli organismi di vigilanza coordinandolo con le azioni delle parti sociali
- Informare e sensibilizzare lavoratori e datori di lavoro su:
 - nuovo contratto colf in caso di malattia, disoccupazione ecc;
 - opportunità del nuovo contratto (*job sharing* ecc.);
 - detrazioni e deduzioni previste in Legge Finanziaria.
- Fornire servizi integrati per i lavoratori di cura e per le famiglie:
 - mettendo in rete gli sportelli esistenti a loro dedicati;
 - formando ed aggiornando gli operatori di sportello;
 - creando sportelli in grado di svolgere l'intero servizio per le famiglie e per i lavoratori (calcolo paga e contributi, versamento contributi);
 - stipulando convenzioni per la presenza presso gli sportelli di mediatori culturali;
 - promuovendo un'informazione diffusa e in più lingue.
- Estendere le forme di cooperazione interistituzionale (es. costituzione di uno Sportello unico INPS/Centro per l'impiego/Patronati)
- Rivedere alcune norme previdenziali:
 - abbassare il costo dei contributi orari settimanali inferiori o pari a 24 ore, attualmente superiore a quello per 25 ore;
 - semplificare il conteggio con cifra tonda, senza decimali;
 - ripristinare la possibilità per il lavoratore immigrato di riscuotere l'ammontare dei contributi versati in caso di rientro in patria;
 - sviluppare convenzioni bilaterali sulla previdenza tra Italia e paesi a forte pressione migratoria.
- Premiare i comportamenti in linea con la normativa vigente

La Campagna di informazione dell'INPS è stata espressamente dedicata alla promozione della regolarità dei rapporti di lavoro domestico, collocandosi nel quadro delle iniziative del Governo per la lotta al lavoro sommerso dei lavoratori sia italiani che stranieri (comunitari o extracomunitari).

L'azione a favore della regolarità del lavoro di collaboratori domestici e assistenti familiari si è posta, in particolare, l'obiettivo di favorire l'emersione dei lavoratori immigrati già in regola con il permesso di soggiorno nonché dei cittadini italiani addetti al settore domestico, puntando sulla valorizzazione dei benefici della regolarità rispetto ai rischi dell'irregolarità.

L'Istituto ha voluto, infatti, evidenziare e diffondere con forza le tutele previdenziali previste per questi lavoratori, con l'intenzione di contribuire ad una presa di coscienza delle stesse e, in particolare, del ruolo che i lavoratori domestici svolgono nell'interesse delle famiglie e della collettività.

Gli obiettivi della Campagna di sensibilizzazione **INPS** possono riassumersi nei seguenti punti:

- Promuovere e sollecitare la regolarità contributiva nel settore del lavoro domestico, rivolgendosi ai datori di lavoro affinché provvedano:
 - alla denuncia di assunzione di nuovo lavoratore o di lavoratore precedentemente in nero;
 - al continuativo e regolare pagamento trimestrale dei contributi, senza ricorrere ad omissioni, sospensioni o cessazioni strumentali dei rapporti di lavoro e dei pagamenti;
 - al pagamento dei contributi rapportato al numero effettivo delle ore lavorate, disincentivando la frequente abitudine a denunciare e pagare il numero minimo di ore settimanali (si evidenzia, infatti, come l'importo dei contributi diminuisca con l'aumentare del numero di ore di lavoro settimanali).

- Contribuire a ridurre significativamente il lavoro nero e a favorire l'emersione nel settore, attraverso la valorizzazione dei benefici della regolarità, evidenziando che:
 - il datore di lavoro ha diritto ad agevolazioni fiscali (detrazioni/deduzioni) sul reddito dichiarato ai fini Irpef;
 - attraverso l'iscrizione all'INPS e il versamento regolare dei contributi, il lavoratore è tutelato – attraverso l'INAIL - anche contro gli infortuni sul lavoro e può fruire di tutte le tutele previdenziali e assistenziali offerte dai due Istituti;
 - per il lavoratore straniero, inoltre, i versamenti INPS documentano un rapporto di lavoro, indispensabile per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno e all'occorrenza la carta di soggiorno (ora 'permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo'), i rinnovi del permesso di soggiorno e altri atti amministrativi, tra i quali la richiesta di cittadinanza.

Per quanto riguarda l'aspetto organizzativo, l'INPS ha provveduto a predisporre misure organizzative dedicate (desk, centri di ascolto, punti di contatto, etc.), al fine di assicurare risposte adeguate all'utenza, svolgendo attività quali, ad esempio, la diffusione di materiali informativi, l'aiuto nella compilazione della modulistica o la verifica di precedenti denunce di lavoro domestico e di precedenti versamenti di contributi 'non corretti'.

Inoltre, per favorire un'esaustiva informazione, è stata evidenziata l'utilità dei canali informativi *on-line* sul lavoro domestico predisposti dall'Istituto, con particolare

riferimento ad iniziative già avviate, per facilitare l'accesso dei datori di lavoro e dei lavoratori domestici ai servizi INPS:

- la possibilità di effettuare on-line (attraverso il sito internet www.inps.it) la denuncia del nuovo rapporto di lavoro, (senza recarsi presso gli Uffici INPS);
- una nuova modalità di pagamento on-line dei contributi per i lavoratori domestici;
- la simulazione del calcolo dei contributi attraverso il sito dell'Istituto;
- la possibilità di inoltrare una specifica richiesta, una volta terminati i bollettini rilasciati al momento dell'iscrizione, per ricevere i successivi, collegandosi al sito INPS.

Da ultimo, possono essere richiamati i vantaggi di una innovazione normativa che attribuisca alle cooperative sociali il pagamento di contributi previdenziali ridotti, così come avviene per le famiglie; in tal caso si unirebbero molteplici vantaggi e ne conseguirebbero benefici per le stesse famiglie, per il personale addetto e per le cooperative, che, tra l'altro, avrebbero più efficacia nel controllare la regolarità dei versamenti contributivi di quanto possano fare i singoli.

4. Lavoratori domestici immigrati negli archivi INPS

Nel nostro paese da alcuni anni si sta sviluppando una forma di 'welfare parallelo' o leggero⁸³ e autogestito, che comporta la delega ad altri della gestione di aspetti delle nostre relazioni più private e quindi della nostra vita intima, con forti implicazioni di carattere emotivo in tutte le persone coinvolte nei rapporti di cura (figli adulti/genitori, anziani assistiti/bambini accuditi, assistenti).

I valori attestati dagli archivi dell'Istituto evidenziano l'ampiezza e la consistenza di questo 'mercato', caratterizzato dall'aumento dei collaboratori domestici di origine straniera e dalla corrispondente diminuzione di quelli italiani.

Nel 2001 i collaboratori domestici nati all'estero iscritti negli archivi dell'INPS rappresentavano poco più della metà del totale dei lavoratori iscritti in questo fondo mentre nel 2002 - per effetto dell'operazione di regolarizzazione a seguito della Legge n. 189/2002 - risultano più che raddoppiati, raggiungendo il 75,6%. In seguito, il fenomeno si è stabilizzato, per poi ridimensionarsi raggiungendo nel 2005 il 72,6%. Questa diminuzione può essere dovuta all'esaurirsi di alcuni rapporti di lavoro che erano stati attivati in modo strumentale nell'ambito della regolarizzazione per ottenere un titolo di permanenza in Italia, ed è quindi una manifestazione della tendenza della 'caduta contributiva'⁸⁴.

Purtroppo, i vantaggi che offre un archivio ufficiale non sono sempre congiunti con l'aggiornamento dei dati, e anche in questo caso quelli più recenti, per la complessità che comporta la loro raccolta e statisticazione, sono relativi all'anno 2005⁸⁵.

⁸³ Cfr. ISMU, a cura di M. Ambrosini e C. Cominelli, *Un'assistenza senza confini. Welfare leggero, famiglie in affanno, aiutanti domiciliari immigrate. Rapporto 2004*, Milano, 2005

⁸⁴ Questo fenomeno era stato evidenziato in F. Di Maggio, A. Fucilitti, F. Pittau, *Le collaboratrici familiari immigrate in Italia*, in "Affari sociali internazionali", n. 4, 2005.

⁸⁵ I dati, tratti dall'Osservatorio statistico sui lavoratori domestici dell'INPS - consultabile sul sito istituzionale www.inps.it/informazioni/INPS comunica/banche dati statistiche - si riferiscono al totale

ITALIA. Lavoratori domestici nati all'estero per genere e incidenza sul totale degli addetti (2001 - 2005)

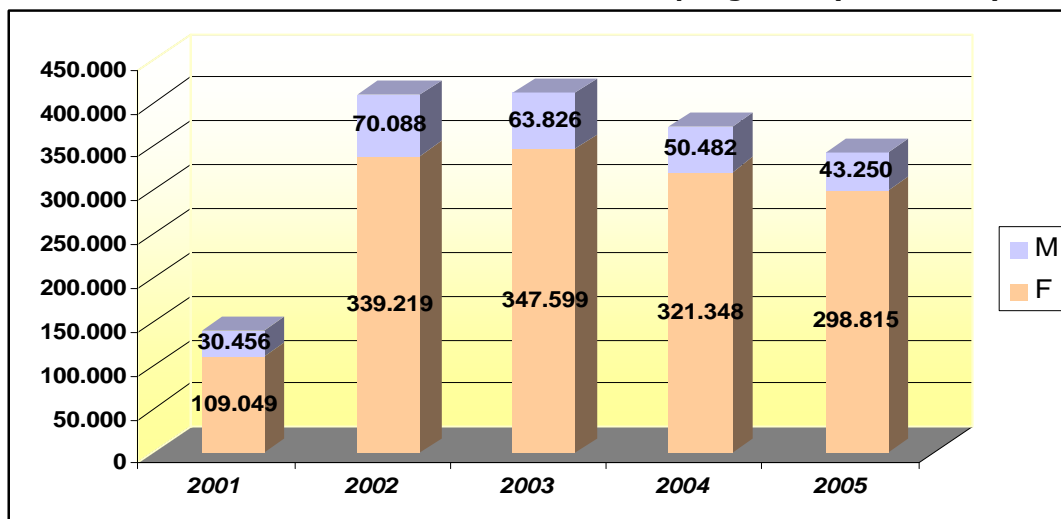
Anno	Femmine			Maschi			Totale		
	Totale	di cui nati all'estero	% nati all'estero	Totale	di cui nati all'estero	% nati all'estero	Totale	di cui nati all'estero	% nati all'estero
2001	233.277	109.049	46,7	35.453	30.456	85,9	268.730	139.505	51,9
2002	465.640	339.219	72,9	75.458	70.088	92,9	541.098	409.307	75,6
2003	473.573	347.599	73,4	69.078	63.826	92,4	542.651	411.425	75,8
2004	446.806	321.348	71,9	55.741	50.482	90,6	502.547	371.830	74,0
2005	422.531	298.815	70,7	48.554	43.250	89,1	471.085	342.065	72,6

FONTE: INPS-Coordinamento e Supporto attività connesse al Fenomeno Migratorio

Se analizziamo la serie storica di cui disponiamo dal punto di vista della composizione di genere, notiamo appunto che, per le caratteristiche sociali del Welfare italiano, c'è una netta prevalenza di donne. Il rapporto femmine-maschi segue in linea di massima il trend di carattere generale dei collaboratori domestici stranieri: è del 46,7% nel 2001, aumenta nettamente in seguito fino al 73,4% nel 2003, per poi scendere attestandosi nel 2005 al 70,7%.

Tra i domestici uomini l'incidenza degli immigrati presenta da anni valori elevati, attestandosi nel 2005 all'89% del totale.

ITALIA. Lavoratori domestici nati all'estero per genere (2001-2005)



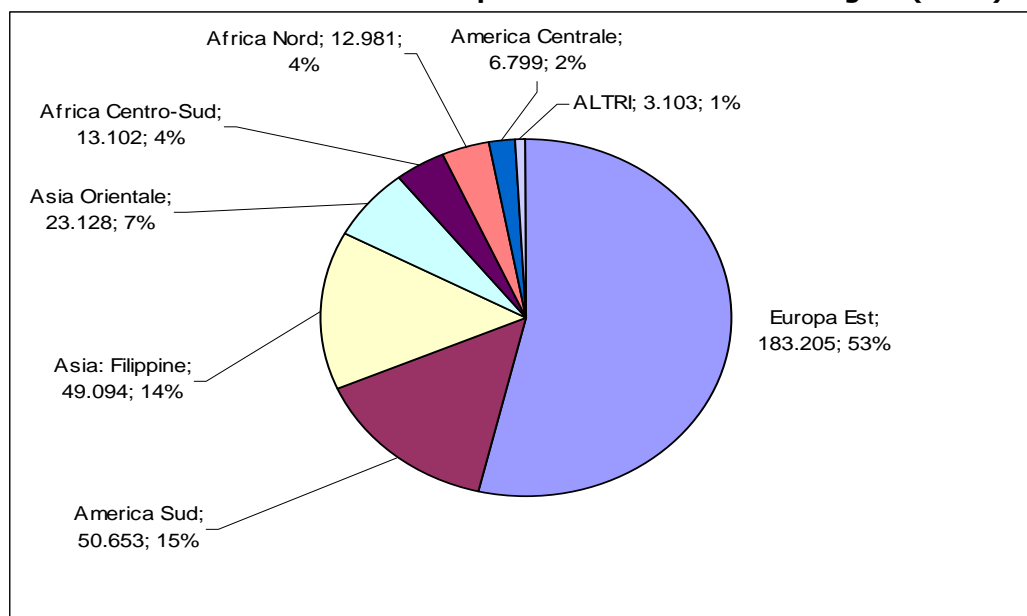
FONTE: INPS-Coordinamento e Supporto attività connesse al Fenomeno Migratorio

Tra gli iscritti del 2005, i collaboratori domestici stranieri provengono, per poco più della metà (53%), dall'area dell'Europa dell'Est. Seguono, con notevole distacco,

degli assicurati nel settore domestico, che comprende anche i rapporti di lavoro limitati a brevi periodi nel corso dell'anno di riferimento.

altre comunità, tra le quali spiccano quella dell'America del Sud (15%) e delle Filippine (14%).

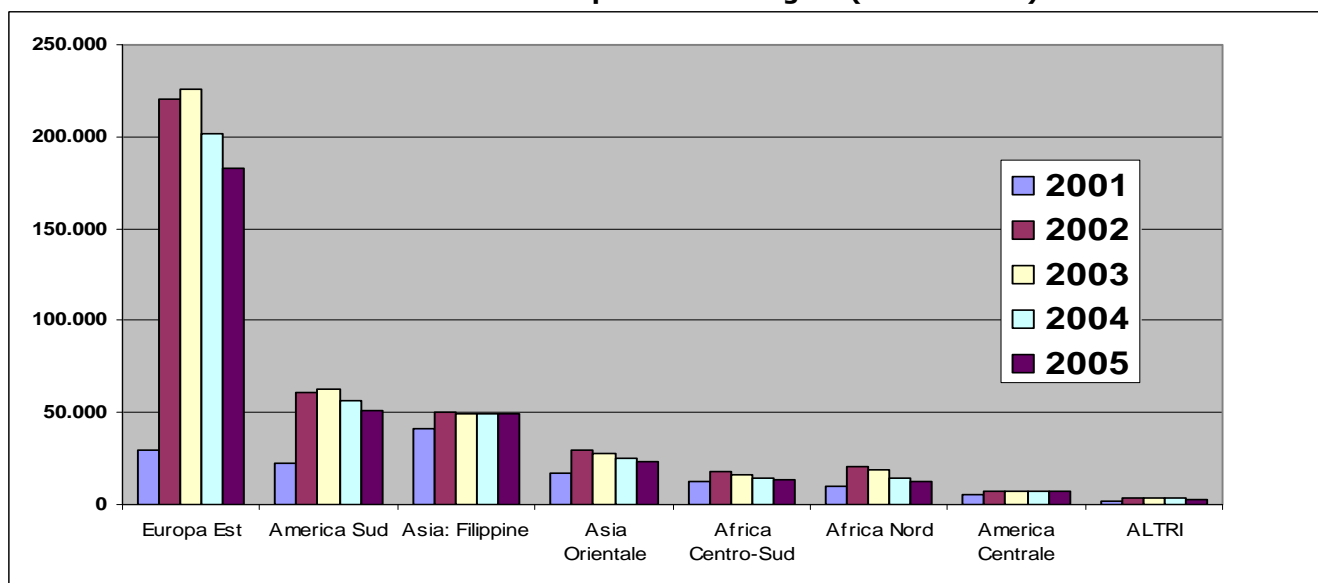
ITALIA. Lavoratori domestici nati all'estero per area continentale di origine (2005)



Fonte: INPS-Coordinamento e Supporto attività connesse al Fenomeno Migratorio

Sono le collettività originarie dell'Europa dell'Est che presentano, osservando il *trend* storico, una maggiore 'turbolenza' e una maggiore sensibilità agli effetti della regolarizzazione del 2002 (emersione, con conseguente stabilizzazione e leggera decrescita del numero di iscritti). Qui si concentra, probabilmente, l'effetto di quello che abbiamo chiamato il mercato del 'welfare parallelo'. Altre collettività, più 'specializzate' e storicamente più radicate hanno un andamento molto più omogeneo: si osservi in particolar modo il *trend* 'piatto' della comunità filippina, ma anche, un po' più movimentato, quello dell'America del Sud e dell'Asia orientale.

ITALIA. Lavoratori domestici nati all'estero per area di origine (2001 - 2005)



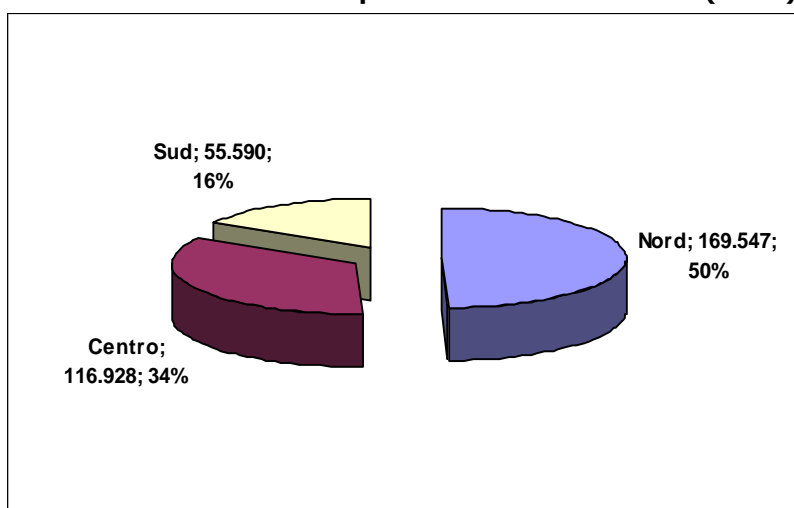
Fonte: INPS-Coordinamento e Supporto attività connesse al Fenomeno Migratorio

Il gruppo nazionale prevalente è quello ucraino (21% sul totale degli stranieri dei nati all'estero), seguito *ex aequo* (15%) dal rumeno e dal gruppo 'storico' dei filippini/e. Si è, invece, contratta l'incidenza percentuale degli addetti originari dell'Ecuador (6,6%), della Polonia (6,5%) e del Perù (6%), che pure dal 2002 mostrano un aumento notevole di presenze in termini assoluti, mentre si cominciano a notare, anche in termini percentuali, le provenienze dalla Moldavia (5%).

Le donne rappresentano la quasi totalità degli addetti al settore domestico provenienti dai paesi dell'Est Europa, mentre la quota femminile si riduce tra i cittadini dei paesi di più antico inserimento (Albania, Marocco, Filippine) fino a diventare minoritaria tra i cittadini dello Sri Lanka, tradizionalmente attivi in questo settore di lavoro, tanto da non presentare una spiccata segmentazione di genere.

La **distribuzione territoriale** dei collaboratori domestici di origine extracomunitaria evidenzia che la metà (50%) è concentrata nel Nord, con un leggero aumento rispetto all'anno precedente, il 34% nel Centro, mentre il Sud ne accoglie il 16%; in ogni area la concentrazione è maggiore nei contesti metropolitani e urbani. A Roma si concentra il 20,5% del totale nazionale dei lavoratori domestici immigrati da paesi extracomunitari (70.344), seguita da Milano che ne accoglie il 13,6% (46.521) e da Napoli che, con 17mila addetti, raggiunge il 5%.

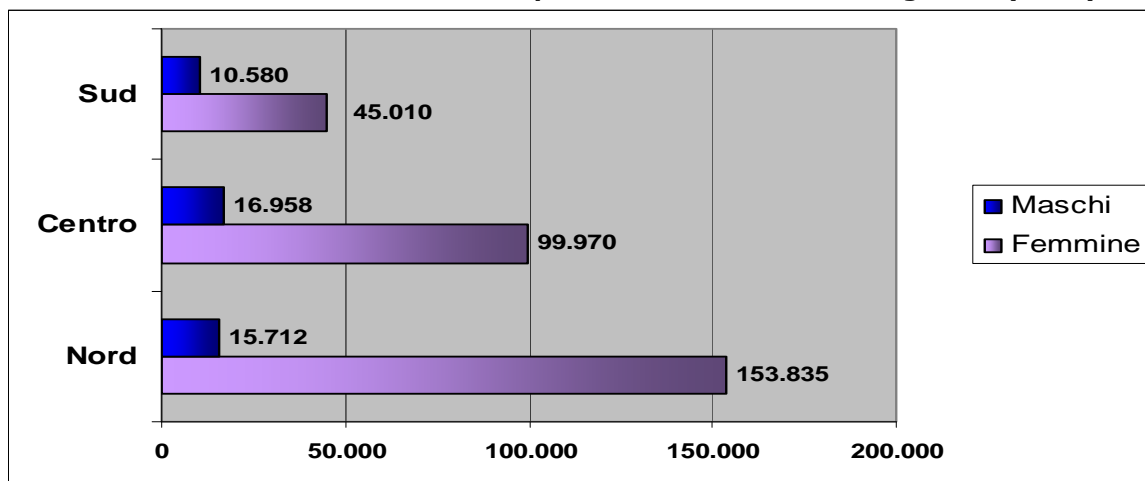
ITALIA. Lavoratori domestici nati all'estero per area di insediamento (2005)



FONTE: INPS-Coordinamento e Supporto attività connesse al Fenomeno Migratorio

La distribuzione territoriale degli addetti stranieri in base al genere evidenzia una diversa collocazione: la presenza delle donne diminuisce scendendo dal Nord al Sud, mentre gli uomini mostrano una presenza territoriale più equilibrata, con una maggiore concentrazione al Centro. Questa ripartizione geografica è collegata alle diversificate possibilità di insediamento determinate dalle caratteristiche dei mercati del lavoro locali per uomini e donne immigrati, anche in relazione alle esigenze occupazionali dei lavoratori domestici autoctoni, che al Sud e nelle Isole fanno registrare una presenza significativa del 29%, superiore a quella del Centro (25%).

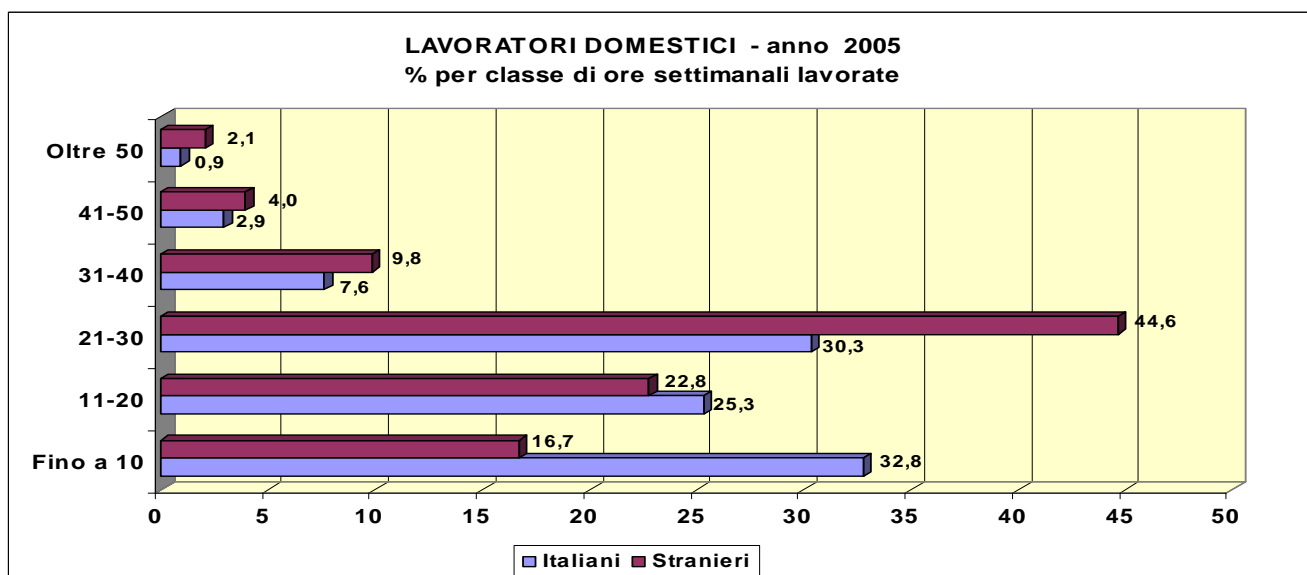
ITALIA. Lavoratori domestici nati all'estero per area di insediamento e genere (2005)



FONTE: INPS-Coordinamento e Supporto attività connesse al Fenomeno Migratorio

Il confronto tra domestici assicurati per fasce orarie settimanali di lavoro evidenzia alcuni aspetti interessanti sulla 'visibilità' dell'impiego nel settore della collaborazione familiare:

- l'86% dei rapporti di lavoro che interessano i collaboratori domestici di origine immigrata è concentrato nella fascia oraria fino a 30 ore;
- maggiore concentrazione delle lavoratrici/tori immigrate/i nella fascia centrale (21-30 ore), più consistente in alcune Regioni (Lazio, Lombardia, Campania);
- nelle fasce orarie superiori a 31 ore settimanali dichiarate si registra una leggera predominanza di addetti/e immigrati/e: 15,9% contro 11,4% di italiani;
- gli iscritti alla fascia oraria 'a tempo pieno' (più di 50 ore settimanali) sono nell'85% dei casi lavoratori nati all'estero, anche se questa categoria privilegiata riguarda solo il 2% del totale dei lavoratori nati all'estero;
- diminuzione generalizzata degli assicurati nella fascia oraria più elevata, con l'eccezione della tenuta del Lazio; in questa fascia le Regioni più rappresentate per questo tipo di collaborazione 'professionale' sono Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, mentre le Regioni del Sud praticamente scompaiono.



FONTE: INPS- Coordinamento e Supporto attività connesse al Fenomeno Migratorio

Il 'profilo' della collocazione per fasce orarie settimanali risulta 'non coerente' con l'elevato numero di assistenti familiari impiegate, le quali nella maggioranza dei casi lavorano pressoché a tempo pieno ma con condizioni contrattuali solo parzialmente regolari.

Anche questo dato conferma, quindi, l'opportunità di proseguire l'azione di promozione sociale del lavoro domestico e la campagna informativa per favorire la regolarità dei rapporti di lavoro in questo settore, che si traduce nell'integrazione nel mercato del lavoro formale e nel sistema di assicurazione sociale.

CAPITOLO 14

I LAVORATORI IMMIGRATI NEL SETTORE EDILE*

1. Lo scenario attuale tra caporalato e partite IVA

Il settore edile rappresenta uno degli ambiti lavorativi a più alta presenza di lavoratori stranieri e, soprattutto, uno dei settori in cui è più probabile che un immigrato inizi a lavorare nella prima fase di arrivo e di insediamento in Italia. A determinare questa situazione è un insieme di elementi, dalla pericolosità e dalla fatica fisica insita in questo tipo di attività, alla diffusione di lavoro svolto in nero, alla stagionalità dello stesso, al livello retributivo spesso poco attraente per i lavoratori italiani. Il mercato del lavoro italiano, soprattutto in questo settore, assorbe e necessita continuamente di nuova manodopera immigrata; infatti, l'inserimento lavorativo degli stranieri assolve a due funzioni fondamentali, una di carattere sostitutivo, in quanto risponde alle esigenze di ricambio della popolazione in età attiva, l'altra è invece complementare, a fronte del progressivo "abbandono" da parte della popolazione autoctona di alcune attività lavorative ritenute ormai poco attraenti. Stando al II Rapporto IRES-FILLEA CGIL presentato nel febbraio 2007 è soprattutto nell'edilizia che si registra un aumento esponenziale dei lavoratori immigrati, con un incremento negli ultimi anni di iscritti alle Casse Edili del 400%. Nel 2006 i lavoratori stranieri iscritti alle Casse Edili sono stati 155.000, nel 2007 sono arrivati a 175.000, il 28% su un totale di 625.000.

Sono soprattutto gli immigrati di più recente arrivo ad accettare simili condizioni, in molti casi spinti dal bisogno economico, in altri dalla condizione di irregolarità sul territorio, spesso da una concomitanza di cause.

Ma il lavoro edile, oltre che per l'incidenza dei lavoratori stranieri, merita attenzione anche per l'elevato livello di sfruttamento e sommerso che spesso nasconde e che vede nel caporalato le forme più estreme ed evidenti. Per gli stranieri soggiornanti illegalmente la via del lavoro nero è l'unica possibile. E' innegabile che anche in questo settore, come più in generale nel mercato del lavoro, la debolezza e la disponibilità di una parte dei lavoratori immigrati ad accettare condizioni lavorative e retributive inique, se non al limite della legalità, comporti un indebolimento dei diritti e delle potenzialità contrattuali di tutti i lavoratori.

Un'inchiesta svolta da alcuni giornalisti dell'agenzia di stampa "Redattore Sociale" ha concentrato l'attenzione su quest'ultimo aspetto ed ha rilevato come lo stesso caporalato sia stato in qualche modo superato da una modalità di incontro tra domanda e offerta di lavoro sganciata da tale intermediazione. È quanto accade ogni mattina presso gli "smorzi", ossia i luoghi di vendita e smistamento del materiale edile presso le grandi città, dove gli stranieri in cerca di lavoro aspettano di essere assoldati, spesso anche per una sola giornata, da singoli cittadini in cerca di operai cui far svolgere piccoli lavori nelle proprie case⁸⁶. In questi casi è chiaro che per il lavoratore non sarà versato alcun contributo previdenziale, né presso l'Inail e l'INPS, né presso le Casse Edili. Le paghe giornaliere possono così arrivare a raggiungere anche i 60 euro per i più specializzati, ma in genere non superano i 30 euro per una

* A cura di Ginevra Demaio, Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes e Patrizia Bonifazi, Direzione Generale INPS

⁸⁶ *Muratori pret-à-porter offresi: i nuovi caporali ora sono privati cittadini*, a cura di Paolo Andruccioli, Antonella Patete, Stefania Prandi, in www.redattoresociale.it.

intera giornata di lavoro, a fronte di paghe orarie di 20 euro l'ora previste dalle tabelle sindacali.

Insomma, non solo il caporalato continua ad essere un fenomeno di grande attualità, ma ha assunto nel tempo nuove configurazioni, con dinamiche in alcuni casi transnazionali, laddove proprio il vincolo normativo della chiamata nominativa dall'estero per l'ingresso in Italia per motivi di lavoro, ha fatto sì che anche i caporali si attrezzassero per fungere da intermediari con la forza lavoro quando questa è ancora nel paese di origine.

Altre denunce riguardano casi in cui, oltre alla più conosciuta pratica di sottrazione, da parte dei caporali, di una parte della paga guadagnata, accade che l'intermediario faccia firmare il contratto di lavoro al lavoratore straniero e lo consegna personalmente al datore di lavoro, ritirando così la paga, che però poi rende solo in parte al lavoratore. In questo modo le carte risultano in regola e non emerge l'effettiva cifra che il lavoratore di fatto percepisce.

C'è insomma il classico caporalato, in cui un intermediario fa da collegamento tra la domanda e l'offerta di lavoro e, in cambio, gestisce i lavoratori e i loro guadagni (in questo caso, accanto agli italiani, si fanno sempre più numerosi anche gli stessi immigrati); un caporalato "fai da te", che vede coinvolti singoli cittadini alla ricerca di operai che risolvano piccole faccende di casa; e infine un caporalato transfrontaliero, che interviene già nella fase di contrattazione precedente all'arrivo del lavoratore straniero in Italia.

A questa situazione contribuisce in buona misura anche il sistema sempre più diffuso degli appalti che generano, a loro volta, subappalti, con passaggi di consegne da ditte più grandi e più stabili a ditte man mano sempre più piccole e difficili da controllare. Quello che accade è che più numerosi sono i passaggi che intervengono da una ditta all'altra, maggiori sono le deleghe di responsabilità da una all'altra e anche i margini di guadagno che ciascuna ditta vuole assicurarsi, nella maggior parte dei casi a svantaggio dei livelli retributivi e contributivi dei lavoratori.

Tra le strategie messe in campo a questo scopo una delle più recenti consiste nel 'distacco' di operai stranieri, ossia nel far venire a lavorare temporaneamente in Italia (quindi con un permesso di soggiorno temporaneo) operai che dipendono da imprese straniere, soprattutto romene e moldave, i cui proprietari sono però imprenditori italiani. Di fatto, quindi, gli operai lavorano in Italia ma con le retribuzioni dei paesi in cui ha sede l'impresa (cioè a 3-4 euro l'ora), in questo modo le imprese, grazie ai costi ridotti, riescono a vincere gli appalti e si alimenta la corsa al ribasso da parte delle imprese nel tentativo di battere la concorrenza.

Vanno quindi letti con attenzione e in tutti i loro risvolti, positivi ma anche critici per alcuni aspetti, i dati e le tendenze rilevati dagli studi più recenti, che evidenziano una crescita degli addetti stranieri nel settore dell'edilizia. La crescita, infatti, oltre ad essere registrata, merita e richiede di essere capita, spiegata ed anche interpretata.

Un'analisi critica del fenomeno è stata fatta di recente dall'Osservatorio Feneal-Uil-Cresme⁸⁷, che nel rilevare una crescita del 43,3% di lavoratori edili stranieri durante il 2007, precisa che non si tratta esclusivamente di un incremento di imprese (che comunque c'è stato: +11,6%) e di addetti, ma anche in buona parte di una emersione dovuta all'intensificarsi dell'attività ispettiva, cresciuta infatti del 129% dal 2006 al 2007. L'emersione riguarderebbe proprio le posizioni lavorative degli stranieri, considerato che invece tra gli italiani l'incremento rilevato nello stesso periodo è stato solo del 5%. Se da una parte si rileva una positiva dinamica di emersione di lavoro nero, dall'altra però tale emersione è accompagnata da caratteristiche in parte anomale per un settore quale quello edile, in particolare l'**elevata quota di lavoro**

⁸⁷ Feneal-Uil-Cresme, *Occupazione e sicurezza sul cantiere nelle aree metropolitane*, anteprima, Roma, marzo 2008.

part-time (cresciuto dal 2006 al 2007 del 75%) che, probabilmente, nasconde posizioni lavorative dichiarate solo parzialmente rispetto alle ore di lavoro effettive ("lavoro grigio").

Questa formula, fino a poco tempo fa totalmente sconosciuta nell'edilizia, ora si sta affermando in maniera dilagante, con l'unico obiettivo di mascherare il lavoro nero. Un simile contratto, infatti, può essere applicato in tanti settori, ma per l'edilizia appare fuori luogo, addirittura inapplicabile nella realtà per le caratteristiche tipiche del settore. A tale proposito un'indagine condotta dalla FILLEA CGIL integrando e confrontando i dati ufficiali forniti dall'ISTAT e dalle Casse Edili nazionali e provinciali, ha mostrato un significativo differenziale del tasso di irregolarità dei dipendenti del settore, pari al +9% nel 2000 e al +2% nel 2004, mettendo in luce proprio l'aspetto delle irregolarità parziali del già citato "lavoro grigio". La diminuzione del monte ore lavorate pro capite e l'aumento degli addetti iscritti a tempo parziale, a fronte dell'aumento complessivo degli addetti, rivelano le diverse forme di questa evasione contributiva. Il ricorso al lavoro part-time sarebbe, cioè, una scorciatoia finalizzata ad aggirare e, di fatto, vanificare l'applicazione del Documento Unico di Regolarità Contributiva (Durc), il documento che attesta l'assolvimento da parte dell'impresa degli obblighi legislativi e contrattuali nei confronti di INPS, Inail e Cassa Edile, rilasciato dalle stesse organizzazioni, pena l'irregolarità dell'impresa.

Va comunque accolto positivamente il **potenziamento dell'attività ispettiva a contrasto del lavoro nero e irregolare nel settore delle costruzioni**, dovuto alla legge n. 248 del 4 agosto 2006 (nota come pacchetto Bersani, vedi box) che ha portato dall'agosto 2006 al gennaio 2008 alla sospensione di 3.052 cantieri per impiego di personale irregolare in misura superiore al 20% e all'emersione dal nero di almeno 200.000 lavoratori, 115.000 dei quali di cittadinanza straniera. In particolare, i romeni sono stati i lavoratori che hanno maggiormente usufruito di tale emersione, con 70.000 assunzioni a seguito delle ispezioni del Ministero del Lavoro. Ma numeri consistenti hanno riguardato anche albanesi e marocchini, che hanno rispettivamente usufruito di 7.000 e 4.500 regolarizzazioni, a seguito delle ispezioni del Ministero.

Nonostante una simile stretta sui controlli, la FILLEA CGIL ha rilevato che, tra i 235 lavoratori morti nel 2007 a seguito di infortuni nel settore edile, gli stranieri sono 39, di cui 2 minorenni, pari al 16,6% del totale (si sottolinea in proposito come dei circa 70 mila minori impiegati in lavori continuativi l'11% lavora nel settore dell'edilizia). Da tale realtà, si comprende ancor di più, l'urgenza di intervenire nell'ambito della **formazione** e assume particolare importanza l'impegno legato alla crescita di una **cultura della sicurezza** e ad un miglioramento dello stato sociale che, accanto all'adeguamento e all'applicazione delle moderne tecnologie, si rendono indispensabili per far fronte al fenomeno allarmante degli infortuni sul lavoro.

Secondo la più recente indagine Excelsior di Unioncamere per quanto riguarda i livelli di formazione richiesti, le imprese per le nuove assunzioni privilegiano soprattutto la qualifica professionale (51,1%), mentre è meno richiesto il titolo di istruzione secondario o post secondario (20,01%) e solo marginalmente il diploma universitario (0,6%).

Esaminando l'ultimo rapporto Formedil sulla formazione professionale in edilizia, che documenta ed analizza le attività realizzate nel biennio 2005-2006, si rilevano dati utili ad evidenziare, in particolare, come la formazione per la sicurezza, abbia avuto come fruitori prevalentemente i lavoratori italiani, lasciando i lavoratori stranieri carenti degli interventi formativi necessari per un'adeguata alfabetizzazione linguistica di base e professionale.

Il numero dei corsi realizzati dal sistema formativo bilaterale dell'edilizia dal 2001 al 2006 è cresciuto dell'86% e il numero degli allievi ha rispettato lo stesso andamento dell'occupazione in edilizia (trend positivi a cominciare dall'anno 2002).

Sono state incentivate le collaborazioni tra le scuole edili e gli istituti di istruzione pubblica, nonché le università, complessivamente nel periodo 2005-2006 sono state avviate 63 iniziative a cui hanno partecipato 434 allievi, di cui 16 stranieri.

Nell'ambito della sicurezza sul lavoro dal 2002 ad oggi, l'area della sicurezza in termini di attività formativa cresce del 123%. Dal punto di vista degli allievi, si è passati dai 22.000 del 2005 ai 28.000 del 2006, di questi gli allievi stranieri non raggiungono il 20%.

Dunque, i lavoratori stranieri continuano ad essere i più esposti a un inquadramento professionale non qualificato, a retribuzioni basse, a forme di ricatto e sfruttamento, a fenomeni di discriminazione e a rischi di infortunio. In tutti questi casi viene praticato, nei confronti del lavoratore straniero, un grave danno, non solo in termini contributivi e previdenziali, ma anche rispetto alla possibilità di dichiarare un reddito adeguato a rinnovare il permesso di soggiorno e soprattutto ad ottenere il ricongiungimento dei propri familiari, quando lo si desidera.

Quelli accennati sono tutti aspetti da non trascurare, sia dal punto di vista sociale, se si vuole lavorare per una reale e positiva integrazione, sia dal punto di vista economico, considerato che, nel frattempo, paesi emergenti quali la Romania, sui cui immigrati regge gran parte dell'attuale mercato edilizio italiano, si stanno attrezzando per richiamare in patria i propri emigrati. La Romania sta infatti conoscendo segnali di crescita economica e, al contempo, la carenza di manodopera locale specializzata e disponibile sul territorio, anche a causa degli ingenti flussi di emigrazione degli ultimi anni verso l'Italia, la Spagna e la Germania. Proprio per far fronte a tale assenza, gli imprenditori romeni hanno annunciato l'intenzione di rivedere al rialzo le retribuzioni previste nel nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro (tra i 600 e i 700 euro). Se questa politica non porterà ai risultati sperati, la Federazione generale del sindacato dei costruttori romeni prevede che la Romania sarà costretta ad importare manodopera estera, proveniente da paesi quali la Repubblica di Moldova, l'Ucraina, il Pakistan, l'India, la Cina e la Turchia. Se invece dovesse portare ai risultati attesi, per l'Italia si porrebbe il problema di trovare nuova forza lavoro con cui sostituire l'eventuale uscita dei romeni dal settore edilizio.

NORMATIVA ANTISOMMERSO NEL SETTORE EDILE

All'interno di questo complesso ed articolato progetto di contrasto al lavoro nero previsto dal Governo dobbiamo ricordare l'**emendamento Damiano al decreto Visco-Bersani n. 223/2006 convertito in Legge n. 248 del 4 agosto 2006.**

All'art. 36 bis del citato decreto, vengono introdotte "Misure urgenti per il contrasto del lavoro nero e per la promozione della sicurezza nei luoghi di lavoro".

Al fine di garantire la tutela della salute e la sicurezza dei lavoratori nel settore dell'edilizia, nonché al fine di contrastare il fenomeno del lavoro sommerso ed irregolare ed in attesa dell'adozione di un testo unico in materia di sicurezza e salute dei lavoratori, il personale ispettivo del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, anche su segnalazione dell'INPS e dell'INAIL, può adottare il provvedimento di sospensione dei lavori nell'ambito dei cantieri edili nei casi in cui si riscontrino:

- a) l'impiego di personale non risultante dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria, in misura pari o superiore al 20 per cento del totale dei lavoratori regolarmente occupati nel cantiere;
- b) reiterate violazioni della disciplina in materia di superamento dei tempi di lavoro, di riposo giornaliero e settimanale.

I competenti uffici del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, informano tempestivamente i competenti uffici del Ministero delle Infrastrutture dell'adozione del provvedimento interdittivo alla contrattazione con le pubbliche amministrazioni ed alla partecipazione a gare pubbliche di durata pari alla sospensione, nonché per un eventuale ulteriore periodo di tempo non inferiore al doppio della durata della sospensione e comunque non superiore a due anni. (circolare interdittiva n. 1733 emessa dal Ministero delle Infrastrutture il 3 novembre 2006)

La revoca del provvedimento da parte del personale ispettivo del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale si può ottenere se:

- si procede alla regolarizzazione dei lavoratori non risultanti dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria;
- si ripristinano le regolari condizioni di lavoro, fatta salva l'applicazione delle sanzioni penali e amministrative vigenti.

Nell'ambito dei cantieri edili i datori di lavoro debbono munire a decorrere dal 1° ottobre 2006, il personale occupato di apposita tessera di riconoscimento corredata di fotografia, contenente le generalità del lavoratore e l'indicazione del datore di lavoro. I lavoratori sono tenuti ad esporre detta tessera di riconoscimento.

I datori di lavoro con meno di dieci dipendenti possono assolvere all'obbligo mediante annotazione, su apposito registro di cantiere vidimato dalla Direzione Provinciale del Lavoro territorialmente competente da tenersi sul luogo di lavoro, degli estremi del personale giornalmente impiegato nei lavori.

La violazione delle suddette previsioni comporta l'applicazione, in capo al datore di lavoro, della sanzione amministrativa da € 1.500,00 ad € 12.000,00 per ciascun lavoratore (c.d. maxisanzione già prevista dall'art. 3, comma 3, D.L. n. 12/2002 - in tale contesto riformulata). L'importo delle sanzioni civili connesse all'omesso versamento dei contributi e premi riferiti a ciascun lavoratore, non può essere inferiore a € 3.000,00.

Nei casi di instaurazione di rapporti di lavoro nel settore edile, i datori di lavoro sono tenuti a darne comunicazione all'agenzia per l'impiego e all'INPS, il giorno antecedente a quello di instaurazione dei relativi rapporti, mediante documentazione avente data certa (vedi circolare INPS n. 111 del 13 ottobre 2006). L'articolo 36 bis si caratterizza, anzitutto, per aver concentrato l'attenzione sulle ricadute che l'utilizzo di manodopera irregolare può avere sulle problematiche di sicurezza nei luoghi di lavoro.

Già in passato, infatti, si era avuto modo di constatare che le imprese che ricorrono a manodopera irregolare sono anche quelle che presentano maggiori tassi infortunistici; tuttavia, prima d'oggi nessuna disposizione normativa aveva espressamente e direttamente collegato i due fenomeni, operando la presunzione secondo cui il lavoro irregolare determina automaticamente anche una condizione di criticità sul fronte della sicurezza sul lavoro.

"Chiarimenti operativi" in merito a quanto disposto dall'art. 36-bis sono stati forniti dalla Circolare n. 29 emanata dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale in data 28/09/2006.

La circolare esplicativa si sofferma sui seguenti punti:

- "provvedimento di sospensione dei lavori nel cantiere";
- "tessera di riconoscimento o registro";
- "comunicazione preventiva di instaurazione del rapporto di lavoro";
- "maxisanzione per il lavoro nero".

Il Ministero del Lavoro, con nota n. 8906 del 4 luglio 2007, ha fornito ulteriori precisazioni circa l'applicazione della maxisanzione per l'impiego di lavoratori non regolari, in particolare per l'applicazione della sanzione da € 1.500 a 12.000 per ciascun lavoratore in nero, maggiorata di € 150 per ciascuna giornata di lavoro effettivo.

2. I lavoratori edili non comunitari negli archivi dell'Inps

I dati INPS relativi al 2004 registrano 1.092.719 lavoratori dipendenti non comunitari, distribuiti per il 37,1% nel settore del commercio, per il 18,1% nell'edilizia e per il 14,3% nell'industria metallurgica e meccanica. Il settore edile è quindi il secondo tra i settori di lavoro per presenza dei lavoratori immigrati, con 198.010 dipendenti registrati. La ripartizione si discosta da quella relativa alla totalità dei dipendenti (inclusi gli italiani), tra i quali infatti resta stabile la quota dei lavoratori del commercio (37,5%), mentre scende quella relativa all'edilizia (9,5%, la metà di quella registrata tra i soli stranieri).

Interessante è anche il dato relativo al peso statistico degli stranieri sul totale dei dipendenti in ciascun settore: in questo caso il settore a più alta incidenza di stranieri è proprio quello edile, con il 15,3%, seguito dal 10,8% dell'industria tessile e dell'abbigliamento e dal 10,7% dell'industria del legno e mobili, a fronte di una incidenza media dei dipendenti non comunitari che è dell'8% tra tutti gli iscritti all'INPS.

ITALIA. Lavoratori dipendenti italiani e non comunitari per settore e incidenza dei non comunitari (2004)

Settore economico	Totale lavoratori	Totale extracom.	incid. % extracom.
Agricoltura ed Attività conn. con l'Agr.(impiegati)	35.975	815	2,3
Alimentari e affini	404.703	28.795	7,1
Amministrazioni statali ed Enti Pubblici	698.894	5.514	0,8
Carta - editoria	278.810	8.355	3,0
Chimica, gomma etc.	636.539	47.017	7,4
Commercio	5.111.683	405.188	7,9
Credito ed Assicurazioni	464.889	1.768	0,4
Edilizia	1.295.036	198.010	15,3
Estrazione e trasformazione minerali	278.698	21.757	7,8
Legno, Mobili	283.693	30.263	10,7
Metallurgia e Meccanica	2.411.878	156.408	6,5
Servizi	249.155	16.459	6,6
Settore non individuabile	-	46.797	-
Tessile e Abbigliamento	518.517	56.131	10,8
Trasporti e comunicazioni	704.578	60.051	8,5
Varie	275.189	9.391	3,4
Totale	13.648.237	1.092.719	8,0

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

La concentrazione dei lavoratori stranieri nel settore edile supera la media del 18,1% in alcuni contesti territoriali del paese, in particolare nel Centro, dove lavora come edile il 22,4% degli stranieri e, seppure in misura meno accentuata, nel Nord Ovest, dove gli edili sono il 19,2% dei dipendenti non comunitari.

Più in generale, se complessivamente i dipendenti stranieri non comunitari lavorano per il 66,9% al Nord e per il 21,4% al Centro, questa ripartizione risulta differenziata nel settore edile, i cui dipendenti stranieri sono impiegati al Nord per il 63,7% e al Centro per il 26,4%. Trova conferma, cioè, la particolare dinamicità delle attività edili e delle costruzioni nelle regioni del Centro.

La ripartizione a livello regionale degli edili non comunitari vede il 23,7% di questi lavoratori impiegati in Lombardia, il 12,1% nel Lazio, l'11,6% nel Veneto, il 10,1% in Piemonte, il 9,2% in Emilia Romagna e l'8,4% in Toscana. I dati, cioè, riflettono la graduatoria delle regioni italiane per popolazione immigrata e per numero di lavoratori immigrati, ma anche la capacità di lotta al sommerso che le regioni nominate esprimono, per cui è possibile ipotizzare che nelle altre regioni vi sia non

solo una minore incisività di immigrati soggiornanti in edilizia, ma anche una maggiore difficoltà a leggere attraverso gli archivi ufficiali forme e condizioni di lavoro che esistono ma non acquistano sufficiente visibilità a causa del peso esercitato dal "lavoro grigio" e dal "lavoro nero".

Tra le province, sono soprattutto quelle di Milano (dove si concentra il 10,3% degli edili non comunitari in Italia), Roma (9,8%), Torino (5,7%), seguite da Brescia e Bergamo (rispettivamente 3,8 e 3,2%) a registrare le quote più alte.

L'analisi a livello regionale permette anche di rilevare che i dipendenti non comunitari impiegati in edilizia, che in media sono - come già indicato - il 18,1% dei lavoratori dipendenti stranieri, raggiungono incidenze ancora più alte in alcune regioni: Umbria (30,4%), Liguria (28,6%), Valle d'Aosta (26,2%), Abruzzo (25,4%), Lazio (24,8%), Piemonte (22,6%), Toscana (20,5%) e Basilicata (20%).

Anche l'inserimento degli immigrati dipendenti in misura maggiore in edilizia in queste regioni può derivare da diverse ragioni, da una più forte dinamicità del settore in alcune di queste aree, a una specifica indisponibilità di lavoratori autoctoni propensi a lavorare nell'edilizia, ma anche a un minore peso del sommerso da cui deriva una visibilità maggiore degli edili stranieri rispetto a regioni in cui questi lavoratori, pur essendo impiegati, non si trovano in condizioni di regolarità e scompaiono nell'invisibilità.

ITALIA. Lavoratori dipendenti non comunitari totali e in edilizia per area territoriale (2004)

Area	Edili non comunitari	Totale non comunitari	% Edili non comunitari	% Totale non comunitari	Concentrazione % nel settore edile
Nord	126.131	731.412	63,7	66,9	17,2
<i>Nord Ovest</i>	<i>74.641</i>	<i>388.213</i>	<i>37,7</i>	<i>35,5</i>	<i>19,2</i>
<i>Nord Est</i>	<i>51.490</i>	<i>343.199</i>	<i>26,0</i>	<i>31,4</i>	<i>15,0</i>
Centro	52.267	233.789	26,4	21,4	22,4
Sud	15.705	83.265	7,9	7,6	18,9
Isole	3.131	25.532	1,6	2,3	12,3
<i>Sud + Isole</i>	<i>18.836</i>	<i>108.797</i>	<i>9,5</i>	<i>10,0</i>	<i>17,3</i>
Prov. assente	776	18.721	0,4	1,7	4,1
TOTALE	198.010	1.092.719	100,0	100,0	18,1

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

Sono soprattutto alcune province a registrare l'effetto più evidente dell'incontro tra un'economia locale già di per sé trainata in buona parte dalle attività legate alle costruzioni e un mercato del lavoro segmentato e diviso su base etnica. Se infatti in media l'incidenza dei lavoratori stranieri in edilizia è del 15,3%, vi sono province in cui l'incidenza raggiunge valori pari o superiori al doppio della media (Trieste, Asti e Gorizia) e numerose province in cui tale valore oscilla tra il 24% e il 28% (Alessandria, Torino, Cremona, Milano, Treviso, Vicenza, Piacenza, Arezzo, Pistoia, Prato, Perugia, Macerata).

ITALIA. Lavoratori dipendenti italiani e non comunitari per regione (2004)

Regione	Italiani + stranieri		Non comunitari		Incid. % non comunitari	
	Edilizia	totale dip.	Edilizia	totale dip.	Edilizia	totale dip.
Emilia Romagna	94.219	1.262.529	18.145	124.131	19,3	9,8
Friuli Venezia Giulia	25.291	325.269	5.466	34.788	21,6	10,7
Liguria	32.401	345.028	7.089	24.807	21,9	7,2
Lombardia	220.426	2.919.051	46.928	272.608	21,3	9,3
Piemonte	92.556	1.149.779	20.016	88.478	21,6	7,7
Trentino Alto Adige	35.545	301.436	4.922	34.168	13,8	11,3
Valle d'Aosta	5.527	35.375	608	2.320	11,0	6,6
Veneto	105.845	1.389.494	22.957	150.112	21,7	10,8
Nord	611.810	7.727.961	126.131	731.412	20,6	9,5
Lazio	116.977	1.247.633	23.870	96.087	20,4	7,7
Marche	30.342	408.691	5.975	37.425	19,7	9,2
Toscana	80.015	906.889	16.636	81.259	20,8	9,0
Umbria	23.540	192.396	5.786	19.018	24,6	9,9
Centro	250.874	2.755.609	52.267	233.789	20,8	8,5
Abruzzo	31.218	287.975	4.116	16.214	13,2	5,6
Basilicata	16.090	100.130	515	2.571	3,2	2,6
Calabria	39.118	241.372	1.717	10.353	4,4	4,3
Campania	107.137	856.585	5.442	34.105	5,1	4,0
Molise	9.523	52.157	350	1.818	3,7	3,5
Puglia	84.082	627.057	3.565	18.204	4,2	2,9
Sardegna	45.507	309.226	519	4.816	1,1	1,6
Sicilia	98.170	681.876	2.612	20.716	2,7	3,0
Sud e Isole	430.845	3.156.378	18.836	108.797	4,4	3,4
Provincia assente	-	-	776	18.721	-	-
TOTALE	1.293.529	13.639.948	198.010	1.092.719	15,3	8,0

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

Dal punto di vista delle caratteristiche dei lavoratori edili (italiani e stranieri), i dati mostrano come si tratti di una popolazione particolarmente giovane, comunque in misura maggiore di quanto rilevato sulla totalità dei dipendenti. Rispetto a questi ultimi, infatti, i lavoratori attivi nell'edilizia si concentrano in misura più elevata nelle classi d'età inferiori ai 20 anni (4,6% a fronte del 2,5% rilevato tra tutti gli stranieri) e tra i 20 e i 24 anni (10% a fronte del 9,8%) e, invece, registrano una quota più bassa nelle fasce d'età che vanno dai 30 ai 49 anni. L'impegno fisico che il lavoro edile comporta e la capacità di resistenza, sia a turni di lavoro intensivi che a condizioni climatiche disagiati nel caso in cui si lavori all'aperto, richiedono infatti capacità che sono soprattutto i più giovani a poter assicurare e accettare. È quindi la concomitanza di diversi fattori a far sì che siano soprattutto gli stranieri a lavorare nelle attività edilizie, da una parte perché meno accettate dai lavoratori autoctoni per l'elevato grado di pericolo e di fatica che comportano, dall'altra perché da parte dei lavoratori stranieri vi è probabilmente una maggiore disponibilità e una concentrazione più alta di popolazione in età giovane, capace di rispondere al meglio alle caratteristiche richieste da questo tipo di lavori.

Non è privo di peso anche il fatto che si tratta di un settore a qualificazione bassa o media, in cui le qualifiche elevate (quadri e dirigenti) sono quantitativamente poco incisive rispetto alla totalità degli addetti: mentre tra tutti i dipendenti (italiani e stranieri, di tutti i settori) si registra un 54,7% di operai, un 35,7% di impiegati e un 2,4% di quadri, tra i lavoratori edili (italiani e stranieri) le quote diventano, rispettivamente, del 75,5%, del 12,5% e dello 0,3%, più l'11,3% di apprendisti. Chi lavora come edile, quindi, in 3 casi su 4 lo fa come operaio, con mansioni e

retribuzioni basse, ossia a condizioni che più facilmente accettano gli immigrati e, tra questi, quelli arrivati più di recente.

Nel caso dei lavoratori edili non comunitari l'appiattimento delle qualifiche verso il basso è più marcato, infatti la quota di operai sale all'89%, seguita dall'8,6% di apprendisti e dall' 1,7% di impiegati, percentuali assolutamente residuali interessa la qualifica dei quadri.

ITALIA. Lavoratori dipendenti per qualifica (2004)

Qualifica	Settore edile	Totale settori	% nel settore edile	% su totale settori
Operai	977.877	7.465.537	75,5	54,7
Impiegati	161.260	4.866.487	12,5	35,7
Quadri	3.881	326.203	0,3	2,4
Dirigenti	4.622	125.991	0,4	0,9
Apprendisti	147.375	836.333	11,4	6,1
Altro	21	27.686	0,0	0,2
Totale	1.295.036	13.648.237	100,0	100,0

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

La tendenza a inserire gli immigrati in lavori e ruoli non qualificati non sembra aver subito grosse azioni di contrasto, dal momento che a distanza di tre anni dai dati INPS cui facciamo riferimento, il II° Rapporto Ires-Fillea Cgil⁸⁸ conferma che le figure più richieste sono i muratori e i manovali e che le aziende sono interessate, nel 60% dei casi, ad assumere persone prive di esperienza specifica. Nelle interviste raccolte nel corso della ricerca, anzi, gli immigrati dichiarano che il sottoinquadramento non solo è una costante al momento dell'assunzione, ma rimane tale negli anni, anche quando il livello di formazione e competenza diventa più elevato.

3. Evoluzione del settore ed emersione dei lavoratori negli anni

Risulta interessante l'analisi del settore e del contributo apportato ad esso dai lavoratori stranieri non comunitari attraverso la serie storica degli iscritti all'INPS dal 1995 al 2004.

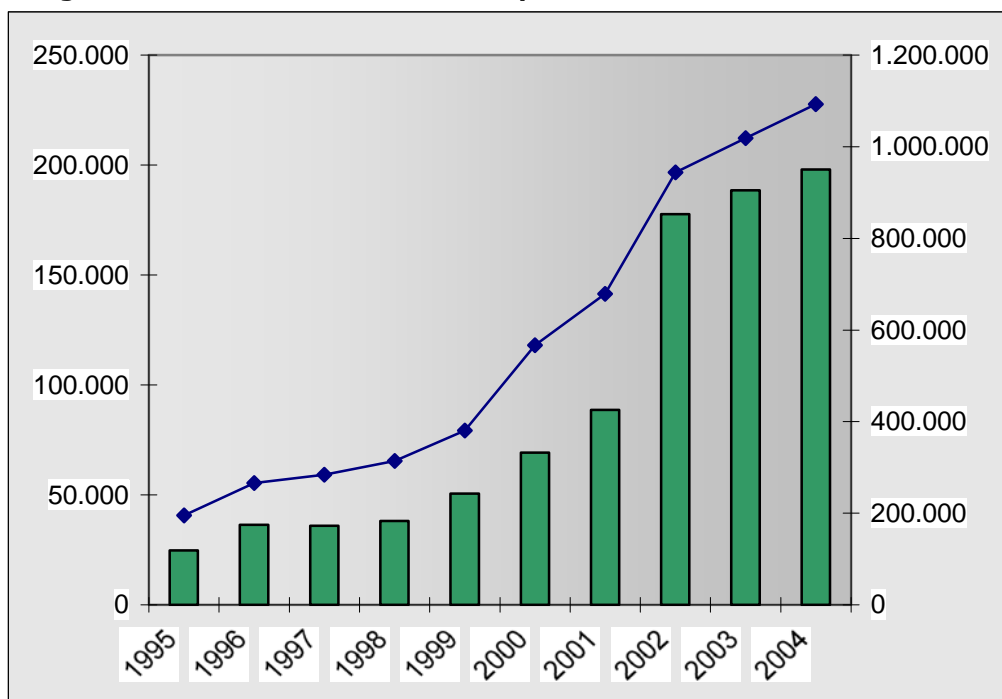
La frequenza e il peso del lavoro sommerso nel settore, infatti, si fanno evidenti osservando l'evoluzione e i cambiamenti registrati nel tempo, in particolare i picchi che le iscrizioni di lavoratori stranieri hanno periodicamente registrato successivamente alle procedure di regolarizzazione.

Nel decennio tra il 1995 e il 2004 è intervenuto nelle iscrizioni all'INPS di lavoratori non comunitari un incremento molto consistente, che ha visto il numero degli iscritti passare complessivamente da 292.352 a 1.537.380, e nel settore edile da 24.782 a 198.010.

Questo incremento dell'occupazione immigrata avvenuta nel corso degli ultimi anni è in gran parte attribuibile più ad una uscita dal sommerso che ad un effettivo neo-inserimento di forza lavoro.

⁸⁸ Emanuele Glossi, Maria Mora, *I lavoratori stranieri nel settore edile. II° Rapporto Ires-Fillea Cgil*, Ires, febbraio 2007.

Fig.1: Trend di crescita lavoratori dipendenti in edilizia iscritti all'INPS



Fonte : INPS- elaborazione a cura del Coordinamento e supporto fenomeno migratorio

L'edilizia ha registrato nel decennio un incremento percentuale più alto di quello relativo all'intero mercato del lavoro, infatti mentre nel complesso la crescita è stata del 425,9%, nel settore edile ha raggiunto il 699%, con un incremento di ben 8 volte. Questa crescita per il 617% si è registrata solo dal 1995 al 2002, quindi sembrerebbe fortemente correlata con gli esiti delle ultime tre procedure di regolarizzazione avute in Italia. Il dettaglio infrannuale, infatti, mostra i seguenti incrementi percentuali di lavoratori stranieri in edilizia:

- +47% dal 1995 al 1996 (a seguito della sanatoria del 1995);
- +32,3% dal 1998 al 1999, a fronte di un incremento medio in tutti i settori del 18,9%. Anche in questo caso si tratta dell'esito della sanatoria del 1998, il cui effetti si è anzi protratto anche nei due anni successivi, con incrementi del +36,8% dal 1999 al 2000 e del +28% dal 2000 al 2001;
- ma la crescita maggiore, pari a +100,6% (da circa 88.500 ad oltre 177.000 pari al 18,8% del totale dei lavoratori dipendenti di tutti i settori industriali), si registra tra il 2001 e il 2002, a seguito della regolarizzazione sancita con la legge n. 189/2002, a fronte di una crescita che in media, nell'insieme dei settori di lavoro, è stata del 53%.

Il settore edile, quindi, anche attraverso gli esiti delle procedure di regolarizzazione, ha mostrato negli anni di essere uno dei settori a più alto rischio di lavoro immigrato irregolare e sommerso e, in occasione della regolarizzazione del 2002, ha registrato secondo stime elaborate dal Cresme circa 43.324 domande di regolarizzazione.

È un settore che richiede quindi continua attenzione, non solo nei confronti degli immigrati di ultimo arrivo, che sono i più soggetti a ricatto e sfruttamento, ma anche nei confronti di quei lavoratori impiegati da più tempo e che, anche quando titolari di un permesso di soggiorno e di condizioni sociali più stabili, possono sempre essere a

rischio di trattamenti contrattuali e retributivi non corrispondenti al lavoro effettivamente svolto.

4. Differenziale retributivo e trattamento economico degli edili stranieri

Tra gli elementi che concorrono a porre i lavoratori stranieri non comunitari, e tra questi gli edili in particolare, in una posizione di svantaggio rispetto ai colleghi italiani, uno dei più eloquenti è rappresentato dalla retribuzione economica.

In media la retribuzione annua di un lavoratore immigrato dipendente nel 2004 è stata di 11.537 euro a fronte dei 18.132 percepiti in media dalla totalità dei lavoratori dipendenti (italiani e stranieri). Il guadagno degli stranieri dipendenti da aziende è quindi inferiore del 36,4% rispetto alla media delle retribuzioni in Italia.

In questo quadro complessivo, il settore dell'edilizia non è tra i più svantaggiati per i lavoratori non comunitari, almeno per quelli regolari, visto che in esso il differenziale retributivo è meno forte e vede gli stranieri percepire il 20,4% in meno di quanto percepito in media da tutti i lavoratori. Probabilmente in questo settore il differenziale è meno accentuato sia perché i anche gli edili italiani guadagnano poco, sia perché è un settore in cui incidono meno le qualifiche più elevate e quindi più pagate, sia perché è più alto il numero degli stranieri e, di conseguenza, la loro influenza sulla media statistica complessiva delle retribuzioni percepite.

Il differenziale rilevato nel settore delle costruzioni conferma il dato rilevato dall'Istat già nel 2003, quando appunto risultava essere del 20% e, soprattutto, in crescita di 3 punti percentuali rispetto al 2001 (quando era del 17%).

Ma soprattutto, alcuni studi hanno mostrato come, all'interno dello stesso gruppo dei lavoratori stranieri le retribuzioni risultino ancora più basse per i regolarizzati del 2002 rispetto a coloro che erano regolari già in precedenza⁸⁹.

Alcune riflessioni possono essere avanzate a partire da questi dati. In primo luogo lo scarso livello retributivo che caratterizza il settore edile e, al suo interno, i lavoratori stranieri. I dati, infatti, ci parlano di una retribuzione media mensile di circa 960 euro, che pur non essendo tra le più basse percepite dai lavoratori immigrati, supera appena la soglia di povertà stabilita dall'ISTAT per un nucleo familiare di due persone. Considerato che, in questo caso, ci si riferisce, oltretutto, ai lavoratori meno svantaggiati, quelli cioè che hanno un contratto di lavoro e una posizione regolare a livello contributivo, è chiaro quanto sia preoccupante il dato.

A ciò si aggiungono, poi, una serie di fattori che gli archivi ufficiali non rilevano ma che il lavoro sul campo ha fatto emergere, che possono in parte rendere parziale il dato ufficiale. In molti casi, infatti, da parte dei sindacati è stato rilevato e denunciato che la retribuzione riportata sulla busta paga supera gli stipendi effettivamente pagati, o che le trattenute finalizzate all'iscrizione alle Casse Edili non vengano poi versate dal datore di lavoro. In tutti questi casi la retribuzione effettiva è quindi inferiore a quella rilevata attraverso gli archivi ufficiali o, comunque, non sempre coincide con una effettiva tutela del lavoratore.

Accade anche che il datore di lavoro si appropri dell'indennità di disoccupazione erogata dalla Cassa Edile quando si verifica una sospensione temporanea del lavoro o quando il lavoratore subisce un licenziamento, avendo indicato in precedenza sulla relativa documentazione l'indirizzo della ditta piuttosto che quello del lavoratore. Si

⁸⁹ Emanuele Glossi, Maria Mora, *I lavoratori stranieri nel settore edile. II° Rapporto Ires-Fillea Cgil, Ires*, febbraio 2007, p. 13.

assiste così ad assunzioni finalizzate al rilascio del permesso di soggiorno e al successivo licenziamento, che comporta l'incorporazione da parte della cassa edile dell'indennità di disoccupazione. In molti casi si tratta di uno scambio tra le controparti in cui il lavoratore ottiene il permesso e il datore di lavoro il vantaggio economico, in altri viene perpetuato un vero e proprio inganno all'insaputa del lavoratore.

Concorrono poi ad accentuare lo svantaggio economico dei lavoratori non comunitari anche la diffusa dequalificazione delle competenze a loro carico, il mancato versamento dei contributi pensionistici, la mancata liquidazione del T.F.R. quando il rapporto di lavoro si interrompe.

La stessa diffusione, rilevata negli ultimi anni, di contratti *part-time* nel settore dell'edilizia, nasconde con molta probabilità lavori a tempo pieno dichiarati però come parziali, incidendo al ribasso sul livello retributivo 'ufficiale'.

Sul livello retributivo incide, infine, come già accennato il **fenomeno della creazione di impresa da parte di cittadini stranieri nel settore edilizio**, un fenomeno decisamente in crescita, quantificabile attualmente in almeno 50.000 imprese edili con titolare non comunitario, numeri che hanno indotto a dare visibilità al tema nell'ambito del Salone internazionale dell'edilizia (Saie) del 2007.

Come in altri settori lavorativi, la scelta del lavoro autonomo è per molti una strada, per non dire la sola, utile a sottrarsi a un percorso obbligato di lavoratore dipendente collocato, anche dopo anni, ai livelli più bassi, sia di inquadramento professionale che retributivi. Si tratta, quindi, di un indubbio segnale di autonomizzazione e di crescita professionale, che in molti casi porta anche alla creazione di nuovi posti di lavoro, tanto per altri stranieri che per italiani. Al contempo, però, ancora una volta siamo di fronte a un fenomeno fatto di luci e ombre, che nella gran parte dei casi riflette una effettiva evoluzione dell'inserimento lavorativo e sociale degli immigrati in Italia, ma in altre circostanze si sta scoprendo essere una copertura di posizioni lavorative alle dipendenze. La denuncia arriva da alcune sedi sindacali delle regioni del Nord, quelle in cui i fenomeni del lavoro subordinato e del lavoro autonomo di immigrati è più forte, dove si sta assistendo alla scomparsa nei cantieri degli operai dipendenti e a squadre di lavoratori che sulla carta sono artigiani autonomi. Quello che accade è che, per non dover sostenere le spese contributive e previdenziali, i datori di lavoro inducano gli operai ad aprire la partita Iva e a iscriversi al registro delle imprese, anche se di fatto gli stessi operai continueranno a lavorare alle dipendenze di quel datore di lavoro. *«Il lavoratore resta di fatto un dipendente, ma l'impresa non deve pagargli più i contributi Inps, le ferie, l'assicurazione Inail e i costi si abbattano: «Un operaio non specializzato a Milano — spiega Ali Mohamed, della Filca-Cisl di Milano — costa alla ditta 22-23 euro l'ora: 8 di paga, il resto di tasse e contributi. Così la ditta gli dice: se ti metti in proprio te ne diamo 13 di paga. Il fenomeno riguarda ormai il 30-40% di chi lavora nei cantieri»* ("Operai, ma con partita Iva. Boom di finte ditte nei cantieri, *Metropoli*, 3 giugno 2007, p. 4). Un fenomeno diffuso anche tra gli operai italiani e che, nel caso degli immigrati, in molti casi, se da una parte comporta il carico degli oneri fiscali solo sul lavoratore, dall'altra risolve le difficoltà legate al rinnovo del permesso di soggiorno, perché permette il rilascio di permessi di durata biennale.

ITALIA. Lavoratori edili per provincia e regione e incidenza percentuale dei non comunitari sul totale (2004)

Provincia	Totale Edili	% non com.	Provincia	Totale Edili	% non com.	Provincia	Totale Edili	% non com.	Provincia	Totale Edili	% non com.	Provincia	Totale Edili	% non com.
Aosta	5.527	11,0	La Spezia	4.456	20,9	Ravenna	7.860	23,4	Rieti	2.853	16,6	Taranto	10.112	2,9
Valle d'Aosta	5.527	11,0	Savona	6.043	20,1	R. Emilia	11.215	20,1	Roma	82.677	23,5	Puglia	84.082	4,2
Alessandria	9.719	24,1	Liguria	32.401	21,9	Rimini	6.388	23,3	Viterbo	5.480	16,1	Catanzaro	8.080	2,9
Asti	3.882	34,8	Bolzano	18.228	12,0	E. Romagna	94.219	19,3	Lazio	116.977	20,4	Cosenza	15.585	3,8
Biella	2.943	12,9	Trento	17.317	15,8	Arezzo	7.728	25,8	Chieti	8.439	9,9	Crotone	3.208	5,4
Cuneo	11.722	17,8	Trentino A. A.	35.545	13,8	Firenze	22.957	22,0	L'Aquila	7.259	17,7	Reggio C.	8.775	6,6
Novara	9.629	16,5	Belluno	6.000	13,4	Grosseto	5.134	14,5	Pescara	7.185	8,9	Vibo Valentia	3.470	3,9
Torino	46.545	24,3	Padova	17.484	22,0	Livorno	7.163	14,9	Teramo	8.335	16,3	Calabria	39.118	4,4
Verbania	3.886	8,4	Rovigo	5.969	9,8	Lucca	7.522	17,9	Abruzzo	31.218	13,2	Agrigento	6.731	2,8
Vercelli	4.230	14,8	Treviso	20.873	26,7	M. Carrara	4.892	16,1	Avellino	8.843	4,3	Caltanissetta	5.493	2,1
Piemonte	92.556	21,6	Venezia	20.452	16,9	Pisa	8.469	19,0	Benevento	6.891	3,5	Catania	21.680	2,2
Bergamo	37.207	17,2	Verona	18.293	23,5	Pistoia	4.891	27,1	Caserta	20.087	10,6	Enna	3.982	2,2
Brescia	33.454	22,8	Vicenza	16.774	26,2	Prato	4.566	28,1	Napoli	49.409	3,6	Messina	14.703	3,4
Como	12.503	16,3	Veneto	105.845	21,7	Siena	6.693	21,4	Salerno	21.907	4,2	Palermo	19.156	2,1
Cremona	4.841	24,3	Gorizia	3.164	28,8	Toscana	80.015	20,8	Campania	107.137	5,1	Ragusa	6.818	7,9
Lecco	6.822	11,7	Pordenone	5.954	18,5	Perugia	18.234	25,5	Campobasso	6.221	3,9	Siracusa	9.924	1,4
Lodi	4.429	22,0	Trieste	4.082	37,5	Terni	5.306	21,4	Isernia	3.302	3,3	Trapani	9.683	1,8
Mantova	7.535	17,9	Udine	12.091	15,9	Umbria	23.540	24,6	Molise	9.523	3,7	Sicilia	98.170	2,7
Milano	82.297	24,7	Friuli V. G.	25.291	21,6	Ancona	9.234	17,7	Matera	5.415	4,7	Cagliari	21.825	0,6
Pavia	9.136	23,9	Bologna	21.248	16,5	Asc. Piceno	7.214	18,5	Potenza	10.675	2,5	Nuoro	6.482	0,7
Sondrio	6.153	7,8	Ferrara	6.058	13,4	Macerata	6.414	26,8	Basilicata	16.090	3,2	Oristano	3.273	0,8
Varese	16.049	22,4	Forlì	9.378	20,4	Pesaro	7.480	17,2	Bari	37.570	4,9	Sassari	13.927	0,6
Lombardia	220.426	21,3	Modena	16.315	20,0	Marche	30.342	19,7	Brindisi	6.706	3,5	Sardegna	45.507	1,1
Genova	16.979	22,5	Parma	9.919	16,5	Frosinone	14.522	10,6	Foggia	14.043	5,1	Estero	1.507	-
Imperia	4.923	22,8	Piacenza	5.838	24,7	Latina	11.445	13,5	Lecce	15.651	3,1	Totale	1.295.036	15,3

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps